43 5 v. 80

MUNICIPJ ITALIANI

FERRARA, PAVIA E LODI.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/storiedeimunicip01morb

STORIE

DEI

MUNICIPJ ITALIANI

ILLUSTRATE CON DOCUMENTI INEDITI

DA

CARLO MORBIO

DELLA REALE SOCIETA' DEGLI ANTIQUARJ DI FRANCIA, DELLA SOCIETA' PER LA STORIA DI FRANCIA, DELLA R. GIUNTA SARDA DI STATISTICA, DELLA R. DEPUTAZIONE SOPRA GLI STUDJ DI STORIA PATRIA, DELL'ACCADEMIA DELLA VALLE TIBERINA TOSCANA, DELL'ATENEO DI BERGAMO, ECC. ECC.

SECONDA EDIZIONE NOTEVOLMENTE ACCRESCIUTA
ED ORNATA DI *FAC-SIMILI.*

La storia è la chiave e la conservatrice di tutte le cognizioni umane.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA MANINI

MDCCCXL.

Può servire d' introduzione alla presente l' opera che il conte Cesare Balbo va pubblicando in Torino sotto il titolo di: « Opuscoli per servire alla storia delle città e dei comuni d' Italia ».

PROSPETTO GENERALE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

INTRODUZIONE . . . . . *pag.* 17

MUNICIPIO DI FERRARA . . . . . » 33

Ferrara, lodata nell' Orlando Furioso . . . . . » 35

Notizie intorno al secolo di Lodovico Ariosto . . . . . » *ivi*

Lettere . . . . . » *ivi*

Arti del disegno . . . . . » 36

Musica . . . . . » 37

Pubblici spettacoli . . . . . » 38

Utilità dei tornei . . . . *pag.* 39
Milizia . . . . . „ 41
Clima di Ferrara, secondo Dante, Ariosto e Cellini . . . . „ 42
Opinione intorno alla fondazione dell'abbazia di Pomposa . . „ 43
Dubbj circa un diploma dell' imperatrice Adelaide . . . . „ 44
Osservazioni intorno ai beni temporali ed alla giurisdizione ecclesiastica dell' abbazia di Pomposa . . . . . „ 45
Antiche iscrizioni Pomposiane . „ 46
Domus dominicata, o palagio dello Abbate . . . . . „ 48
Palazzo della giustizia . . . „ 49
Descrizione della chiesa . . . „ 50
Oggetti d'arte rimarchevoli, e pitture di Giotto . . . . . „ *ivi*
Guido Aretino . . . . . „ *ivi*
Guido degli Strambati . . . „ *ivi*
S. Pier Damiano dimorò in Pomposa . . . . . „ *ivi*
Bonifacio padre della contessa Matilde . . . . . „ *ivi*
Geberardo, arcivescovo di Ravenna „ 51
Suo epitaffio e sue lodi . . . „ *ivi*

Notizie intorno ai codici della biblioteca di Pomposa . . *pag.* 53
Cenni intorno alle carte esistenti nell'archivio di quell'abbazia » 70
XXV documenti ferraresi dall'anno 996 al 1523 . . . . . » 73

MUNICIPIO DI PAVIA . . . . . » 133
Pavia, prediletta dal Petrarca . » 135
Sua longitudine e latitudine . » *ivi*
Circuito della città, e popolazione » *ivi*
Architettori del ponte sul Ticino » 136
Chiesa di s. Michele, quando fondata . . . . . » *ivi*
Pitture di Andrino d'Edesia, e musaici antichi . . . . . » 137
S. Pietro in cielo d'oro, menzionata da Dante e da Bocaccio » *ivi*
Porta palacense . . . . . » *ivi*
Disegno di Bramantino . . . » *ivi*
Chiese di s. Teodoro e di s. Marino . . . . . » 138
Dipinto del Salajno . . . . » *ivi*
Santa Maria del Carmine . . » *ivi*

Tavola di Bernardino Cotignola *pag.* 138
Quadri del Moncalvo, e di Bernardino Colombano . . . . » *ivi*
Dipinto del Campi in s. Francesco grande . . . . . » *ivi*
Cattedrale di Pavia, da chi architettata . . . . . » *ivi*
Disegno di Bramante . . . » 139
Dipinti del Crespi e del Sojaro » *ivi*
Arca di s. Agostino . . . . » *ivi*
Chiesa architettata da Bramante » *ivi*
Quadri ed affreschi del Moncalvo, del Procaccini e del Bramantino . . . . . » *ivi*
Dipinti, ricordati dallo Scaramuccia » 140
Torri di Pavia . . . . . » *ivi*
Torre di Boezio, dittico, iscrizione e leggenda, relativa a questo filosofo . . . . . » *ivi*
Torre del Pizzo in giù . . . » 141
Torre della città . . . . . » *ivi*
Descrizione del castello di Pavia » *ivi*
Monastero della Pusterla . . » 142
Raccolte private d' oggetti d' antichità e di belle arti . . . » 143
Monumenti pavesi, che più non esistono . . . . . » *ivi*

Università ed annessi stabilimenti scientifici . . . . . *pag.* 144
Progetto di un nuovo insegnamento nel regno Lombardo-Veneto » *ivi*
Collegi . . . . . » 146
Istituti di pubblica beneficenza » 147
Cose rimarchevoli nelle vicinanze di Pavia . . . . . » *ivi*
Cimiteri suburbani, e necessità degli asili mortuarj . . . . . » 148
Cenni storici . . . . . » 151
Dominazione longobarda . . » 152
Decadenza delle arti belle . . » 153
Leggenda del beato Giuliano . » 154
Altri cenni storici . . . . » 155
La stampa, quando introdotta in Pavia . . . . . » *ivi*
Notizie intorno ad una rarissima edizione degli Statuti pavesi del secolo XV . . . . . » 156
Battaglia di Pavia dell'anno 1525 » 175
Descrizione d' un torneo datosi in Pavia nel 1587 . . . . » *ivi*
Cronichetta di Siro Bottigella . » 182
Poeti popolari in Pavia . . » *ivi*
Prodigi di meccanica . . . » 183

Notizie intorno all'incisore Giovita Garavaglia . . . . . *pag.* 183
VI Documenti pavesi dall' anno 1251 al 1549 . . . . . » 185
Elenco degli Scrittori di cose pavesi . . . . . » 194
Osservazioni sull' opera del signor Giuseppe Robolini . . . . » 212
Carte pavesi, perchè sieno rare » 213

MUNICIPIO DI LODI . . . . . » 217
Questione intorno all' origine dei comuni italiani . . . . » 219
Primo anno del Consolato in alcune città . . . . . » *ivi*
Statuti di Lodi, quando riordinati, e quando venuti in luce . » 220
Giuramento del podestà, e suo ufficio . . . . . » 221
I dodici Savj . . . . . » *ivi*
Ufficio de' Consoli di giustizia » 222
Topografia della città . . . » *ivi*
Piano di livellazione generale . » *ivi*
La piazza del comune . . . » *ivi*
Larghezza delle strade . . . » *ivi*

Portici . . . . . *pag.* 222
Lurido aspetto della città . . » 223
Passione dei lodigiani pei giuochi di sorte . . . . . » *ivi*
Meretrici . . . . . » 224
Spedale della Misericordia . . » *ivi*
Misure di polizia per la sicurezza e tranquillità della città . . » *ivi*
Leggi suntuarie . . . . . » 225
Banchetti mortuarj . . . . » *ivi*
Falsarj, come puniti . . . . » *ivi*
Costume de' fanti del comune . » *ivi*
I tavernaj e gli ostieri . . . » *ivi*
I pozzi pubblici . . . . . » *ivi*
Studio di Lodi . . . . . » *ivi*
Anno ed indizione lodigiana . » *ivi*
Importanza storica degli statuti di Lodi ed in genere di tutti i municipali . . . . . » *ivi*
XXVII documenti lodigiani dall'anno 1456 al 1621 . . . » 228

APPENDICE PRIMA. Delle antiche relazioni tra la Francia e l'Italia . . . » 287
Manoscritti di storia italiana, esistenti a Parigi . . . . . » 289

Descrizione di 175 codici, relativi alla storia ed alla letteratura di Francia, dall'autore scoperti in Italia . . . . . *pag.* 290
Lettera del re di Francia al principe Tommaso di Savoja . » 304
Lettera del re al Parlamento di Parigi . . . . . » 307
Memorie sulla rivoluzione di Parigi . . . . . » 330
Lettera al signor marchese Giannettino Giustiniani, sopra la carcerazione de' principi . . . » 332

APPENDICE SECONDA. Curiosità storiche e notizie biografiche . . . . » 335
Dissertazione intorno a Manfredi, re di Sicilia e di Puglia. . » 337
Notizie intorno alla duchessa Bona di Savoja dall'anno 1468 al 1499 » 347
Cartello di sfida e salvacondotto dell'anno 1555 . . . . . » 350
Dissertazione sulle carte da giuoco » 353
Descrizione d'un pranzo datosi in Venezia nel XVI secolo . . » 361

Lettera del duca di Nevers al re di Francia . . . . . *pag.* 370
Lettera di Guercino da Cento dell' anno 1637 . . . . . » 374
Lettera di Mascheroni al cittadino Serbelloni . . . . . » 376
Stato attuale degli studj di storia patria nel reame di Napoli . » *ivi*
La moda degli autografi . . » 379
Solenne congresso tenutosi presso l'Istituto storico a Parigi . » 387
Altre notizie intorno a Bona di Savoja . . . . . » 389

TAVOLE LITOGRAFICHE.

I. Piano della Pomposa e di Comacchio.
II. Fac-simile d'una carta ferrarese, dell'anno 932.
III. } Fac-simili della scrittura di illustri italiani.
IV. }

— Ozio senza lettere è morte. —

Trepidando qualunque giovane dovrebbe accingersi a scrivere storie italiane nel suo paese, ove gli ostacoli da superarsi sono potenti ed innumerevoli; gli sconforti acerbi e desolanti. Questi ultimi, conseguenza della condizione economica delle lettere italiane in generale; i primi, dipendenti da altre circostanze, le quali vennero non ha molto accennate dal *Messaggiere Tirolese* e dalla *Westminster Review*, in un dotto articolo, nel quale si compiace parlare con molta indulgenza di questo mio lavoro. E questo sgomento tanto più dovrebbe crescere, allorchè si rifletta, che quanto più grandi furono gli storici italiani, maggiormente furono travagliati da sventure. Machiavelli (*) ebbe a soffrire tortura e prigionía, e morì d' accoramento. Al Varchi, il quale tanto era buono e magnanimo, che in vile e corrottissima età sognava uomini

(*) Non so se debbasi scrivere Machiavelli, oppure Macchiavelli, trovando in ciò discordi le più riputate edizioni antiche e moderne delle opere di quell' illustre scrittore. La lettera autografa di Macchiavelli della collezione Gandini, è così sottoscritta: *Niccolaus Maclavells*. Tale questione sarebbe facilmente sciolta, allorchè si potesse vedere la firma autografa in lingua volgare.

magnanimi e virtuosi, toccarono una notte, per la verità delle sue storie, sì crudeli pugnalate che fu per morirne. Guicciardini morì di rammarico nella sua villa d'Arcetri. Giannone vide la sua opera posta all' indice; scomunicato fu costretto a fuggire; ei trascinò la proscrizione per tutti gli stati italiani, errò per Lamagna, e da ultimo si ricoverò a Ginevra. Ma, essendo fedele osservatore di sua religione, si condusse in un villaggio cattolico del confine, per fare la pasqua; ivi fu arrestato, e poi rinchiuso in una fortezza, ove miseramente finì i suoi giorni dopo vent' anni di stento. Coletta, il più grande storico dell' Italia moderna, finì i suoi giorni nell' esilio. Così s' acquista in Italia la doppia palma del martirio e della gloria! Ma, avvenga che può; la vita, tanto più, se stanca e combattuta è breve, ed il contento d' aver adempiuti i doveri, che a buono e fedele storico si appartengono, è grande e quasi infinito.

L' opera, a cui mi sono accinto, abbraccia i tre modi per far progredire la scienza storica: pubblicare documenti, discutere i punti difficili e controversi, e disporre cronologicamente i fatti. Quattro volumi vennero in luce

fino ad ora, i quali comprendono otto municipj: Ferrara, Pavia, Lodi, Novara, Faenza, Piacenza, Milano e Firenze. Le carte in esse pubblicate, ascendono di già a CXXVI, e sono la maggior parte *Regie*, alcune *Ecclesiastiche*, poche le *Pagensi*. Molte precedono il mille: la più antica è dell'anno 827, e spetta a Milano. Sebbene fosse mio principal scopo di mandare in luce cronache, leggende, statuti, diplomi, brevi e bolle pontificie, pure non ho trascurato d'illustrare oggetti di belle arti. Descrissi gli affreschi di Giotto, che decoravano l'abbazia di Pomposa; il bel palazzo di Azone Visconti, signore di Milano, e diedi alcune notizie intorno alla scuola lombarda, enumerando le opere meno conosciute di Gaudenzio Ferrari, di Bernardino Luino, di Cristoforo Solari, e di Fermo Stella da Caravaggio. Tentai illustrare la numismatica italiana; nel Vol. II diedi notizie intorno alle monete coniate in Novara dai Farnesi; parlai d'una rarissima moneta ossidionale, battuta in Novara nel memorabile assedio dell'anno 1495. Tutte queste notizie vennero tradotte in francese ed inserite nella *Revue Numismatique* (*N.* 6.° *novembre et décembre* 1838), la quale tra-

dusse anche quel brano della cronaca faentina, relativa alle monete ossidionali, fatte coniare da Federigo II. sotto Faenza, in oro, in argento ed in cuojo nell'anno 1240. Se non erro, quella cronaca faentina è uno de' più pregevoli documenti, che fino ad ora mi sia venuto alle mani; nel tradurla usai della fedeltà e della diligenza, di cui era capace. Non mi fermerò a descrivere i pregi della cronaca firentina, perchè non v'ha persona mediocremente istrutta nelle nostre storie, la quale ignori il pregio di tali cronache, scritte ne' tristissimi tempi della dominazione de' Medici, ne' quali tanto era pericoloso il dir la verità, come lo provano le pugnalate del Varchi. Lasciamo agli artisti ed ai poeti l'entusiasmo per quella potente famiglia di mercanti, che ridusse Firenze all'estremo dell'abbiezione e del terrore: rammentiamoci ser Maurizio, le carceri di Volterra, e le nauseanti laidezze di Alessandro de' Medici. Esaminiamo nei Medici l'uomo non il grado; la moralità, non la potenza. Nell'introduzione al Vol. IV di quest'opera già esposi i pregi storici della cronaca firentina; ma la *Rivista Viennese* (Fascicolo II, febbrajo 1839) osserva, che essa

merita considerazione anche dal lato della lingua, notando voci e frasi, usate con vivacità, energía e disinvoltura nella cronaca, ed esorta di giovarsene « ai nuovi compilatori del Vocabolario, che intendono veramente di raccogliere in volumi il fiore, la ricchezza, la proprietà, la disinvoltura, la vita della nostra variatissima favella ».

Mi sia lecito ora, di brevemente accennare le cure da me poste nella ristampa di questo volume, onde migliorarlo. Feci giunte e correzioni al municipio di Ferrara e più ancora a quello di Pavia. Confesserò ingenuamente, che per quanta cura ponessi, anche ultimamente, nel consultar codici, per ciò che spetta a Pomposa, pure il mio lavoro lascia da questo lato molto a desiderare, tanto più dopo la bellissima opera: *Rerum Pomposiarum historia monumentis illustrata auctore, V. Placido Federicio monacho et lectore Casinate. Tomus I. Romae* 1781. Il codice diplomatico comincia all'anno 884. Sonovi unite tavole corografiche e topografiche, suggelli di diplomi, e molte iscrizioni, le quali talvolta offrono varianti da quelle da me pubblicate, come già saviamente notò il *Poligrafo*. Peccato, che tale opera sia rimasta

imperfetta per l' immatura morte dell' autore, e che sia d' un' estrema rarità. Solo in questi giorni, per la prima volta, l' ebbi fra le mani alla sfuggita e manca tuttora in coteste biblioteche. Nell' elenco degli scrittori di cose pavesi, credetti bene ommettere le prolusioni pel cominciamento degli studj, per le lauree, ecc. ecc., avendo invece arricchito quel catalogo di nuove opere che più direttamente spettano alla storia della città. Vedo con piacere, che ora si pensa da taluni a comporre simili monografie, tanto utili per coloro che amano dedicarsi agli studj di storia patria: i cataloghi degli scrittori di cose comasche e di cose cremonesi, vennero non ha molto pubblicati dalle gazzette di Como e di Cremona. È a desiderarsi, che in tutte le città d' Italia quest' esempio venga imitato, perchè allora avremo facilmente un' opera perfetta in proposito, la quale tutt'ora ci manca; i lavori di Colletti e di Lichtental non sono che abbozzi di ciò che si potrebbe fare. Gli è singolare, che sino dal seicento si conoscesse la necessità e l'importanza di simili monografie, come lo provano tra le altre la seguente: *Catalogo de' scrittori piemontesi, savojardi e nizzardi, raccolto*

già da monsignore Francesco Agostino Della Chiesa, de' conti di Cervignasco, vescovo di Saluzzo, consigliere et historico della R. A. di Savoja, hora dal medesimo fatto ristampare con l' aggiunta d' altri autori e libri. In Carmagnola, per Bernardino Colonna, 1660, *con licenza de' superiori.*

Tutto inedito è quanto spetta a Lodi. Colla scorta degli statuti di quel municipio mi proposi di dipignere la condizione, gli usi e le costumanze dei lodigiani nel trecento, epoca tanto oscura e tanto dimenticata. I documenti illustrano i tempi successivi, ed alcuni tra essi sono preziosi perchè parlano di confini, di ragioni e di diritti d'acque, argomento importantissimo per un paese, ove l'irrigazione è una delle sue principali ricchezze. Ma a rendere sempre più interessante questo volume v'aggiunsi due appendici: la prima tratta delle antiche relazioni tra l'Italia e la Francia, ed è saggio di lavoro più esteso da me fatto pel ministro dell' istruzione pubblica di Francia, e dei preziosi documenti che posseggo, relativi alla storia di quel reame. Nell'appendice seconda diedi alcune curiosità storiche e biografiche. Intorno a quest'ul-

tima, è mio debito ricordare, che di Manfredi re, parlò con molta sapienza una delle più belle nostre glorie italiane, il cavaliere Giuseppe di Cesare, negli *Atti dell'Accademia Pontaniana di Napoli* dapprima, poscia nella *Storia di Manfredi*, e da ultimo in una nota del *Progresso*, nella quale espone con molta urbanità e dottrina un'opinione diversa dalla mia, che intorno alla madre di quel re, stampai nel *Vaglio*, appoggiato all'autorità di due storici lombardi l'Azario ed il Calco. Nelle notizie intorno a Bona di Savoja, moglie di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, provo, che quella celebre donna viveva tutt'ora nell'anno 1499, cioè due anni dopo che gli storici più accreditati affermano di non saperne cosa alcuna. Dichiaro però sinceramente, che non ostante le molte ricerche da me fatte negli archivj di Milano, di Torino, di Lione e di Parigi, non ho ancora potuto scoprire l'anno ed il luogo preciso della di lei morte. Ma, le ricerche da me intraprese nel reame di Francia, vengono continuate da un mio dotto amico di colà, e spero che potranno dare qualche lume in un punto di storia tanto oscuro, eppure tanto inte-

ressante. Due egregi piemontesi, il conte Sclopis ed il marchese Felice di S. Tommaso richiamarono in due aurei opuscoli (*) l' attenzione degli studiosi verso quella avvenente e sventurata sovrana. L'ultimo di quegli scrittori stampò nella *Fama* (N. 53 dell' anno 1838), qual saggio del bel lavoro, che pubblicò dappoi, la seguente lettera, diretta al chiarissimo cavaliere Luigi Cibrario:

« Gli ultimi anni della vita di Bona di Savoja, moglie del duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, il tempo e 'l luogo di sua morte sono (come sapete, carissimo Cavaliere) coperti di tenebre non diradate ancora dalla luce della storia. Pietro Verri non parla più di Bona dopo l'anno 1489 (V. *Stor. di Mil.* tom. 3, pag. 91). Pompeo

(*) *Lettera del conte Federigo Sclopis al signor professore Costanzo Gazzera, sopra alcuni documenti inediti riguardanti a Bona di Savoja, moglie di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.* Torino, 1827.

Notizie intorno alla vita di Bona di Savoja, moglie di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, confermate con documenti autentici dal marchese Felice di S. Tommaso, Torino 1838.

Litta scrive, *che rinunziò la tutela, deliberata di passare in Francia; ma ritenuta ad Abbiategrasso morì circa il* 1494. (V. Famigl. Sforza, tav. 5). De' Rosmini dice: Che che fosse però, essa volle partire, e alla fine di dicembre del citato anno (1495) la veggiamo a Moulins, ov' era il re di Francia; .... troviam questa principessa nell' agosto dell' anno 1496 ad Amboise, ove era il re di Francia, afflitta per non potere avere udienza da lui, ed esservi male accolta e trattata. In tale stato si era procurata una lettera commendatizia da Gian Jacopo Trivulzio per Filippo duca di Savoja onde ottenerle il permesso di trasferirsi a Lione, cosa, dicea la lettera, che sarebbe a lei di consolazione, trovandosi a lui più vicina. Ma quel duca, ben lunge dall' approvar ciò, le scrisse consigliandola a rimaner dove trovavasi ..... Da questo momento in poi, altra menzione non troviam farsi di lei nei documenti Trivulziani, i quali ci lasciano anche ignorar l' anno in cui questa troppo celebre principessa venne a morte (*Stor. di Mil.* tom. 3, pag. 107, *in notis e docum. XXII*).

«Venutomi desiderio d'illustrare questo punto di storia,

fattami facoltà di leggere e copiare i documenti degli archivii governativi per concessione cortese di questo I. R. Governo; avutone agio per gentilezza singolarissima del signor Viglezzi, direttore generale di essi, vi ho fatte assidue e diligenti ricerche ed ho trovato molti documenti inediti riguardanti a Bona; ho in animo stamparli e illustrarli tutti fra breve: ma non voglio indugiare a farvi conoscere il più importante, da me trovato negli archivii di governo volgarmente chiamati di *San Fedele;* una lettera, che la duchessa Bona scriveva al duca Lodovico il Moro, di Lione addì 7 dicembre dell' anno 1497. Questo documento è preziosissimo, siccome quello, il quale ci dà certezza, che Bona viveva ancora un anno dopo che gli storici milanesi più recenti affermano di non saperne più alcuna cosa; ci prova che, succeduto nel trono di Savoja Filiberto II al duca Filippo, l' infelice Bona aveva ottenuto il permesso di recarsi a Lione; ne insegna, che Lodovico Sforza, tanto cortese di parole quanto duro ne' fatti, conservava relazioni in apparenza amichevoli, con quella cognata, che aveva imprigionata, privata del potere, e (che più è) del figliuolo

Stampando questo documento inedito sotto gli auspicii del vostro nome, celebre in sì fatta maniera di studii, è mia intenzione che vi abbiate un segno pubblico della mia gratitudine alle cure amorevoli, colle quali mi avete instruito, avviato, guidato nella Paleografia e in quegli studii storici sì grandemente protetti dal nostro re Carlo Alberto, e con tanto zelo e valore coltivati da molti nostri compaesani ingegnosi e dotti.

Eccovi il documento:

Ill.me et Ex.me Domine Cognate honorandissime.

Ringratiamo assay la S.ria Vostra de le litere quale ce ha scripto, condolendosi cum nuy del caso de la morte del S.re Duca de Savoya nostro honorandissimo fratello: Siamo certissima che la S.ria Vostra habia facto perdita assay insieme cum nuy perchè amava cordialmente quella; et così ne dimostrava li effecti: Et benchè difficile ne sia tolerare questo inopinato ed adverso caso, tuttavolta siamo dispostissima a tore cum bono animo et in pace quello che è la volunta de la divina Maiesta: Remettendoci sempre

in ogni cosa a la dispositione sua et ala S.ria Vostra de continuo ne offerimo.

Lugdunij die VII. decembris 1497.

Ex V. Cognata Bona Ducissa Mediolani ecc.

Bernardinus V.

Con sigillo tondo, avente nel mezzo uno scudo bipartito degli stemmi Sforza-Visconti e Savoja, e attorno la leggenda: *Bona Vicecomes Ducissa Mediolani Quinta.*

Nella soprascritta si legge: *Ill.mo et Ex.mo Domino Cognato honorandissimo Domino Ludovico M.e Sfortie Vicecomiti Duci Mediolani etc.* ».

Nella prefazione alle sue *Notizie*, il marchese di S. Tommaso felicemente tratteggiò la vita di Bona colle seguenti parole: « È degnissima di attenzione, è drammatica la vita di una principessa, la quale orfana nell' infanzia, è raccolta e cresciuta da un monarca (suo congiunto) di indole malvagia e dura, non per affetto, ma per ragioni di stato; adulta è sposata contro la volontà de' più stretti parenti di lei, a principe feroce, di costumi perdutissimi; fatta vedova dal pugnale di tre

congiurati, è turbata nella tutela del figliuolo e reggenza dello stato da ambiziosi cognati che le fanno guerra, è privata del suo più saldo sostegno, del saggio e fedele ministro da uno di essi che gli fa mozzare il capo, del suo prediletto favorito che bandisce, del potere che le toglie, del figliuolo che avvelena; vecchia è negletta, respinta dai propinqui, ridotta a vagare di città in città su terra non sua. Un secolo che rischiara colla face della storia ogni antico avvenimento, ignora tuttavia il tempo e il luogo in ch' ella ha cominciato e chiuso il vivere travagliato, e le anime pietose non sanno ove poter lagrimare sul suo avello ». A coloro poi che leggono le lettere della duchessa Bona, non rechi meraviglia quello scriver rozzo e disadorno, che poca o nulla era in generale la coltura dei duchi di Milano. In quest' opera già abbiamo fatta conoscere l' abbietta confessione del duca Filippo Maria, interpellato d'affari spettanti all' università di Pavia. Massimiliano Sforza non arrossisce di così terminare una sua lettera: *Io ho scripto la presente de mana mia propria per non fidarme di persona. Vos. Sign. mi perdona se hè mal scripto, che*

a la scola non imparai meglio (*). Nessuna delle moltissime lettere dei Visconti, che ebbi sott' occhio, nessuna fino ad ora viddi da essi sottoscritta. Per lo più suppliva la firma de' loro segretari, e l'impronto della corniola segreta. Com' è noto gli errori più grossolani sfregiano perfino le intestazioni dei diplomi e delle lettere escite dalla cancelleria ducale anche sotto gli Sforza.

Intorno all' articolo sulla moda degli autografi da noi dato a pag. 379 soggiungeremo, che in Italia già raccoglievansi prima certamente dell' anno 1545, perocchè le lettere volgari (**) stampate in quell'anno da Aldo, portano in fronte: *Nuovamente ristampate et in più luoghi corrette.* Antonio Manuzio nella dedica del secondo volume scrive: *Quanta fatica io habbi durato à raccorle, sollo io: quanta diligenza io habbi usata, a sceglierle, gli altri lo giudicheranno. Dirò bene, che per rimanere honorato di questa impresa, sono proceduto tanto più maturamente, quanto veggio alcuni, per haver fatto il con-*

(*) Molini: *Documenti di storia italiana.* Vol. I, pag. 258.

(**) *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie.* Vinegia (Aldo) 1545, vol. 2.

trario, haverne riportato non picciolo biasimo. Queste espressioni mi fanno congetturare che sino da que'tempi gli autografi d' illustri personaggi non solo raccoglievansi ed erano tenuti in pregio, ma venivano altresì mandati in luce ad utilità degli studiosi. Nè credasi futile l' argomento da noi qui trattato, perchè la moda di raccogliere autografi, (parliamo sempre degli antichi), promuove e favorisce gli studj storici. Infatti per classificare e porre in ordine cronologico la serie de' principi e re, gli è d'uopo avere cognizioni storiche; per disporre gli uomini illustri, secondo l'ordine de' tempi e delle nazioni, gli è d'uopo essere istrutti nella storia, nella biografia e nelle belle lettere. Per questa moda si conservano e si pongono in luce rari e preziosi documenti, che senza di ciò passerebbero negletti e dimenticati. L' appendice seconda è altresì fregiata da lettere di Guercino da Cento e di Mascheroni.

Milano, il 5 gennajo 1840.

CARLO MORBIO.

FERRARA.

Ferrara lodata nell'Orlando Furioso. — Notizie intorno al secolo di Lodovico Ariosto. — Lettere. — Arti del disegno. — Musica. — Pubblici spettacoli. — Utilità de' tornei. — Milizia. — Clima di Ferrara, secondo Dante, Ariosto e Cellini. — Descrizione e storia dell' abbazia di Pomposa. — Quale sia l'opinione più verosimile intorno alla di lei fondazione. — Dubbj circa un diploma della imperatrice Adelaide. — Antiche iscrizioni in Pomposa. — *Domus Dominicata* o palagio dello Abbate. — Oggetti d' arte rimarchevoli. — Pitture di Giotto. — Guido Aretino. — Guido degli Strambati. — San Pier Damiano. — Bonifacio, padre della contessa Matilde. — Geberardo, arcivescovo di Ravenna; suo epitaffio e sue lodi. — Codici della biblioteca. — Notizie intorno ad alcune carte dell' archivio. — Documenti inediti dall'anno 996 al 1523.

L'Ariosto, parlando di Ferrara, dissela adorna: *Non pur di mura e d'ampli tetti regi — Ma di bei studj e di costumi egregi.* E più avanti soggiunge: *Cede d'antiquità, ma ben contende — Con le vicine in esser ricca e adorna.* Se non erro, il secolo più glorioso per Ferrara, fu quello di messer Lodovico, e le lodi datele nel *Furioso* non sono punto esagerate. Sotto gli Estensi, magnifici protettori delle lettere, Tasso ebbe agio di dar l'ultimo compimento alla sua Gerusalemme liberata, e vi fiorirono l'Ariosto, il Guarini, il Giraldi, il Pigna, il Gagi, il Ricci, il Calcagnini, il Patrizj ed altri valenti uomini di lettere. La tipografia Ferrarese, che dall'anno 1471 già vanta belle edizioni, nel cinquecento ne produsse di splendide e pregevolissime, alcune delle quali in lingua ebraica.

Fra i principi della casa d'Este, benemeriti alle scienze ed alle arti, primeggiano Alfonso I, uno de' migliori capitani de'suoi tempi, benefico difensore de'suoi popoli, anzi padre affettuosissimo, essendosi ridotto perfino a mercanteggiare le sue cose preziose, ed a privarsi egli stesso di tutto, anzichè imporre nuovi balzelli, o ritardare le pensioni ai letterati ed agli artisti, coi quali famigliarmente conversava a guisa di scolare ed amico. Volendo nel 1514 adornare il suo palagio, allogò al Dosso, alcuni fatti mitologici, ed un baccanale a Giovanni Bellino, opera, che secondo il Vasari fu delle più belle che mai facesse. Mentre Tiziano trovavasi in Ferrara a dipingere per commissione di quel duca alcune storie, ed il celebre *Cristo della moneta*, fece amicizia coll'Ariosto, il quale l'immortalò nel suo *Orlando Furioso* (*), siccome aveva già fatto del Dosso, artefice eccellente. Tiziano ritrasse Alfonso, e la signora Laura, e largamente rimunerato, di là si partì. Vuolsi da alcuni che il duca venisse ritratto anco da Raffaello; ma di ciò non trovo notizia positiva. Quello che v'ha di certo si è, che avendo segretamente saputo quel principe, trovarsi in Ferrara Michelangelo, subito mandò alcuni della sua corte a levarlo dall' osteria, ov'era scavalcato; fecegli accoglienza grandissima, offrendo alloggio in palagio a lui ed al suo seguito. Tentò anche trattenerlo in Ferrara con buona provvisione; diedegli onorevoli doni, e più volte gli fece offerta di tutto quanto era in suo potere, ed andava mostrando con singolare cortesia quanto in corte s'aveva di bello e buono. Michelangelo però non s'indusse mai a trattenersi, e ritornò all'osteria, d'onde non aveva mai voluto levar le robe; alla partenza nè l'ostiere (che per ordine del duca l'aveva magnificamente servito), nè i suoi famigli vollero pigliar denaro alcuno, neppure la benandata. Michelangelo, che da principio erasi mostrato in tutta la sua rozza

(*) . . . . . E Tizian, che onora
Non men Cador, che quei Venezia e Urbino.

selvatichezza, non volle esser vinto in cortesia, e ritornato in patria fece pel duca Alfonso la famosa *Leda*, la quale passata dappoi in Francia, venne sotto Luigi XIII sconciamente manomessa da uno scrupoloso ed ignorante ministro.

Ercole II fu degno figlio di Alfonso, il quale dopo 29 anni d'un regno saggiamente amministrato, nel cinquantesimo ottavo anno di sua età, morì. Fu amicissimo e confidente di Benvenuto Cellini, il quale ne lasciò scritto, che famigliarmente con lui conversava perfino quattro, o cinque ore al giorno, e bene spesso facevalo cenare alla sua mensa. Benvenuto meravigliosamente ritrasselo in una medaglia, sul cui rovescio era effigiata la Pace in forma di vaga femmina, cinta da sottilissimi veli, e che con movenza lieta e graziosa appiccava il fuoco ad un trofeo d'armi. Sotto la Pace giaceva il furore, avvinto da catene. La leggenda era: *Pretiosa in conspectu Domini*, allusiva alla Pace, che quel principe aveva allora conchiusa col papa, sborsando rilevanti somme di denaro. Cellini ebbe per questo lavoro le più orrevoli carezze che mai si facessero a uomo del mondo, ed il duca di Ferrara diè commissione a un suo creato che gli presentasse un diamante del valore di dugento scudi, soggiungendo che quell'unica virtuosa mano che tanto bene aveva operato, per memoria di S. E. con quello diamante s'adornasse.

La musica poi, rigenerata ne' dominj estensi nel 1050, per opera di Guido Aretino, monaco del celebre chiostro della Pomposa, di cui fra poco ragioneremo, fioriva più che mai in Ferrara nel secolo di Lodovico Ariosto. Magnifica protezione ebbero da quella corte i musici fiamminghi, Josquino de Près, Adriano Willaert, e Cipriano de Ron. Borso d' Este fu generoso mecenate di Pietro Boni, celebratissimo cantore sulla lira. (*) Nel 1540

(*) Symeoni: *Commentarii sopra alla Tetrarchia di Vinegia, di Milano, di Mantova, et di Ferrara.* In Vinegia per Comin da Trino di Monferrato, l' anno M. D. XLVIII, p. 112.

vivevano in Ferrara Lodovico Fogliani, ed il sacerdote D. Niccola Vicentino, scrittori di nuove teorie musicali, ed emuli di Gafuro Franchino da Lodi, di cui vogliamo ricordare l' opera: *Theorica musicae. Mediolani per Philippum Mantegatium dictum Cassanum, opera et impensa Joannis Petri de Lomatio*, 1492 in foglio, e la *Practica musicae. Mediolani per Gulielmum Siguerra*, 1496, in foglio. Il canonico Afranio de' conti Albonesi di Pavia inventava a quel tempo il fagotto, e Jacopo Fogliani s' acquistava rinomanza d' eccellentissimo suonatore d' organo. Le stesse figlie del duca Ercole II, Anna e Lucrezia accoppiarono alle più severe discipline lo studio della musica, e vi fecero rapidi e felicissimi progressi (*). Il Verato poi fu istrione rarissimo, e veniva chiamato il Roscio de' suoi tempi (**).

Noi vorremmo che qualche bell' ingegno descrivesse minutamente i pubblici spettacoli di Ferrara del secolo XVI; a quelle sceniche rappresentazioni, a quelle giostre, e a que' tornei, dobbiamo forse le più sublimi ispirazioni, e le descrizioni più felici, che ammiransi nella *Gerusalemme* e nel *Furioso*. Quegli spettacoli davansi in Ferrara colla maggior splendidezza possibile; i principi reali, e gli stessi duchi non isdegnavano prendervi parte: sappiamo dalla storia, che il principe D. Francesco, figliuolo del duca Alfonso, recitò il prologo della *Lena*, la prima volta, che nel 1528 venne rappresentata. Cellini parla d' una giostra, datasi a Belfiore, villa ducale, contigua alle mura della città, ed alla quale assistette anche la corte ducale. Nel *Castello di Gorgoferusa* e nel *Monte di Feronia*, magnifici tornei, datisi nel 1561, armeggiarono lo stesso Duca, Alfonso d'Este, il marchese di Montecchio,

(*) Cellini: *Vita da lui medesimo scritta.* Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1811. Tomo 2.

(**) *Cavallerie della città di Ferrara che contengono: Il castello di Gorgoferusa, Il Monte di Feronia ed Il Tempio d' amore.* Senza data di luogo ed anno, ma probabilmente stampato in Ferrara nel 1561.

i Bentivoglio, i Bevilaqua, i Montecuccoli, i Tassoni, gli Strozzi ed i Gonzaga. Più magnifico ed ingegnoso de' precedenti tornei, fu quello del *Tempio d' Amore* bandito in occasione delle nozze del duca Alfonso, colla regina Barbara d' Austria, nel quale, oltre lo stesso duca armeggiarono 96 cavalieri, con uno sfarzo ed una magnificenza, senza esempio nella storia. A questo proposito ne sia lecita una osservazione. Perchè il dotto autore dell' opera: *Storia ed Analisi degli antichi Romanzi di cavalleria e dei Poemi Romanzeschi d'Italia*, non fece menzione alcuna di questi tre magnifici tornei? perchè parlare della mascherata, datasi sotto il nome di torneo in Parma, nel 1769 e nulla egualmente ne dire intorno agli altri due superbi tornei, datisi l'uno in Bologna nel 1573, e l' altro in Pavia nel 1587, e dei quali si hanno le relazioni alla stampa? Nel 2.° volume di detta opera, l' autore scrive, che di regola i tornei non si celebravano di notte. Pensiamo che questa regola avesse molte eccezioni, giacchè i cinque tornei da noi or ora accennati, s' eseguirono tutti di notte tempo, e colla pompa d'una splendida, e ben intesa illuminazione.

Le molte relazioni de' tornei italiani, che abbiamo alle stampe, ne danno preziose notizie intorno allo stato fiorente della meccanica, dell' oreficeria, delle manifatture, e della pirotecnica nel secolo XVI. Biringuccio Vanoccio scriveva di que' tempi pregevoli trattati intorno a quest'ultima arte, e nel 1540 pubblicava in Venezia il suo libro (in 4.° figurato) *De la pirotechnia*, che meriterebbe d'essere consultato anche a' nostri giorni. Le giostre ed i tornei favorivano anco le lettere giacchè i *cartelli*, che ad ogni tratto vengono accennati in quelle relazioni, per lo più contenevano giulive canzoni d'amore, od epigrammi ingegnosi ed arguti. Ma lo scopo precipuo di quegli spettacoli era di mantenere vivo nel cuore degli Italiani l'ardore marziale. Non è da dirsi, quanta commozione si eccitasse nel cuore dell' ardente gioventù, allorquando gli araldi ed i menestrelli bandivano i tornei nelle città,

corti e castella della penisola. Avresti veduto alcuni esercitarsi, correndo a spron battuto, a trasportare sulla punta della lancia un anello sospeso nel termine della lizza. Altri più provetti nell' esercizio dell' armi addestrarsi alla quintana sulle pubbliche piazze, o *braide:* alcuni felicemente colpivano la statua di legno in fronte; altri no, e la mobile statua girava all' istante sul suo perno, e con una daga di legno percuoteva la schiena del poco destro campione. Udivansi allora scoppj di risa, accenti d' ira e di dolore, imprecazioni, garriti, voci discordanti e confuse. Nelle sale d' armi i cavalieri esercitavansi a combattere colla spada, coll'azza, e colla daga, affine d' offrire nel vicino torneo la lancia *delle dame.* La loro forza e destrezza formavano il soggetto delle conversazioni, e dei banchetti, e più di una bella castellana ne gioiva in segreto, ed alle aperte lodi, vedevasi il suo viso brillare d' un amabile rossore. Altrove un vecchio feudatario, sorretto da un suo fedele trascinavasi fino alla spianata del castello, e di là guatava con cipiglio iroso i fieri giuochi della gioventù del vicino villaggio, di cui era temuto signore. Venuta l' ora, in cui la campana del villaggio, col suo squillo solenne, sembra dare un ultimo addio al dì che muore, l' austero vegliardo lento lento faceva ritorno al solitario suo castello, e seduto ad un buon fuoco si faceva leggere dal suo cappellano qualche novella del libro di ser Giovanni da Certaldo, oppure gli onorevoli diplomi, rilasciatigli dai marescialli di campo, o giudici de' tornei, e i poemi e le canzoni, che i menestrelli avevano composte, e le dame cantate in suo onore. Anche le gentildonne italiane sino da' tempi remoti ne' loro passatempi, volevano rappresentare cose di guerra. Potremmo accennare varj di que' divertimenti, ma ci limiteremo a riferire lo spettacolo datosi da alcune signore in Trevigi l'anno 1214. Le signore di Trevigi fecero ergere un castello munito di molte preziose pelli e di molte e varie stoffe di seta. Quelle vestite con abiti sfarzosi e col capo adorno di gioje, col solo ajuto delle loro

fantesche entraronvi di presidio, e sostennero l'assalto, che vi si diede, lanciandosi a vicenda in vece di frecce, moscati, datteri, tortellini, pera, rose, giglj, viole, ed altre simili galanterie. Quel combattimento non ebbe però un lieto esito, essendosi poi alla fine eccitati tumulti e discordie.

Quasi tutte le città d' Italia ebbero le loro giostre ed i loro tornei. In Milano poi s' eseguivano con uno sfarzo così ruinoso, che il Governo dovette immischiarsene, e bandire severissime *gride* in proposito. V' ha nell' Ambrosiana una curiosa relazione MS. d' un torneo eseguito in quella città. Credo, che l' ultimo torneo milanese, del quale abbiasi relazione in istampa, sia quello del 1606. Ecco il titolo dell' opuscolo: *I giuochi di Marte, ne' quali è descritta la giostra e 'l torneo, di cui fu il mantenitore l' illus. sig. Francesco Adda, conte di Sale,* Milano 1606. Furonvi in quel torneo tre mastri generali del campo, quattro giudici, sei avventurieri a cavallo con tre padrini, dieci avventurieri a piedi, sotto nome di baroni tedeschi, tredici giudici del Masgalano sì a piedi, che a cavallo, i quali giudici erano gentildonne milanesi e piemontesi. Non si poteva giuocare meno di 10 scudi, nè più di 100.

Nel secolo di Lodovico Ariosto fiorì quel Giovanni De Medici, celebre condottiero delle *bande nere,* e restauratore della fanteria italiana; se quel prode fosse vissuto più a lungo, nè Clemente VII, nè la misera Italia, avrebbero sofferte tante calamità. Fiorirono anco i Ferrucci, gli Strozzi, ed altri eccellenti capitani, che troppo lungo sarebbe nominare. Nel secolo, che noi abbiamo impreso a delineare, gli artefici abbandonavano la tavolozza e lo scarpello per brandire le armi, come fecero fra gli altri Benvenuto Cellini e Michelangelo. Gli stessi sommi pontefici e cardinali, in molte occasioni impugnarono la spada: sono note le imprese di Giulio II, e del vescovo di Novara. I nostri piccoli Sovrani per lo più guidavano essi stessi le loro schiere, provando di essere non meno va-

lorosi in campo, che galanti ne' tornei, e nelle imprese amorose. Massimiliano Sforza, dopo d' essersi ricoperto di gloria alla battaglia della Riotta, già da noi altrove minutamente descritta (*), bandisce un perdono generale ai sudditi ribelli, e spinto dall'indole sua galante e romanzesca; recasi ne' dintorni di Pavia, per vagheggiare una mugnaja, che vi si era domiciliata. È noto poi quale influenza ebbe la bella nostra Clerici sull' animo di Francesco I. L' Italia nel secolo XVI ora ci si presenta qual greca baccante ebbra ne' tripudj e nelle feste, ora quale forte amazzone, cinta la fronte da sanguinosi allori.

Messer Lodovico scrisse di Ferrara: *Dinanzi il Po, di dietro gli soggiornà — D' alta palude un nebuloso gorgo.* Prima dell' Ariosto, Dante, per bocca di M. Cacciaguida, disse di lei: *Mia donna venne a me di Val di Pado.* Benvenuto Cellini, descrive egli pure come assai cattiva l'aria di Ferrara, e lasciò scritto, che venendo verso la state, egli ed i suoi fattorini si ammalarono; gli fu di non poco giovamento l' andare a caccia de' pagoni e delle selvaggine, che annidavano in uno spazio grandissimo ed incolto di terreno, nelle vicinanze di detta città. Più avanti ci racconta nella sua vita, che tranne i pagoncelli, causa della sua guarigione, altro di buono non vi conobbe nel Ferrarese. Questo severo, e ingiusto giudizio di Benvenuto è in parte compatibile in lui, ove si rifletta che vi dimorava contro sua voglia, e che fu involto in gravi e disgustose querele, come può vedersi nella vita da lui medesimo scritta. Ferrara per la sua posizione non può vantar vivide aure, ma certo è che l' insalubrità del di lei clima venne di troppo esagerata, come si fece di Milano, Pavia, Novara, ed in generale di quasi tutte le altre città, poste *nello dolce piano — Che da Vercelli a*

(*) *Storia di Novara, illustrata con documenti inediti.* Fascicolo III. Vigevano, 1834, tipografia Vescovile.

Marcabò dichina (*). Paolo Frisi pubblicò in Lucca nel 1761 un bel piano di lavori da farsi per liberare ed assicurare dalle acque le provincie di Bologna, di Ferrara, ec. con varie annotazioni e riflessioni.

È impossibile trattare delle cose di Ferrara, senza far menzione della celebre abbazia di Pomposa, situata in una vallea verso marina, a sole trentacinque miglia da quella città. È antica tradizione, che allorquando vi abitavano i monaci, il mare fosse assai vicino, e perciò l'aria molto più salubre di quello che non lo sia oggidì, perchè distando alcune miglia dalle foci del Po di Volana, resta in mezzo a paludi ed a gore, che rendono il clima umido e malsano. Intorno alla fondazione di detto monastero, sonovi due opinioni. La prima è del Sardi, storico ferrarese, il quale scrive, che il monastero di santa Maria di Pomposa, territorio di Comacchio, venne fondato nel 947 da Ugo d' Este, figlio di Uberto. La seconda opinione è del Rosso, storico di Ravenna; secondo lui Ottone III fu quello che nel 1001 donò a tal abbazia tutte le terre e castella che possedeva. Soggiunge, che molto prima dette tenute erano degli arcivescovi di Ravenna; ma Ottone, che volle erigervi quell'insigne chiostro, permutò coll' arcivescovo Federigo altri beni, e donò quelli di Pomposa alli monaci, colla chiesa e monastero, che vi eresse, onorandoli di particolari esenzioni e privilegi. Ecco le precise parole, registrate nelle tavole augustali, già esistenti nell' archivio di S. Vitale di Ravenna, e riferite dal citato storico: *Huic Fridericus in archiepiscopatum subrogatur, cui anno primo a partu Virginis supra millesimum, cum Ottone III Caesare, qui tunc Ravennae erat, Caenobium divae Mariae in Pomposia, quod ad eam diem Ravennatis ecclesiae archiepiscopi possederant, permutavit, ab eo contra accipiens quidquid ad jurisdictionem*

(*) *Proposta d'un nuovissimo Commento sopra la divina Commedia di Dante, per ciò che riguarda la Storia Novarese.* Vigevano, 1834, tipografia Marzoni.

spectaret omnis terrae etc.... Pomposianum autem Cœnobium Otho omni archiepiscoporum Ravennatum ditione, ac potestate exemit, voluitque regio tantum imperio subiectum essent autem monachi ab omni servitij molestia tuti, ac immunes: qui de suis quem vellent abbatem elligerent, ab Comaclensi episcopo consecrandum: is si esset molestus ac pecuniam postularet proficisserent tum ad archiepiscopum suum etc. Ravennatem ab eo certis precationibus expiandus, et consecrandus. Quod si idem, quod in Cymaclense in hoc contingeret, adiret ad eum episcopum qui sibi potior ac melior videretur.

Taluni vogliono, che nell'anno 969 già esistesse il monastero di Pomposa, ed in prova adducono il diploma di fondazione della chiesa e monastero di S. Salvadore presso Pavia. L' imperatrice Adelaide, secondo il diploma tolto dal *Bollario Cassinese*, vedova di Ottone I, madre di Ottone II ed ava di Ottone III, e che professava la legge salica, donò al detto monastero di S. Salvadore 36 Corti *infra Italicum Regnum*, nel numero delle quali trovasi il monastero di santa Maria di Pomposa, con molte proprietà di uliveti, e saline in Comacchio. Il diploma è dato nell'anno novecento sessantanove, duodecimo dell' impero di Ottone II, addì dodici di aprile, indizione duodecima. Mi vengono forti sospetti, che questo documento sia apocrifo per le seguenti ragioni: 1.° Nell'anno suddetto, in cui Adelaide si chiama vedova di Ottone I, secondo la cronologia del Baronio, e dello Spondano, viveva tuttora Ottone I, essendo morto solo nel 973, cioè quattro anni dopo la data di detta donazione. Secondo poi le correzioni cronologiche, proposte dal dotto Bachini che prova, doversi porre l' era della natività di Cristo tre anni prima, di quello ponga il Baronio, la morte di Ottone sarebbe avvenuta nel 970; il che riuscirebbe un anno dopo la data del diploma, nè Adelaide potrebbesi chiamar vedova di Ottone I imperatore. 2.° Osservo, che Ottone I, dallo Spondano si fa morto nel dì 7 maggio dell'anno 973, che ridotto, secondo la correzione suac-

cennata, viene ad essere addì 7 maggio 970; laddove nella donazione si pone addì 12 aprile dell'anno 969, cioè un anno e venti giorni prima della suddetta morte di Ottone. 3.° In detto diploma si pone l'indizione XII; e nell'anno della morte di Ottone si pone dallo Spondano l'indizione I. Non posso comprendere, come l'anno 969, secondo la donazione riferita, sia indizione XII, e poi l'anno seguente 970, secondo la detta correzione, esser possa l'indizione I. Riducendo poi la morte di Ottone all'anno 970, si ha tuttora nello Spondano stesso l'indizione XIII, che giustamente segue dopo la XII.

Dal suesposto rilevasi, che anticamente i beni di Pomposa erano posseduti dagli arcivescovi di Ravenna, e che gli abbati erano sotto la speciale protezione degli imperatori; e con ciò pare che svanisca la probabilità dell' opinione del Sardi, constando, che prima dell'anno 1001 furono quei beni dell'arcivescovo di Ravenna, non di Ugo, dicendosi: *Quod ad eam diem Ravennatis Ecclesiae archiepiscopi possederant;* il che riguarda il possesso temporale delle tenute, perchè poi dello spirituale e giurisdizionale non è da dubitarne; nè di quello ivi si parla. Nè potrebbesi dire, che fosse posseduto dagli arcivescovi Ravennati dopo la fondazione di Ugo, quasi che esso poi lo donasse agli arcivescovi, perchè di ciò niun istorico ne parla, nè alcun documento ne sembra ragionevole. Oltre di che il riferito passo dinota un possesso più antico di que' pochi anni che resterebbero dal 947, sino al 1001, che non sono più di 54 anni, e se ne farebbe menzione in qualche luogo di tal fondazione; il che tutto meglio si conferma considerando le parole del diploma di Ottone III (che noi a suo luogo pubblicheremo), confermato dippoi anche da Ottone IV. Quanto poi alla giurisdizione ecclesiastica da quello stesso privilegio si deduce, gli abbati essere stati soggetti al vescovo, od allo arcivescovo, in modo però assai decoroso, avendo la libertà, in caso d'aggravio, di prevalersi d' altri a loro elezione. Consta per altro, che il detto monastero era

dichiarato di ragione della Chiesa romana e di particolare *Jus pontificio*. L' Ughellio riferisce, che Onorio papa, nell' anno 1125, confermando i privilegi alla Chiesa di Ravenna nella persona di Gualterio, gli raccomanda il monastero Pomposiano, acciò vi si conservi la regolare osservanza, per essere di ragione della santa Sede, ec. E prima del 1144 si dice ancor commessa a Geberardo, arcivescovo pur di Ravenna, una vigilanza suprema. Obizzone e Rinaldo Estensi, nel 1323 pretesero bensì impossessarsi de' beni di detta abbazia, forse sul supposto della fondazione de' loro antenati Estensi, ma Giovanni II ne li trattenne, minacciandoli della scomunica. Con tutto ciò, come di beneficio ecclesiastico, il sommo pontefice ne dispose senza contraddizione alcuna in altri tempi, cioè sotto li duchi di Ferrara, venendo allora ridotta l' abbazia in una semplice propositura.

Esaminiamo ora le antiche iscrizioni, e gli oggetti d' arte che rendevano celeberrima quell' abbazia. Nella facciata od atrio della chiesa, a mano sinistra, entrando, leggevansi questi versi:

Eximio semper Domus haec resplendet honore
Temporibus Domini patris constructa Johannis (vidorensis)
Anno mileno centeno decade lustro
Imperium sibi Corrade Christus dedit almum
Eugenium Petri sublimat sede beata
Hanc tibi virgo domum construxit nobilis abbas
Nobilis et clarus Christi de Chrismate gaudens
Quem sequitur Petrus Petri de sorte sacerdos
Censibus et rebus juvit dum conderet illam
Milleno Verbum factum de Virgine Matre
Anno cum fueret centeno carmine caro
Dicat patrinianus junctis decade lustro
Ergo vos populi pro ipsis deposcite Christum
Illis ut portas coelestis pandat Olimpi
Eximiamque domum precibus complete frequentes.

Dalla iscrizione rilevasi, che la detta chiesa fu fabbricata dall'abbate Giovanni Vidorense, avendovi contribuito molto Pietro di Pietro, sacerdote, l'anno di nostra salute mille cento quindici, nel tempo di Corrado imperatore, e di Eugenio terzo, pontefice, e secondo le congetture del Sancassano fu Patriniano, che ne fece la memoria, e la registrò in quella lapide con quei versi rozzi secondo lo stile del secolo; e di più avverte il Ferro, che parlasi della chiesa attuale, non già di quella fondata da Ottone, poichè dopo Ottone nell'impero seguì Arrigo, e dopo Arrigo Corrado, di cui si parla nella detta iscrizione.

Oltre la detta memoria, trovasi pure nella torre, o campanile assai grande, e di fabbriea assai forte, un'altra lapide, colla seguente iscrizione:

Anno D. MLXIII.

Tempore D. Alexandri papae, et Henrici Regis, et Mainardi abb. atque Marci prioris haec turris fundata est, quam construxit Atto, cum uxore sua Willa sub indic. I *quibus deprecamur vos dicatis misericors Dominus Deus.*

Dal che si ricava, che tal torre fu fabbricata nel tempo di Alessandro II papa, e di Arrigo re, da Azzo, e Willa sua moglie, cioè l' anno di nostra salute mille sessantatre. Qual fosse poi questo Azzo, non ben si comprende, essendo che dai tempi di Azzo, fratello di Ugo supposto dal Sardi, fondatore di Pomposa, a quello della fondazione di detta torre sonovi scorsi più di cento sedici anni, e però sembra impossibile, che vivesse tanto. Nella parte destra poi dell' atrio della chiesa havvi una lapide con sopra scolpita una testa, e sotto vi si legge il nome del maestro, od architetto: *Ermanzulo magister qui fecit haec opera vos omnes deprecor ut oretis pro me ad Dominum, et dicatis: Misertus sit omnipotens Deus.*

Questo monastero, fondato da Ottone, venne donato alla religione Benedettina, cioè a quegli abbati e monaci,

che fra quelle solitudini conducevano una vita angelica. Taluni viveano dispersi in varie celle, o romitaggi, ed altri uniti nello stesso monastero, col loro abbate. Ebbe esteso dominio, o come vogliono alcuni, mista giurisdizione, tenendo più castella soggette alla di lui giudicatura, come Codegoro, Lago santo, Mazenzatica, con altre terre, luoghi e possessioni in molte parti del Ferrarese, a' quali ministrava l'abbate una retta giustizia, come ricavasi da molti atti; che sono registrati negli archivj di Ferrara. E qui, nel prezioso Codice da me posseduto, e dal quale trassi molte notizie intorno alle cose di Pomposa, trovo in margine la seguente annotazione: *Si vis nosse q. D. abbas Pomposiae habuerit merum imperium, et universale dominium, et omni modum jurisdictionum in spiritualis, et temporalibus in tota insula Pomposiana, ac in laco Sancto, et Vacolino, vide primo omnia privilegia tam apostolica, quam imperialia; deinde lege fasciculum processum, instrumentorum, et sententiarum habitarum contra comunitatem Ferrariae, contra D. Estenses, ac contra comunitatem Massae Fiscaleae. Postea require in fasciculis instrumentorum processum, et sententiarum et condemnationum Capitis Gauri, Medji Gauri, Massenzaticae et Lacus Sancti, nec non in fasciculis comunitatibus, quae omnia extant in archivio. Aderant quoque statuta autentica, confecta per abbates Pomp. quae servabantur in pred. tota insula, Lacu sancto, et Vaculino, quorum originale erat in monastero Pompo.; aliud autenticum in libello caprino tenebant praetor et homines Codegauri; sed D. Alfonsus Estensis, dux Ferrariae de anno* 1520, *post mortem D. Hypoliti Estensis cardinalis, fratris sui, comendatarji prepositurae Pompos. voluit ipsa statuta, et privilegia et quaecumque invenire potuit, circa finem octo., vel primi. novem. et fecit alia statuta, nomine suae dominationis.*

A Codegoro veggonsi tuttora gli avanzi d' un maestoso edificio, che vien chiamato palagio dello abbate, e nelle antiche carte *Domus Dominicata*, in cui risiedeva lo ab-

bate, quando colà recavasi a render ragione. Entro le cerchia del monastero havvi poi una fabbrica, o palagio ruinoso detto *palazzo della giustizia*, il quale per essere assai vasto dinotava l' estensione del dominio di que' monaci, e quanto grande fosse il concorso de' terrazzani ad essi soggetti. Sulla parete principale leggevasi la seguente iscrizione: 1396. *Tempore reverendi in Christo patris Joanni Bonacoursij, Dei gratia abbatis dignissimi Pomposiæ. Hoc opus ratum fuit.*

Nella facciata della chiesa havvi un atrio con tre archi. La chiesa è fabbricata a tre navi, e quella di mezzo è sostenuta da colonne, molte delle quali sono di granito d'Egitto, con capitelli antichi ed ineguali, secondo la rozzezza di quel secolo. Nell' ordine superiore sonovi dipinte alcune storie del vecchio testamento; del nuovo nel secondo e fra gli archi altre storie dell' apocalisse. Nel coro sonovi dipinti varj martirj di santi; sulla facciata della porta il paradiso ed il giudizio. Nelle altre due navi laterali sonovi storie d'antico e rozzo stile; il tutto però costituisce una mirabile e devota antichità a segno che anche il sommo pontefice Clemente VIII, che fu a visitarle nell'anno 1590 meravigliato esclamò: *pulchra vetustas!* Nel pavimento hannovi alcuni preziosi avanzi d'un antico musaico, con pietre assai rare. Attiguo alla chiesa vedesi un claustro antichissimo sovra colonnette, parte di greco, e parte d' altri marmi, e due di verde antico; in appresso un ben grande refettorio, nel quale sta dipinto di mano del famoso Giotto restauratore della pittura, da una parte la cena di Gesù Cristo coi suoi discepoli; in mezzo havvi il Redentore colla beata Vergine, s. Giovanni Battista, s. Benedetto, s. Guido; nell' altra parte il miracolo che fece s. Guido in occasione, che visitato all' improvviso dall' arcivescovo di Ravenna, venuto per osservare se non era falsa la sobrietà che dei suoi monaci dicevasi, gli mutò l'acqua, che egli era solito bere, in vino per servire il detto arcivescovo. Segue un dormitorio assai grande, ove ancora sono da una

parte le celle medesime assai anguste e povere, in capo al quale è una scala che corrisponde alla chiesa, ed in appresso una camera alquanto più grande, ma egualmente semplice e povera, in cui secondo la tradizione, abitava il santo abbate Guido. Sonovi poi adjacenti altre fabbriche assai massiccie, ma cadenti con alcune torri, ed altre ruine. Le mura di detto monastero, come riferisce il detto storico di Comacchio, erano bagnate dalle onde del mare. Le fondamenta dell'edificio posano infatti nella sabbia, e ad ogni pioggia la superficie del terreno appare seminata da candidi granellini. Vi passa vicino un naviglio, che conduce a Comacchio da una parte; dall'altra alla torre di Volana, e l'altro, che scorre da Codegoro.

Notisi, che anche dopo la smembrazione di tante rendite, dimoravano a Pomposa quattro monaci, i quali poi al tempo d'Innocenzo X per la bolla *Instaurandae regularis disciplinae*, emanata li 13 giugno 1653 dal P. D. Ambrogio di Cremona, abbate di s. Benedetto di Ferrara, furono levati; e perchè uno di quelli esercitava la cura delle anime, per rogito di notajo fu fatta una convenzione col vescovo di Comacchio, a cui fu ceduta tal cura, con questo però, che li monaci avessero la nomina di quel parroco stesso.

Fra i monaci di Pomposa si rese celebre quel Guido Aretino, di cui abbiamo già parlato, e visse Guido della nobile famiglia degli Strambati, come rilevo da una cronichetta MS. di detta abbazia, da me posseduta. Vi fu consegrato abbate dal vescovo di Comacchio; desiderò ed ottenne la compagnia di s. Pier Damiano, il quale dimorò in Pomposa circa due anni, vergando ivi le sue dotte opere, come rilevasi dalla data delle medesime, *in Pomposiana*. Allettati dalla fama della virtù e dottrina di que' monaci, molti personaggi mossero a visitarli. Fu tra questi il conte Bonifacio, padre della contessa Matilde, recatosi espressamente a Pomposa, per essere assolto dai suoi peccati; l'abbate gli rispose, che non poteva farlo, se egli non si obbligava ad una pubblica penitenza. La citata

cronaca prosegue a dire, che Bonifacio, compunto dalla santità di quei monaci si trattenne in Pomposa per qualche tempo, e che partendo esclamò, d'aver trovati angeli in terra, che immobile tenevano il loro cuore in cielo. Nè solo ebbe la santità di Guido e de' suoi monaci attrattiva pei grandi del secolo; ma vie più le dignità ecclesiastiche ne furono rapite. Così un Geberardo arcivescovo di Ravenna, uditane la fama, ed il concorso dei popoli, e riconosciuta più volte la loro santità ritirossi anch'esso a convivere in quell'abbazia, donandole molti beni; gli arcivescovi di Ravenna erano signori di esteso dominio, e d'autorità assoluta. Geberardo, assistito dal santo abbate, morì nell' anno 1044; fu sepolto nel Capitolo, e sopra vi si pose fra un mosaico a finissimi marmi il seguente epitaffio:

Pontificis magni corpus iacet hic Ghebeardi
Per quem Sancta Domus crevit, et iste locus
Plura donavit, quae tali lege ligavit
Quae patitur Judas, raptor, et ipse luat
Christe funde praeces (sic) *lector dic, miserere.*

Decaduta poi la grandezza di quel monastero, e ruinando la fabbrica, sembrò a' monaci indecente abbandonare sì celebre deposito in quel luogo, e lo trasportarono in chiesa, ed all' antico v' aggiunsero questo nuovo epitaffio:

D. O. M.

Gebeardo Ravennate archiepiscopo sanctissimo cujus corpus in capitulo huius monistery tumulat., cum per annos DLXXVI *quievisset, et inferius sculpta carmina super sepulcrum opere musaico distincta vix perlegi temporis injuria possent, ne tanti viri memoria, ac de Pomposianis monachis benemeriti immerito deperiret die* XIV *Jun.* MDCXXX *monachi Cassinates honestiorem hunc locum*

transferri C. C. *Urbano* VIII *pont. Max. obyt. kal. mart. Anno salutis* MXLIV.

Questo glorioso arcivescovo, fu da S. Pier Damiano, chiamato *Invictus Christi miles;* dallo storico di Ravenna, *Reverendissimo et Sacratissimo*, e da Giovanni, vescovo di Cesena, appresso l'Ughelli, *Senior et magister Ravennatis sedis.* E qui termina la cronichetta. S. Guido poi dopo la morte di Geberardo passò da Pomposa all' abbazia di Parma, ed ivi visse con isplendore di santità, e dopo due anni morì. Nel 1096 l' imperatore Arrigo, secondo il Baronio, passando per Parma, ne rapì il cadavere, e seco lo condusse a Spira.

Abbiamo descritti i monumenti antichi, e gli oggetti d' arte sparsi nel celebre monastero della Pomposa. Daremo ora alcune notizie intorno ai codici della biblioteca, ed alle carte dell' archivio. Intorno ai codici il meglio che possiamo fare è quello di pubblicare la seguente preziosa lettera, (*) che forma parte delle nostre collezioni storiche.

(*) Prevengo il lettore che nella pubblicazione de' documenti, io non mi arbitro a correggere gli errori dell' amanuense, se non quando ho due o più esemplari da collazionare fra loro.

Stefano philosophiae fonte decenter imbuto Henricus clericus coelestis sapientiae illustrationem.

Audita fama venerabilis Hyeronimi Pomposiani abbatis se jugiter exércitantis quidquid comodi orbe illustrato in divina pagina usquam reperire potest suo indesinenter subscribi libello, et numerum nosse eorum quos Deo inspirante ex suo tempore gessit librorum; quidve in his adeo studuit, ut cetera pene negligeret te vehementer cupere fateris. Quod ut potero rerum dulcissime in harum cujuscumque modi serie litterarum quantum ex ipsius ore cognovi meave experientia tue intimabo fideliter dilectioni. Sed ut hoc planius descendam perspicuisque; pateat rationibus paulo altius inchoandum est.

Pomposiana ergo basilica sicut ego accepi ex tempore Guidonis mirae sanctitatis primi eidem colendi loci patris mirifice honestari, ac augeri caepto. Cujus sanctitate viri gens afflata atque; exhylarata quamplures undique ad hoc venerabile tutumque properabant certatim effugium, cupientes tam sancti magistri instrui disciplinis, vitamque sub monachica castigare trutina.

Inter quos etiam quidam Marchionum comitum procerumque fily delicys omissis, pompaque seculari posthabita convenerunt, Deoque operante usque hodie non desistunt. Quo in tempore iste Dominus meus de quo nobis sermo Hyeronimus abbas a puero advectus sufficenter didicit monachicam normam; deinde in gramaticae studuit fundamento. Sed et dialecticae libavit aliquando acumina, in brevique magistrante multum profecit tempore, tunc ex priore abbas a fratribus gratanter ordinatus est. Qui cum erat ingenio promptus animo placidus fratrum amator morum longe preditus honestate mente providus cernem tantam se gentem sine vomere ac marra divini cultus minime fructificare posse, illico data opera curiose ubique querere cepit diversorum volumina doctorum, quae presentibus posterisque documenta relinqueret; ut sic genere studioque, diversi erant sic in his unusquisque specularetur quod imitandum, quodve aspernandum sibi foret. Dificile mihi videtur quempiam virtutes ac vitia discernere libere posse, ignorantem enigmata et sententias scripturarum. Quis enim aegroto antidotum dare novit nisi qui didicit? Quisque remisis ignarus ratem comitere fragilem sevo audeat Ponto? Sed quoniam bonos lividorum aculei stimulare acriter solent: nonnulli quibus mens insana fuerat dissidere, dissentire, ac objurgare ex hoc preclarum ceperunt abbatem, alii eum frustra in nugis bona monastery dissipare; alii autem illum hoc ob id agere ut aliquando cum totis libris fugiens aliquem aquireret episcopatum sibi instanter asserebant. A quibus mens mea longe aliena fuit semperque; quod bonum et equum super hoc credidit negotio. Cui operi ex abbatis jussu bonus nomine exempto monachus ex heremita preerat omnium dogmate artium peritus. Qui etiam estuans ut tantum librorum exemplo colligeret, non curabat distinctas et decoras litteras: sed quoquomodo formatas. Decreverat enim predictus abbas eosdem rescribere, et in unum bibliothecae corpus colligere. Unde quosdam ex fratribus adversos habeo ob nimiam titulationem non valentes legere libros a me scriptos. Nulla autem ecclesia nec urbs neque provincia tandem, nec ispa Roma orbis caput certet laudibus Pomposiae copia sanctorum fortunatae librorum. Quis igitur tam ferreas, quis tam immitis, tamve bestius et exors, qui non optet quiescere in Pomposiano claustro a strepitu mundanae pe-

stis ubi jugiter edificationis et salvationis mereatur intelligere verba? Sicut enim probos mores colloquia corrumpunt prava, sic e converso bona colloquia malos destruunt mores emmituntque bonos.

Sed ne sibi parum sufficere videatur qui de libris memoravi libet etiam titulum uniuscuiusque libri scribere, ut quod puris atque credit verbis salvem fidelibus subiectum credas oculis. Nec enim hoc in vanum conati sumus, quoniam accidere potest ut errore aliquis ex his subtractus latenter liber obblivioni tradatur, sed perlecta hac pagina fidelis librorum custos eum diligenter inquirat si forte ullus ex fratribus vel advena sustulerit armario restituatur continuo. Hoc autem quod de vita sancti viri Hyeronymi abbatis deque fratrum et numero de heremi amenitate, et totius loci edificys queres in libello quem proprie de ea re scripsi invenias actum vero hoc in libro pontificum anno ab incarnatione MXCIII.

XII. Libri Augustini super Genesim ad literam.

XII. Liber de civitate Dei ejusdem Augustini.

III. Libri de verbis Domini super Matheum, super Luca, et super Johannem.

Ejusdem de cathechizandis rudibus 1. De magistro lib. 1. Liber questionum 1. De agone christiano 1. Lib. de fide catholica lib. 1. Contra V hereses, paganos, judeos, manicheos, sabellianos et arrianos lib. 1. De altercatione ecclesiae et sinagogae lib. 1. Sermo de decem cordis. De vita christiana lib. 1.

Ad Bonifacium contra donatistas hereticos lib. 1. Sermo de emerito episcopo ejusdem Augustini: epistola ad Honorium et Theoconsium consulibus contra eumdem emerito donatistarum episcopum.

Responsio contra duas epistolas Gaudenty donatistarum episcopi ad Dulcitium.

Alia responsio contra secundam epistolam ejusdem Gaudenty ad eumdem Dulcitium.

Ejusdem epistola ad Maximianum de non rebaptizando.

Sermo gratiarum Maximiani episcopi quod reversus sit ad catholicam ex donatistis.

Epistola Silvani et Valentini Aurely August. et ceterorum episcoporum de concil. sententiis ad donatistas.

Ejusdem ad Macrobium ut non rebaptizet.

Lib. ejusdem Aug. ecclesiae catholicae de continentia lib. 1.

Alius de patientia.

Tractatus ejusdem: *de muliere forti* in Salomone.

Epistola ejusdem: ad Marcellinum quomodo invenerunt magi Pharaonis conversam in sanguinem totam aquam Egypti unde simile aliquid facerent.

Ejusdem epistola Marcellini ad s. Augustinum de aliquibus questionibus exsolvendis, cur hic Deus qui et veteris testi durum esse, affirmatur spretis veteribus sacrificis delectatus sit.

Epistola s. Augustini ad Enodium de sententia in epistola sancti Petri spiritibus qui in carcere erant conclusi adveniente Christum predicasse qui spiriti aliquando increduli fuerunt.

Ejusdem de divinatione demonum, sermo.

Ejusdem sancti Augustini de versu apostoli ubi dicit: *debitores sumus non carni.*

Sermo ejusdem de psalmo aleviatico.

Ejusdem Augustini sermo de alleluja, sermo de nocte et die Resurectionis Domini contra judeos et hereticos.

Ejusdem de post concupiscientias suas non eundo.

Liber exortationum ejusdem Augustini ad Valerium comitem carissimum sibi.

Gregory Pa. ad Regaredum regem.

Ejusdem Augustini liber 1 de mendacio.

Alius ejusdem contra mendacium de vita et moribus catholicis contra manicheos lib. 1.

Ejusdem ad Aurelium abbatem de opere monachorum lib. 1.

De predestinatione lib. 1.

Sermo ejusdem de tempore barbarico.

Sermones de Adam II.

Epistolae Augustini.

De omnibus heresibus lib. 1.

De perfectione justitiae ad Paulum et Eucropium lib. 1.

De natura et gratia ad..... et Jacobum lib. 1.

Epistola..... ad sanctum Augustinum de querela Gallorum.

Ad eosdem sancti Augustini de predestinatione lib. 1.

Epistola Hylary ad August. episcopum.

Augustini ad Hylarium.
Ejusdem Augustini ad Hyeronimum de epistola Pauli ad Galatas.
Sancti Ambrosy de consolatione Valentiniani.
Libri confessionum XIII.
In salutatione epistolae Pauli ad Romanos lib. 1.
Ejusdem Augustini super Johannem.
Ibidem Cypriani.
Sermonis et Epistolae LXXXI ne judaicae incredulitate ad Virgilium episcopum.
Versus Domini Johannis de caena martiry Cypriani.
XVIII lib. Hyeromini in expositione Esayae prophetae.
XVI Ejusdem super Ezechielem.
Ejusdem super Hyeremiam lib. VI.
Ejusdem expositio ad Galatas lib.
Ad Ephesios III. Ad Titum 1. Ad Phylemonem 1.
Ejusdem super Matheum 1. Super Marcum 1.
Libri et diverse epistolae ejusdem 90.
XII libri Ambrosy de Trinitate.
Fulgenty de Trinitate lib. 1.
Ejusdem de creaturis a Deo de nihilo creatis lib. 1.
Nicetae episcopi de ratione fidei 1.
Ejusdem de Spiritus Sancti potentia lib. 1.
Ejusdem de diversis apellationibus Domino nostro Jesu Christo convenientibus.
Ambrosy de officys lib. III.
Epistola ejusdem ad ecclesiam Vercellensem 1.
Ejusdem de penitentia lib. II.
Ejusdem de fratris excessu lib. 1.
De rebus gestis in ecclesia Mediolanensi lib. 1.
Ejusdem de Paradiso.
Catalogus sanctorum 1. Historia illustrium virorum 1.
Super Matheum Johannis Grisostomi.
LXX Homiliae ejusdem de diversis causis veteris et novi Testamenti. De reparatione lapsi, de compunctione.
Expositio Ambrosy super epistolas Pauli ad Galatas. Ad Ephesios ad Philipenses, ad Tesalonicenses II. Ad Colosenses 1. Ad Titum 1. Ad Timotheum 1. Item ad Timotheum, ad Philemonum.

Johannis Grisostomi in epistola ad Hebreos sermones XXXIV.
Super Job Origenis lib. III.
Ejusdem super cantica canticorum lib. III.
De Trinitate Hylary lib. XII.
Ejusdem expositio fidei ad synodum. lib. De trinitate Gregory Hyspanensis celebritate sedis episcopi ad Galam Placidiam.
Apologeticum Gregory Nazianzeni Episcopi.
Ejusdem lib. de nativitate Domini 1. De Epiphania; cum de agro rever . . . . . Ad imperatorem de dictis Hyeremiae 1. De Pentecoste et Spiritu Sancto 1. De continentia et unitate monachorum 1. De grandinis vastatione. Cum patet episcopus re . . . . .
Expositio Hylary super psalterium.
Psalterium Hyeronimi secundum hebraicam veritatem.
Libri collectionum patrum Cassiani.
De corpore et sanguine Domini Lanfranci contra Berengarium. Ibidem de eodem argumento cujusdam sapientis.
Liber sancti Ambrosy de Virginitate.
Exameron ejusdem de pascali hebdomadae. Epistolae Hyeronimi quamplurimae.
Cassiodori lib. 1.
Lupi servati lib.
Historia africana.
Expositio super cantica canticorum secundum modernos.
Historiae . . . . . lib. XII.
Historiae africanae lib. III.
Liber officiorum Amalary episcopi.
Horosy diversarum historiarum lib. VII. Eutropy et Paulini de historia romana lib. XV.
Historiae Magni Alexandri lib. XV.
Pliny et Solini lib.
Expositio seu defloratio Arabani super V libros.
Item liber Pliny et Solini et historia Alexandri.
Lib. gratissimus Petri Damiani.
Expositio super psalterium.
Expositio Origenis super Lucam.
Regula Basily et regula Columbani abbatis, monita Procary abbatis, regula Augustini, regula Pauli et Stephani. Augustinus de opere monachorum, sermo Augustini ad monachos, Pinufius de

institutione monachorum Decem homiliae. Homiliae Augustini de persecutione christianorum. Ildephonsi de Trinitate, de heresibus et alia in eodem libro.

Augustinus super epistolas Pauli.

Epistolae Senecae ad Lucium.

Ejusdem de dandis et accipiendis beneficys VII lib. Ejusdem ad Neronem de clementia lib. II et tres alii libri utiles in eodem volumine.

Ejusdem tragediarum lib.

Chronica quam Regino Pruniensi abbas composuit. Liber Pontificum romanorum.

Pascasy de corpore et sanguine Domini.

Umberti archiepiscopi de corpore et sanguine Domini.

Due epistolae Augustini ad abbatem Valentinum cum duobus sequentibus libris de gratia et libero arbitrio. Hoc opus sic incipit: *Propter eos qui hominis liberum arbitrium.*

Altercatio Augustini et Faeliciani.

Liber de predestinatione gratiae.

Liber beati Augustini de gratia novi Testamenti ad Honoratum. Inc. *Mihi proposuisti pertractandos.*

Liber Beat Augustini de utilitate credendi ad Honoratum. Inc. *Si mihi Honorate.*

Liber ejusdem de natura boni. Inc. *Summum Bonum quo superius.*

Ejusdem de octo questionibus ex Veteri Testamento. Inc. *Generalem justitiam non violat.*

Ejusdem de consolatione mortuorum. Inc. *Prebete silentium Fratres.* Alter. Inc. *Superiori quidem libello.*

Sermo Augustini de corpore et anima et misera vita. Inc. *O Vita quae tanto des.*

Sermo sancti Johannis constantinopolitani de compunctione cordis.

Liber sancti Augustini ad Paulinum episcopum de consolatione mortuorum. Inc. *Diu sanctitati tuae.*

Sermo sancti Angustini in V. martirum. De Mulicre forte quis inveniet. Inc. *Prestavit nobis.*

Sermo sancti Augustini in dedicatione ecclesiae. Inc. *Celebritas hujus congregationis.* Item alius de eadem . . . . . Libellus de quator virtutibus prud. fort. tem. et justitia. Intitulatus formula honestae vitae edita a quodam Martino episcopo ad Mitonem regem. Inc. *Gloriosissimo ac tranquillissimo.*

Epistola Paulini ad Augustinum. Inc. *Domino fratri unanimo et venerabili Augustini.*

Item epistola Augustini ad Paulinum. Inc. *Domino vero sancto et venerabili.*

Epistola Augustini ad Maximinum. Inc. *Domino dilectissimo et honorabili fratri Maximino.*

Gregory papae epistola Secundino servo Dei incluso. Inc. *Dilectioni tuae literas.*

Epistola sancti Isidori episcopi ad Massonem episcopum de sacerdote lapso penitentiam posse resurgere in gradum pristinum. Inc. *Venientes ad nos famulo vestro.*

Liber retractationis librorum Augustini in quibus qui libri et epistole contineantur infra scribemus; contra academicos et de academicis primum scripsi libros. Inc. *O utinam Romane.*

De beata vita lib. 1. Inc. *Si ad philosofiae portum.*

De ordine lib. II.

De soliloquys lib. II.

De imortalitate animae lib. 1. Inc. *Si alicui eadem disciplina.*

De moribus ecclesiae catholicae et de moribus manicheorum lib. II. Inc. *In alys libris satis.*

De quantitate animae lib. 1. Inc. *Quoniam video te abundare otio.*

De libero arbitrio lib. III. Inc. *Dic mihi queso.*

De genesi adversus Manicheos lib. II.

De magistro lib. 1.

De vera religione lib. 1. Inc. *Cum omnis vitae bonae.*

De utilitate credendi lib. 1. Inc. *Si mihi Honorate unum atque idem videtur esse.*

De duabus animabus lib. 1. Inc. *Opitulante Dei misericordia.*

Acta contra Fortunatum manicheum lib. 1. Inc. *Quoniam scriptum est.*

De genesi ad litteram lib. 1. imperfectus. Inc. *De obscuris naturalium rerum quae omnipotenti* etc.

De sermone Domini in monte lib. II.

Psalmus ad partem Donati lib. 1. Inc. *Omnes qui gaudetis de pace modum veri judicate.*

Contra epistolam Donati heretici lib. 1. Inc. *Abste presente audieram.*

Contra Adimarum manichei discipulum lib. 1. Inc. *De eo quod scriptum est.*

Ex Epistola Pauli ad Romanos lib. 1. Inc. *Sensu hi sunt in epistola ad Rom.*

Expositio epistolae ad Galatas lib. 1. Inc. *Causa propter quam scribit Apostolus.*

Epistolae ad Rom. inchoata expositio lib. 1. Inc. *In epistola quam Paulus apostolus scripsit ad Rom.*

De diversis questionibus 83 lib. 1. Inc. *Utrum anima a se ipsa sit.*

Item de mendacio lib. 1. Inc. *Magna questio est de mendacio.*

Contra epistola Manichei quam vocant fundamentum lib. 1. Inc. *Unum Verbum Domini.*

De agone christiano lib. Inc. *Corona victoriae.*

De doctrina christiana lib. IV. Inc. *Sunt precepta quedam.*

Contra partem Donati lib. II. Inc. *Quoniam Donatistae nobis.*

Confessionum lib. XII. Inc. *Magnus es Domine.*

Contra Faustum manicheum lib. XXXIII. Inc. *Faustus quidam fuit.*

Contra Felicem manicheum lib. II. Inc. *Opus nostra ita scriptum est.*

Adnotationes in Job lib. 1.

De Trinitate lib. XV excepta epistola capiti adjuncta. Inc. *Lecturis haec quae de Trinitate.*

De consensu . . . . . lib. IV. Inc. *Multa quidem alias cum adversus donatistas.*

De baptismo lib. VII. Inc. *In eis lib. quos adversus epistolam Parmeniani.*

Contra quod attulit Centurius a Donatistis lib. III. Inc. *Dicis eo quod scriptum est.*

Ad inquisitionis january lib. II. Inc. *Ad ea quae me interrogasti.*

De opere monachorum lib. 1. Inc. *Jussioni tuae sancte frater Aureli.*

De bono conjugali lib. 1. Inc. *Quoniam unusquisque homo humani generis pars est.*

De sancta Virginate lib. 1. Inc. *Librum de bono conjugali nuper edidimus.*

De genesi ad litteram lib. XII. Inc. *Omnis divina scriptura.*

Contra litteras Petiliani lib. III. Inc. *Hostis nosse prevaluisse.*

Ad Cresconium gramaticum partis Donati lib. IV. Inc. *Quum ad te Cresconi mea scripta.*

Probationum et testimoniorum contra donatistas lib. 1. Inc. *Quoniam timetis consentire ecclesiae catholicae.*

Contra He . . . . . donatistam lib. 1. Inc. *Probationes rerum necessarium quodam breviario.*

Admonitio donatistarum de maximinianistis lib. 1. Inc. *Quicumque calumnys hominum.*

De divinatione demonum lib. 1. Inc. *Quodam die in diebus sanctis octavarum.*

Questiones expositae contra paganos n.° 6. Post epistolam in capite. Inc. *Movit quosdam etc.*

Expositio epistolae Jacobi ad duodecim tribus. Inc. *Quae sunt in dispertione salutem.*

De peccatorum meritis et remissione, et de baptismo parvulorum ad Marcellinum lib. II. Inc. *Quamvis.*

De unico baptismo contra Petilianum ad Constantinum lib. 1. Inc. *Respondere adversa sentientibus.*

De maximinianistis et donatistis lib. 1. Inc. *Multa jam scripsimus.*

De gratia Testamenti novi ad Honoratum lib. 1. Inc. . . . . *Posuisti tractandas questiones.*

De spiritu et litera ad Marcellinum lib. 1. Inc. *Lectis Opusculis.*

De fide et operibus lib. 1. Inc. *Quibusdam videtur.* Breviculus collationis ad donatistas lib. III. Inc. *Cum catholici episcopi et partis Donati.*

Post collationes contra donatistas lib. 1. Inc. *Quod adhuc donatistae seducimini.*

De videndo Dominum lib. 1. Inc. *Memor debiti; illud autem sicut rogavi et non comoneo.*

De natura et gratia lib. 1. Inc. *Librum quem misistis.*

De civitate Dei lib. XXII. Inc. *Gloriosissimam civitatem Dei.*

Ad Horosium presbiterum contra priscilianistas et origenistas lib. 1. Inc. *Respondit querenti.*

Ad Hyeronymum presbiterum lib. II. 1. De origine animae. 2. De sententia Jacobi. Inc. *Dominum nostrum.*

Ad emeritum episcopum donatistarum post collationem lib. 1. Inc. *Si . . . . . nunc fili emerite.*

De gestis Pelagiani lib. 1. Inc. *Postea quam in manus nostras.*

De correctione donatistarum lib. 1. Inc. *Laudo et gratulor et admiror.*

De presentia Dei ad Dardanum lib. 1. Inc. *Fateor frater dilectissime.*

Contra Pelagianum et Coelestium de gratia Christi et de peccato originali ad Albinum Pimanum et Melaniam lib. II. Inc. *Quantum de vestra et corporalis et maxime spirituali salute.*

Gesta cum emerito donatisto lib. 1. Inc. *Gloriosissimo Honorio Augusto XII.*

Contra sermonem Anianorum lib. 1. Inc. *Eorum precedenti disputationi.*

De nuptijs et concupiscentia ad Valerium lib. II. Inc. 1. *Novi dilectissime fili Valeri.* 2. *Sunt militiae.*

Locutionum lib. VII. Inc. *Locutiones scripturarum.*

Questionum lib. VII. Inc. *Cum scripturas sanctas.*

De anima et ejus origine lib. II. Inc. 1. *Ad Renatum sinceritatem tuam erga nos.* 2. Ad Petrum. Inc. *Domino dilectissimo fratri.* Duorum vero novissimorum ad Vicentium Victorem. Inc. *Quod mihi ad te scribendum putavi.*

Ad Pullentium de adulterinis conjugys lib. II. Inc. *Prima questio.* 2. *Ad ea quae inscripsit.*

Contra adversarium et . . . . . lib. II. Inc. *Librum quem misistis fratres dilectissimi.*

Contra Gaudentium donatistarum episcopum lib. II. Inc. *Gaudentius donatistarum Jamugaudendis episcopus.*

Contra mendacium lib. 1. Inc. *Multa mihi legenda misisti.*

Contra duas epistolas paelagianorum lib. IV. Inc. *Noveram te quidem fama celeberima predicante.*

Contra Julianum lib. VI. Inc. *Comune has tuas, et verba maledicta Juliane.*

Ad Laurentium de fide, spe et charitate lib. 1. Inc. *Dici non potest dilectissimae fili Laurenti.*

De cura pro mortuis gerenda ad Paulinum episcopum lib. 1. Inc. *Sanctitati tuae episcopae.*

De octo dulcity questionibus lib. 1. Inc. *Quantum mihi videtur.*

Ad Valentinum et ad eos qui cum illo fuerunt monachos de gratia et libero arbitrio lib. 1. Inc. *Propter eos qui hominis liberum arbitrium.*

Ad quos super de correctione et gratia lib. 1. Inc. *Lectis literis vestris Valentine.*

Clementis urbis Romae episcopi recognitionum lib. X. Excepta epistola et prologo ad caput junctis. Inc. 1. *Ego Clemens in urbe Roma natus ex prima aetate pudicitiae studium gessi.* 2. *Cum autem dies quae ad disputandum sermone* etc. 3. *Interea Petrus galorum cantibus surgens.* 4. *Profecti Cesarea ut Tripolim pergeremus.* 5. *Sequenti autem diem Paulo citius quam solebat.* 6. *Ubi vero rarescentibus tenebris.* 7. *Egressi tandem etiam Tripoli.* 8. *Postea autem die Petrus.* 9. *Sequenti die Petrus una nobiscum.* 10. *Autem mane autem exorto ego Clemens* etc.

Expositio in apocalypsi Johannis apostoli sancti Ambrosy episcopi quae XVIII libris continetur. Inc. 1. *In lectione revelationis beati Johannis apostoli fratres carissimi.* 2. *Fratres carissimi in candelabro de quo.* 3. *Modo fratres carissimi audivimus beatum Johannem.* 4. *Et vidi supra dexteram sedentis in throno librum.* 5. *Sic tamen cum lectio divina legeretur.* 6. *Et vidi alium angelum ascendentem ab ortu solis.* 7. *Modo fratres carissimi cum apocalypsi legeretur.* 8. *Vox de caelo imperium est Dei qui cor tangit.* 9. *Quod audivimus fratres carissimi in lectione.* 10. *Modo audivimus fratres carissimi.* 11. *In lectione quae modo recitata est.* 12. *In lectioni Domini que recitata ad fratres carissimi.* 13. *Sanctus Johannes fratres carissimi.* 14. *Modo cum divina lectio legeretur.* 15. *In lectione quae recitata est fratres.* 16. *Quoties Babilonia nominari audistis fratres carissimi nolite civitatem de lapidibus factam intelligere* 17. *In lectione quae recitata est fratres carissimi.* 18 *Sicut modo audivimus fratres carissimi angelus Domini locutus est ad beatum Johannem dicens* etc.

Comentarium sancti Hyeromini de apocalypsi Johannis apostoli. Inc. *Johannis qui gratia Dei interpretatur figuram.*

Expositio Bedae Christi famuli super apocalypsi Johannis apostoli lib. 3. Excepto prologo ad caput juncto. 1. Inc. *Apocalypsis Jesu Christi quam dedit illis Deus palam facere servis suis* 2. Inc. *Et vidi VII angelos stantes in conspectu Dei.* 3. Inc. *Et vidi aliud signum.*

Tractatus de psalmo centesimo octuagesimo Ambrosy mediolanensis episcopi cujus prologus incipit. *Licet mistica quoque ve-*

lut tuba increpuerit sono. Liber vero inc. *Beati inquit immaculati* etc. *Beati qui scrutantur* etc. *Quam pulcher ordo quam plenus doctrinae.*

Tractatus sancti Ambrosy Mediolani episcopi in cantico canticorum lib. V. Excepto prologo ad caput juncto. 1. Inc. *Osculetur me osculo oris sui, quam optima verba.* 2. *Vox ebrini mei ecce hic advenit.* 3. *En lectulum Salomonis luxuria fortes ambiunt.* 4. *Exurge aquilo et veni auster.* 5. *Pulchra es amica mea suavis et decora.*

Tractatus sanctis Ambrosy de psalmo LXI in quo infidelitatem et impietatem Maximi tyrani graviter redarguit, qui ausus est dominum suum Gratianum imperatorem fraude et dolo premere, quem imperatorem in Domini tabernaculo habitare et in morte ejus requiescere diem. Hic liber sic inc. *Omnium nostrum iudubia consuetudo est.*

Episcopus Ambrosius Mediolanensis sorori suae Marcellinae de baculo . . . . . lib. 1. Inc. *Solicitam sanctitatem tuam.*

Legatio aquileiensis concily ad imperatores Gratianum Valentinianum et Theodosium. Inc. *Imperatoribus clementissimis et christianissimis.*

Item Ambrosy ad eosdem. Inc. *Imperatoribus clementissimis et christianissimis.*

Item alia ejusdem concily imperatoribus clementissimis.

Item alia ad eosdem. Inc. *Et hoc gloriae vestrae clementissimus princeps.*

Legatio Ambrosy episcopi ad Valentinianum imperatorem. Inc. *Ambrosius Valentiniano imperatori.*

Item alia ad eumdem de contemnendo simulacrorum culturam, cum omnes homines qui sub ditione romana reguntur.

Epistola Ambrosy et aliorum episcoporum Italiae ad Theodosium imperatorem. Beatissimo imperatori et clementissimi principi Ambrosius et Theodosio.

Item alia ab eisdem episcopis ad eundem imperatorem. Beatissimi imperatori et clementissimo principi Theodosio Ambrosius et ceteri episcopi Italiae.

Item ad eundem imperatorem relatio Symachi prefecti urbis ut aram simulacris permitat restitui. Ubi primus senatus amplissimus.

Item Ambrosy ad Valentinianum imperatorem et Symacum pre-

fectum urbis. Beatissimo principi et christianissimo imperatori Valentiniano Augusto Ambrosius episcopus.

De human . . . . . relig . . . . . Valentiniani junioris Ambrosius Theodosio imperatori. Silentium meum rupit. Ubi se excusat jure Maximi tyrani declinasse presentiam Ambrosius Theodosio imperatori.

Item Ambrosy episcopi ad Theodosium. Ambrosius Theodosio imperatori.

Epistola Ambrosy ad Eugenium imperatorem. Clementissimi imperatori Eugenio Ambrosius episcopus.

Incipit liber sancti Ambrosy de obitu Theodosy imperatoris. Inc. *Hoc nobis motus terrarum gravis.*

Incipit sancti Ambrosy episcopi de excessu fratris lib. II. Quorum 1. sic incipit. *Deduximus fratres dilectissimi hostiam meam.*

Incipit secundus de eadem re in die octavo superiore libello. Aliquid indulsimus desiderio.

Ambrosius episcopus Clericis plerumque humanis obrepit mentibus.

Ambrosius episcopus Yreneo. Queris a me cur Dominus Deus manna pluerit.

Sex libri Augustini episcopi catholici, et lib. Juliani heretici Pelagianae heresis. Excepta epistola ad caput adjuncta. Hoc opus sic incipit. *Contumelias tuas et verba maledica Juliane . . . . . Hoc quoque superius scriptum unde duplicatum.*

Augustini adversus libros Parmeniani donatistae lib. III. Hoc opus sic incipit. *Multa quidem, et alias adversus donatistas.*

Item Augustini de bono conjugali. Hic liber sic incipit: *In conjugali quippe vinculo hoc de libro retractionum de spiritu et littera ad Marcellinum sancti Augustini prologus ad quem scripseram III libr.*

Liber sancti Augustini ad Marcellinum de spiritu et litera. Hic liber sic incipit: *Lectis opusculis quae nuper elaboravi.*

Sermo sancti Augustini de presentia Dei ad Dardanum. Hic liber sic incipit: *Fateor me fili dilectissime Dardane.*

Item sermo sancti Augustini de virginitate. Hic liber sic incipit: *Quantum in coelestibus beatitudinem virginitatis sancta possideat.*

Incipit liber Augustini de vera religione. Hic liber sic incipit: *Cum omnia vitae bone ac beatae* etc.

Libri III. Sancti Augustini de verbo Domini in evangelistas tres secundum Matheum, Lucam et Johannem. Quod opus in duobus voluminibus scriptum habemus, non dico quod de uno libro divisio facta sit in duo volumina, sed quia eumdem bis scriptum habemus. Scripeseramus quidem eum pridem, sed non tam luculenter ut postea. Quorum primus sic incipit: *Evangelium audivimus, et in eo Dominum eos arguentem* etc.

De consensu evangelistarum lib. IV. Hoc opus sic incipit. *Inter omnes divinas autorictates quae sacris literis continentur.*

Liber ethymologiarum Hysidori Ispalensis episcopi.

Libri X hist. ab urbe condit. Sed. c. XL. adhuc desunt Pomposiano abbati, quos reperire avide anelat.

Lib. primiorum de libris novi et veteris testamenti.

Item sancti Ysidori de vita ortu et obitu sanctorum PP., qui in scripturarum laudibus referuntur.

Incipiunt nomina sanctorum PP. veteris testamenti mistice exposita a sancto Isidoro ispalensi episcopo. Hic liber sic incipit: *Adam figuram Christi gestavit.*

Item nomina sanctorum de novo testamento. Hoc opus sic incipit: *Quatuor* etc.

Chronica sancti Isidori Spalensis episcopi describens historiarum breviarium ab exordio mundi usque ad Heracly tempus.

Liber differentiarum Ysidori Spanensis episcopi.

Item de distinctionibus IV vitiorum. Hic liber sic. incipit: *Contra hæc tam quatuor virtutum genera* etc.

Item secundus de differentiis verborum. Hic liber incipit: *Isidorus lectori salutem. Plerique veterum sermonum differentias distinguere studuerunt.*

Sermo sancti Isidori contra arianos, qui sic incipit: *Veni Domino Jesu Christe redemptor* etc.

Sermo sancti Joannis os aurei de psalmo L et penitentia dd. qui incipit: *Ad . . . . vos reliquas vocamus.*

Epistola ejusdem ad eos qui dicunt, quare non de medio sublatus est diabolus. Hic sic incipit: *Rursum vobis majestas quam pridem promisi.*

In nomine sanctæ et individuæ trinitatis incipiunt acta sancti Metodhy episcopi paterensis de regnis regum gentium, et de novissimis temporibus certa demonstratio christiana.

Duo libri Augustini de genesi, et manicheos. Hoc opus sic incipit: *Si eligerent manichei quos deciperent.*

Item duo libri sancti Augustini ad Simplicianum. Hoc opus sic incipit: *Gratissimam plane atque suavissimam interogationum tuarum dignationem.*

Item Augustini ad Dulcitium de 7 questionibus. Incipit: *Quantum michi videtur fili dilectissime.*

Incipit expositio super cantica canticorum Appony. Hic. lib. sic. incipit: *Admirantibus nobis vocem Spiritu Sancti.*

Decreta pontificum . . . . . primi Clementis papae usque ad Damasum.

Item Augustini lib. XV de civitate Dei. X in volumine uno, et V in alio.

Hystoriarum antiquarum XLIV libri Trogi Pompei.

Expositio in evangelio Mathei, edita nescio a quo auctore cum prologo ad caput juncto. Hic liber sic incipit: *Cum diligenti studio ac cum sollicita diversis testimonijs prophetarum evangelistarum numerum volumus approbare; hoc autem opus tendit usque ad evangelium quo ait; tunc oblati sunt et parvuli ut manus eis imponeret, et oraret, et dividitur expositio libri in LXXVI capitula.*

Memento prudens lector quia solers cura strenuissimi abbatis Hyeromini superius dicti omnes pene supra commemoratos libros diligenti sibi exercitio jam scribere fecit. Ideo enim dixi pene, quia quosdam quos sanctus Augustinus in libro retractationum commemorat ejus avidae manus nondum attingere valuerunt. Unde sagax ingenium illius nunquam quiescit sedulo rogitando et percunctando ubi habiles sanctorum libri latitent, quatenus ad eorum indaginem pervenire et suo armario addere valeat, ut inter italicas Pomposiana mire fulgeat ecclesia. O mira dei clementia circa suos, quae sic fidem flagrare facit ut quasi esuriens comedat nec satietur, sitiens ebibat, ampliusque sitiat. Quippe desiderium illius modum in requirendo non reperit ullum sed anhelanter operoseque annititur quo se vivo eximia librorum copia propriam ditet ecclesiam. Sed quia livor et iniquae . . . . . contagium sepe inter felicia secure ac bene gesta rodere solent, non ignoramus futurum fore quosdam superstitiosos et malevolos qui ut

sancto loco detrahant, ut optimo abbati calumniae . . . . . ingerant procaci cura indagare, cur idem venerabilis abbas Hieronymus voluit gentilium codices fabulasque erroris exatosque tirranos divinae inserere veritati paginaeque librorum sanctorum. Quibus respondendum apostolicis verbis quia in domo potentis non solum vasa aurea et argentea, sed et fictilia sunt . . . . . Hoc egit ut pro studio et merito suo habeat unusquisque in quibus oblectetur et proprie exerceat ingenium. Hinc et ipsa veritas ait. In domo patris mei mansiones multae sunt. Credo ut quanto quis hic erit sanctior tanto illic beatior. Idem quoque gentilium commentum librorum, si ad puram intentionem intelligantur. Quid enim aliud sonant quam secularem pompam nihil esse? Unde apostolus: scimus quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. Quiescant itaque argumentosus vero abbas in sancto opere, quis bene ceperit usque in finem perseveret, ut libri posteris profuturi scribantur; et pro futuris temporibus ad memoriam retinendum ibidem subnotentur.

Daremo ora un saggio delle molte e preziose carte, che un giorno rendevano semprepiù celebre l' abbazia di nostra signora di Pomposa. Varie tra esse precedevano il mille. Eccone alcune: 1.ª Contratto fra Onexio, suddiacono della chiesa di Ravenna, ed Ugone e Berta *clarissima foemina*, di lui moglie. Porta il rogito del notajo Pietro, e le note cronologiche: *Anno Joan. Pap.* II. *Hugone regnante. Ind. VI*, corrispondenti all' anno 932 dell' era cristiana. Questa è la carta più antica, che, a mia notizia, esistesse in detto archivio. — 2.ª Giovanni e Maria, di lui sorella, ridotti *in extrema rerum omnium inopia*, si obbligano *pro victu et vestitu* di servire per tutto il tempo di loro vita prete Giovanni. *Actum Bononiae. Rog. Costantini not. anno Hugonis regis XVI.°, et Lotharji ejus filii, item regis. Indict. XV.* — 3.ª Giudicato, voluto da imperiale rescritto e proferito dal giudice Paolo nelle vertenze fra Giovanni, prete Ravennate, e Giovanni e fratello, *petentes mobilia in auro, argento, aere, ferro, et chartas monumentorum quae fuerunt olim deusdedit, praesbiteri, fratris eorum. Actum Ravennae rog. . . . . anno benedi. Pap. II. Ottonis. Imp.* 1.° *Indict. II.* — 4.ª Donazione *unius longarji*

salinarum in fundo vocato campocluso, cum utensilibus et aedificiis ad faciendum sal, fatta da Leone ad Elisabetta di lui sorella, in favore di Verardo e Cristina, sotto condizione d'essere vestiti e pasciuti, vita natural durante. *Actum Ravennae rog. Malifredi not. anno dom. Benedi. Pap. Ottonis imp. XII. Indictione IX.* — 5.ª Donazione d' una pezza di terra, fatta da Pietro, e Petronia sua moglie *pro illuminatione animarum suorum*, in favore di Martino, abbate del monastero di Pomposa. Quest' è il più antico abbate di detta abbazia, che mi sia noto, e secondo le note cronologiche di questa carta, visse nel 999. — 6.ª Giudicato, proferito dai vescovi Giovanni ed Ugone, d' ordine della imperatrice Teofana. *Actum foris civitate Ravennae in loco voca. Sablonaria post tribunal palatii quod olim construi fecit Dom. Otto imperator. rog. Joannis nota. civita. Ravennæ. Anno Domini Joannis Papae. V. Indictio. III.* — 7.ª Diploma di Ottone III imperatore, sollecitato da Guglielmo *amabilis heremita*, in favore del monastero di santa Maria di Pomposa. *Sig. Dom. Ottonis Caesaris invictis, cum monogramate. Heribertus Cl. Vercellensis, vice Petri . . . . episcopi . . . . datum 2. kalen. apr. anno Dom. Incar. milesimo primo. Indictione XIV. anno III. regni ejus. Actum Ravennae feliciter amen.* Nella carta n. 1 noi abbiamo veduto chiamarsi una donna coll' aggiunto di *chiarissima;* qui v' ha un eremita *amabile;* altrove (*) abbiamo citate carte del secolo XI, nelle quali alcune donne chiamansi ora *belle* ed ora *bellissime.* Che diranno i nostri lettori della ruvidezza, affibbiata al medio evo? . . . . . — 8.ª Obbligazione di servire per tutta la vita in *conditione ancillae*, fatta da Dominizia, a prete Paolo. *Actum Ravennae. Rog. Guidonis. not. anno D. Ioan. Pap. VII. Henrici II. Regis. VII. Indict. VI.* — 9.ª Diploma di Enrico II re, nel quale, dopo d'aver confiscati i beni *adducto capite*

(*) *Storia di Novara, illustrata con documenti inediti.* Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani. Fascicolo 2.°, p. 19.

legis longobardorum, contra Sigexonem Longobardum, sororicida, dona i di lui beni a Pietro. *Datum Ravennae. Henrico cancellario vice Everardi episcopi et arcicancellarii. Indictio. XII. Henric. XI, XII.* — 10.ª Carta di Arnaldo, arcivescovo di Ravenna, nella quale concede il porto di Volana e relativo diritto di pesca a Pietro, abbate di Pomposa, *sub censu duorum sturionum ovatorum. Actum Ravennae. Rog. Honesti not. An. Benedicti Pap. VI. Henrici impera. IV. Indictio. I.* — 11.ª Donazione di due corti, colla rispettiva terra, fatta dal prete Sigifredo, allegando *ex nat. sua lege vivere Longobardorum* in favore dello abbate e monastero di Pomposa. *Actum in monast. sancti Salvatoris prope civitatem Taurini. Rog. Secundi not. anno Conradi imp. X. Indictione V.*

Ma invece di semplici estratti, siamo ora abbastanza fortunati da poter offrire al dotto lettore molti preziosi documenti per intiero; in uno di essi il nome di *Comune* trovasi nel senso di possessione comunale.

Numeri progressivi. Note cronologiche.

(I.) (996.)

In nomine Patris, et Filij et Spiritus Sancti. Anno Deo propitius pontificatus Domini Gregorius summoque pontifice, et universalis papae in apostolica sacratissima beati Petri apostoli Domini sede, primo er... atque imp. Domini pijssimo perpetuo Augusto Hotone a Deo coronato, pacifico magno imperatore Christi Subantore, anno primo, die decimo mense junius ind. nona Arimini.

Script. ego Leo... tabellio... ariminensis rogatus et petitus a Felixi filio quondam Petrus... tus de daudatus et Adelberga jugalis, et Grigorius filio... Felixi... venditores et venditori ipsi... presente stante et consentiente nobis et dictante me subter manibus nostris propr. signum sanctae cruci fecimus et testes scribere rogavimus Con... ab die iure obtimo ano legibus proprio et spontanea nostra bona voluntatem nulius penitus cogentem neque compelentem aut suadentem vel vim inferentem set nostrum proprio deliberationis arbitrium vindidisset et vindidit, tradisset et tradidit nobis bonae voluntatis illorum vobis Musumus filio quondam Johannis et Lisa que Custantina Magniss. jugalibus emptores jure directo et hedibus posteris que vestris in perpetuum profuturum possidendum. Idest una petia terrae sationale... cum omnibus.... abentem qui.... in fundum.... et in loco, qui dicitur Mandriole abente ipsa petia terrae in longo per-

ticas decipodas num. treginta.... da uno caput perticas decipodas num. duodecim, et in alio caput perticas decipodas num. undecim inter fines de ipsa petia terrae sicut supra legitur ubi preanes dignoscitur.... ab uno latere d. Johannis q. Jo. Mariae, ab alio latere possidentes Johannes, et Ursus fil. quondam.... et a tertio latere juris monasterio sancti Erasmi, et a quarto latere... ipsa petia terrae que... in... iure designatae una cum ingressibus egressibus suis... pertinentibus in territorio ariminense... finibus suis et dixit eosdem de ipsa sumta petia terrae sicut supra legitur quae nobis vinditor et obvenit per subcessione ereditaria da... entori meo sive de paterna vel de materna sive per qua quis... scripturarum semper qualetercumque modis vobis in futurum venditores obseri et obveniset, ut amodo a presente die licentiam, et potestatem abeatis vos infrascripti emptores una cum vestris filijs et heredibus.

(II.) (997.)

In nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti. Anno Deo propitio pontificatus Domini nostri Gregorij sumni pontificis et universali papae in apostolica sacratissima beati Petri apostoli Domini sede, secundo, sitq. imp. dom. primo gg. Augusto Otto a Deo coronato pacifico magno imperatore in Italia anno secundo, die quinto mense octuber indict. undecima a ripa sanctae Mariae quae vocatur in Pomposia. Petis a me in Dei nomine Dom. Arardus gratia Dei comes, ut vobis in Dei nomine Bonizo filio quondam Anizzo tuisque filiis, et heredibus livellari nomine concedimus, et largimus, atque confirmamus vobis rem iuris meis suprascripto patrono. Idest una petia terrae Casalicello tecta, qui est positus in Comiaclo in regione sanctae Mariae quae voc. Fermonsa, abente ipsa petia terrae in longitudinem suam pedes undecim et in lato pedes novem. A duobus lateribus pone juris monast. sanctae Mariae quae voc. in Pomposia suo a tertio latere plathea pubblica percorente, atque a quarto latere androna ad comune, et sibi...., qui decurrit a plathea publica et a sup. seu alio pro... on accesso et ipso accesso exiente per rito quamque et per terra amdito ac canale da campo, qui voc. da Coro, cum ingresso, et egresso suo, et cum omnes areas dom... sicut

supra legitur, eas abendum tenendum, possidendum, defensandum, et in omnibus meliorandum in annis avenientibus viginti et novem at renovandum salva sanatione Domini damdam ita sane ut inferatis dominicae rationibus nobis nostrisque filiis, et heredibus dare debeatis omnes Marcio mens. denaro quatuor... pensionem ut dictum est persolvatis pro eo quia exinde accepit de manibus tuis petitore in manibus meis Domini. Arardus comes in presentia testium qui hic supter subscripturi sunt calciarij nomine idest argentum solid. quatuor et... quinque solidus anadon, duodecim et non abeatis licentiam vos colonis de ipsa terra et alium omine, neque placitum ambulare nisi ante nostra presentia aut nostrisque filijs, et heredibus, et si eo feceritis sit suprascriptum libellum invalidum. Si quis vero pars nostra contra os libello ire temptaverimus antequam finitum tempus sicut supra legitur det pars parti fidem servantis ante omnes litis initium aut interpellationem penae nomine auri uncias duas, et post pene solutionis manentem os libello in suo rubore, quos vero libello uno tinore conscripto Mainfredo in Dei nomine tabellio et dativus scribendum rogavimus, et unus alterius nobis pariter iubemus quod consecuti sumus agemus Dominum et vobis massimas gratias.

Sign † manus mea Dom. Arardus comes, qui et facere ego, et manibus meis fecimus ac omnia suprascripta cui relecta est.

Signum † † manibus nostris Verardo gener Leo Murgro, e Urto de Reveia, et Johannes qui vocatur dux doepiscopus Bonizo filio Domizo Riperto filio Maulso, Petrus de Duloia testibus rogatis a nominis a suprascripta cui relecta est.

Maifredus in Dei nomine tabellio, et dativus scriptor hujus libellum omnibus ut supra legitur post roborationem testium hac tradita complevi et apthenticavi.

teciam	testium	idest
Verardo	gener Leo	mur . . . . .
Urso do	. . . . .	a . . . . .
et Johannes judex	de episcopus	. . . . .
Bonizo	filio Domizo	. . . . .
Riperto filio	Maul	. . . . . so
Petrus	Dedulei	. . . . .

In nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti anno Deo propitio pontificatus Domini Johannis summi pontificis et huniversalis papae in apostolica sacratiss. beati Petri apostoli Domini sede quinto die tertio decimo mense martij indictione tertia foris civitate Rav. in vico qui dicitur Sablonaria post tribunal palacij quod olim construere jussit domnus hotto imperator.... videntur in futuris.... temporibus memoriter retineri non possunt quapropter necess. est scripturarum vinculo anotari. Igitur dum resideret Domino anuente Johannes archiepiscopus sanctae Placentinae ecclesiae in generali placito simul cum eo Hugo gracia Dei episcopus sanctae hujus edeburgensis ecclesiae jussione domnae Theofanae imperatricis residentes et adstantes cum eis nobiles viri laudabilesque fama nomina quorum sunt haec idest Paulus dativus Petrus dativus Andreas dativus huttilis, Johannis dat. filius q. Johannis consulis, et alter Johannis dativus calcians pelte Petrus de Traversaria et Paulus et Petrus germani filii sui Paulus de Traversaria et Petrus atque Deus dedit filii sui Johannis dux Johannis consul et pater ejus et Paulus et Petrus germani filii quod Pauli qui vocabatur de Traversaria Gerardus de Farnaldo et Farnaldus qui Paulus filius jam dicti Pauli judicis Petrus consul de cristaduli Gerardus consul Johannis de guandilo Vitalis filius quosdam Vitalis.... Costantinus de Lozario Johannes de Tenda et Mauricius filius suus Mauricius consul de romano et Paulus Rastaneus Andreas tabellio Apollinaris tabellio et Aldo tabellio et ego Johannes etc. Largiente tabellio civitatis Ravennae et alij quorum recordari non possum. In eorum jam dictorum presentia reclamaverunt et interpellaverunt dicti germani Paulus et Petrus filij quondam Pauli qui vocabatur de Traversaria semel et bis et tercia vice de Johanne qui vocatur de Mariana et de Johanne de Strata et de Gisulfo et Dominico germano suo de omni re integra quam ipsi detinent in fondo Scamno et in fondo Lisiniano et in fondo Periculo et Roveritulo sitis in territorio Lium prope ipsius Lium et prope sanctae Mariae in aqueducto quae res nobis pertinent et nobis contendunt hoc audito a predicto Johanne archiepiscopo et ab Hugone episcopo sacri palatij sunt actis judicibus quae de hoc lex esset et ipsi

judices dixerunt facite eos vocare per publicum cancellarium in eodem placito et ita factum est et minime eos habere potuit itaque jam fati Johannes archiepiscopus et Hugo dixerunt ipsis judicibus quid res tum eis et de hoc judices vero dixerunt postquam eos vocare fecistis et ad placitum non venerunt res sum est ut vos istis germanis Paulo et Petro de ipsis rebus investiatis salva querela et ita fecerunt per virgam quam in suis detinebat manibus, hoc autem facto aprenderunt manu Riculfum cancellarium et miserunt in manus jam dictorum germanorum ut cum illis ad eas res pergeret et corporaliter illis exinde investiret deinde miserunt bandum super capita eorum ut nullus sit ausus eis de illa re disvestire sine legali judicio et qui facere presumpserit siat se compositurum centum mancosos aureos medietatem camerae imperatricis et medietatem ipsis germanis eorumque heredibus hoc factum est sub die et mense indictionem etiam tertia foris civit. Rav. in loco qui dicitur Sablonaria post tribunal palacij quod construere jussit domnus Hotto imperator.

† Petrus do. Lonante dat. in hac investicione et bandicione interfui etc.

Andreas do. favente dat. in hac investicione ut supr. int. fui et scripsi.

Filius q. Petri consulis in hac investicione ut supr. int. fui.

(IV.) (1001.)

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Otto superna favente clementia romanorum imperator Augustus. Omnium fidelium nostrorum tam presentium, quam futurorum noverit universitas, quod nos pro Dei omnipotentis amore animeque nostrae remedio, ac petitione domni Willelmi Deo amabilis heremitae monasterio s. Mariae quod dicitur in Pomposia, nostra imperiali auctoritate, confirmamus omnia quae illo pertinent in quocumque loco maneat in terris, vineis, piscarijs, pascuis et caeteris pertinentijs. Statuimus itaque et praecipimus firmiter concedentes, ut nemo ibidem ponatur in abbatem, nisi quem heremitae, ibidem Deo militantes eligant communi consilio fratrum eligitur. Si quis hoc praeceptum fregerit componat centum libras auri cocti medietatem camerae nostrae ac medietatem predictis fra-

tribus heremitis. Quod ut verius credatur hanc paginam manu propria roborantes sigillare precepimus.

Signum domni Ottonis..... Caesaris invicti.

Heribertus cancellarius vice Petri Comani episcopi recognovit.

Data XI kal. aprilis. Anno dominicae incarnationis M. primo ind. XIV. Anno Ottonis tertij regni XVII. imp. V. Actum Ravennae feliciter. Amen.

(V.) (1001.)

In nomine sanctae et individuae Trinitatis Otto tertius servus apostolorum. Omnium fidelium nostrorum tam presentium quam et futurorum noverit universitas quod nos a domno Friderico sanctae Ravennatis ecclesiae archiepiscopo monasterium sanctae Mariae in Pomposia per concambium accipientes, e contra donavimus sanctae ravennatis ecclesiae omnia placita et districtus, et bannum de omni terra sancti Apollinaris, et de omnibus episcopatibus, sive comitatibus de quibus praecepta habentur in sancta Ravennati ecclesia. Unde abbatiam sanctae Mariae in Pomposia ab omni subiectione archiepiscoporum, sive aliorum excutimus, ut regalis sit nulli dominantium personae subiecta. Sintque monachi ejus ab omni secularis servitii infestatione securis qui de suis qualem voluerit abbatem eligant ab episcopo comaclensi consecrandum qui si sibi pro pecunia vel pro aliqua humana potestate molestus esse voluerit, veniat ad archiepiscopum suum Ravennatem, ab eo benedicendus, et si hoc in isto quod in priori invenerit, ad qualemcumque episcopum desideret causa consecrationis, properet. Si quis hoc preceptum fregerit, componat centum libras auri cocti, medietatem kamerae nostrae et medietatem predicto monasterio. Quod ut verum credatur, hanc paginam manu propria roboratam sigillari jussimus.

Signum Domini Ottonis . . . . . Caesaris invictissimi.

Heribertus cancellarius vice Petri episcopi recognovit.

Data X kal. decembris. Anno dominicae incarnationis M. primo inditione XV anno tertij.

Ottonis regni XVII. Imperij V. actum Ravennae feliciter.

(Sigillum plumbeum pendens ex una parte in medio ODDO IMPERATOR ROMANORUM.
Ex alia caput Ottonis cum epigraphe AUREA ROMA.)

(VI.) (1013.)

Benedictus episcopus servus servorum Dei. Dilecto in domino filio Widoni religioso presbitero, et monacho atque coargelico abbati venerabilis monasterij sanctae ed superexaltatae Dei genitricis semperque virginis Mariae dominae nostrae quod dicitur in Pomposia, tuisque successoribus abbatibus, vestraeque almae congregationi perhenniter in perpetuum. Cum magna nostra sollicitudinis insistat cura pro universis Dei ecclesijs, ac pijs locis vigilandum ne aliqua necessitatis jactura sustineant, sed magis propriae utilitatis stipendia consequantur. Ideo convenit hos pastorali tota mensis aviditate confidentius venerabilium locorum maxime racionabilitatis integritatem procurare et sedule eorum utilitati subsidia illic conferre, ut Deo nostro omnipotenti id quod ejus sancti ominis honore etiam et laude, atque gloria ejus divinae majestatis ejus venerabilibus nos certum est contulisse locis. Sitque acceptabilem nobisque ad ejus locupletissimam misericordiam dignum hujusmodi pij operis in sidereis conferatur arcibus retributionem. Igitur quia petistis a nobis quatenus ex nostra largitate nostroque dono concederemus vestrae religiositati. In massecella quae vocatur Materata, et in massa quae dicitur Caput bovi terram, et vineam, sicuti modo vos tenetis ad jure beati Petri apostoli, nec non etiam et ripam fluminis Alemonis juxta massa, quae dicitur prata; extendente ipsa ripa a Bigacciolo usque ad campo Bedulli, et terram, et vineam juxta muros civitatis cum turre umbratica in integrum et massam integram quae voc. Lacus sanctus cum omnibus rebus, et pertinentijs suis, cum plebe et capellis, ac titulis ipsius vocabulis sanctae Mariae, et sancti Petri, sancti Venantij, cum piscaria quae voc. Tidini, et fossa archipresbyteri, et piscaria quae voc. Falce, cum loco, qui dicitur Monticello Lacitico cum ripis fluminis Padi, et Gauri utrisque partibus usque ad mare, et a loco Conchae Agathae ex una parte usque in mare, cum loco integro qui dicitur Morinzatica. Inter affines de toto loco, ac territorio massae quae voc. Lacus sanctus. Ab uno latere fossa molendini de Volta lateroli, descendente in Aquiliolo, et a Fluvio Tribba usque in Holliam, et per paludem usque mediam curtam, ultra quam Curbam neque Padum, ed ultra Padum usque Gazium episcopij sanctae Comacliensis ecclesiae. Inde in fluvium qui

voc. Cesi. Ab alio latere Curlo descendente in Conca Agastulae, et per ipsam in Gaurum. a tertio latere palude quae pergit inter rivum Angeli, et Mazinzatica, usque Monticello, sic et Vedetosa corrente in Padum. A quarto latere Vaculino, et Argere Malo, et Calle de Vinca reto pergente in laterculum. Insuper concedimus vobis piscariam integram que voc. Volana cum Rivo Baderino, et Gavalena majore ad ipsam piscariam pertinente, cum porticellis ex utriusque partibus, sicut olim intraverunt in mare. Eidem similiter . . . . . cuncta predicta loca cum omnibus suprascriptis integritatibus, ac pertinentiis quantam sanctae romanae cui Deo auctore presidemus ac deservimus, pertinere videtur ecclesiae. Vobis ad tenendum emissa preceptione concedimus inclinatis precibus vestris per hujus precepti seriem. Suprascripta cuncta loca, cum omnibus suis integritatibus, et pertinentijs ut supra legitur a presenti XI indictione vobis, vestrisque successoribus in perpetuum concedimus detinendum. Ita scilicet ut a vobis vestrisque successoribus singulis quibusque annis pensionis nomine rationibus in sanctae nostrae ecclesiae † tres † argenti solidos dificultate postposita persolvantur. Omnemque qua indigent metr. seu de suprascriptis in deff. Vos sine dubio curante efficiatur, nullaque pretam ad dandum annue censum a vobis morem proveniat, sed ultra accionariis sanctae nostrae ecclesiae apto tempore persolvatur. Statuentes quippe apostolica censura ex autorictate beati Petri apostolorum principis sub divinis obtestationibus, et anathematis interdictionibus ut nulli unquam nostrorum successorum pontificum, vel aliae cuilibet Magnae parveque personae ipsa prenotata loca a potestate, et dicione vestra, vestrorumque successorum, ac vestri monasterij transferre, vel alienare quoquo modo liceat. Si quis autem temerario ausu mayna parvaque persona contra hunc nostrum privilegium agere presumpserit, sciat se anathemati vinculo esse inotatum, et a regno Dei alienum, et cum omnibus impijs aeterno incendio ac supplicio condemnatus. At vero qui pio intuitu custos, et observator hujus nostri privilegij estiterit, gratiam et misericordiam, vitamque aeternam a misericordissimo Deo nostro consequi mereatur in secula seculorum. Amen.

Scriptum per manum Benedicti regij notarij, et scrinij sanctae romanae ecclesiae. In mense Julo. Indictione undecima.

Bene Valete SS.

Datum pridie nonas julii per manus Dei gratia Benedicti episcopi S. Silvae cardinalis ecclesiae, et bibliothecarij S. apostolicae sedis. Anno Deo propitio pontificatus Domini nostri Benedicti VIII PP. anno secundo. Indictione predicta XI. mense julio, die sexto.

(VII.) (1013.)

In nomine sanctae Trinitatis. Heinricus rex invictissimus a Deo coronatus. Quoniam enim justis petitionibus fidelium rex regum in perpetuum regnans annuit nosutique, qui ejus misericordia temporalis regni regimen assecuti sumus non debemus fidelium nostrorum preces frustrari, sed et eis annuere, et improbis omnibus perniciosisque summa virtutem et nostram serenitatem resistere. Pluribus enim fidelibus nostris ut credemur patet Petrum quendam nequissimum Sigezonis quondam de accadeo improbum filium sororem suam Ravennam scilicet nomine, quae etiam vivens Sigeza vocabatur pro rerum suarum cupiditate occidisse; cum in utero jam vivo filio et sorocidae nominis infandi incurisse periculum. Cujus omnes res mobiles, et immobiles seseque moventes in nostram sunt redactae dominium legis suae ipsius Longobardae; scilicet praemonstrante capitulo, cujus capituli totum testum in hec praecepti nostri pagina scribi duximus justissimum. Quicumque propter cupiditatem patrem seu matrem fratrem aut sororem, vel aliquem propinquum suum occiderit res interfecti ad alios suos heredes perveniant. Interfectoris autem hereditas in fiscum redigatur. Ipsi vero ordinante episcopo pubblica penitentia detur. Pro rebus igitur praefati sororicidae jam dicti fidelis noster Petrus Tabelio misericordiam nostram flagitans et exaudiri meruit, et quod petijt interveniente Heinrico clerico nobilissimo, et cancellario nostro amabili, et fidelissimo impetravit. Ei itaque prelibatas omnes res mobiles et immobiles, seseque moventes, quae predicto sororicidae antequam hoc infandum malum perpetraret quocumque modo pertinebant, et perpetrato scelere in nostram potestatem sunt redacte tam intra civitatem Ravennatem, quam extra in loco albareto, et alio albareto sito in comitatu Faventino in plebe sancti Johannis qui voc. Inaziata, vel in plebe sancti Stephani quae vocatur in Colloreto vel in alijs omnibus plebibus vel locis, eo ordine concedimus ut liceat

ei, heridibusque suis eas omnes quo voluerit modo tractare vel vendendo vel donando, vel quidquid voluerit ex eis facendo nullius obstaculo obijciendo. Hoc nempe ideo majestas nostra decrevit ut fideles ex detrimento fideliom remunerentur, et ininfideles ad nihilum redigantur. Ne igitur hoc nostrum praeceptum cujuslibet temeritate violetur attendat unusquisque quod majestas nostra inferius minetur. Nullus itaque dux marchio, comes, archiepiscopus, episcopus, et ut generali terdicamus nulla persona publica vel privata, maxima media vel minima prefatum fidelem nostrum de prelibatis rebus, vel heredes ejus inquietare vel molestare presumat. Si vero quod absit hujus nostri precepti quispiam violatur extiterit, centum libras auri componat medietatem kamerae nostrae, et medietatem fideli nostro, vel heredibus ejus. Quod ut verius credi et diligentius possit ad omnibus custodiri, hanc paginam manu propria roborantes sigilli nostri impressione inferius fecimus insigniri.

Signum Domni Heinrici regis invictissimi.... L. sigilli † avulti.

Heinricus cancellarius vice Everardi episcopi, et archicancellarij recognovit.

Data anno dominicae incarnationis MXIII. Ind. XII. anno vero Domini Einrici regis secundi regnantis XII. Actum Ravennae feliciter. Amen.

Obertus.

(VIII.) (1019.)

In n. Patris et Filii et Spiritus Sancti. Anno Deo propitio pontificatus dom. Benedicti summi pontificis, et huniversalis papae in apostolica sacratissima beati Petri sede, quinto. Sitque Imp. domini Henrico magno imperatore in Italia vero anno quarto die vigesimo mensis februarij indict. prima Ravenna.

Harnaldus servus servorum Dei divina gratia archiepiscopus. Petro venerabili abbati monasterij sanctae Dei genitricis virginis Mariae quod vocatur in Pomposia, et pro te tuisque successoribus in eodem ven. monastero in Pompo..... Petitioni vestrae quae habentur in subditis, libenter acquo modamus consensum ob te quia nec munificentiam deperit, nec percipientibus..... quod

datur adquiritur et quoniam sperastis, ut portum Volanae cum piscationibus suis integris, sicut vos ante os dies abuistis, et detinuistis, et nunc a nostra jure tenere videmini enfiteuticario modo postulasti largiri sicut juste, et rationabiliter a nobis petistis. Vos qui supra Petro ven. abb. mon. sanctae Dei genitricis Virginis Mariae qui voc. in Pomposia; et per te tuisque successionibus in eodem ven. monast. in perpetuum, pro omnipotentis Dei timore, et genitricis Domini nostri Jesu Christi amore, et ut participes mereamur fieri orationibus fratrum ibidem Deo servientium, ut quorum subvenimus necessitatibus, eorum sublevemur a Domino praecibus, quodque ipsa Dei genetricis intercedentes audiad servulos nos comendet proprio Filio, et ut hoc votum impleatur devotius pro nostris solvendis criminibus missas duodecim per singulos sacerdotes cantari volumus. Sacerdotes vero qui non fuerint decantent tria salteria. Die vero nostrae decessionis omnes fratres generaliter annuam missam celebrent, et insuper omni martij mense dare debeatis vos, vestrique successores nobis nostrisque successoribus storionos duos . . . . . singulis quibusque idibus octobribus sanctae nostrae Rav. ecclesiae, inferre debeatis, ea vero conditione prefixa, ut supradicta piscaria cum omnibus suis pertinentijs vestris proprijs expensis seu laboribus, piscare, laborare, defensare Deo . . . . . adjutore, nihilque de omni expensa quam inibi feceritis ab actoribus sanctae nostrae Ravenn. ecclesiae in superius affixis jure suo quoquo modo reputari debeatis, nullaque tarditate aut neglectu ad inferenda suprascriptam pens. quamque ad meliorationem predictis piscarijs facere debeatis . . . . excusatione aut delactacione actoribus sanctae nostrae Raven. ecclesiae persolvere debeatis.... presens praeceptum aut . . . . . piscaria alicui homini dare vel vendere seu transferre aut in alio ven. loco relinquere . . . . . leatis per nullum ingenium vel argumentum, sed nec aliquando aversus nostram benefatricem vestram Rav. ecclesiam quidquam contra justitiam tractare aut agere nisi propria causa sit contigerit per justitiam tantumodo ventilare audeatis, quod si in aliqua ardie . . . . . aut neglectu vel controversia inventa fuerit extra agere de his quae superius ac fiscis condicionibus non solum de oc precepto recadatis, et ne nos neque successores nostri vos vestrosque successores . . . . . si quis vero presum-

serit facere trecentorum decem et octo sanctorum patrum anathematis vinculo vulneretur, observatur autem qui extiterit Deum benedictione . . . . . dundetur, et qui hoc observare noluerit, et presentem paginam aliquo dolo infregere tentaverit compositurum se siad auri obrimili libras centum, et haec pagina in sua firmitate maneat. Quam vero paginam nostrae praeceptionis Honesto notario sanctae nostrae Rav. ecclesiae scribend. jussi, in qua nos subscripsimus sub die mense et indictione suprascripta prima. Ravennae.

† *Legimus.*

(IX.) (1031.)

In nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti. Anno Deo propitio pontificatus domini Johannis summi pontificis et universalis papae in apostolica sacratissima beati Petri sede septimo. Sitque imperante domino Chonrado in Italia anno quinto die vigesimo nono mensis madii indictione quarta decima in loco qui dicitur Tamara. Dominae sanctae et inluminatrici angelorum et hominum reginae beatae virgini Mariae cujus monasterium fundatum et insula quae vocatur Pomposa. GEBEARDUS servus servorum Dei divina gratia archiepiscopus sanctae catholicae Ravennatis ecclesiae oblator exiguus. Cum summa divinitatis potentia in sacra regiminis arce non meritorum gratia, sed inefabilis suae pietatis arbitrio pro multorum obtutibus nos locare dignatus est. Illud nos ambire cotidie amonet quod ad perennem capessendam indulgentiae censuram pertinet, et potissimum, et fore dignoscitur unde et beatissimorum sanctorum, et maxime intemeratae virginis Mariae necessitudo me adire compellit suffragia utque propriis viribus ad tantam sarcinam perferendam nequaquam existimo idoneus Deo prece placentium ejusque matris oraculo sustenter si non in omnibus in quibusdam tamen presulatus offitio dignitati in vitae meae moribus valeam adequare. Igitur ego Gebeardus humilis atque peccator sanctae catholicae Ravennatis ecclesiae nec non consensu episcoporum confratrum meorum in tuo caenobio beatissimae Theotocos virgo Maria in quo Wido presbiter et monachus atque abbas preesse videtur modis omnibus fore vidi constituere atque confirmare anteriora praecepta, et

insuper omnia quae in illis releguntur, idest ecclesiam s. Petri apostoli cum curte sua integra quae vocatur Ostulatus . . . . . dicta ecclesia edificata esse videtur cum omnibus suis pertinentijs sicuti in anteriori tempore ceptum relegitur. Verum etiam confirmamus in tuo sancto ac venerabili monasterio curtem integram quae vocatur Montesoni cum fundis, et redditibus suis, ut insuper . . . . . infra ipsa latera continentur, quae in anteriora tua praecepta reluntur, nec non monasteria, quorum hec sunt nomina videlicet s. Stephani, qui voc. majoris, atque s. Stephani qui voc. junioris, ac monasterij s. Zachariae, cum omnibus ad eum pertinentibus sicut in . . . . . a nobis nostrisque successoribus in tuo sancto ac venerabili monasterio beatiss. virgo Maria largita sunt . . . . . quoquo modo concess. et omnia quae in illis a me . . . . . praeceptis releguntur, quae hic nominatim non dicimus conservamus et . . . . . ac venerabili monasterio beatiss. virgo quod est situm subtus qui vocatur Pomposa idest mansum annum in terra quae exposita in fundo qui vocatur Doninis fillo habentem in se turnaturas septuaginta juxta terram quae cum de jure Maifredi filius quondam Ubaldi cum terris . . . . seu . . . . vel cum omnibus sibi pertinentibus constitutis territorio Faventiae plebe s. Andreae qui vocatur in Panigale simulque donamus et in perpetuum confirmamus in tuo jure dicto monasterio idest in integrum terros et vineas turnaturas viginti quae exposita inter villam quae voc. Bo . . . . . intra fines ejus, ab uno latere juris Ugonis qui voc. de Aqua belli. ab alio latere juris heredes quibusdam Teuzonis de Mareda atque a duobus alijs lateribus juris sanctae nostrae Ravennatis ecclesiae. Imo etiam et de terra turnaturiam unam positam in loco qui dicitur Braide juxta fluvium qui vocatur Alimonem cum ripa ejus, et cum omnibus ad prefatam turnaturiam et ripam pertinentibus, positam in loco ubi ex alia pacte fluminis . . . . . sanctum monasterium terram et aliam ripam fluminis jure proprietatis habere videtur quae igitur omnia memorata loca sub tali videlicet ratione . . . . atque confirmamus tibi pro remedio animae meae meorumque successorum, et pro te in tuo venerabile monasterio S. Mariae quae voc. Pomposa Wido carissime pater quatenus ut tu et tui successores et confratres qui ibi sunt, vel qui per tempora ibidem ordinati fuerint orationes quae in tuo anteriore praecepto quod a nobis

in tuo prefato monasterio concessum est releguntur adimplere ac facere debeatis et quae . . . . . idest Bizantium unum in festivitate s. Apolenaris nobis nostrisque successoribus, vel sanctae nostrae Ravennati ecclesiae rectoribus . . . . . debeatis. Si quis vero tam nostri successores quam quevis maior aut minor persona contra hujus nostrae donationis atque confirmationis precepti sanctionem quam aliter agere presumpserit, et prefata loca, et omnes ad ipsum monasterium pertinentia a iure et dominio regulari monachorum . . . . . fuerint in tuo venerabili templo beatae Mariae et virgo quovis tempore . . . . . liber ut dictum est contractum alienaverit, vel . . . . . ciones innovaverit suscipiat indisolubilem anathematis vinculum trecentorum decem et octo sanctorum patrum Hiceni concilij adque cum Judas Scariotes Jesu Christi Domini nostri traditoris compar existat, et cum antico hoste condemnetur diabolo, et habitaculo justorum privetur aeterno et nullo modo in memoria veniat apud Deum his qui a tuo venerabili templo . . . . . nostraque . . . . . tibi confirmata atque donata sunt Beata virgo alienare aut subripere ut supra diximus adtemptaverit . . . . . ea quae ex tuis proprijs muneribus alimenta tua sibi deservientium regularium monachorum pereniter tribuimus possidenda. Quamobrem enixa prece deposco ut mihi tuo inutili famulo licet immerito, attamen qui pro summo desiderio cordis prelibata munuscula amoris studio tibi confirmare atque donare disposui veri luminis Mater, quatenus digneris obsecrationibus obtinere apud filium tuum, ut abolitis meorum scelerum vinculis eternae vitae participem efficias. Quam preceptionis ab voluntariae nostrae confirmationis, et donationis paginam Gerardo not. sanctae nostrae Ravennatis ecclesiae scribendam jubentes precepimus. Et ut verius credatur subtus manu propria ut perpetualiter . . . . . mandavimus roborandam sub die mense etc.

Ego Gebeardus Dei gratia archiepiscopus hoc praeceptum fieri jussi et subscripsi . . . . . Ego Hugo Parmensium episcopus huic decreto consensi et subscripsi. † Ego Sigefredus Dei nutu regiensis episcopus huic decreto consensi et subscripsi.

Ego tuo Placentinus episcopus huic decreto consensi et subscripsi. † Ego Hubertus Saxenatis episcopus huic decreto consensi

et subscripsi. Ego Adalfredus Bononiensis episcopus huic decreto consensit.

Ego Rolandus gratia Dei episcopus sanctae Ferrariensis ecclesiae huic praecepto ac confirmationi et donationi consensi et subscripsi. † Ego Petrus sanctae Comaclensis ecclesiae episcopus huic decreto consensi et subscripsi.

Ego Johannes gratia Dei sanctae Cesenatensis ecclesiae episcopus huic perpetuae confirmationi seu donationi consensi et subscripsi.

Ego Johannes gratia Dei sanctae Ficoclensis ecclesiae episcopus huic perpetuali confirmationi et donationi consentiens subscripsi.

Ego Lambertus sancti Apolenaris abbas huic decreto consensi et subscripsi.

Ego Gisalbertus sanctae Ravennatis ecclesiae archipresbiter huic decreto consensi et subcripsi. Ego Donizo sanctae Mariae in Cosmedia abbas huic decreto consensi et subscripsi.

Ego Adam archipresbiter sanctae Ravennatis ecclesiae huic perpetuali confirmationi atque donationi consensi et subscripsi † Ego Ravennus cardinalis presbiter sanctae Ravennatis ecclesiae huic decreto interfui et subscripsi.

Ego Deus dedit sancti Johannis evengeliste huic decreto consensi et subscripsi † Ego Bonizo abbas sancti Severi huic decreto consensi et subscripsi.

(X.) (1037.)

Pax. Benedictus episcopus servus servorum Dei. Widoni abbati monasterij sancte Dei genitricis Mariae dominae nostrae qui primus in insula quae dicitur Pomposia successoribusque tuis in perpetuum. Quoniam semper sunt concedenda quae rationabilibus congruunt desiderijs oportet et devotio conditoris pro conservationis in privilegijs prestandis oraculis minime denegetur, igitur quia postulavit tua sanctitas curvatis genibus nostram piam voluntatem, quatenus prephatum monasterium sanctae Dei genitricis Mariae dominae nostrae in insula Pomposia raun. Privilegio apostolicae sedis roboraremus, ne id videlicet alicui hominum praetor do. et regi subjugatum. Per illam itaque auctori-

tatem quam Christus dominus noster beato Petro apostolorum principem, et sanctae ecclesiae rectoribus concessit constituimus, et ordinamus, ut numquam locus ipse, aut res ad ipsum pertinentes preter Deo, et regi alicui submittatur.... nullusque mortalium preter regiae potestatis culmen in prephato monastero aut in cortibus, vel corticellis, sive in plebibus, aut in cellis, seu in villis, aquis, aquarumque decursibus, rivis, pasquis, silvis, piscationibus, paludibus, omnibusque rebus mobilibus et imobilibus ad ipsum pertinentibus, nec non in servis Dei, aut in famulis utriusque sexus sicut etiam in liberis super.... ejusdem monasterij residentibus aliquam ordinationem vel auctoritatem, sive potestatem, aut jurisdictionem teneat, vel conversationem monachorum impedire, seu molestare aut quovis modo alienare, aut fodrum vel paratas, seu aliquas publicas functionis exigere vel requirere audeat. Item a potestate archiepiscoporum quam ab omnium..... regali tantumodo Deo, vel imperiali submissum ditioni vel defensioni. Nec non et confirmamus vobis piscariam que Bolana vocat. cum suis pertinentijs, si quis autem, quod minime optamus inobediens et contemptor hujus nostri privilegij in toto, vel in parte repertus fuerit, vel occasione cujuslivet personae temerare presumpserit, nisi penituerit, maledictione a Patre et Filio, et Spiritu Sancto con.... atus sit diabolo ejusque socijs atrocissimis penis, et eterno incendio deputatus, nec resurectione electorum futura dignus inveniatur et a communione, et sanctae matris ecclesiae sinu, et a consortio sanctorum sit alienus.

Scriptum per manus Stephani primi scrinij sanctae apostolicae sedis in mense juleo, et ind. quinta.

† *Bene Valete.*

(XI.) (1040.)

In nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti. Anno Deo propitio pontificatus domni Benedicti summi pontificis, et huniversalis papae in apostolica sacratissima beati Petri sede octavo die trigesima mensis aprilis per indictionem octavam. Ferrariae. Gebehardus servus servorum Dei divina archiepiscopus sanctae catholicae Ravennatis ecclesiae oblator exiguus. Cum summae divinitatis potentia in sacra regiminis arce non meritorum gratia sed inefabilis suae pietatis arbitrio pro multorum obtutibus nos

locare dignatus est, illud nos ambire cotidie ammonet quod ad perhennem capessendam indulgentiae censuram pertinere potissimum fore dignoscitur. Unde et beatissimorum sanctorum, et maxime intemeratae virginis Mariae necessitudo me adire compellit suffragia, utque proprijs viribus ad tantam sarcinam perferendam nequaquam existo idoneus Deo prece placentium ejusque matris oraculo sustenter si non in omnibus, in quibusdam tamen presulatus offitio dignitatem vitae meae moribus valeam adequare. Igitur ego Gebehardus umilis atque peccator sanctae catholicae Ravennatis ecclesiae archiepiscopus una cum ordinarijs clericis sanctae nostrae Raven. ecclesiae nec non cum consensu episcoporum confratrum meorum, in tuo cenobio beatissimae Theotos virginis Mariae, in quo Guido presbiter atque abbas preesse videtur modis omnibus praevidi constituere atque confirmare anteriora precepta, et insuper quae in illis releguntur. Idest ecclesiam s. Petri apostoli cum curte sua integra quae vocatur Ustulatus cum omnibus suis pertinentijs, sicut in anterioribus preceptis relegitur. Similiter confirmamus in suprascripto monasterio curtem integram quae vocatur Montesonis cum fundis et apendicibus suis. Nec non monasteria quorum haec sunt nomina, videlicet sancti Stephani, quod vocatur majoris, et sancti Barbatiani, et sancti Zacharia, atque sancti Stephani, quod vocatur junioris, et monasterium s. Mariae quod vocatur Scenodochium cum omnibus rebus et pertinentijs suis. Etiam confirmamus tibi suprascripto Guidoni, et post te in prelibato sancto, ac venerabili monasterio tuisque successoribus in perpetuum, omnes cartas enfiteoseos, quae a nostris clericis eidem monasterio factae sunt et insuper concedimus, et confirmamus in supradicto monasterio, idest mansum unum integrum qui vocatur de Casale, quem usque modo usi fuerunt a jure nostra Teudesia constitutum territorio Ariminensi plebe sancti Savini intra fines. Ab uno latere strata publica. Ab alio latere possidet comes Ariminensis, seu a tertio latera vicus qui vocatur Tennise, atque a quarto latere juris sanctae nostrae Raven. ecclesiae. Insuper confirmamus in perpetuum eidem praenominato monasterio omnes res et pertinentias vineatas quantascumque habetis vel detinetis per quemcumque modum vel titulum, scilicet mansiones, terras, vineas silvas paludes, vel piscarias a nostra ecclesiae vel a monasterij eidem nostrae ecclesiae

subiectis. Quae igitur omnia memorata loca vel sicut superius leguntur, sub tali videlicet ratione concedimus atque confirmamu tibi tuisque successoribus pro remedio animae meae meorumques successorum. Quatenus ut tu, et tui successores, et confratres qui ibi sunt, vel qui post tempora ibidem ordinati fuerint orationes quae in tuo anteriore praecepto quod a nobis in tuo praefato monasterio concessum est releguntur adimplere et facere debeatis, et pro omnibus rebus, et pertinentijs quas vos vestraque praefata ecclesia detinere videmini a jure sanctae nostrae Rav. ecclesiae pensionem persolvere debeatis nostris nostrisque successoribus, vel sanctae nostrae ecclesiae actoribus in festivitate sancti Apolenaris viginti solidos de veneticorum denarijs. Si quis vero tam nostri successores, quam quevis major aut minor persona contra hujus nostrae donationis, atque confirmationis praeceptum alienaverit, vel munitiones innovaverit, nisi resipiscat, et emendet suscipiat indisolubile anathematis vinculum trecentorum et decem et octo sanctorum patrum Niceni concilij, atque cum Juda Schariothis Jesu Christi domini nostri traditoris compar existat, et cum antiquo oste condamnetur, diabolo, et abitaculo justorum privetur eterno, et nullo modo in memoria veniat apud Deum. His qui a tuo ven. templo haec omnia quae a me . . . . . bus confirmata atque donata sunt beata Virgo, alienare, aut suripere ut supra discimus atenptaverint ea quae ex tuis proprijs muneribus alimenta tua tibi deservientium regulariam monachorum pereniter tribuimus possidenda quamobrem ex enixa prece deposco ut mihi tuo inutili famulo licet immerito attamen qui pro summo desiderio cordis prelibata munuscula amoris studio tibi confirmare, atque donare disposui veri luminis Mater, quatenus digneris obsecrationibus obtinere apud Filium tuum ut abolitis meorum scelerum vinculis eternae vitae participem efficias. Quam praeceptionis ac voluntariae nostrae confirmationis, et donationis paginam Gerardae not. sanctae nostrae Rav. ecclesiae scribendam jubentes praecepimus. Et ut verias credatur subtus manu propria ut perpetua . . . . . roborandam mandavimus sub die, mense et indict. suprascripta octava Ferrariae.

† Ego Gebeardus Dei gratia archiepiscopus hoc praeceptum fieri jussi et subscripsi.

Ego Hugo Parmensis episcopus SSi.

Ego tuo placentinus episcopus SSi.
Ego Sigefredus dei nutu regensis episcopus SSi.
Ego Adalfredus Bononiensis episcopus SSi.
† Ego Ubertus Cexenatis episcopus SSi.
Ego Johannes gratia Dei comaclensis episcopus in hoc praecepto SSi.
Ego Rolandus gratia Dei sanctae ferrariensis ecclesiae episcopus SSi.
Ego Lambertus abbas in hoc praecepto SSi.
Ego Bonizo abbas s. Severi in hoc praecepto laudans SSi.
Ego Deus dedit sanctae ravennatis ecclesiae diaconus hoc praeceptum laudans SSi.
Ego Giselbertus sanctae ravennatis ecclesiae archipresbiter in hoc praeceptum laudans SSi.
Ego Adam presbiter sanctae ravennatae ecclesiae consensi et SSi.
Ego Ravennius cardinalis presbiter in hoc praecepto SSi.
Ego Vitalis subdiaconus et cantor sanctae ravenn. ecclesiae in hoc praeceptum laudans SSi.
Ego Deus dedit abbas sancti Johannis evangelistae in hoc praeceptum SSi.
Ego Apolonius s. Mariae in Cosmedi abbas in hoc decreto SSi.

(XII.) (1047.)

In nomine sanctae et individuae Trinitatis, Heinricus divina clementia romanorum imperator Augustus. Si circa sanctorum loca beneficia condigna impendimus hac nostram imperialem majestatem concedere credimus, insuper et aeterna premia nos inde adipisci confidimus. Quapropter omnium Christi nostrorumque fidelium universitatem scire volumus, qualiter nos per interventum dilectissimae conjugis Agnetis, et Herimani coloniensis archiepiscopi, nostri scilicet archicancellarij, et Henrici dilecti cancellarij, caeterorumque familiarium nostrorum, abbatiam sanctae Mariae in Pomposia de antecessore nostro imperatore Ottone a Federico ravennatis ecclesiae archiepiscopo, justa utriusque placitum ad imperialis subiectionem proprietatis concambiatam, ac postea ab Henrico nostro altero antecessore coroboratam, et ab Ugone marchione magnifice ditatam, et in nos successione imperij a legali jure hereditatam, et ad nostrae dominationis manus receptam, cum omnibus suis pertinentijs, quidquid videlicet predicta

abbatia per aliquod munimen cartarum, vel traditionum detinet, vel eidem pertinet ab ecclesia romana, et Ravennate, aut ab aliqua alia, seu etiam quidquid jure proprietatis detinet, aut aquirere in futuro potuerit, idest totam insulam integram. A primo latere Pado percurrente in mare secundo latere litus maris, tertio latere Gauro, et piscariam, quae vocatur Volana, cum portu integro a rivo Badaldino usque in mare et massam quae dicitur Lacus sanctus cum piscaria, quae vocatur Tidini a primo latere fundo qui vocatur Grecole, et fundo qui vocatur Corna Cervina, et fluvio qui voc. Cisi, et canale qui voc. Curlo. A secundo valle, que vocatur Farulle, et fluvio qui vocatur Conca Agatae descendente in Gaurum. A tertio latere ipso Gauro. A quarto vero Pado percurrente. Insuper curtem aliam quae vocatur Baoria, et curtem aliam quae vocatur ultra Canale, cum omnibus ad monasterium sanctae Mariae in Xenodochio pertinentibus, et cum omnibus quae predictae abbatiae Ugo marchio filius Uberti, dedit. Quidquid etiam habet, aut aquirere potest infra Padum, et Attesim fluvium vel infra Padum, et Sandalum, et quantacumque in apostolicae sedis privilegio releguntur. Verum alia queque habet, aut aquirere potest in civitate Ravenna, et infra totum comitatum Comacliensem, et Gavellensem, et Ferrariensem, et Bononiensem, et Mutinensem, et Corneliensem, et Faventinum, et Liviensem, et Pupilensem, et Cesenatem, et monte Feretranum, et Arminensem, et Pensauriensem, et Fanensem, et Urbinatem, et Castellanum, et Perusinum, et in omnibus quoque locis, cum areis, aedificijs castris, capellis, silvis, pratis, pascuis, salictis, olivetis, vineis, montibus, planitiebus, aquis, aquarum decursibus, piscationibus venationibus, salinis, et cum omni utilitate, quae vel nominari, vel scribi possit. Ab omni subjectione archiepiscoporum excutimus, ut regalis in perpetuum sit, nullis dominationum personis subjecta. Sint monachi ejus ab omni secularis servitij infestatione securi, et ab omni angaria cum suis hominibus, remoti. Qui de suis qualem voluerint abbatem eligant ab episcopo comacliensi consecrandum. Qui si sibi pro pecunia vel aliqua humana potestate molestus esse voluerit veniat ad archiepiscopus ravennatem ab eo benedicendus; et si hoc in isto, quod in primo invenerit, ad qualemcumque episcopum voluerit causa consecrationis properet. Si quis autem hoc prae-

ceptum fregerit, componat ducentas libras auri cocti, medietatem camerae nostrae, et medietatem prelibato monasterio. Quod ut verius credatur, hanc imperialem paginam manu propria roborata sigillari jussimus.

Signum domini Henrici secundi . . . . . romanorum invictiss. imperatoris Augusti.

Locus sig. † avulsi †.

R †
†

Henricus cancellarius vice Herimanni archicancellarij recognovi.

Data V. id. aprilis. Anno dominicae incarnationis MXLVII. Ind. XV. Anno autem domini Heinrici tertij ordinationis ejus XVIII regnantis quidem VIII. secundi imperantis primo. Actum Ravennae in Dei nomine feliciter. Amen.

(XIII.) (1053.)

Leo episcopus servus servorum Dei. Gloriosae virginis perpetuae beatae Mariae sitae in insula Pomposiae, et per eam dilecto in Domino Jesu Filio Mainardo venerabili abbati tuisque successoribus juste intrantibus in perpetuum. Regina coelorum Dei genitrix super choros angelorum exaltata ut a nobis pia exaltetur devotione nostra in quantum potest provide debet sollertia. Scilicet in locis nomini suo dicatis augendo beneficium quo sui speciales famuli commodius sibi possint exibere servitium. Qua propter te venerabile fili, quem tibi fideliter videmus subesse in prefato monasterio ei famulantibus monachis volumus nostro adjutorio bene preesse ut tu ipse moraliter sicut oportet vivas debitum dantes consilium, et bona quae vel aliunde vel praecipue a sede romana tua tenet ecclesia, vel aquiret in perpetuum confirmantes tibi per hoc sanctae apostolicae autoritatis privilegium: igitur petistis a nobis quatenus ex nostra largitate, nostroque dono concederemus vestrae religiositati massacellam integram quae voc. Materaria, et massam quae masculi integram et fundum integram qui voc. Casale publico, et massam quae voc. Nepoti in massa quae voc. Caput bovis, terra et vinea sicuti modo vos habetis, et tenetis jure beati PETRI apostoli. Nec non, et ripam fluminis Alemonis ex utriusque partibus juxta massam quae voc. Prata extendente ipsa ripa a Biga-

ziolo usque ad campum Bedulli, et terra, et vinea juxta muros civitatis Ravennae cum terra vineatica in integram a posterula Augusti usque ad portam Taurenensem et ortum unum integram in loco pontis calciati in regione s. Andreae a duobus lateribus jure ipsius sancti, a reliquis duobus via publica. Et lacus qui voc. Sanctus cum omnibus rebus et pertinentijs suis, cum plebe, et capella, ac titulo ipsius vocabulo sanctae Mariae, et s. Martini, sancti Petri, santique Venantij. Cum piscaria quae voc. Tidini, et fossa archipresbiteri, et piscaria quae voc. Falce, cum loco qui voc. Monticello Lauijco, cum ripis fluminis Padi, et Gauri ex utriusque partibus usque ad mare, et a loco concae Agathae ex una parte usque in mare cum loco interquod dicitur Mazinzatica intra fines ds. toto loco ac territo massae quae voc. Lacus sanctus. Ab uno latere fossa molendini de volta latercli descendente in aqualiolo, et a Fluvio Tribta usque in Elliam, et per paludem usque mediam curtam, ultraque curtam usque Padum, ed ultra Padum usque ad gazium episcopij sanctae Comiaclensis ecclesiae inde usque ad fluvium qui voc. Cesi. Ab alio latere curlo descendente in concam Agathulae, et per ipsam in Gaurum. A tertio latere palude quae pergit inter rivum Angeli, et Masini usque monticellos, et vederarasa currente in Padum. A quarto latere Vaculino et Argere malo, et calle de Vincareto pergente in la . . . . . lum. Insuper concedimus vobis piscariam integram quae voc. Volana cum rivo Badarino, et Gavelenam . . . . . ad ipsam piscariam pertinentem, cum porticellis ex utriusque partibus sicut olim intraverunt in mare eidem similiter pertinentibus. Cuncta praedicta loca cum omnibus suis integritatibus, ac pertinentijs quantum sanctae Romanae, cui Deo auctore praesidemus ac deservimus pertinere videt ecclesiae, vobis ad tenendum emissa praeceptione concedere debemus, inclinati precibus vestris cuncta praefata loca, vel quaecumque modo habetis, ac tenetis cum omnibus suis integritatibus, et pertinentijs ut supra legitur, et insuper nostro dono, et benignitate si aliquid a modo in futuram de pertinentijs sanctae romanae ecclesiae aquirere poteritis circa vos in toto exarcatu Ravennae licentia nostra, nostrorumque successorum canonice intrantium tibi, tuisque successoribus regolarem vitam ducentibus monachisque religiose viventibus perpetualiter concedimus habendam, et deti-

nendnm. Ita sane ut a te, tuisque successoribus singulis quibusque annis pensionis nomine sanctae nostrae ecclesiae Romanae tres argenti solidi difficultate posposita persolvantur actionaris. Praeterea amore ejusdem intemeratae genitricis Dei, tuique dilecte in Domino fili constituimus, et concedimus per illam auctoritatem quam Christus Deus noster beato Petro apostolorum principi, suaeque ecclesiae rectoribus, concessit, ut nunquam locus ipse aut res ad ipsum pertinentes alicui submitantur personae nisi apostolicae tuitioni, et regiae ditioni nullusque mortalium preter imperialis potestatis culmen in praefato monasterio aut in curtibus vel castellis, sive in plebibus, aut cellis, seu villis, vel omnibus rebus mobilibus, et immobilibus ipsi pertinentibus; nec non in servis Dei, aut in famulis utriusque sexus, sive etiam in liberis super terras ejusdem monasterij residentibus aliquam ordinationem aut jurisdictionem, vel potestatem tenere, aut conversationem monachorum impedire, seu molestiam inferre praesumat, vel in aliquibus locis ipsius districtum seu placitum tenere, aut res monasterij invadere, vel quovis modo alienare, aut fodrum, vel paratos, seu aliquas publicas functiones exigere audeat ipsius quoque proprietatem monasterij tam a potestate archiepiscoporum, quam omnium mortalium preter regiae sublimitatis arcem inrevocabiliter subtrhaimus, et liberum esse censemus, salva inibi autorictate apostolica, et prime sedis invocata si necesse fuerit audientia. In acquirentis autem bonis sancti Petri haec serventur conditio, ut prius res ipsa, et qualitas, et quantitas rei nobis, aut nostris successoribus intimetur, et tunc licentia, precepto, et consilio a romana sede accepto addita justa pensione a te suscipiatur. Hoc quidem modo proprietatis terrarum vel agrorum sancto Petro remanebit, et bono eorum usu nos amodo fruemini. Violatorem igitur hujus sacri privilegij, nisi resipuerit, et ad condignam satisfactionem venerit apostolicum anathema condemnet. Conservatorem vero domnae nostrae beatae MARIAE intercessio gloriosa laetificet.

Hoc privilegium factum est sub mille L. tercio. Ind. VI.

Dat. XV. KI. aprl. per manus Friderici sanctae Romanae sedis bibliothecarij, et cancellarij vice domni Herimani archicancellarij et coloniensis archiepiscopi.

Anno domni LEONIS NONI papae IIII. Ind. VI.

Extra Obertugi. *(Deest plumbum).*

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis Heinricus divina favente clementia rex. Si circa sanctorum loca beneficia condigna impendimus, hoc nos regalem majestatem sic concedere credimus, insuper et eterna premia nos inde adipisci confidimus. Quapropter omnium Christi nostrorumque fidelium universitatem scire volumus qualit . . . nos per interventum dilectissimi nobis Annonis coloniensis archiepiscopi, nec non caeterorum familiarium nostrorum abbatiam sanctae Mariae in Pomposia de antecessore nostro Ottone a Friderico ravennatis ecclesiae archiepiscopo juxta utriusque placitum ad regalis subiectionem proprietatis concambiatam, ac postea ab Heinrico nostro altero predecessore corroboratam, et ab Hugone marchione magnifice ditatam, et in successione regni, et legali jure hereditatam, et ad nostrae dominationis manus receptam cum omnibus suis pertinentijs. Quidquid videlicet praedicta abbacia per aliquod monimentum cartarum, vel traditionum retinet vel eidem pertinet ab ecclesia Romana et Ravennate, aut ab aliqua alia seu etiam quidquid jure proprietatis detinet, aut aquirere in futuro potuerit. Idest totam insulam integram, a primo latere Pado percurrente in mare secundo latere litus maris. Tertio latere Gauro, et piscaria quae vocatur Volanae, cum portu integro, a rivo Badarino usque in mare, et massam quae dicitur Lacus sanctus cum piscaria quae vocatur Tidini. A primo latere fundo qui dicitur Bretole, et fundo qui dicitur Colbea cervina, et Fluvius qui dicitur Cesi, et canale qui dicitur Curlo. A secundo valle quae dicitur Favellae et Fluvio, qui vocatur Conca Agathae descendente in Gaurum. A tertio latere ipso Gauro. A quarto Pado percurrente insuper curtem unam integram, quae vocatur Hustulatus, cum plebe sua, et alia quae dicitur Baoria, et curte alia quae vocatur Ultra canale, cum omnibus ad monasterium sanctae Mariae in Xenodochio pertinentibus, et cum omnibus quae predictae abbatiae Hugo marchio filius Uberti dedit. Quidquid etiam habet, aut aquirere potest infra Padum, et Atesim fluvium vel infra Padum, et Sandalem, et quantacumque in apostolicae sedis privilegio releguntur. Rerum etiam queque habet, aut aquirere potest in civitate Ravenna, in comitatu Comacliensi, Gavellense, et Ferrariense, Bononiense, et Muti-

nense, et Corneliense, et Faventino, et Liviense, et Pupiliense, Cesenate, et in ceteris, prope, vel longe jacentibus Comitatibus, cum omni utilitate quae vel nominari, vel scribi potest. Ab omni subjectione archiepiscoporum excutimus, ut regalis in perpetuum sit, nulli dominantium personae subiecta. Sintque monachi ejus ab omni secularis servitij infestatione securi, et ab omni angaria, cum suis hominibus remoti. Qui de suis qualem voluerint abbatem eligant ab episcopo Comacliensi consecrandum. Qui si sibi pro pecunia, vel aliqua potestate molestus esse voluerint, veniant ad archiepiscopum Ravennatem ab eo benedicendus, et si in hoc istud quod in primo invenerit ad quemcumque Episcopum voluerit causa consecrationis properet. Si quis autem hoc preceptum infregerit, componat ducentas libras auri cocti, medietatem kamerae nostrae, et medietatem prelibato monasterio. Quod ut verius credatur hanc regalem paginam manu propria roboratam, sigillari jussimus.

Signum domni Heinrici . . . . . quarti regis. Locus † Sigilli avulsi.

Gebehardus cancellarius vice Sigefridi archicancellarij recognovi.

Data IV. Id. Mar. Anno Dominicae Incarnationis M.LXVI. Ind.IIII. Anno autem ordinationis.

Domni Heinrici quarti Regis XIII. Regno vero X. Actum Reginbach feliciter in Dei nomine. Amen.

(XV.) (1067.)

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Anno ab Incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo sexagerimo septimo, pontificatus vero domini nostri Alexandri summi pontificis, et universalis Papae in apostolica sacratissimi beati Petri dei sede anno VII. Regnante vero domnus Henricus filius quomdas Henrici anno XI. die XV. mensis novembris indic. VI. in Volta de medio curba. Dum adessem ego Johannes in dei nomine Tabellio de civit. Ferrariae in loco qui dicitur Volta de media curba, ibique mecum bonae opinionis, ac laudabilis famae quorum nomina sunt; idest in primis Albertus judex Boloniensis, et Albertus judex Ravennas, et Wido judex Ferrariensis, et Liuzi causidicus Ravennas, et Wido filius quondam Frederici, et Jo-

hannes de Tebaldo, ed Ruticellus de . . . . . ron presbitero, Wido filius Alberti judicis. Domni de Armatho, Zochulo filio quondas Rofredi, Johannes Tabellio de Civitate Ferraria, Adam de Demizo, Alberto de Papia, Marcus filius quomdas Frogerij domni Balbo, et alij plures Astantium, quod longum est ad scribendum. In mei et predictorum presentia accessit Ubertus Comes Ferrariensis cum consensu sociorum suorum, qui missi erans a domno duce Gotofredo, idest Rotecarius judex regiensis et Federicus de Canossa, et Ciaritodeo, et Gosberto, accepit Wasonem terrae in manu sua, et misit in manus Mainardi abbatis monasterij sanctae Mariae in Pomposia, et Hieronymi prioris ejusdem monasterij, et Oddonis advocatoris, et dixit, ecce facio vobis investitionem corporalem de omnibus bonis illis quae continentur in vestro precepto quod heri legere audivi secundum quod ibi legitur, et secundum quod judices ex vestri parte judicaverunt et laudaverunt, et insuper mitto bannum ex parte domini mei. Si quis vobis investitionem istam corruperit, vel aliquam molestiam intulerit vobis, vel predicto monasterio sine legali judicio, sciat se compositurum X libras auri, medietatem pro dicto monasterio, et alia medietas domino meo. Et predictus abbas cum priore et avocatore suo ita accipientes dixerunt. Rogo vos omnes hic adstantes pro futuro testimonio. Hoc factum est sub die, mense, ed ind. suprascripta in volta de media carta.

† Signum manus suprascripto Uberto Comes Ferr. huic paginae investitione, et banni a me factis, manu mea firmavi.

† Roticarius judex † Careto clericus SSi. † ego Wido judex interfui, et SSi.

† Signum manus SS. Federicus interfui, et firmavi † signum manus Gosberto interfui, et firmavi.

† Ego Albertus judex interfui SSi. † Leuzo Ravenna causidicus, qui interfui his omnibus SSi.

† Ego Johannes in dei nomine Tabellio hanc paginam investitionis, et banni, scripsi.

(XVI.) (1067.)

Die sexto decimo mense novembris ind. VI in Vico qui vocatur Rovoreto infra sacrato ecclesiae sanctae Mariae. Dum adesset

Ubertus Comes Ferr. et Rotogerius regiensis judex, et Tedricus de Catnossa et Clareto, missi domini Gotofredi et cum eis residentibus judicibus Albertus Boloniensis judex. Segnoreto Ficariensis, Wido judex, et GG. judex Ferr. et Liuzius causidicus Ravennas, et Stephanus, et Michael, et Wido filius condam Frederici Zochulo filio Rofredi, Johannes de Tebaldo, Johannes Tabellio, Adam de Denuzo, Ugo de Guardruda, Fantone, Alberto de Papia, Bononfantino, Johanne de eppe, Ripato Tibulo et alij plures adstantes, et residentes, et me presente Johanne Tabellione Ferr. In mea et suprascriptorum presentia tenens virgam in manu sua abbas Mainardus monasterij sanctae Mariae in Pomposia cum Oddone avocatore suo misit in manus Martini de presbijtero Petro, et Alberti de presbijteri Ta . . . . . et presbijteri Walterij, Johannis de Petro, Urselli de Petro grosso, et domini Gastaldo dicens; ego remitto vobis, et per vos omnibus alijs obligationem, et Wadimonium de rapina bovum centum L. unus quem obligati fuistis ad meum monasterium in persona SS. avocatoris ea fide, et conditione ut quitquit de suprascripta rapina inemendatum remansit, reddere debeatis ab hinc usque ad festivitatem sancti Andreae prope venientis, et ut nullam molestiam vel offensionem modo facere debeatis meo monasterio, neque mihi, neque successoribus meis de bonis omnibus, quae predictum monasterium nunc abet, et detinet, et unde investitionem accepi, secundum precepti, et judicati seriem; quae omnia posita sunt inter Padum, et Sandalum. Ita videlicet ut si haec omnia non observaveritis in eadem obbligatione permaneatis. Factum est hoc sub die M. et Ind. sexta.

Ego Johannes in dei nomine Tabellio huic paginae refutationis manu mea SS.

(XVII.) (1096.)

In nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti. Anno dominicae incarnationis millesimo nonagesimo sexto. *Clemente* in apostolatu anno tertiodecimo. Imperante Henrico, Henrici imperatoris filio anno similiter tertio decimo. Die secundo mensis novembris. Ind. quarta in civit. Ferrariae. Petivimus a te Ubertus monachus pro vice et persona de domno Geronimus pomposiani abate monasterij S. Mariae cunctis scilicet monachis, et fratribus ibidem

servientibus consentientibus pro suprascripto monasterio S. Mariae. Ab hac die per hanc libelli paginam concedistis rem vestrae ecclesiae S. Mariae. Nobis presentibus Johannes, qui vocatur Restano, et Stephanus nepote meo in una medietatem, et alia autem medietatem Urso, qui vocatur Marghisano, et Paghanus qui vocatur Mauro, et Martinum, qui vocatur de Roseta, tam pro nos, quamque pro alijs nostris confratribus secundum quod inter nos dividere debemus, nostrisque filijs et heredibus in annis venientibus viginti novem ad renovandum. Totam et integram longariam unam terrae quantacumque nos habuimus, et tenuimus, et nos modo habemus a jure monasterij S. Mariae per anteriore libellum, in loco qui dicitur Palariolo. Ab uno latere possidet Fridericus filius Guido inde Fredericus. A secundo latere possidet herede qu. Coratho da Mothena. A tertio latere possidet Ugo Ubertino qui vocatur De Ara. A quarto latere media Ferrariola percurrentem cum terris, et vineis, campis, pratis, pasculis, silvis, salectis, padulibus, aquis piscationibus, venationibus, et cum suprascriptae rei partibus, ad habendum, tenendum, possidendum laborandum, defensandum, meliorandum pro suprascriptis viginti novem annis venientibus expletis altera libelli pagina in hoc ordine renovetur, ut inferamus quidem cum nostris filijs et heredibus annualiter terraticum dare debeamus, hoc est grano et sicalae in capa sexta, ed omnem autem alio maximen et minuto omnia in area medio sexto, Linomanna sesta et concedisti nobis pro casale de ipsa terra quantascumque nos abuimus pro anteteriore casale infra clusurata. Signum quidem de suprascripto casale annualiter dabimus gallinas duas. Deducto pro suprascripto terratico domnico per nos petitores usque a domum vestram in qua abitatis in civitate Ferrariae. Te quidem et tuo cum honore, et hobedientia suscipiemus, eo sine dolo, vel fraude, nec liceat nobis nostrisque filijs et heredibus de hac re ad nullum placitum ire, nisi ante vos, et ante vestros successores, si qua vero pars nostrorum contra hanc libelli paginam iverit, vel si omnia sicut supra legitur non conservaverit, det pars parti fidem servanti penae nomine auri uncia una, et soluta paena in sua stet firmitate. Quam scribere rogavimus Johannes in dei nomine tabelione de *ripa padi in qua prius fuit antiqa civitas*, quam manu nostra firmavimus in die, et Ind. suprascripta

Signum manus Johannis, et Stephanus, et Urso Marghisano, et Paghanus, et Martinus suprascriptis petitori ad firman. omnia quae supra legitur.

(XVIII.) (1192.)

Celestinus episcopus servus servorum Dei dilectis filijs Anselmo abbati monasterj sanctae Mariae quod in insula Pomposia situm est ejusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Quoties a nobis petitur quod religioni et honestati convenire dignoscitur, animo nos decet libenter concedere et petientium desiderijs congruum suffragium impertiri: Ea pp. dilecti in Domino filij vestris postulationibus clementer annuimus: et predecessorum nostrorum felicis recordationis Celestini, Eugenij, Anastasij, Adriani, Alexandri, et Lucij romanorum Pontificum vestigijs inherentes beatae Dei Genitricis semper virginis Mariae Pomposianum monasterium, in quo divino mancipati estis obsequio sub beati Petri et aram protectione suscipimus. Et presentis scripti privilegio communimus: statuentes ut quas cumque possessiones quecumque bona idem monasterium in presentiarum juste et canonice possidet: aut in futurum concessione pontificum largitione regum, vel principum oblatione fidelium seu alijs justis modis deo propitio poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneat. In quibus haec proprijs duximus exprimenda vocabulis; videlicet massacellam integram que vocatur materaria et massam: que vocatur mausculi integram: et fundum unum integrum: qui vocatur casale publicum: massam que vocatur nepotis: et massam quae vocatur caput bovis terram et vineam sicuti modo vos habetis et tenetis jure beati Petri apostoli, nec non et ripam fluminis Alemonis ex utrisque partibus juxta massam quae vocatur prata extendente ipsa ripa ab agaziolo usque ad campum bodulli, terram vineam juxta muros civitatis Ravennae, cum turre umbratica in integrum a pusterula augusti usque ad portam Taurensem: ortum unum integrum in loco pontis calciati in regione sancti Andreae a duobus lateribus jure ipsius sancti Andreae, a reliquis duobus via pubblica, et massa integra quae vocatur lacus sanctus cum omnibus rebus et pertinentijs suis,

cum plebe et Capellis et titulis ipsius idest sanctae Mariae, sancti Martini, sancti Petri et sancti Venantij cum decimis et primitijs et omnibus ordinationibus suis, et cum piscaria quae vocatur Tidini: et fossa archipresbiteri, et piscaria quae vocatur falce cum loco qui vocatur Montezello: lacus sichus cum ripis fluminis Padi et Gauri ex utriusque partibus usque ad mare: et a loco Conche Agate ex una parte usque ad mare cum loco integro, qui dicitur Massenzatica inter affines de toto loco ac territorio massae quae vocatur lacus sanctus, ab uno latere fossa molendini de volta laterchli descendente in aquiliolo: et a fluvio rubba usque in eliam, et per paludem usque in mediam curbam, et ultra curbam usque ad padum super Policini: et ultra Padum super Policinum usque ad gazum episcopij sanctae Comaclen. Ecclesiae usque ad fluvium qui vocatur Caesi: ab alio latere cursus descendens in Concham agatuli e per ipsam in gaurum: a tertio latere palus quae pergit intra rivum agelli e Mazenzaticam usque Montezellam e Vedetosa currentem in Padum: a quarto latere Vacellinus et ager malus, et calis de Vincareto pergente in lacertum. Insuper concedimus vobis piscariam integram quae vocatur Volana cum rivo Sadalino et Gavalena P. majore ad ipsam piscariam pertinentem cum particellis in utrisque partibus sicut olim intraverant in mare eidem similiter pertinentes. In episcopatum Concordiae. In Fana ecclesiam sancti Martini. In episcopatum cenetensi ecclesia sancti Petri in colice sancti Danielis, et sancti Andreae de Busco cum capellis suis, ecclesiam sancti Martini in Cambanardo: ecclesia sanctae Mariae in Runco Marzolo, sanctae Elenae et sanctae Mariae in Vidore, et sanctae Bonae cum capellis suis, ecclesiam sanctae Mariae in Castello: et alias quas in partibus illis habetis; in episcopatum Vicentiae ecclesiam sanctae Mariae in Turpise, ecclesiam sancti Blaxij in Castro Vicarij: in civitate Veronensi ecclesiam sancti Mathei. In episcopatum brixiensi ecclesias sanctae Mariae de sede Marculfi, et sanctae Mariae de cognomario, et sanctae Mariae de Susilano. In episcopatum Cremonensi ecclesiam sancti Stephani in cavalaria cum omnibus pertinentijs suis; in episc. astensi ecclesias sanctae Mariae de flezo et sancti Johannis de Cerro cum omnibus pertinentijs suis: in episc. Bononien. ecclesias sanctae Mariae de Arcellata cum omnibus pertinentijs

suis, et sancti Venantijs cum omnibus pertinentijs suis, et sancti Blaxij de Luzaco cum tota curte sua: et sancti Martini in Turrisella, et sancti Johannis de Castagnolo, et sancti Blaxij in Falcetto, et aliam ecclesiam in granarolo, in ipsa civitate ecclesiam sancti Siri. In civitate mutinensi ecclesiam sanctae Mariae; in Castro soleriae ecclesiam sancti Johannis in villa ejus ecclesiam sancti Michaelis. In civitate Ferrariae ecclesiam sanctae Agnetis, in Cattinaria ecclesiam sanctae Mariae, in Bauria ecclesia sanctae Mariae, in Finale ecclesiam sancti Michaelis et ecclesiam sanctae Mariae. In Votulato ecclesiam sancti Petri. In civitate Faventiae ecclesiam sancti Clementis. In Prate ecclesiam sancti Laurentij. In episcopatu Liviensi ecclesiam sanctae Mariae, in Manumizola ecclesias sancti Michaelis et sanctae Mariae Roccae cum capellis suis. In Arimino ecclesiam sanctae Mariae, in Tribio. In episc. urbinensem ecclesiam sancti Leonis de folia et sancti angeli de Insula, sanctae Mariae de Petia, ed ecclesias sancti Martini in Ulmeta, sancti Heracliani et sancti Angeli in Provegio ecclesiae sanctae Mariae in Cateneto cum capellis suis, sanctae Mariae de Vinculo cum capellis suis, ecclesiam sancti Johannis de Prugneto cum capellis suis, ecclesiam sanctae Mariae de Castro sancti Marini cum capellis suis. Haec nimirum omnia vobis vestrisque successoribus legiptimis et fratribus religiose viventibus perpetuo habenda concedimus, ita sane ut a vobis singulis quibusque annis pensionis novem tres argenti solidos dificultate posposita nobis nostrisque successoribus persolvatis. Ad hoc auctoritate publica constituimus ut locus ipse aut res ad eum pertinentes nulli ecclesiasticae personae, nisi tantum romanis pontificibus debeant subiacere. Sane novalium vestrorum quae proprijs manibus aut sumptibus colitis sive de nutrimentis animalium vestrorum nullus a vobis decimas extorquere presumat. Liceat quoque vobis clericos vel *Laicos* liberos et absolutos a seculo fugientes ad conversionem recipere, et eos absque contradictione aliqua retinere. Crisma vero et oleum sanctum a Comacliensi suscipiatis episcopo, si catholicus fuerit, et sine pravitatis exactione gratis vobis dare voluerit: sin autem pro eisdem sacramentis accipiendis ad quemcumque catholicum malueritis episcopum recurratis. Benedictionem quoque abbatis monacorum vestrorum ordinationes et consecrationes altarium monasterij ve-

stri et eorum quae in massa lacus sancti sunt a quo volueritis catholico episcopo suscipere licentiam habeatis qui apostolicae sedis fultus auctoritate quod postulatur indulgeat. Mansuro etiam decreto statuimus ut neque tu dilecte in domino fili abbas: neque alius successorum tuorum ad cujus libet episcopi synodum pergere compellatur nisi a romano pontifice vel legato ejus fuerit invitatus. Ad haec adijcientes decernimus ut nulli archiepiscopo nulli episcopo liceat monasterio vestro gravamen inferre: nec in ipso aut ejus rebus potestatem exercere. Nulli autem mortalium facultas sit preter abbatis et fratrum monasterij voluntatem colonos seu villanos, famulos aut famulas ad ipsum monasterium pertinentes, aut de caellis villis castris seu plebibus fodrum extorquere: aut alias exactiones inferre: sed semper apostolicae sedis tuitione foveamini, et si necesse futurit audientiae conservemini. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas sit prefatum monasterium temere perturbare: aut ejus possessiones auferre: ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare: sed omnia integra conserventur eorum p. quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Salva sedis apostolicae auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertione commonita nisi reatum suum digna satisfactione correxerit potestatis honorisque sui careat dignitate; reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat: et sacratissimo corpore ac sanguine dei et domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua jura serventibus sit pax domini nostri Jesu Christi. Quatenus et hic fructum bonae actionis percipiat et apud districtum judicem premia eternae pacis inveniat. Amen.

† Ego Lani Basil. XII apostol. presbit. card. SS.
† Ego Johannis ti. sancti Clementis card. tuscanens episcopus SS.
† Ego Roman. ti. sancte Anastas. presbit. card. SS.
† Ego Hyp. presbit. card. sancti Marc. ii. equicij SS.
† Ego Johannis ti. sancti Stephani in Celio monte presb. card. SS.
† Ego Johannis sancti Theodori diac. card. SS.
† Ego Bernardus sanctae Mariae novae diac. SS.

† Ego Gregorius sancti Gregorij ad volum aurea. diac. card. SS.
Binae facies appensi Plumbi.
Ego Celestinus catholicae ecclesiae episcopus SS.
Ego Johannes prenestinus episcopus SS.
Monogramma erat tale.

Dat. Laterani per manum Moysi sanctae roman. Ecclesiae subdiac. Lateran. Canonici III id. julij ind. X incarnationis dominicae anno MCXCII pontificatus vero domini Celestini PP. tertij anno secundo.

(XIX.) (1207.)

Innocentius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri episcopo Mutinensi et dilecto filio . . . Abbati Nonantulano Mutinensis diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Sicut olim nostris fuit auribus intimatum Ferrariense cives magnam partem massae lacus sancti quem apostolica sedes monasterio Pomposiam sub annuo censu comisit per violentiam invadendo presumebant contra justitiam detinere cogentes habitatores et cultores ipsius eisdem prestito juramento, promitere quod de terra illa sibi tantumodo responderent, et ab ipsiis fructus et redditus monasterio debitos perceperunt. Ad cumulum insuper suae maliciae cum armis et fustibus in Pomposianum abbatem fecerunt insultum tam eo quam monacis qui cum ipso erant gravibus injurijs lacessitis propter quod venerabili fratri nostro . . . . . Cremonensi episcopo dedisse recolimus in preceptis quatenus dictus cives, ut possessio illarum terrarum invasas cum fructibus inde perceptis infra tres menses monasterio restituerent memorato, ae restitutas abbatem ipsum pacifice possidere permiterent moneret et induceret diligenter. Et si ejus monitis aquiescere forte contempserint ipsos ad hoc appellatione remota per censuram canonicam compellere procuraret habitatores et cultores ipsos absolvens ab illicitis juramentis, quae dicebantur contra fidelitatem pomposiani monasterij dictis ferrariensibus prestitisse. Dictus vero episcopus sicut per litteras ipsius accepimus consules ferrarienses anni predicti ac potestatem et consilium hujus anni verbis nuncijs et litteris sollicite monuit et induxit ut juxta formam mandati nostri abbati satisfacerent memorato. Verum ipsis

amonitionem ejusdem episcopi contempnentibus sepius iteratam. Idem episcopus interdicti sententiae subiecit eosdem. Qui licet satisfacturos se postmodum promisisset .... tamen promissionis obliti, non solum de offensis prestitis satisfacere contempserunt, verum etiam in bona ejusdem monasterij nequiter irruentes presumpserunt eidem dampna graviora prioribus irrogare, habitatores predictarum terrarum qui de mandato nostro periam dictum episcopum a juramentis fuerant illicitis absoluti: iterum sibi jurare cogentes. Quare dominus episcopus eorum attendes contumaciam et contemptum de consilio sapientum cives Ferrarienses possessionum sepe dicti monasterij detentores. Potestatem que nunc est, consules, massarios, capita ordinum anni preteriti et presentis, consilium et fautores eorum excomunicationis mucrone percussit. Interdictum nichilominus quod in civitate Ferrariensi pridem posuerat hijs qui circa civitatis ipsius ambitum morabantur ad quinque miliaria indicendo. Cumque propter hoc memoratus abbas et A. et M. civitatis Ferrariensis nuncij ad nostram nuper presentiam accesissent audivimus diligenter quecumque proponere voluerunt. Porro quia tam per publicum instrumentum quam per litteras .... potestatis et consulum Ferrariensium episcopo supradicto trasmissas in quibus satisfacturos se promitebant nobis constitit evidentes eosdem cives abbati predicto dampna et injurias irrogasse maxime cum verisimile adsit quod idem abbas nisi gravatus ab ipsis deposuisset querimoniam contra eos, presentium vobis auctoritate mandamus abque precipimus quatenus predictos interdicti et excomunicationis sententias tamdiu faciatis sublato cujuslibet contradictionis et appellationis obstaculo inviolabiliter observari, donec dicti cives abbati restituant universa, et de dampnis et iniurijs irrogatis satisfaciant competenter, et homines in massa lacus sancti et Insula pomposiana a juramentis absolvant quos sibi jurare post interdicti sententiam compulerunt. Denuncietis insuper juramenta illa tamquam illicita nulactenus observanda, quibus se ne ablata restituerent astrinxisse noscuntur, et sic excomunicationis et interdicti sententias relaxetis. Templarios quoque ac hospitallarios Ferrariae comorantes easdem observare sententias per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compellatis. Quia vero utraque pars tam temporaliter quam spiritualiter ad nostram spectare dinoscitur ditionem volumus et mandamus ut ex parte nostra

tam abbati quam civibus Ferrariensibus iniungatis ut restitutione facta suam in nostra presentia cum voluerint justitiam prosequantur. Quod si non ambo hijs exequendis potueritis interesse. Alter vestrum ea nichilominus exequatur.

Datum apud Montem flasconem III kal. aug. pontificatus nostri anno decimo.

(XX.) (1329.)

Hoc est exemplum cujusdam autentici privilegij tenoris et continenciae subsequentis.

Johannes episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri Simoni archiepiscopo Pisani administratori monasterij Pomposiani ad romanam ecclesiam nullo medio pertinentis ordinis sancti Benedicti Comaclen. dioc. in spiritualibus et temporalibus, sanctam et apostolicam benedictionem. Quia ob fidei constantiam et ingentis devotionis affectum quos ad Roman. geris ecclesiam ab ecclesia tua Pisana exilium propter hostes et persecutores ejusdem romanae ecclesiae, qui civitatem Pisanam, tiranice detinent occupatam, spontaneus elegisti, dignum te putamus et congruum, ut romanam ipsam ecclesiam circa tuorum provisionem necessariorum, ne pro defectu illorum deprimatur archiepalis dignatas, qua preditus esse dinosceris, propiciam reperias et benignam. Sane jam dudum monasterio Pomposian. ad prefatam romanam ecclesiam nullo medio pertinenti, ordinis sancti Benedicti Comaclen. dioc. per obitum quondam Henrici abbatis ejusdem monasterij regimine destituto pastoris, de dilecto filio prefati monasterij monacho, extitit in eodem monasterio electio celebrata, qui ad apostolicam sedem veniens pro hujusmodi electionis negocio prosequendo, demum omni juri, sibi ex eadem electione quesito, et alias eidem quomodolibet competenti in nostris manibus, renunciavit expresse, nosque renunciationem hujusmodi duximus admitendam, attendentes itaque quod nullus preter nos, de provisione prelibati monasterij se potest intromitere, quoquomodo pro eo quod ante renunciationem hujusmodi omnia monasterio, et regulares ecclesias quae apud dictam sedem tunc vacabant, vel ex tunc in antea vacare contingeret apud eam, provisioni nostrae, et sedis ejusdem, duximus auctoritate apostolica riservanda, decernentes ex tunc

irritum et inane si secus super hijs, scienter vel ignoranter, per quoscumque contingeret attemptari. Ac volentes eidem monasterio cujus provisionem certis causis usque modo distulimus ut deinceps providi gubernatoris fulciatur presidio providere, tibique cui oppresso propter exilium hujusmodi paterno more compatimur; super tuis necessitatibus subvenire, curam, regimen, administrationem et gubernationem prelibati monasterij omniumque jurium, et pertinentiarum ipsius plenam, et liberam in spiritualibus, et temporalibus, motu proprio, non ad tuam vel alterius pro te nobis oblatae petitionis instantiam sed de nostra mera liberalitate, ac speciali gratia, tibi usque ad ejusdem sedis beneplacitam, auctoritate apostolica comendamus ordinandi, statuendi, et reformandi, et alia omnia et singula faciendi et exercendi, per te vel alium seu alios, que ad administrationem hujusmodi pertinere noscuntur, nec non ea quae de fructibus redditibus, et proventibus ejusdem monasterij supererunt, ipsius decenter oneribus supportatis, in usus tuos pro tuis predictus utilius relevandis necessitatibus convertendi. Alienatione tamen bona ejusmodi monasterij tibi penitus interdicta, facultatem tibi plenariam tenore presentium concedentes, ac irritum et inane prout est, si secus per quoscumque qua vis auctoritate scienter vel ignoranter attemptatum forsan est hactenus, super hijs vel imposterum attemptari, aut quicquid de bonis predictis alienari contingeret. Nulli ergo omnino sanctorum liceat hanc paginam nostrae comendationis, concessionis, et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Avinioni VII. Id. jan. pontificatus nostri anno tertio decimo.

Ego Jacobus de Gaitana imperiali auctoritate Ferarien. publicus not. ut inveni in quodam privilegio bulato bula plumbea pendenti cum cordela rubea et crocea continente in se ab una parte duabus faciebus cum quibusdam literis s. Pa. s. Pe. et ab alia parte quibusdam literis Johannes PP. XXII ita bona fide sine fraude scripsi et exemplavi nil addens vel minuens me sciente quod sensum vel sent. mutet. In millesimo trecentesimo vigesimo nono Indictione duodecima Ferr. die undecimo mensis madij.

Ego Marchexinus fi. domini Guill. not. Imper. Aust. not. presens exemplum sumptum et exemplatum per supscriptum Jacobum not. de Gaijtana ab autent. privilegio bulato bulla plumbea pendente cum cordela rutea et crocea continente in se ab una parte duabus faciebus cum quibusdam literis s. Pa. s. Pe. et ab alia parte quibusdam literis Johannes PP. XXII una cum suprascripto Jacobo et infrascripto Ricobono not. coram discreto viro D. Francischo de Mochagnanis judice commis. Ferr. vidi legi et diligenter ascultavi, et quia ipsum exemplum cum dicto suo autentico concordare inveni ideo me supscripsi signumque meum apposui consuetum, ut deinceps vim et robur publici et autentici obtineat privilegis sive instrumenti. In millesimo tricentesimo vigesimo nono indictione duodecima, die undecimo mensis maij fer.

Ego Ricobonus quondam domni Padavinij de Brunellis imp. auctoritate not. sumptum exemplum sumptum et exemplatum per suprascriptum Jacobum de Gaibana not. ab autentico privilegio bulato bulla plumbea pendenti cum cordela rutea et crocea continente in se ab una parte duabus faciebus cum quibusdam literis s. Pauli s. Petri et ab alia parte quibusdam literis Johannes. PP. XXII una cum suprascriptis Jacobo et Marchexino coram discreto viro D. Francisco de Machignanis judice comm. Ferrariae, vidi legi et diligenter ascultavi et quia ipsum exemplum cum dicto suo autentico concordare inveni ideo nomen meum supscripsi et signo meo proprio roboravi ut de cetero vim et robur publici et autentici obtineat privilegj sive instrumenti. In millesimo trecentesimo vigesimo nono ind. duodecima die undecimo maij Ferrariae.

Ego Franciscus de Macagnanis judex communis Ferrariae hoc exemplum privilegij scriptum et exemplatum per suprascriptum Jacobum not. vidi legi et abscultavi una cum supscriptis not. cum suo auctentico, et quia ipsum in omnibus concordare inveni ideo me subscribo et auctoritatem meam qua fungor pro communi Ferrariae interpono ut deinceps vim et robur obtineat publici et auctentici privilegij. In millesimo trecentesimo vigesimo nono. Ind. duodecima Ferr. die undecima mensis madij.

(XXI.) (1337.)

Infrascriptae sunt ecclesiae subiectae monasterio sanctae Mariae de Pomp. ordinis sancti Bened. Comaclen. dioc. cum censibus et procuratoribus quos debent solvere et tenentur quolibet anno ipsi monasterio sub poena dupli et privationis rectoris ipsarum ecclesiarum qui sunt obligati p. publicum juramentum secundum consuetudinem antiquissimam a fundamento dictarum ecclesiarum in primis vero.

In episcopatu Concordiensi.

Ecclesia sancti Martini in fana quae nunc est abbatia tenitur solvere quolibet anno d. monast. in festo Assumptionis Dei Genitricis Mariae pro censu et recognitione subiectionis libras quatuor floris puri et boni croci et pro procurat florenos auri quatuor quando sit visitatio.

In episcopatu Cenetensi.

Ecclesia sancti Petri in colosis cum capellis et pertinentijs suis quae ad presens est abbatia tenetur solvere quolibet anno dicto monast. pro censu et recognitione subiectionis in festo Assumptionis Dei Genitricis Mariae libras duas flori puri et boni croci, ut pro procuratione florenos auri duos quando fit visitatio.

Ecclesia sancti Andreae in Busco cum capellis suis et pertinentijs quae nunc est abbatia tenetur solvere omni anno dicto monasterio in festo Assumptionis Dei Genitricis Mariae libras duas floris puri et boni croci pro censu et recognitione subiectionis, ut pro procuratione florenos auri tres quando fit visitatio.

Ecclesia sanctae Mariae in Vidore et sanctae Bonae cum capellis suis, quae est ad presens abbatia, tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio in festo Assumptionis Genitricis Dei Mariae libras quatuor floris puri et boni croci pro censu et recognitione subiectionis, et pro procuratione florenos auri tres quando fit visitatio.

Ecclesiae sanctae Mariae in Castello, quae nunc est prioratus cum capellis et pertinentij suis tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu libram unam floris puri et boni croci,

et procuratione florenos auri duos, quando fit visitatio per vicarium monasterij.

In episcopatu Vicentino.

Ecclesia sanctae Mariae Inetiops quae ad presens est abbatia tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libras duas floris puri et boni croci, et pro procuratione florenos auri duos quando fit visitatio.

In episcopatu Veronensi in civitate.

Ecclesia sancti Mathei quae cum prioratus, tenetur solvere quolibet anno ipsi monasterio pro censu et recognitione subiectionis libram unam floris puri et boni croci, et pro procuratione florenos auri duos, quando fit visitatio.

In episcopatu Brixiensi.

Ecclesia sanctae Mariae de sede marculti quae est prioratus tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libram unam floris puri et boni croci, et pro procuratione florenos auri duos quando fit visitatio.

Ecclesia sanctae Mariae de cucumare, quae prioratus est tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libram unam floris puri et boni croci, et pro procuratione florenos auri duos quando fit visitatio.

Ecclesia sanctae Mariae de Susiliano quae olim prioratus tenetur solvere quolibet anno pro censu et recognitione subiectionis libram unam floris puri et boni croci, et pro procuratione florenos auri duos quando fit visitatio.

In episcopatu Cremonensi.

Ecclesia sancti Stephanis in Catallaria quae olim fuit prioratus tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libr. uman floris puri et boni croci, et pro procuratione florenos auri tres quando fit visitatio.

In episcopatu Astensi.

Ecclesia sanctae Mariae de Flessis quae prioratus est tenetur solvera dicto monasterio quolibet anno pro censu et recognitione subiectionis libras duas floris puri et pro procuratione florenos auri quinque quando fit visitatio.

Ecclesia sancti Johannis de Cedro quae olim fuit optimus prioratus tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libras quatuor floris puri et boni croci et

pro procuratione florenos auri quinque quando fit visitatio, et pro expensis visitatoris florenos tres auri pro reversione ad monasterium quod multum distat.

In episcopatu Mutinensi et civitate.

Ecclesia sanctae Mariae de la Pomposa quae prioratus est tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libras duas flor. puri et boni croci, et pro procuratione florenos auri duos quando fit visitatio.

Ecclesia sancti Johannis et sancti Michaelis in Castro Soleriae, et villa ejus quae olim fuerunt prioratus quando fit visitatio. Proventus sunt applicati sacristiae monasterij pro luminibus et vino, tenebatur solvere quolibet anno dicto monasterio libras duas flor. puri et boni croci et pro procuratione florenos auri duos.

In episcopatu Bononiensi in civitate.

Ecclesia sancti Siri quae prioratus est in quo prioratu continuo resident novitij sive monaci studentes quos abbas deputabat ad studium prosequendum et pro victo dictorum studientium dicto prioratu unitae fuerant septem ecclesiae predicta dioec. existent cum suis juribus et pertinentijs videlicet ecclesia sanctae Mariae de Argellata, ecclesia sancti Venantij, ecclesia sancti Illarij de Luzago, ecclesia sancti Marci in Turicella, ecclesia sancti Johannis in Castagnolo, ecclesia sancti Blaxij in Saliceto, ecclesia sanctae Mariae in Grazzarolo, quae omnes cum prioratu solebant solvere pro censu et recognitione subiectionis libras novem flor. puri et boni croci et pro procuratione florenos auri novem, videlicet unum pre qualibet ecclesia et prioratus duos, et sic crocem.

In civitati Ferrariensi.

Ecclesia sanctae Agnetis quae prioratus est tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libras quatuor zizibris viridis, et pro procuratione florenos auri duos quando fit visitatio.

In districtu Ferrariae.

Ecclesia sancti Michaelis de Finali quae prioratus est, tenetur solvere dicto monasterio quolibet anno pro censu et recognitione libras quatuor bonorum aromatum et dulcium pro quadragesima et pro procuratione florenos auri duos quando fit visitatio.

Ecclesia sancti Petri in Hostulato, quae olim fuit prioratus tenetur solvere quolibet anno ipsi monasterio pro censu et recognitione subiectionis omnes oblationes dierum nativitatis Domini nostri Jesu Christi et resurectionis ejusdem et festivitatis sancti Petri, et pro procuratione florenos auri duos quando fit visitatio.

In civitate et dioec. Faventina.

Ecclesia sancti Clementis quae prioratus est tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libram unam floris puri et boni croci, et pro procuratione florenos auri duos quando fit visitatio.

Ecclesia sancti Laurentij in Prata Fantina quae olim fuit prioratus, tenetur solvere quolibet anno pro censu et recognitione subiectionis dicto monasterio libram unam floris puri et boni croci, et pro procuratione florenos duos quando fit visitatio.

In episcopatu Liviensi.

Ecclesia sanctae Mariae in Maructa quae nunc vocatur sanctae Mariae de Rustiliano olim prioratus cum ecclesia sancti Michaelis dictae dioec. tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libras duas flori puri et boni croci, et pro procuratione duos florenos auri quando fit visitatio.

In episcopatu Bertinoriensi.

Ecclesia sanctae Mariae novae et sancti Michaelis in . . . nto quae olim fuerunt prioratus, cum capellis suis, tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio libras duas floris puri et boni croci pro censu et recognitione subiectionis et pro procuratione florenos duos auri quando fit visitatio.

In districtu Ariminensi.

Ecclesia sanctae Mariae de Tribio quae olim fuit prioratus tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libram unam floris boni et puri croci, et pro procuratione florenos duos auri quando fit visitatio.

In episcopatu et dioec. Urbinat.

Ecclesia sancti Leonis in Folia quae olim fuit prioratus tenetur solvere dicto monasterio quolibet anno pro censu et recognitione subiectionis libram unam floris puri et boni croci, et pro procuratione florenos duos auri quando fit visitatio.

Ecclesia sancti Angeli de Insula sanctae Mariae..... etiu et sancti

Martini in Ulmeta unitae simul quae olim fuerunt prioratus tenentur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libras duas floris puri et boni croci in festo assumptionis Dei genitricis Mariae et pro procuratione florenos auri duos quando fit visitatio.

Ecclesia sancti Eracliani et sancti Angeli in Prevezzo in districtu Castri Durantis quae olim fuerunt prioratus tenentur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libras duas floris puri et boni croci, et pro procuratione florenos auri duos quando fit visitatio.

In episcopatu Castellano.

Ecclesia sanctae Mariae in Castagneto quae olim fuit abbatia et nunc est prioratus, tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libram unam floris puri et boni croci et pro procuratione florenos auri duos quando fit visitatio.

In episcopatu Perusino.

Ecclesia sanctae Mariae de Viculo cum capelis suis, prioratus est; tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libram unam puri floris et boni croci in festo assumptionis Dei genitricis Mariae et pro procuratione florenos auri duos, quando fit visitatio.

Ecclesia sancti Johannis in Prugneto cum capellis suis quae prioratus est et tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libras duas puri floris et boni croci in festo assumptionis Dei genitricis Mariae et pro procuratione florenos auri duos quando fit visitatio.

Ecclesia sanctae Mariae de Castro sancti Mariani cum capellis suis quae olim fuit abbatia et nunc prioratus est tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis libras duas boni croci, et pro procuratione florenos auri duos quando fit visitatio.

In dioec. Comaclensi.

Ecclesia sancti Martini in Capite Gauri quae curata est, et tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis omnes oblationes dierum nativ. Domini nostri Jesu Christi resurectionis ejusdem et sancti Martini, et pro procuratione florenum unum quando fit visitatio.

Ecclesia sancti Venantij de Lacu quae curata est tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis, omnes oblationis dierum nativitatis Domini nostri Jesu Christi et resurectionis ejusdem et sancti Venantij, et pro procuratione florenum unum auri, quando fit visitatio.

Ecclesia sancti Petri de Massenzatica quae curata est, tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio pro censu et recognitione subiectionis omnes oblationis dierum nativitatis Domini nostri Jesu Christi et resurectionis ejusdem, et sancti Petri, et pro procuratione florenum auri unum, quando fit visitatio.

Ecclesia sancti Petri de Medio Gauri quae curata est, tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio et pro censu et recognitione subiectionis omnes oblationes dierum nativitatis Domini nostri Jesu Christi et resurectionis ejusdem, et festivitatis sancti Petri, et pro procuratione florenum unum auri quando fit visitatio.

In episcopatu Adriensi.

Ecclesia sanctae Mariae de Grignano quae prioratus est, tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio in vigilia assumptionis Dei genitricis Mariae de mense augusti unam salatam comunium gamaronum in dicto monasterio ante horam refectionis illius diei pro censu et recognitione subiectionis, et pro procuratione florenos duos auri quando fit visitatio.

(XXII.) (1476.)

Sixtus episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Decorem domus Dei quam decet sanctitudo ac divini cultus augmentum intensis desiderijs affectantes votis illis gratum prestamus assensum per quae, devotio fidelium erga religiosas personas adaugeri, et loca ipsa ad laudem illius qui habitat in excelsias divinis preconijs valeant resonare, sane pro parte dilecti filij nobilis viri Herculis ducis et dilecte in Christo filie nobilis mulieris Leonore ducisse Ferrariensis nobis nuper exhibite petitio continebat, quod ipsi attendentes quot et quanta comoda salutis animarum consequantur incole civitatum et locorum in quibus sunt monasteria ordinis sancti Benedicti que per dilectos filios monacos congregationis sanctae Justinae dicti ordinis

juxta ejusdem congregationis laudabiles ritus et mores, et regularia dicti ordinis instituta, et abbatum et monachorum eadem monasteria orationibus, et divina assidua ac devota celebratione exemplari vita, audientia confessionum, et exortatione ad bene, laudabiliterque vivendum, ut facti evidentia in quamplurimis civitatibus et locis Italie manifestat, sperant quod si ecclesia sancti Marci Ferrarien. que per priorem prioratus sancti Salvatoris alias sancti Laurentij de Casellis ordinis sancti Augustini Ferrarien. dioc. pro tempore existentem cum dicto prioratu continuo teneri consuevit, in monasterium dicti ordinis sancti Benedicti erigeretur, et sic erectum monachis congregationis prefate, qui in civitate et dioc. predictis aliquem locum regularem pro eorum residentia non habent, per eos juxta eorum laudabiles ritus et mores predictos tenendum regendum, et gubernandum concederetur, eique prioratus predictus qui a monasterio sancti Fridiani Lucani dicti ordinis sancti Augustini dependet et per illius canonicos, ad nutum priori dicti monasterij sancti Fridiani per priorem soliti gubernavi amovibiliter obtineri consuevit, suppressis inibi ordine sancti Augustini, et dependentia hujusmodi perpetuo uniretur; annecteretur, et incorporaretur profecto exinde quamplurima bona divina beneplacita voluntati succederent, nam monachi dictae congregationis eorum solito more ecclesiam predictam reformare, et apud illam domos structuras, et edificia pro decenti divinorum celebratione et ipsorum monachorum inibi receptione et residentia construere, et edificare, ac ecclesiae, et prioratus predictorum bona et jura occupata, vel deperdita, recuperare, decentem numerum monachorum inibi retinere missas et alia divina officia sine intermissione devote celebrare, recurentium ad eos confessiones audire, et eos qualiter eorum animarum salutem consequi possent instruere, et ut id facere deberent eis persuadere verbo et opere curarent, et non solum laici, sed etiam ecclesiastice et religiose persone ex eorum laudabili vita exempla sumentes divinis attentius vacare beneplaciti studerent. Quare pro parte ducis et ducisse predictorum asserentium se non solum prosperis successibus subditorum suorum quo ad temporalia tenentur providere, sed etiam Dei laudem et eorundem subditorum animarum salutem civitatisque Ferrarie predicte decorem sumopere affectare, ac dilectum filium Gregorium

Petri de Bonicis dicti prioratus priorem, per abbatem prefati monasterij sancti Fridiani, ad illius Claustrum revocatum, et dicto prioratu sententialiter privatum, a revocatione ac a sententia hujusmodi ac sedem apostolicam appellasse et causam appellationis hujusmodi certo causarum palatij apostolici auditori comissam, et in ea ad nonnullos actus citra illius conclusionem processum fuisse, ac dicti prioratus fructus, reditus et proventus quadringentorum florenorum auri de camera, secundum comunem extimationem valorem annuum non excedere, nobis fuit humiliter supplicatum, ut ecclesiam predictam in monasterium ordinis sancti Benedicti cum claustro, refectorio, dormitorio, ortis, ortalicis, alijsque necessarijs officinis et monasteriorum insignibus erigere illudque sic erectum congregationi prefatis per eos ut preferetur regendum, et gubernandum concedere, nec non in prioratu predicto ordinem sancti Augustini et dependentiam predictos supprimere et penitus extinguere, illumque eidem sic erecto monasterio perpetuo unire conectere et incorporare aliasque in premissis oportune providere, de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui divinum cultum et regularem observantiam in quibuslibet pijs locis vigere, et exaugeri illorumque prosperum statum, et animarum salutem, nostris presertim temporibus intensis desideramus affectibus, et dudum inter alia voluimus quod petentes beneficia ecclesiastica alijs uniri, tenerentur exprimere verum valorem tam beneficij uniendi, quam illius, cui uni o fieri peteretur, alioquin unio non valeret, et quod semper in unionibus comissio fieret ad partes vocatis, quorum interest mense comunis proventuum dicte congregationis fructuum reddituum, et proventuum veros annuos valores presentibus pro expressis habentes ducis et ducisse predictorum hujusmodi supplicationibus inclinati ad Dei laudem ecclesia predictam in monasterium ordinis ejusdem sancti Benedicti cum apud illam construendis claustris refectorio dormitorio, orto, et alijs necessarijs officinis monasteriorumque solitis inibi ordinandis insignibus auctoritate apostolica presentium tenore erigimus, ipsumque erectum monasterium congregationi prefatis, per eos juxta eorum ritus, et mores ac regularia instituta, ut preferetur, perpetuo tenendum regendum, et gubernandum eadem auctoritate concedimus, et assignamus, ac in prioratu predicto ordinem sancti Augustini et

dependentiam prefatos, eadem auctoritate supprimimus, et penitus extinguimus, ipsumque prioratum etiam si habitu dumtaxat non actu conventualis existat, eique cura imineat animarum cum omnibus juribus et pertinentijs suis dicto sic erecto monasterio perpetuo unimus annectimus, et incorporamus. Ita quod si prioratus ecclesia predicti vacant, ut premittitur, vel alias quovis modo ex nunc alioquin cedente, vel decedente prefacto Gregorio aut alias prioratum, et ecclesiam predictos quomodolibet dimitente liceat congregationi prefatis erecti monasterij ac illi uniti prioratus juriumque et pertinentiarum predictorum possessionem propria auctoritate apprehendere, ipsumque erectum monasterium juxta eorum ritus et mores ac regularia instituta predicti ordinis sancti Benedicti regere et gubernare, illorumque fructus, redditus et proventus in suos et dicti monasterij sic erecti usum et utilitatem convertere et perpetuo retinere diocesani loci et cujuslibet alterius licentia super hoc minime requisita: non obstandibus voluntate et ordinatione nostri predicti ac monasterij sancti Fridiani congregationis et ordinis predictorum juramento confirmatione apostolica vel quavis alia firmitate roboratis statutis et consuetudinibus contrarijs quibuscumque aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de prioratibus et hujusmodi speciales, vel alijs beneficijs ecclesiasticis in illis partibus generales prefate sedis vel legatorum ejus literas impetravint, etiam si pereas ad inhibitionem, reservationem, et decretum vel alias quomodolibet sit processum, quos quidem literas et processus habitos per easdem, et inde secuta quecumque ad prioratum et ecclesiam predictos volumus non extendi, sed nullam per hoc eis quo ad assecutionem prioratum seu beneficiorum aliorum prejudicium generari, et quibuslibet alijs privilegijs indulgentijs, et literis apostolicis generalibus, vel spetialibus, quorumcumque tenorum existant, per que presentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum imperi valeat quomodolibet, vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris literis mentio spetialis. Proviso quod propter erectionem, suppressionem, extintionem, unionem, annexionem, et incorporationem predictas, prioratus predictus debitis non fraudetur obsequijs, et animarum cura si qua ei immineat nullatenus negligetur illiusque supportentur onera consueta,

Nos enim ex nunc irritum decernimus et in casum sist. . . . . is super hijs a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit atemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre erectionis, concessionis, assignationis, suppressionis, extinctionis, unionis, annexionis, incorporationis, voluntatis et constitutionis infringere vel ausu temerario corripere. Si quis autem hoc atemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Rome apud sanctum Petrum anno Incarnationis Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo sexto. Tertio kal. aprilis pontificatus nostri anno quinto.

de Spinosis I. Grifus
Guudessum

Pro p. de Eugubio.

Smolfus af.

(XXIII.) (1491.)

Die XV *sept.* 1491.

In nomine sanctissime et individuae Trinitatis. Gloriosissimae virginis Mariae et beati Benedicti abbatis.

Infrascripti sunt tractatus et conventiones habitae et inhitae sub protestatione tamen et conditione infradicendis per et inter illustrissimos et excellentissimos dominos ducem et ducissam Ferrariae et agentes vice ac nomine illustrissimi et reverendissimi domini Hippolyti electi Strigon. dignissimi et commendatarij ac legitimi administratoris abbatiae pomposianae ex una: et venerabiles ac rev. pp. dominum Simonem de Papia abbatem monasterij sanctae Justinae de Padua, dominum Maurum de Mutina abbatem monasterij sancti Petri de Mutina, et dominum Silvestrum de Mediol. priori monasterij sancti Marci de Ferraria mandatarios ac procuratores reverendi prioris domini Gasparis de Papia generalis presidentis congregationis sanctae Justinae ex altera: in et super reformatione dictae abbatiae pro ut infra sigilatim exponetur.

In primis protestatae sunt dictae partes, quod quidquid super dictam reformationem, tractatum et conventum fuerit, sit et esse intelligatur conditionale, et sub conditione cogitatum dictum ac

tractatum videlicet si santissimo domino nostro Papae placuerit: et si sua Sanctitas id approbaverit ac firmaverit. Alias autem haberi debeat ac habeatur pro non cogitato, nec dicto aut facto vel convento quae quidem protestatio semper sit et esse intelligatur repetita tam in principio quam in medio et in fine, et in singulis ac quibuslibet capitulis infradicendis.

Tractatum et conventum est ut prefati illustrissimi domini curent aut curare faciant q. sanctus ro. pontificis supprimat et extinguat comendam prefacti d. Hippolyti in eo super dicta abbatia: et creat ac erigat prepositurarn ad similitudinem prepositurae sancti Benedicti de Mantua de qua prepositura provideri debeat ac provideatur per suam sanctitatem prefato d. Hippolyto concedendo jus patronatum dictae prepositurae prelibato illustriss. dom. duci et ejus heredibus ac successoribus et quod jam dicti illustriss. dom. curent ut dictus dominus Hippolytus ratam habeat dictam extinctionem et suppressionem comendae: et ita ex nunc promiserunt casu quo presens tractatus optatum sortiatur effectum.

Item quod jura et bona dictae nunc abbatiae dividantur, et pars ipsorum applicetur dictae prepositurae erigendae ut sancta reliqua vero relinquantur abbatiae: quae quidem abbatia cum juribus bonis ac rebus ei remanentibus restituatur ac restitui et relaxari, seu uniri debeat congregationi sanctae Justinae cum titulo abbatiali, et cum omnibus suis juribus privilegijs immunitatibus prerogativis et preeminentijs salvis tamen semper et exceptis infradicendis et exprimendis ac spetialiter assignandis dictae prepositurae.

Jura autem et bona assignanda dictae prepositurae sunt ista videlicet.

In primis universalis jurisdictio temporalis et in temporalibus quae actenus spectavit ad dictam abbatiam tam in insula Pomposiae quam in villa Codegoris, et ejus protestaria ut in toto dominio illustrissimi domini ducis: ita tamen quod dictum monasterium et laboratores ac coloni bonorum ejus de mensa tantum, castaldiones, et famuli, a dicta jurisdictione sint exempti.

Item collatio beneficiorum in toto dominio prelibati domini ducis consistentium.

Item Bauria, idest quidquid hactenus habuit abbatia in villa Bauriae et ejus pertinentijs.

Pomposia Mutinae cum predio seu possessione de Soleria.

Livelli omnes Codegorij.

Hospitium Gauri. Item livellus de Titi pro rebus Hostolati.

Castaldariae Codegoris Lacus Sancti, et nemora vocata le Mesole.

Item nemora et pascua tenta hastenus per ipsum comendatarium.

Quarti seu Quartam Vallium, et livelli Lacus Sancti.

Comune Medij Gauri: comune Massenzaticae.

Livellus pro azollorum de la Spinea.

Possessio olim tenta per Tempestam, nunc pro illustrissimum dominum Raynaldum.

Domus Paradisi.

Possessiones et jura in valle Clusuria, et Hostolato, ut potestaria miliarij.

Livellus Antonij de Septaguaitis.

Decima Garofali.

Livellus Durantis de Castello Durante.

Livellus Joannis de Monticulo.

Livellus seu census quem solvunt fratres congregationis Montis Oliveti de Perusio.

Item livellus Ravennae.

Que quidem jura et bona quantum sint ut assignari debeant in perpetuum dicte prepositurae.

Reliqua tum omnia relinqui debeant dictae abbatiae et presertim.

In primis jurisdictio spiritualis et in spiritualibus.

Item terrae, vineae, prata, et nemora cum canalibus piscaritijs, et vallibus, quas et quae hactenus tenuerunt monachi in dicto monasterio commorantes.

Item Padus vetus.

Possessiones et jura quas et quae occupaverat d. Paulus a Canali, et ad presens sunt recuperatae et ad abbatiam recisae.

Hospitium Volanae cum passu vallibus et nemoribus ad dictum hospitium pertinentibus et cum ipso locari consuetis: et cum suis hospitiis immunitatibus privilegijs, et preminentijs hactemus consuetis, et observatis, et piscarijs in mari cum onere solvendi censum debitum rev. d. archiepiscopo Raven.

Domus omnes quas abbatia possidet in civitate Venetiarum.

Item omnia jura quae habet abbatia in rebus locatis illustrissimo domino Faventiae.

Livellarij Pollicini Rodigij.

Decima Vaculini, et operae ipsius comunis, et Sexti cum nemoribus, et juribus suis.

Collatio omnium beneficiorum consistentium extra dominium prelibati d. ducis, ad suis censibus.

Possessio olim tenta per Jo. Antonius de Discalcijs.

Pisces quos dare tenentur homines de Medio Gauro.

Lac quod dare tenentur homines de lacu in die ascensionis.

Operae prestari consuetae monachis per homines de Massenzatica.

Item facultas paxendi bestias seu pecora monasterij et laboratorum proprias in pascuis etiam assignatis prepositurae.

Quae omnia proxime scripta remaneant ac relinquantur abbatiae, cum onere tamen solvendi pensionem ducatorum septingentorum quinquaginta venetorum, boni auri, et justi ponderis predicto d. Raynaldo in terminis scilicet duobos videlicet in festo s. Michaelis de mense septembri, et in nativitatem domini. Quae quidem pensio finiri debet morte dicti d. Raynaldi, nec ultra protendetur, aut impetrabitur, prout etiam prefati illustrissimi domini se facturos et curaturos pollicentur.

Et quoniam nimis onerata esset ipsa abbatia, nisi ex fructibus, et redditibus honorum prepositurae assignandorum, durante pensione eidem abbatiae succuratur: propterea tractatum fuit et conventum: quod durante dicta pensione dicto d. Raynaldo deputata, et non ultra ipsa abbatia percipiat et exigat fructus introitus, et proventus nemorum ac pascuorum suprascriptorum tentorum hactenus per ipsum comendatarium, et similiter aliorum bonorum post ipsa nemora in ordine scripturae nominatorum et scriptorum: qui quidem fructus et introitus dictorum bonorum ascendunt ad summam ducat. 400 vel circa: et hoc pro subsidio et subventionem ad ipsam pensionem persolvendam.

Hoc acto quod si casu contingeret fortuito, quod fructus et introitus predicti pro subsidio deputandi, perirent, vel aliter percipi aut haberi non possent in totum vel pro parte, quod tunc et eo casu prefati illustrissimi domini teneantur, et debeant conservare ipsum monasterium indemne, in totum vel pro parte pro rata dictorum ducat. 400 a solutione dictae pensionis: pro ut cum de jure esse defendendum.

Finita vero pensione bona predicta quorum fructus consignantur pro subsidio ut supra; pleno jure libera et expedita ac perpetuo penes dictam prepositurarn remaneant.

Item quod omnes expensae necessariae pro relaxatione abbatiae, et unione ejusdem congregationis predictae fieri debeant per ipsam congregationem: et necessaria pro erigenda prepositura per ipsos illustrissimos dominos: et hoc tam pro expeditione bullarum, quam pro oratore mitendo ad sedem apostolicam pro predictis impetrandis: qui tamen orator miti debeat nomine dumtaxat illustrissimorum dominorum, non autem congregationis.

Item procuretur perdictum oratorem ut supra destinandum, quod fiat nova taxa in curia et separata tam abbatiae quam prepositurae.

Item quod ipsi congregationi consignentur omnia mobilia ipsius abbatiae ad ipsam pertinentia, et instrumenta ac privilegia, et alia quecumque jura: exceptis necessarij prepositurae pro juribus et bonis eidem consignandis, et ad dicta jura ac bona pertinentibus.

Impetretur tamen quod dicta prepositura gaudeat omnibus privilegijs eidem abbatiae concessis.

Item quod supervenientibus decimis et gravaminibus a romano pontifice, prelibati illustrissimi domini operentur, ut illustrissimus dominus Raynaldus pro rata pensionis contribuat, ut justum est.

Item quod dicta prepositura ita erigatur, ut sit benefitium separatum, ac penitus segregatum a dicta abbatia: itaut nihil comune habeant, nisi quantum ex jure est necessarium. Et quod ponantur certi termini inter res assignatas dictae prepositurae et res ipsi abbatiae relictas.

Postremo quod valles existentes in districtu Massenzaticae Medij Gauri, et Codegori infra confines infrascriptos videlicet intra ageres Gauri et Terazelorum, et intra nemora quae consignantur dictae prepositurae ut supra, redduci debeant ad culturam, et postea dividi inter ipsam abbatiam et prepositurarn: in qua divisione debeat tertia pars assignari prepositurae, residuum vero abbatiae remanere, expensis scilicet comunibus pro rata: videlicet prepositurae pro tertio: et abbatiae pro reliquis. Laus Deo.

HERCULES
Manu propria SS.
ELEONORA ducissa Ferrariae
Manu propria SS.

† Locus sigilli Herculis ducis Ferrariae Mutine et Regij etc.
† Locus sigilli Helionorae de Aragona ducissae Ferrariae etc.

(XXIV.) (1492.)

Alexander episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Rationi congruit et convenit honestati ut ea quae de Romani Pontificis gratia processerunt licet ejus superveniente obitu literae apostolicae super illis confectae non fuerint suum consequantur effectum. Dudum si quidem monasterio Beatae Mariae de Pomposia sedi apostolicae immediate subiecto ordinis sancti Benedicti Comaclen. dioec. quod dilectus filius Hippolitus electus Strigonien. ex concessione et dispensatione apostolica in comendam obtinebat, comenda hujusmodi ex eo quod idem electus illi in manibus felicis recordationis Innocentij papae VIII predecessoris nostri sponte et libere cesserat idemque Innocentius predecessor cessionem ipsam duxerat admitendam cessante ad hoc eo quod dum eidem electo commendatum fuerat vacabat modo vacante idem Innocentius predecessor verum ultimae dicti monasterij vacationis modum, etiam si ex illo quevis generalis reservatio etiam in corpore juris clausa resultaret pro expresso habens, ac ad celerem et felicem ordinationem super salubri dicti monasterij regimine ne longe vacationis exponeretur incomodis, paternis et sollicitis studijs intendens post deliberationem quam super hoc cum fratribus suis de quorum numero tunc eramus habuerat diligentem, demum ad fructus uberes quos dilecti filij monachi dicti ordinis congregationis sanctae Justinae de Padua, in propagatione religionis et fidei, in agro militantis ecclesiae eatenus produxerant, et continue eorum bonis operibus producere non cessabant ac laudabiles ritus et mores, quibus monasteria dictae congregationis regebantur, debite animadvertens, instante etiam super hoc dilecto filio nobili viro Hercule Ferrariae duce, qui ad congregationes pred. et personas ejusdem propter premissa laudabilia opera singularem gerebat, devotionis affectum, ad congregationem ipsam direxit oculos sue mentis, quibus omnibus debita meditatione pensatis monasterium predictum sic vacans eidem congregationi, per eos, juxta eorum ritus, et mores, ac regularia instituta tenendum regendum et gu-

bernandum de fructum predictorum consilio, sub dat. videlicet 6 non. maij pontificatus sui anno octavo, auctoritate apostolica perpetuo univit annexuit et incorporavit, ita quod liceret congregationi predictae per se vel alium seu alios regiminis, et administrationis, ac bonorum dicti monasterij, exceptis tamen nonnullis bonis de juribus illius, quae dicta die 6 non. maij a dicto monasterio perpetuo separavit et segregavit, ac certe prepositurae seculari in ecclesia dicti monasterij per eum erectae, pro illius dote, etiam perpetuo, applicavit, appropriavit, et assignavit, possessionem vel quasi propria auctoritate, libere apprehendere, ac perpetuo retinere, illiusque fructus, redditus, et proventus, in suos ac monasterij ordinis et congregationis predictorum usus utilitatemque convertere, ipsiusque monasterij curam regimen et administrationem, juxta ritus, mores, et regularia instituta hujusmodi perpetuo gerere et exercere, cujusvis licentia super hoc minime requisita. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac monasterij congregationis et ordinis predictorum juramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis contrarijs quibuscumque nec non quibuslibet privilegijs indulgentij et litteris apostolicis generalibus vel spetialibus quorumcumque tenorum existerent, per quae litteris ipsius Innocentij predecessoris si super hoc confectae fuissent non expressa vel totaliter non inserta, effectus earum impediri valeret, quomodolibet vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus habenda esset in eisdem litteris mentio spetialis. Proviso quod propter unionem annexionem et incorporationem predictas, in dicto monasterio divinus cultus ac solitus monachorum et ministrorum numerus nullatenus minueretur, sed ut prefertur augeretur, ac illius congrue supportarentur onera consueta. Ne autem de unione annexione et incorporatione predictis pro eo quod super illis ipsius Innocentij predecessoris litterae ejus superveniente obitu confectae non fuerint, valeat quomodolibet hesitari, dictaque congregatio illarum frustretur effectu, volumus et prefata auctoritate decernimus, quod unio annexio, et incorporatio predictae perinde, a dicta die 6 non. maij suum sortiantur effectum, ac si super illis ipsius Innocentij predecessoris litterae sub ejusdem diei data, confectae fuissent pro ut superius enarratur, quodque presentes litterae ad probandum plene unio-

nem annexionem, et incorporationem predictas ubique sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostrae voluntatis, et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo septimo kal. septembris pontificatus nostri anno primo.

(XXV.) (1523.)

In Christi nomine amen. Noverint universi et singuli hoc presens publicum transumpti instrumentum inspecturi lecturi pariter et audituri quod nos Georgius Prisianus decr. doctor Romani in Christo prioris domini domini Joannis miseratione divina Sac. S. R. E. tit. sanctus Cosimi et Damiani diac. cardinalis de Salviatis episcopatus Ferr. legiptimus administrator generalis vicarius in spiritualibus, ad venerabilis prioris d. Grisostimi de Mediolano monachi in monasterio sancti Benedicti majoris civ. Ferrariae sindici et procuratoris reverendi in Christo prioris d. Theophili de Yspania abbatis monasterij pred. et gubernatoris ac legittimi administratoris abbatiae sanctae Mariae insulae Pomposiae Comacl. dioec. ordinis nigror s. Benedicti congreg. Casin. alias sanctae Justinae de Padua pro ut de ejus sindicatu et procura nobis facta extitit fides legitima, instantia et requisitionem. Omnes et singulos sua comuniter vel divisim interesse putantes eorumque procuratores si qui tunc erant in civit. Ferrariae pro eisdem ad videndum et audiendum fieri productionem capitulorum tractatuum et conventionum habitorum et initorum per et inter illustrissimos et excellentissimos dominos Herculem ducem et Eleonoram ducissam Ferrariae agentes vice et nomine illustrissimi et reverendissimi d. Hyppoliti electi Strigon. dignissimi ex una, et venerabiles priores congregationis pr. pres. ex altera, eorum ducis et ducissae propria manu subscriptae et eorum sigilli munit., et postquam producta forent videndum jurar. testes super recognitione, et postquam recognita esset videndum illa transumi auscultari et in publicam formam redigi mandari

auctoritatemque et decretum nostrum interponi vel dicendum causam si quam habent rationabilem quare premissa fieri non deberent alegandum, ad valvos ecclesiae cathedralis Ferrar. citari fecimus et mandavimus ad certum peremptorium terminum competentem videlicet ad diem et horam . . , . . . quibus adveniens comparuit coram nobis legiptime dictus d. Grisostomus procur. predictus nomine quo supra procur. et certas literas citatorias ad valvos predictas nostro de mandato executas facto reportavit citat. qui in easdem contor. non comparentium contumatiam accusavit ipsosque contumaces reputari, et in eorum contumatiam predicta capitula tractatus et conventiones sana et illesa ac omni prorsus vitio et suspitione carentia facto realiter et in scriptis exibuit atque produxit nonullosque testes idoneos et fide dignos ad jurandum de et super recognitione exhibuit atque produxit, quos quidem testes admitti et diligenter examinari dictaque capitula et conventiones ac tractatus transumi exemplari et in publicam transumpti formam redigi mandari, nostramque auctoritatem juditiariam pariter et decretum interponi per nos debita cum instantia postulavit. Nos tunc Gregorius vic. pred. attendentes requisitionem hujusmodi fore justam et rationi consonam dictos citatos non comparentes reputavimus merito id exigente justitia contumaces et in eorum contumacia dicta capitula tractatus et conventiones ad manus nostras recepimus illaque vidimus tenuimus legimus et diligenter inspeximus, et quia hujusmodi capitula tractatus et conventiones sana integra et illesa omni prorsus vitio et suspitione carentia invenimus dictosque testes super recognitione antedicta ad jurandum admisimus eisque et eorum cuilibet hujusmodi capitula tractatus et conventiones ostendimus: qui super recognitione antedicta et per nos interogati visis prius per eos hujusmodi capitulis tractatus et conventus, et eorum sigillis dixerunt et quilibet eorum medio juramento in manibus nostris scripturis sacrosanctis, corporaliter manu tactis prestito dix. se recognoscere sigilla et capitula tractatus et conventiones omni prorsus suspitione carere: quare ex tunc dicta capitula tractatus et conventiones per ea quae vidimus et audivimus pro sufficienter recognitis habuimus. Id circo ad d. domini Grisostomi procuratoris uberiorem instantiam et requisitionem illa per egregium virum Johannem Mariam de Angolantibus not. infrascriptum tran-

sumi et exemplari ac in publicam transumpti formam redigi fecimus et mandavimus volentes et auctoritate nostra decernentes quod pti. nostro transumpto publico de cetero et in antea tam in civit. Ferr. in romana curia, quam extra ubique locorum in judicio et extra stetur detur, et adhibeatur talis et tanta fides qualis et quanta originalibus dictorum capitulorum tractatuum et conventionum inferius insertis et cum presenti transumpto auscultatis et collationatis data fuit et adhibita daturque et adhibetur seu daretur et adhiberetur si in medio exhibita fuissent aut ostensa: hujusmodi vero capitulorum tractatum et conventionum tenores de verbo ad verbum sequuntur videlicet die 12 septembris 1491.

In nomine sanctissime et individuae Trinitatis gloriose Virginis Mariae et beati Benedicti abbatis: infrascripti sunt tractatus et conventiones habitae et initae sub protestatione tamen et conditione infradicendis per et inter illustrissimos et excellentissimos dominos ducem et ducissam Ferrariae etc. agentes vice ac nomine illustrissimi et reverendissimi domini Hyppoliti electi Strigon. dignissimi et comendatarij et legipt. adminstratoris abbatiae Pomposianae ex una et venerabiles ac reverendos priores dominum Simonem de Papia abbatem monasterij sanctae Justinae de Padua, dominum Marinum de Mutina abbatem monasterij sancti Petri de Mutina, et dominum Silvestrum de Mediolano priorem monasterij sancti Marci de Ferr. mandatarios ac procuratores reverendi patris domini Gasparis de Papia generalis presidentis congregationis sanctae Justinae ex altera. In et super reformationem dictae abbatiae prout infra sigillatim exponetur. In primis protestatae sunt dictae partes, qui quidquid supra dicta reformatione tractatum et conventum fuerit sit et esse intelligatur conditionale et sub conditione cogitatum dictum et tractatum, videlicet si sanctissimo domino nostro pp. placuerit et si sua sanctitas id. approbaverit ac firmaverit. Alias autem haberi debeat et habeatur pro non cogitato, nec dicto aut facto vel convento, quae quidem protestatio semper sit et esse intelligatur ripetita tam in principio quam in medio et in fine, et in singulis ac quibuslibet capitulis infradicendis. Tractatum et conventum est ut pred. illustrissimi domini curent aut curari faciant quod sanctitas romani pontifici supprimat et extinguat comendam predicti domini

Hyppoliti in et super dicta abbatia creet et erigat prepositurarn ad similitudinem prepositurae sancti Benedicti de Mantua, de qua prepositura provideri debeat ac provideatur per suam sanctitatem pred. domino Hyppolito concedendo jus patronatus dictae prepositurae prelibato illustrissimo domino duci et ejus heredibus ac successoribus, et quod jam dicti illustrissimi domini curent ut d. dominus Hyppolitus ratam habeat dictam extractionem, et suppressionem comendae, et ita ex nunc promiserunt casu quo presens tractatus optatum sortiatur effectum. Item quod jura et bona dictae tunc abbatiae dividantur et pars ipsorum aplicetur dictae prepositurae erigende ut supra, reliqua vero relinquantur abbatiae quae quidem abbatia cum juribus bonis ac rebus ei remanentibus restiantur ac restitui et relaxari seu uniri debeat congregationi sanctae Justinae cum titulo abbatiali et cum omnibus suis juribus privilegijs immunitatibus prerogativis et pertinentijs salvis tamen semper et exceptis infradicendis excipiendis et spetialiter assignandis dictae prepositurae. Jura autem et bona assignanda dictae prepositurae sunt infrascripta videlicet. In primis universalis jurisdictio temporalis et in temporalibus quae actenus spectaret ad dictam abbatiam tam in insula Pomposiae quam in villa Codegori et ejus potestaria, et in toto dominio illustrissimi d. ducis, ita tamen q. dictum monasterius et laboratores ac coloni bonorum ejus de mensa tantum castaldiones et famuli a dicta jurisdictione sint exempti. Item colatio benefitiorum in toto dominio prelibati domini ducis consistentium. Item Baurra, et quidquid juris hactenus habuit abbatia in villa Bauriae et ejus pertinentijs. Pomposia Mutinae cum predio seu possessione de Soleria. Livelli omnes Codegori. Hospitium Gauri. Item livellus domini Titi pro rebus Hostelati castaldariae Codegorij Lacus Sancti, et nemora vocata *le Mesole*. Item nemora et pascua tenta hactenus per ipsum comendatarium quarti seu quartam vallium et livelli Lacus Sancti, comune medij Gauri, comune Mazenzaticae. Livellus Pazolorum de la Spinea. Possessio olim tenta per Tempestum nunc per illustrissimus dominus Raynaldus domus paradisi. Possessiones et jura in valle Chiusura et Hostelato et potestaria milliarij. Livellus Antonij de Septaguaitis decima Garofali. Livellus Durantis de Castro Durante. Livellus Johannis da Moticulo. Livellus seu census quem solvunt fratres congregationis

monti Oliveti de Perusio. Item livellus Ravennae quae quidem jura et bona conventum fuit ut assignari debeant in perpetuum dictae prepositurae. Reliqua vero omnia relinqui debeant dictae abbatiae et presertim. In primis jurisdictio spiritualis et in spiritualibus. Item terrae vinae prata et nemora cum canalibus piscaritijs et vallibus quas et quae hactenus tenuerunt monachi in dicto monasterio comorantes. Item Padus vetus. Possessiones et jura quas et quae occupaverat d. Paulus a canali et ad presens sunt recuperatae et ad abbatiam reversae. Hospitium Vollanae cum passus vallibus ac nemoribus ad dictum hospitium pertinentibus, et cum ipso locari consuetis, et cum suis hospitijs immunitatibus privilegijs et preminentijs hactenus consuetis et observatis cum onere solvendi censum debitum reverendissimo domino archiepiscopo Ravennati. Domus omnes quas abbatia posidet in civitate Venetiarum. Item omnia jura quae habet abbatia in rebus locatis illustrissimi domino Faventiae. Livellarij Policini Rodigij decima Vacolini et opere ipsius comunis et Sexti cum nemoribus et juris suis. Collatio omnium benefitiorum consistentium extra dominium prelibati domini ducis cum suis censibus: possessio olim tenta per Johannem Anton. de Discaltijs. Pisces quos dare tenentur homines de medio Gauro, lac quod dare tenentur homines de Lacu in die Ascensionis; opere prestari consuetae monachis per homines de Mazenzatica. Item facultas pascendi bestias seu pecora monasterij et laboratorum proprias in pascuis supra assignatis prepositurae. Quae omnia proximae scripta remaneant ac relinquantur abbatiae cum onera tamen solvendi pensionem ducatorum septingentorum quinquaginta venetorum boni auri et justi pouderis pred. domino Raynaldo in terminis silicet duobus videlicet in festo sancti Michaelis de mense septembri, et in Nativitate Domini: quae quidem pensio finiri debet morte dicti domini Raynaldi nec ultra pretendetur aut impetrabitur prout etiam p. illustrissimi domini se facturos et curaturos pollicentur. Et quoniam nimis onerata esset ipsa abbatia nisi ex fructibus et redditibus bonorum prepositurae assignandorum durante pensione eidem abbatiae sucuratur propterea tractatum fuit et conventum quod durante dicta pensione dicto domino Raynaldo deputata et non ultra ipsa abbatia percipiat et exigat fructus introitus et proventus nemorum et pascuorum suprascriptorum tentorum hactenus per ipsum comendatarium, et similiter

aliorum bonorum post ipsa nemora in ordine scriptur. nominatorum et scriptorum, qui quidem fructus et introitus dictorum bonorum ascendunt ad summam ducatorum quadringentorum vel circa et hoc pro subsidio ac subventione ad ipsam pensionem solvendam. Hoc acto quod si casu contingeret fortuito quod fructus et introitus predicti pro subsidio deputandi perirent vel aliter percipi aut haberi non possent in totum vel pro parte, quod tunc et eo casu predicti illustrissimi domini teneantur et debeant conservare ipsum monasterium indemne in totum vel pro parte pro rata dictorum ducatorum quadringentorum, et solutione dictae pensionis pro ut omnino de jure esset defendendum. Finita vero pensione bona predicta quorum fructus consignantur pro subsibio ut supra pleno jure libera et expedita ac pp. penes dictam prepositurarn remaneant. Item quod omnes expensae necessariae pro relaxatione abbatiae et unione ejusdum congregationi predictae fieri debeant per ipsam congregationem et necessaria pro erigenda prepositura per ipsos illustrissimos dominos, et hoc tam pro expeditione bullarum, quam pro oratore mitendo ad sedem apostolicam pro predictis impetrandis: qui tamen orator miti debeat nomine dumtaxat ipsorum illustrissimorum dominorum non autem congregationis. Item procuretur per dictum oratorem ut s. destinandum quod fiat nova taxa in curia et separata tam abbatiae quam prepositurae. Item quod ipsi congregationi consignentur omnia mobilia ipsius abbatiae ad ipsam pertinentia et instrumenta ac privilegia et alia quecumque jura, exceptis necessarijs prepositurae pro juribus et bonis eidem consignandis, et ad dicta jura ac bona pertinentibus impetretur tamen quod dicta prepositura gaudeat omnibus privilegijs eidem abbatiae concessa. Item quod supervenientibus decimis et gravaminibus pro ro. pontifice prelibati illustrissimi domini operentur ut illustrissimus dominus Raynaldus pro rata pensionis contribuat ut justum est. Item quod dicta prepositura ita erigatur ut sit benefitium separatum ac penitus segregatum a dicta abbatia. Itaut nihil comune habeant nisi quatenus de jure est necessarium, et quod ponantur certi termini inter res assignatas dictae prepositurae et res ipsi abbatiae relictas. Postremo quod valles existentes in distructu Mazenzaticae medij Gauri et Codegorij infra confines infrascriptos. Videlicet infra agerem Gauri et Reanzellorum, et in nemora quae consegnantur dictae prepo-

siturae ut s. redduci debeant ad culturam et postea dividi inter ipsam abbatiam et prepositurarn, in qua divisione debeat tertia pars assignari prepositurae residuum vero abbatiae remanere expensis silicet comunibus pro rata videlicet prepositurae pro tertia et abbatiae pro reliquis. Laus Deo.

HERCULES
Manu propria SS.
ELEONORA ducissa Ferrariae
Manu propria SS.

Quibus omnibus et singulis tamquam recte et legitime factis auctoritatem et decretum nostrum duximus interponendum et interposuimus prout interponimus presens pro tenorem: in quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum presentes litteras sive presens publicum transumpti instrumentum exinde fieri ac per notarium predictum infrascriptum subscribi et publicavi mandavimus sigillique vicariatus nostri quo in talibus utimur jussimus et fecimus apensione comuniri.

Datum Ferrariae in auditorio causarum curiae episcopalis Ferr. sito in palatio episcopali super regionem Gorgadelli sub anno a Nativitate D. N. J. Christi millesimo quingentesimo vigesimo tertio. Indictione undecima die vero undecima mensis aprilis pontific. s. In episcopo prioris et D. N. D. Hadriani divina providentia Pa. VI anno ejus p. presentibus ibidem ven. viris domino Natale de Musachijs et dono Thoma de Blasijs presbiteris Ferrariensibus. Testibus ad premissa vocatis spetialiter atque rogatis.
† Locus tabelionatus.

Ego Johannis Maria fil. egregij et prestantis viri s. Antonij de Agolantibus apostolica et imperiali aut. not. publicus Ferrar. quia premissorum capitulorum et tractatuum ac conventionum exhibitioni transumpti petitioni et de ceteris omnibus quae alijs et singulis premissis dum sic ut premititur agerentur et fierent una cum prenominati testibus interfui eaque sic fieri vidi, et cum suis originalibus concordare inveni in omnibus et per omnia. Ideo hoc presens publicum instrumentum transumpti manu aliena me alijs prepedito negotijs in hanc publicam formam redegi signoque et nominibus meis solitis una cum sigillo dictae curiae episcopalis Ferrarien. appenso signavi in fidem et testimonium rogatus et requisitus.

(*Sigillum appensum continet figuram s. Georgij Ferr. Protector.*)

PAVIA.

Descrizione di Pavia, con illustrazioni tolte da Dante, Boccaccio, Scaramuccia e Vasari. — Architettori del ponte sul Ticino. — Chiese. — Torri. — Castello: di quali mezzi e di quali artisti si giovò Galeazzo II onde fabbricarlo. — Raccolte private d'oggetti di antichità e belle arti. — Monumenti che più non esistono. — Università ed annessi stabilimenti scientifici. — Progetto d' un nuovo insegnamento nel Regno Lombardo-Veneto. — Collegj. — Istituti di pubblica beneficenza. — Cimiteri suburbani, necessità degli asili mortuarj. — Cose rimarchevoli nelle vicinanze di Pavia. — Cenni storici. — Dominazione Longobarda. — Leggenda del Beato Giuliano. — Altri cenni storici. — Introduzione della stampa. — Notizie intorno ad una rarissima edizione degli statuti pavesi. — Torneo del 1587. — Cronichetta di Siro Botigella. — Poeti popolari in Pavia. — Prodigi di Meccanica. — Notizia intorno al professore Giovita Garavaglia. — Documenti dall' anno 1251 al 1549. — Elenco degli Scrittori di cose pavesi.

Pavia, la città prediletta da Francesco Petrarca, è posta ad una delle estremità dello *dolce piano*, a gradi 26, 49, 4 di longitudine, e 45, 10, 50 di latitudine. Non molto lungi da Pavia, il Ticino si congiunge col Po, che percorre tutta l' Italia superiore, fino al mare Adriatico; il cerchio delle sua mura è di circa tre miglia, e racchiude soli 22,000 abitanti. Fra le porte che mettono in città, quella di Borgoratto, ricostrutta nell'anno 1830, è quella che presenta uno stile più corretto ed elegante. Il lungo

e maestoso ponte coperto lanciato sulla fiumana, architettato, come lessi in un rarissimo opuscolo (*), da Giovanni da Ferrara e Jacopo da Gozzo, venne incominciato nel giorno 21 luglio 1352; a' 15 giugno dell'anno seguente si trovarono già condotti a termine i primi cinque archi, essendo podestà di Pavia Giovanni de' Mandelli, e l'opera venne intieramente compita sotto Galeazzo II.

Fra le chiese di Pavia primeggia s. Michele, il più magnifico e curioso monumento architettonico de' bassi tempi; in essa vennero incoronati parecchi re d'Italia, e la tradizione reca, che nelle sue vicinanze sorgessero i reali palagi. Alcuni dotti della penisola, anche recentemente discussero intorno all'epoca di sua fondazione, ed all'in-

(*) *Le historie e fatti de Veronesi nelli tempi d' il popolo et signori Scaligeri, per l' eccellentis. doct. de le leggi messer Torello Sarajna, Veroneso.* Verona, per Antonio Portese 1542. Opuscolo, composto da 54 carte numerate: nell' ultima pagina non numerata v' ha un' iscrizione, che altamente onora il municipio Veronese, e lo storico, cui è consegrata. Riporteremo letteralmente il passo dell'autore; e ciò lo facciamo tanto più di buon animo, in quanto chè essendo rarissimo l'opuscolo, non può aversi da tutti; eccolo: *Oltre la fontana (de Avesa) diede compimento m. Can Signorio al ponte delle navi già principiato con l' opera et ingegno de dui architetti Giovanni de Ferrara e Jacopo da Gozzo esperti in fabrechare cotali ponti, perciocchè dianzi puoco havevano fatto il ponte fuori da Pavia sopra il Tesino che gli era riuscito in bene.* — Da quell'operetta rilevansi molte belle e curiose notizie. Durante la Signoria dei figli di Signorio, il solo lanificio della città di Verona forniva annualmente da sei a sette mila pezze di panno. In quel tempo venne proclamato un editto, che le numerose logge di legno, che sporgevano sulle contrade, venissero tolte e rifatte in lastre *con bello ornamento*, sotto pena di lire 100 per ciascuna loggia al renitente. L' autore soggiunge, che in questo modo *la città de lignea diventò lateritia, cioè de pietra e mattoni.* Trovasi più avanti, che m. Antonio Scaligero *si maritoe in una figliuola da m. Guidone da Polenta ..... donna di molta beltà, che era de se istessa più che d'altri enamorata, et in tanta dementia de superbia salita, che alguno non credeva essere vivente che meritassi godere la sua persona, e si doleva che Giove non smontasse d'al cielo per fruir la sua divinità, credendosi celeste, e non mortale.* Nel giorno delle nozze madonna Samaritana, che tale era il nome della sposa, secondo la testimonianza di coloro che vi furono presenti, pel *valore di settantamillia fiorini all' entorno de se portava.*

dole della sua architettura; meritano profonde riflessioni le decorazioni simboliche e gli archi che girano in tondo. Alcuni la vogliono costrutta nel V, altri nel VI, altri nell' VIII secolo, ed anche più tardi. L' abside del coro è dipinta a fresco da Andrino d'Edesia, contemporaneo di Giotto, che vi espresse l'incoronazione di Nostra Donna, ed i quattro dottori della chiesa latina in una delle navi laterali. V' ha qualche altro dipinto di buon autore. Molto interessanti per le storie delle belle arti sono i frammenti delle intarsiature marmoree del presbitero, rappresentanti due animali, battezzati a grandi lettere per un cavallo l'uno, e per un drago l'altro. Celebre per oggetti d' arte e per reminiscenze storiche è altresì la chiesa di s. Pietro in cielo d' oro. Secondo Paolo Diacono, anche prima che il longobardo re Liutprando, mosso dalle pie esortazioni del vescovo Bernardo I, facesse nel 725 trasportare dalla Sardegna a Pavia le mortali spoglie di sant'Agostino, ivi esisteva una basilica dedicata a s. Pietro Apostolo, quella stessa, probabilmente, che ampliata ed arricchita dal predetto re, prese poi la denominazione di s. Pietro *in coelo aureo*, od in cielo d' oro. Nelle vicinanze trovavasi la *porta Palacense*, eretta da Bertarido re de' Longobardi, la quale aveva le imposte di bronzo dorato. Trovo menzione di questa basilica anche nelle divine Cantiche dell' Alighieri (*) e nel Decamerone di ser Giovanni da Certaldo (**), che di Pavia e dei pavesi molte volte parla nelle sue novelle. Il Plutarco Aretino narra, che nel libro de' disegni di mano del Bramantino trovavasi delineato quel tempio, e che venne ivi interrato Severino Boezio (***). S. Pietro in cielo d' oro, restaurato nell' anno 1485, venne ridotto ad uso profano nel 1799, nel qual anno in gran parte ruinò. La facciata e qualche altro avanzo,

(*) *Paradiso*, Canto X, verso 128.
(**) Giornata X, Novella IX.
(***) Vasari: *Vita di Girolamo da Carpi, pittore Ferrarese.*

bastano per darci un'idea dell' antica sua magnificenza. Dietro l'altar maggiore custodivasi il deposito marmoreo, detto Arca di s. Agostino, che fu origine di interminabili contese e di vive discussioni, come vedremo più avanti nell'elenco degli *Scrittori di cose pavesi.* Gareggia d'antichità con s. Michele la chiesa di s. Teodoro, restaurata nel secolo XV ed adorna d'alcuni fregj, sculture ed affreschi di qualche merito. La chiesa di s. Marino, come era anticamente, apparteneva essa pure a quel genere di architettura, usata dai Longobardi, e che si mantenne anche dopo i tempi di Carlo Magno. Poco ora presenta dell'antica sua struttura, e null'altro oggetto degno di rimarco, che un dipinto di Salajno, rappresentante Nostra Signora col putto, s. Giovanni Battista e s. Girolamo.

Pavia ha altresì belle chiese dello stile, volgarmente chiamato gottico, e che molto dominò nel secolo XIV, santa Maria del Carmine, edificata a cinque lunghe navi, assai svelte ed a sesto acuto, offre grandi ed armoniose proporzioni. Due di quelle navi furono poi chiuse per formarvi le cappelle con grave sconcio dell' euritmia dell'edificio stesso. In questi ultimi tempi si compirono con savio accorgimento alcuni dettagli della facciata in terra cotta, e si eresse il bello e magnifico altare maggiore; affine di ridurre il tempio all'antica sua maestà, sarebbe lodevole che si levassero que' cattivi ballatoj per organo. Fra i dipinti ammiransi una bella tavola del quattrocento, dipinta veramente con grazia, e portante il nome di Bernardino Cotignola, due quadri l'uno del Moncalvo, l'altro di Bernardino Colombano da Pavia, portante la data dell'anno 1515; presso la sagrestia v' ha un antico lavatojo in marmo di Carrara, squisitamente scolpito a candelabri e figurine. S. Francesco grande vanta un pregevol lavoro del Campi, ed una maestosa ed ornata cappella. La cattedrale venne incominciata sul declinare del secolo XV; ne fu architettore Cristoforo Rocchi pavese; dal disegno che io vidi nella preziosa

collezione del cavaliere De-Pagave (*) risulterebbe, che se ne fosse occupato anche il celebre Bramante, suo maestro. In questo tempio ammiransi alcuni bei dipinti di fresco ripuliti del Crespi, di Bernardino Gatti detto il *Sojaro* (**), e in una cappella nuovamente eretta la magnifica arca di s. Agostino. Intorno a questo monumento varj sono i pareri degli eruditi. Vasari nella vita di Girolamo da Carpi scrisse, che *parevagli* di mano di Agnolo e di Agostino, scultori Sanesi. Il conte Cicognara osserva, che Agnolo nel 1362, avrebbe avuti almeno 90 anni. Defendente Sacchi la crede opera di Bonino da Campione, artefice del mausoleo di Cansignorio di Verona. L'arca giacque qua e là scomposta fino all'anno 1832, in cui venne finalmente offerta al colto pubblico in una cappella, provvisoriamente aggiunta alla primaziale, mancando i fondi necessarj per secondare l' euritmia di quella sterminata mole. Bramante è altresì autore della vaga ed elegante chiesa, dedicata a Nostra Signora di Canepanova, di forma ottagona, con colonne d' ordine corintio; le sono d' ornamento alcuni quadri ed affreschi del Moncalvo e del Procaccini. Peccato, che sia stata sconciamente affrescata da ignoto pittore! Il già citato cavaliere De-Pagave ne possedeva il disegno originale. Trovo encomiati in un raro opuscolo stampato a Pavia nel 1674 (***) alcuni affreschi eseguiti da Bramantino sulle mura del mo-

(*) In quella raccolta trovavansi fra altri preziosi disegni, una testa di satiro a matita nera, di mano di Michelangelo e due squisitissimi schizzi di Leonardo da Vinci, con alcune postille di mano dell'autore. Il 1.° rappresentava la testa d'un uomo maturo, di bello e grave carattere; il 2.° la stessa testa a rovescio. Furono comperate dal pittore Giuseppe Bossi. Sappiamo dall'Allegranza, che il sig. D. Venanzio De-Pagave, intelligentissimo di cose pittoriche, accingevasi a stendere la vita di Bramante; sono noti i lavori di De-Pagave nell' edizione milanese del Vasari.

(**) Secondo la testimonianza del Vasari, Pavia, Cremona e Vercelli si disputavano l'onore d'aver dati i natali a quest'illustre artefice, del quale non si hanno che pochissime opere.

(***) Scaramuccia: *Le finezze de' pennelli italiani*, p. 151.

nastero, detto del Senatore, e che sino da que' tempi appariva più che mezzo guasto dalla tramontana; penso che invece di Bramante abbiasi a leggere Bramantino. Scaramuccia, giudice competente, ammirò in Pavia alcuni dipinti del Crespi nella chiesa della Madonna di Loreto, ed in quella dell'ospedale degli incurabili; in san Romano la decollazione di s. Giovanni Battista, lavoro d'un valente allievo di Lodovico Caracci; un s. Matteo di mano di Campi a s. Francesco, ed appeso in alto nella sagristia de' PP. Domenicani, un Cristo che porta la croce, mezza figura del Tiziano. In santa Maria de' Padri Scalzi, fuori della mura vidde alcune buone pitture di Giulio Cesare Procaccini.

Alcune delle molte torri, erette dopo l' undecimo secolo per ornamento o per difesa, rimangono tuttora in Pavia; sopra tutte le altre sorgono altissime quelle dei marchesi Del Majno e Belcredi. Era celebre la torre detta di Boezio. Vasari, parlando d'alcuni schizzi e disegni di Bramantino, scrisse che nel libro di quell'artefice *vi era similmente disegnata la torre di pietra cotta, fatta dai Goti, che è cosa bella, veggendosi in quella, oltre l'altre cose, formate di terra cotta, e dall' antico alcune figure di sei braccia l'una, che si sono insino a oggi assai bene mantenute: ed in questa torre si dice, che morì Boezio.* Presentemente non esiste più traccia alcuna della torre, nella quale dicesi essere perito Severino Boezio per ordine del re Teodorico, siccome colui che aveva macchinato di ritornar Roma in libertà (*). Non è uniforme la tradizione nel precisare ove esistesse quella torre; pare,

(*) V' ha nella basilica di Monza un prezioso dittico, che rappresenta da un canto Severino Boezio, dall' altro una donna, in atto di cantare sulla lira; alcuni vogliono, che questa donna rappresenti Elpe, prima moglie dello sciagurato filosofo; altri l'allegoria della poesia. Avendo attentamente esaminato il dittico, ci dichiariamo per quest'ultima opinione. In Pavia nel palagio Malaspina v' ha un' iscrizione, relativa a Severino Boezio.

Nella biblioteca de' padri della missione urbana di Genova fra molti

che il luogo del supplizio fosse situato negli antichi sobborghi della città, e nell' agro, detto Calvenzano. Adjacente all'antica casa dei marchesi del Majno ammiravasi la torre del Pizzo in giù, edificata, secondo gli storici pavesi nel secolo XV da Giasone del Majno; era a guisa di piramide rovesciata, il cui vertice ne formava la base; la colonna su cui posava la punta della torre avea un capitello figurato. Questo bizzarro e raro monumento venne egli pure vandalicamente atterrato nella prima metà del secolo XVIII. La massiccia torre quadrata della città, contigua alla cattedrale, e detta il campanile, venne di nuovo ricostrutta nel 1583; l'ordine architettonico a colonne della parte superiore, ove sono poste le campane, è di Pellegrino Tibaldi.

Celebre è il castello di Pavia, edificato da Galeazzo II nel breve spazio di cinque anni, mediante l'attività ed intelligenza degli artefici impiegativi, che, secondo la testimonianza d'un contemporaneo, l'Azorio, furono novaresi. La calce, i mattoni e le travi vennero per ordine di quel duca rapiti, ove trovavansi, e per provvederlo di lettiere, impose un balzello al clero di Novara. L'edificio era di

preziosi MSS. ho rimarcato un codice cartaceo in foglio, del secolo XIV contenente varie leggende di santi e frati. Comincia così:

A lo nome de lo nostro Segnor veraxe
E de la gram corte de cel
E de la vergem Maria
Chè voia esser nostra guia
In lo sancto reame
Chaum chi ode diga amen.
Questo libero in Pavia
Ornao de phillossoffia
Fe' Boecio in prexom
Per soa conssollaciom.
Onde ello fe descapitao.
E Sam Severin fo appellao
Per la vita virtuossa
Che cum Elpes soa spossa, ecc. ecc.

forma quadrata con quattro massicci torracchioni agli angoli. Trovavasi colà una curiosa raccolta d'armi, ed una collezione di circa mille codici, formata dal Petrarca, che di quando in quando ivi recavasi a villeggiare. Ser Francesco portò amore grandissimo a quell' illustre città, e v' ebbe dolci legami. Un' avvenente lombarda lo risarcì dell'amore troppo platonico di madonna Laura, e reselo padre d' una bimba, che poi maritò ad un Francescuolo di Brossano (*). Quelli ed altri preziosi oggetti passarono in Francia, allorchè nell' anno 1527, il Visconte di Lautrec saccheggiò Pavia per punire que' cittadini dell' ajuto prestato agli imperiali nella battaglia datasi nel gran parco, ove Francesco I fu fatto prigioniero di Carlo V. Parte di essi ornano le biblioteche di Parigi, e vennero recentemente illustrati dal professore Marsand. L'esterno dell'edificio era compartito da finestroni a doppio arco acuto, dimezzati da svelte colonnette di marmo; il cumignolo, secondo lo stile del secolo, era merlato. Questo magnifico edificio, che gareggia, se pure non è superiore al celebre castello di Milano (che con dolore vediamo molto trascurato dagli scrittori di cose lombarde), ebbe molto a soffrire nell'assedio di Lautrec, e dai Francesi nel 1796. Pavia non ha altri palagi rimarchevoli per antichità. Nella facciata di casa Bottigella sonovi squisiti ornati bramanteschi, eseguiti in terra cotta; altri pregevoli lavori in terra cotta ammiransi nell'interno di casa Orlandi, e nell'antico monastero della Pusterla (**). In quest' ultimo edificio havvi una bellissima chiesuolina di stile bramantesco ed ottimamente conservata, ed esisteva una rara iscrizione del secolo VIII, spettante a Teodote; ella giaceva a fram-

(*) Iscrizione nel palagio Malaspina. Altre iscrizioni Petrarchesche furono trovate in Treviso.

(**) Nell'archivietto diplomatico Morbio trovansi alcune carte, spettanti a questo celebre monastero, ed agli altri non meno celebri di santa Chiara e del Senatore.

menti qua e là infissa nelle pareti, e poco mancò non subisse la sorte di molti altri preziosi monumenti pavesi. Scarpa aveva formato una galleria di quadri di pittori della scuola italiana; presso un professore dell'università vedemmo una copiosa raccolta di codici e pergamene, ed una buona collezione di stampe nello studio del celebre professore Garavaglia. Il palagetto, che il marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro consecrò alle arti ed alla istruzione de' suoi concittadini, trovasi ora finalmente ultimato. L'elenco delle sole stampe ivi raccolte è di cinque volumi; sonovi anche quadri, alcuni curiosi e rarissimi oggetti e nelle vicine case molte iscrizioni romane, e dei bassi tempi. Quel dotto signore, con rara liberalità fe' dono alla patria di tutte le sue preziose collezioni.

Nell' antica porta Marenco, aperta sotto un massiccio voltone, sormontato da torre, trovavansi il muto dall'accia al collo, statua rappresentante un senatore o proconsole romano, ed un basso rilievo di sasso, rappresentante una colomba, colla strana leggenda: *Hic est nidus nidorum vae vae vae debellantibus eum.* La porta s. Giovanni era celebre pel racconto che fa Paolo Diacono, del cavallo caduto sotto ad Alboino re de' Longobardi, allorchè nel 573 fece la sua entrata in Pavia. Il Regisole era una statua equestre in bronzo, di lavoro romano, posta nel mezzo di piazza piccola; il cavaliere rivestito della clamide giaceva verso settentrione, e colla destra alzata sembrava intimar silenzio. Probabilmente rappresentava Marco Aurelio, o Lucio Vero; pare che venisse trasportata da Ravenna a Pavia durante la dominazione dei Longobardi. Gran parte di questi monumenti vennero manomessi, o vandalicamente distrutti.

Molte basiliche, monumenti preziosi per la storia e per le arti, esistevano in Pavia; ci limiteremo a parlare di s. Giovanni in Borgo e di santa Maria alle Pertiche, ruinate sul principiare del secolo XIX. S. Giovanni in Borgo, detto anche s. Giovanni *de Palude, in Cimiterio,* o *Se-*

polcreto era situato presso il collegio Borromeo, nella parte orientale della città. Alcuni vogliono che questo maestoso tempio venisse eretto nell'anno 652 da Rotari, re longobardo, ed altri da Gundeberga; parte de' bassi rilievi simbolici vennero ad uso vile impiegati, parte dispersi fra mani private. Santa Maria alle Pertiche venne così chiamata, perchè nell'annesso cimitero, se accadeva che qualche nobile longobardo morisse in terra straniera, i suoi congiunti vi ergevano una pertica o trave, sulla quale era intagliata una colomba, col rostro rivolto verso quella parte, ove presumevano riposasse il defunto. Sappiamo dal Vasari (*), che anche questo tempio trovavasi delineato da Bramantino nel suo libro dei disegni. Nell' interno presentava una gran cupola, sorretta da sei grosse colonne, che spogliate di poi dall' intonaco di calce, furono riconosciute di marmo greco.

Fra gli stabilimenti scientifici della dotta Pavia, primeggia l' Università, fondata secondo alcuni da Carlo Magno. Lotario, con diploma dell'anno 923, datato da Corte Olona (Olona nel territorio Pavese, e Marengo nell'Alessandrino erano ville reali), chiamò in Pavia lo Scozzese Dungallo, ordinando, che alle sue lezioni dovesse intervenire la gioventù di Milano, Brescia, Lodi, Bergamo e Novara: venne restaurata da Galeazzo II, vicario imperiale. Furono benemeriti dell'università anche Lodovico Sforza, detto il *Moro*, e gli ultimi sovrani della Casa d'Austria, che allogarono i nuovi lavori a Pier Marini ed a Polak, e vi profusero immensi tesori. L'edificio però non presenta un tutto assieme armonico, ed in alcune parti manca del puro stile. Nel centro del fabbricato vi ha un maestoso scalone, e sui pianerottoli sorgono alcuni monumenti, consecrati alla memoria di dotti e benemeriti professori. Nelle pareti che fiancheggiano i cortili, ed in quelle d' una sala del piano superiore sono incastrate iscrizioni romane, dei bassi tempi e moderne,

(*) *Vita di Girolamo da Carpi, pittore ferrarese.*

con sculture in marmo, e lavori in terra cotta. La biblioteca dell'università (l' unica che sia aperta al pubblico in Pavia) è formata da circa 70,000 volumi, parte de' quali già appartenevano al celebre Haller. Fra i pochi codici, meritano speciale menzione quelli, che si rinvennero nel cenobio di s. Pietro in cielo d'oro, e gli autografi di alcuni professori. La maggior parte de'codici pavesi, passarono, come già osservammo, in Francia, e le pergamene, sparse ne' conventi, vennero all'epoca della loro soppressione trasferite in Milano nel R. Archivio diplomatico. Altre vennero acquistate da me, ed egualmente trasferite in Milano. A questo proposito ci permettiamo un'osservazione.

Con saggio consiglio venne introdotto fra gli studj filosofici dell'università l'insegnamento delle scienze storico-ausiliarie, cioè della archeologia, numismatica e diplomatica; siccome però per giungere alla cognizione delle medaglie e dei diplomi non bastano gli scritti del professore, ma richiedesi un lungo esercizio pratico sulle medaglie stesse e sugli originali documenti, scritti ne' varj secoli e con lingua e caratteri affatto differenti, così parmi, che riuscirebbe agli studenti di maggior profitto che il gabinetto delle medaglie di Brera, e le carte pavesi affastellate nel R. Archivio diplomatico, da Milano si trasferissero all'I. R. Università di Pavia. Desidereremmo poi che le altre carte diplomatiche venissero restituite alle singole città lombarde, cui spettavano, prima della generale soppressione de'monasteri e de' conventi. Osiamo spingere più oltre i nostri desiderj. Pochi hanno la capacità, e pochissimi la pazienza di decifrare le antiche membrane e gli antichi codici; e perciò que' documenti storici, restituiti a' municipj, forse si giacerebbero lungo tempo inediti, con grave discapito della storia italiana; perciò sarebbe saggio divisamento, che il governo austriaco, creasse commissioni speciali per la collezione ed edizione degli scrittori di cose patrie. Dopo questo lavoro preliminare, sarebbe lodevole, che nelle scuole delle città del Regno Lombardo-Veneto, sede delle delegazioni,

l' I. R. Governo vi erigesse cattedre per la storia municipale del paese, dipendente dalle delegazioni rispettive.

Se ogni chiesa, ogni pubblico edificio di Pavia segna un' epoca nella storia e nelle arti, ogni gabinetto, ogni sala, ogni scuola dell'università ne richiama un nome illustre nelle scienze. Volta, Mascheroni, Bongioanni, Borda, Spallanzani, Frank, Brunacci, Tamburini, Rezia, Mangili, Scarpa, Panizza, Bordoni, e più altri ancora, furono e sono oggidì di splendore a quell'illustre ateneo. Le sale cliniche, il teatro anatomico, il gabinetto delle preparazioni delle varie parti del corpo umano, il museo di storia naturale, il laboratorio chimico, i gabinetti di fisica, di patologia, d' idrometria, e gli orti botanico ed agrario meritano d'essere veduti ed attentamente esaminati.

Dei molti collegj, una volta esistenti in Pavia, ora non sonovi che il Borromeo ed il Ghislieri. Il collegio Borromeo venne istituito da s. Carlo Borromeo, ed architettato da Pellegrino Tibaldi. La facciata è grandiosa, ma un po' troppo sopraccarica di ornati, e non del gusto più puro; l'interno offre un maestoso ed ampio cortile, ornato da portici a doppio ordine di colonne. Degna da vedersi è la grande aula del piano superiore per gli affreschi di Federico Zuccari e di Cesare del Nebbia. — Vasari parlando di quest'ultimo disse, che Orvieto, sua patria, d'ora in avanti non avrebbe bisogno per essere ornata de' maestri stranieri. I molti annotatori ed editori delle Vite del Vasari non fanno menzione de' monumenti e dipinti pavesi da noi descritti; quindi alcuni passi del Plutarco Aretino sono tuttora oscuri, od interrotti da lacune. Avvertenza necessaria pei futuri annotatori ed editori del Vasari. — Nel collegio accennato si mantengono gratuitamente circa 32 alunni, e si fornisce a' medesimi quanto occorre per istruirsi nelle scienze. L'I. R. collegio Ghislieri deve la sua fondazione a Pio V. Di questo sommo pontefice sonovi due statue, l' una colossale di bronzo, posta sulla piazza, che sta innanzi al collegio; l'altra di grandezza naturale in marmo, è sul pianerot-

tolo della scala principale. È abitato da 60 alunni gratuiti, nominati dal governo, e da 12 altri alunni paganti una pensione determinata. In complesso circa mila e quattrocento scolari vengono annualmente inscritti sui registri dell'università; il termine medio della mortalità è di due individui all'anno.

Molti erano, e sono tuttora gl'istituti di pubblica beneficenza. Una curiosa notizia rilevasi dal I documento qui annesso; da un'altra carta, egualmente presso di me esistente emerge,che nel 1460, adjacente alla chiesa di s. Giovanni in Borgo, trovavasi un bello e cospicuo ospedale, detto di santa Maria in porta Aurea. Dal prezioso diploma (V. n. IV), sottoscritto di mano propria del duca Francesco Sforza si ha, che nel secolo XV, le università de'notaj e dei mercanti di quella città, dispensavano molte limosine ai poverelli di Dio. Lo spedale di s. Matteo venne istituito sulla fine del secolo XV. Nel suo genere è un vero modello; è capace di circa 400 letti. L'annesso ospizio degli esposti è di fondazione molto più antica. Nell'orfanotrofio annualmente si nutrono ed istruiscono in qualche arte o mestiere 47 orfani maschi ed altrettante fanciulle. V' ha anche un ospizio, detto di santa Margherita per le femmine ravvedute. Nell'ospizio de' mendíci si ricoverano e si mantengono circa 150 individui d'ambo i sessi, impotenti a procacciarsi il vitto. Nella pia casa d'industria 28 maschi e 10 femmine annualmente attendono a manifatture di tele, di canape e di lino. Il capitale del monte di pietà è di circa lire 80,000.

In vicinanza di Pavia trovasi la magnifica chiesa di s. Salvatore, eretta nel 1497. Gli archi delle vôlte sono a sesto acuto, di eleganti e svelte proporzioni; v' hanno buone pitture e molti ornamenti dorati. In una parte del vasto e magnifico annesso chiostro veggonsi alcune pitture antiche, eseguite probabilmente da quell'Andrino d'Edesia, da noi sopra ricordato. Nell' antica chiesa di s. Lanfranco ammiransi alcuni antichi vetri dipinti, e la magnifica urna, dedicata a s. Lanfranco che è in marmo

bianco di Carrara, tutta istoriata e sostenuta da colonnette, egualmente di marmo. Negli avanzi dell' annesso chiostro, meritano d'essere esaminati alcuni stupendi lavori in terra cotta. Bella nella sua elegante semplicità è la chiesa di santa Teresa, posta fuori di porta Cremona, e non molto lontana del pubblico cimitero. Opera veramente grande e maravigliosa si è quella delle cinque conche, o sostegni, costruiti per compiere il canale di navigazione che da Milano scorrendo fino a Pavia, ha immediatamente sotto questa città il suo sbocco nel fiume Ticino. Il vicino cimitero è al paro degli altri suburbani, de'più umili e disadorni che si conoscano. — E qui non possiamo a meno di nuovamente esternare un nostro voto, cioè, che ai pubblici cimiteri d' Italia, s'aggiungano le case od asili mortuarj, già introdotti nella dotta ed affettuosa Lamagna. Richiamiamo specialmente l'attenzione dei dotti e dei governi, giacchè una funesta esperienza pur troppo ne ammaestra, che molte persone furono vittima d'una precoce tremenda morte, e che i medici più cauti ed avveduti, talvolta furono tratti in errore dall'asfissia, apoplessia, isterismo e da altre malattie, simulanti la morte. In generale pare, che la sola putrefazione sia sicuro indizio della vera morte; l'interramento prima che si manifesti essa putrefazione può tôrre la vita a persone che per la continuazione di attente cure avrebbero potuto ricuperarla. Il sig. Francesco Pelizo (per tacere di molti altri scrittori di polizia medica) espone sei casi accaduti in Udine nel periodo di mezzo secolo; ed il sig. Julia de Fontanelle (*) cita un caso di morte apparente, che ha durato perfino venti giorni. Non è molto, il *Consti-*

(*) V. la bella sua opera, intitolata: *Recherches medico-légales sur l'incertitude des signes de la mort, les dangers des inhumanations precipitées, les moyens des constater les décès et de rappeler à la vie ceux qui sont en état de mort apparente.* Paris, 1833. Chez Rouvier. — Veggasi anche il recentissimo trattato di Missirini: *Pericolo di seppellire gli uomini vivi, creduti morti.* Padova, 1837.

tutionnel narrò il triste caso d'un coltivatore de' contorni di Cambray, il quale venne creduto morto e sepolto: otto giorni dopo l'interramento odonsi gemiti soffocati; erano quelli del povero coltivatore!

Questa tremenda verità non è a parer nostro bastantemente sentita nel bel paese. In Livorno, Brescia, Bologna ed in alcune altre città si rese pittoresca, splendida, magnifica l'ultima nostra dimora, ma in nessun pubblico cimitero vedemmo introdotti gli asili mortuarj. E' si sciupano da' municipj le migliaja di lire per allineare le case, per allargare di qualche metro le vie; si spande sullo selciato de' pubblici passeggi colla più scrupolosa diligenza la più minuta ghiaja, affinchè non s'offendano i piedini delle dame e de' vagheggini; si recidono con mirabil precisione le chiome degli alberi, si sciupano forti somme in altre simili delicature e non si pensa frattanto che con pochi quattrini si potrebbe salvare la vita a parecchi infelici, e che quel denaro, essendo sacro patrimonio della nazione, dovrebbe essere molto più utilmente impiegato. L'introduzione degli asili mortuarj sarebbe il solo ed unico mezzo, onde finalmente metter fine ai gemiti, che partendo dalle tombe, ci accusano d'una crudele indolenza. V'hanno le balierìe, asili per gli esposti, scuole infantili, orfanotrofj, pie case d'industria, ospedali, istituti d'arti e mestieri, ritiri pei vecchi ecc., ma le filantropiche istituzioni non vennero fra noi estese anche dopo, che veniamo involti nel fatal lenzuolo mortuario. Torniamo a ripetere: si imiti finalmente la dotta ed affettuosa Lamagna (*). — L'importanza dell'argomento, ne

(*) Daremo ora qualche idea di simili stabilimenti. Essi per lo più sono composti da due sale, una per le donne, l'altra per gli uomini, con tubi per rinnovare l'aria, ed un calorifero; quella del custode è divisa da una sola porta invetrata, affinchè egli possa avere costantemente sott' occhio i cadaveri. Nelle adjacenze trovansi l'abitazione del medico, la cucina, i bagni ed il gabinetto provvisto degli apparecchi, onde richiamare in vita gli annegati, coloro che vennero colpiti dell'asfissia, o da altre malattie, simulanti la morte. I custodi poi hanno una compiuta istruzione del modo con cui deggiono amministrare i primi soccorsi; ed affinchè sieno più vigili ed

scuserà presso i lettori di questa nostra bveve digressione. Ma ritorniamo a soggetti più lieti.

Trovasi pure nelle vicinanze di Pavia il castello di Belgiojoso, ove di quando in quando recavansi a villeggiare i duchi di Milano. È celebre quel diploma *datum in castro nostro Zojoso* (*) a dì 13 ottobre del 1377, col quale Galeazzo II cassò, rivocò ed annullò le grazie ed esenzioni, che aveva fino allora accordate. Oggidì Belgiojoso è ameno e ben costrutto borgo, capo-luogo di distretto; merita d' essere veduto il palagio de' principi, che portano lo stesso nome, ed a cui trovansi uniti vasti e magnifici giardini, con mirabili giuochi d' acqua e bella varietà dell'antico stile e del genere così detto inglese. Troppo celebre è la Certosa di Pavia perchè noi ci azzardiamo a parlarne minutamente; tanto più dopo le magistrali illustrazioni dei signori Malaspina e Durelli. Venne incominciata da Giovanni Galeazzo Visconti nel 1396, ridotta a compimento nel 1542, e soppressa da Giuseppe II. Le arti del disegno vi lasciarono in quattro secoli tante e così stupende prove, da renderla la più vaga

accurati, si danno premj a chi pel primo tra essi avrà scoperto segni di vita nel corpo d'uno, giudicato morto. Alle estremità de' cadaveri si adatta un congegno, posto in comunicazione con uno svegliarino, di guisa che il più piccolo movimento d'un dito, produce subito uno frastuono grandissimo. I cadaveri sono adagiati sur una tavola leggermente inclinata, e coperta d'un pagliariccio, e separati l'un l'altro da altrettanti paraventi. Un medico dimora costantemente in queste case mortuarie, ed è incaricato d'esaminare i cadaveri; allorchè li trova in istato di vicina putrefazione, lo attesta in iscritto, e si interrano; se invece scopre in essi il più leggero indizio di vita, tosto si pongono in opera tutti i mezzi possibili, onde rianimarli.

(*) Altro diploma, datato da Belgiojoso, è quello da me custodito nella collezione di *Diplomi originali dei duchi di Milano*, alcuni de'quali sottoscritti di mano propria degli stessi duchi, da Cico Simonetta e dal Morone. È di Gian Galeazzo; spetta alla città di Siena, di cui era signore, e porta la data del 1.° aprile 1401. Molti de' miei diplomi sono datati da Abbiategrasso, Vigevano e Galliate, altre ville dei duchi di Milano, che vi eressero magnifici castelli, parte de' quali tuttora sussistenti, e che meriterebbero d' essere minutamente illustrati e descritti.

e magnifica certosa d'Europa. Ella trovasi oggidì fresca e luccicante come una sposa. Comerio fu d'attorno a' quadri che trovavansi sporchi dal tempo, o malconci dagli uomini, e con molta perizia li ristaurò; i freschi della cupola furono egualmente ristaurati; si trasferì nell' interno del tempio un ammirabile affresco di Luino, ov'è un fantolino Gesù, che sporgendo dal grembo di Nostra Donna con bel vezzo spicca un fiore da certe zolle. Nella sagrestia poi ov'è quella stupenda Assunta del Solari, si fece un bello e magnifico pavimento. Dieci miglia lungi da Pavia trovasi Binasco, il cui castello ne richiama le tristi vicende di Beatrice Tenda; e vicino a Milano, sempre percorrendo la stessa strada postale, havvi un castellotto del medio evo, ben conservato, e che spettava al sig. duca Visconti.

Daremo ora alcuni cenni storici intorno a Pavia, fermandoci alcun poco sulla dominazione longobarda, e sopra altri punti non bastantemente chiariti o illustrati dagli storici.

Pavia, detta anche *Ticinum, Papia Ticinum, Papia, Civitas Turrigera, Civitatum Italiae deliciosa proceris decora turribus, Civitas centum Turrium,* venne, secondo la testimonianza di Plinio (*), edificata dai Levi Liguri e dai Marici. Nell' anno 190 avanti G. C. fu conquistata dai Romani, che la elevarono al grado di municipio, e l'ascrissero alla tribù Papia. Sempre più crebbe di poi in fama ed in potenza, finchè nell'anno 542, venne distrutta da Attila, re degli Unni; nel 475 la conquistarono gli Eruli poi i Goti, il cui regno fu distrutto da Narsete, generale dell' imperatore Giustiniano. Morto lui, Alboino invase l'Italia, guidando una sterminata moltitudine di Gepidi, di Bulgari e di Longobardi: la soggiogò quasi intieramente, e dopo tre anni d'assedio s' impadronì anche di Pavia, e quella elesse a capitale del reame. Ebbro della vittoria, costrinse la moglie a bere nel cranio del padre;

(*) Lib. 3, cap. 17.

Rosmunda si vendicò a misura di carbone. Clefo proseguì la conquista, ma pochi mesi dopo venne assassinato per le sue crudeltà.

Trenta de' capi longobardi si appropriarono una parte del regno, governandola col titolo di duca. Dopo dieci anni d'una orribile anarchia i Proceri, radunatisi in Pavia, posero l'asta del potere nelle mani di Autari. Agilulfo gli succedette, ed a lui il figlio, che venne scacciato dal trono da Arioaldo. Rotari, salito il soglio, fu il primo a promulgar leggi; gli successero Rodoaldo e Gondaldo; vennero di poi Grimoaldo ed i due fratelli Bertarido e Gondeberto, Cuniberto, e da ultimo Liutberto, deposto da Regimberto duca di Torino; Liutprando si prevalse delle discordie, che agitavano i Longobardi per impadronirsi del trono. Vennero poscia Ildeberto deposto pei suoi vizj; Ratchis, che dopo d'essersi fatto monaco, ambisce di nuovo il regno, impugna le armi contro Desiderio, nè le depone se non dietro le istanze di Stefano II. Astolfo di lui fratello ridusse a male lo stato per le gare coi papi. L' ultimo fu Desiderio, il quale associatosi al trono il figlio Adelchis, agogna all'intiera conquista della Penisola; Carlo Magno invitato dal papa, cala in Italia, e col diritto della conquista assume il titolo di re dei Longobardi. I Longobardi signoreggiarono quasi tutta l'Italia per ventidue regni, nello spazio di poco più di due secoli. Essi vissero per lungo tempo senza leggi scritte; di qui la incertezza delle loro memorie ne' primi tempi, e le variazioni perfino nella stessa cronologia dei re fra il diploma di Rotario dell'anno 643 e la storia di Paolo Diacono. Qualche lume intorno al loro governo si ha da alcuni de' documenti ferraresi da noi pubblicati; se il sig. Troja di Napoli si decidesse di mandare alle stampe le preziose carte diplomatiche da lui possedute, allora poco ne rimarrebbe a sapere de' Longobardi. La sede del loro regno, che per l'addietro chiamavasi Insubria, prese da essi il nome di Lombardia. Ai vinti era permesso di regolarsi anche secondo le leggi romane; nelle

stesse costituzioni longobarde si disse, che non era spregevole la loro autorità.

Le belle arti, dopo essere giunte alla somma perfezione nel secolo d'Augusto, andarono poscia gradatamente declinando, finchè i barbari del tutto le ruinarono. La pittura, già scaduta fino da'tempi di Plinio (*), venne poco coltivata da' Longobardi; la statuaria e l'architettura ebbe assai più cultori, ma non sempre con esito felice. Prova ne sono i bassi-rilievi, che a profusione veggonsi nella chiesa di s. Michele a Pavia: essi non presentano proporzione alcuna, non distinti piani lineari, non unità di pensieri, o movenze facili e naturali; i panneggiamenti poi sono ora meschini, ora voluminosamente ricercati; le figure sconce, grette, orribili. Anche l'architettura venne travisata e corrotta dai Longobardi, dimodochè non è difficile il riscontrare nelle loro fabbriche le colonne ed i pilastri ad ineguali distanze, le arcate che immediatamente posano sulle colonne, i pilastri maggiori prolungati in modo da sostenere la volta massima, ed altre simili aberrazioni del puro stile.

Intorno ai materiali in allora adoperati, furono di due sorta, l'arenaria e la terra cotta. La prima venne preferita ai marmi, come quella che più facilmente si prestava all'inesperta mano dell'artefice. Di essa se ne fece grandissimo uso, principalmente nelle decorazioni interne ed esterne di s. Michele a Pavia, che è il più magnifico monumento architettonico de'bassi tempi. In terra cotta s'eseguirono sottilissimi lavori, come n'attestano alcuni frammenti. I mattoni erano di varia forma e struttura: nelle pareti rettilinee ciascuno era lungo un piede, 3 pollici alto e 6 largo; nelle pareti a forma circolare ogni mattone presentava nella sua figura un segmento d'arco. Gli uni e gli altri erano ingegnosamente collegati per mezzo d'un cemento oltremodo tenace. Lo stesso dicasi delle intarsiature marmoree, molto usate ne' pavi-

(*) Epistola XXXV, cap. I.

menti e di cui abbiamo preziosi avanzi nel Presbitero di s. Michele.

Il popolo Longobardo dopo la caduta di Desiderio, rimase sotto la protezione de' Franchi, ed al paro degli altri abitatori si resse colle proprie leggi. Carlo Magno, affine di meglio provvedere alle bisogna de' suoi popoli, soggiornò in varie città d'Italia, e nell'anno 801, istituì i conti del sacro Palazzo, che amministravano lo Stato, tenendo ragione in Pavia. Da ultimo gli imperatori di Germania, dominarono in quella città quali re d'Italia. Non sarà forse discaro al lettore il veder qui tradotta dal latino la leggenda del beato Giuliano da Faenza, perchè sparge qualche luce sulla storia di Pavia.

Jesus Maria. Continua l' istoria del b. Fra Giuliano da Faenza, dell' ordine de' predicatori. Negli anni del Signore 1241, dimorando presso Pavia nel convento di sant' Apollinare, ora distrutto per le continue guerre, il b. Giuliano, sendo giovine ancora, gravemente si ammalò, e predisse vicina la sua morte al priore del convento, che gli si era avvicinato al letto con alcuni altri religiosi. Poco prima dell'agonìa si mostrò tutto raggiante in volto, e colle mani e con tutto il corpo fece una festa grandissima, gridando: fratelli, dividete meco la mia gioja, l'ora di mia morte è vicina; non udite voi questi angelici canti, queste soavi armonie? Allora il priore con orazioni e pianti pregò il Signore, che si volesse degnare di far udire a tutti quelle celesti melodie, per consolazione de' fedeli e conferma della verità. Ed ecco, che subito molti angeli, vestiti di bianco riempirono l'umile celletta, e s. Marco Evangelista, del quale era molto divoto il b. Giuliano, apparve in mezzo di loro, e disse: che fate voi qui? Ed essi risposero: siamo venuti a prendere l'anima di quest'infermo, e recarla a Dio, al quale fu accetto il suo servire. Allora si udì un'altra voce, che disse: E tu, o Marco, a che ne venisti? Ed egli rispose: Io mi sono accostato a questo moribondo nell'ora della sua morte, perchè ebbe particolar divozione di me, ed

ha visitato il luogo, ove riposa il mio corpo. Il beato Giuliano poco dopo passò da questa a miglior vita, accompagnato da molti serafini, e canti spirituali. In margine alla cronichetta, havvi la seguente postilla: *Ita omnia sunt scripta etiam in libro latino Jacopi de Voragine in legenda s. Marci Evangelistae, et in alio. Temporibus nostris anno* 1619 *dum ego frater Petrus Maria Zanonas de Faventia permanerem in conventu s. Thomae de Papia taliter ibi parum extra civitatem, seu ad predictum locum, ubi antiquitus erat conventus s. Apollinaris in quo b. Julianus obijt, audivi sepius a quondam fratre Hyppolito sacrista majori, Claudo, dicente, quando obsessa fuit civitas Papiae ab exercitibus inimicorum et tunc temporis destructum fuit nostrum conventum, et sic fratres fugarunt in civitatem, portantes secum quaedam mobilia ad conventum s. Thomae tunc provintiae s. Petri martiris, modo nostrae provinciae, et venientes pertransibant ante ecclesiam nostrarum monialium s. Catherinae. Quidam frater habens in uno vasu ossa b. Juliani, reposuit ea in ecclesia monialium, sub altari. Sic narratum mihi fuit, sed quando hoc fit, certum nescio.*

Cessata in Italia la residenza dei suoi re, Pavia si eresse al paro degli altri municipj in una specie di repubblica, sotto la protezione degli imperatori di Lamagna, che ne ritennero l'alto dominio; fu essa pure involta nelle accanite fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini e dilaniata dalle guerre intestine suscitate principalmente dalle rivalità fra i Langosco ed i Beccaria. Guerreggiò al di fuori (e molte volte pel partito imperiale) ora con prospera ed ora con avversa fortuna, ma sempre con valore, finchè nel 1359 passò sotto il pieno dominio dei Visconti.

Secondo le edizioni citate dalla maggior parte de' bibliografi oltramontani, la benefica e meravigliosa invenzione della stampa sarebbe stata introdotta in Pavia sette anni prima che non a Milano; soli tre anni poi secondo il Tiraboschi e l' Argellati. Dalla tipografia pavese escì

un' edizione degli statuti di quella città, che ci proponiamo di minutamente descrivere, essendo fino ad ora pressochè ignorata. Quel rarissimo codice così comincia:

Incipiunt statuta regie urbis papie de regimine potestatis et causarum civilium et criminalium. Impressa per magistrum Antonium de Carchano civem mediolanensem in civitate papie. Anno domini 1. 4. 8. (sic) *die tertio octobris extrata et fideliter ei exemplata ab originali sito in rationaria comunis papie. Ad laudem et gloriam omnipotentis et altissimi dei augusti pii ac misericordes filii domini nostri Jhesu Christi ac spiritus sancti nec non dive ac intemerate gloriose virginis Mariae ac divor: siri papiens. per proni ac almi Ambrosii Jerorimi ac Gregorii ecclesie doct. ac seraphici Francisi.* È formato da nove cuciture, che sono tre quaderni, quattro terni, un duerno, e un foglio solo. In tutto pagine 108. Ciascuna pagina è di 52 linee. Che io mi sappia questa preziosa produzione tipografica pavese del XV secolo sfuggì alle dotte ricerche dei bibliografi; il solo Gazzera ne fa un cenno. Si può ragionevolmente conghietturare, che quest'edizione colla data erronea 1. 4. 8. possa appartenere all'anno 1478 od al più tardi al 1480. Essa diffatti col non presentare cifre e richiami, e molto più colla irregolarità nel numero de' fogli, componenti le sue singole cuciture, o quinternetti, ci si annunzia d'epoca remota, allorchè l' arte tipografica era in Pavia ancor bambina. Anche la doppia qualità della carta, promiscuamente usata in questa stampa, l'una cioè marcata colla rosa, l' altra colla biscia Viscontéa, può corroborare la nostra conghiettura. Vedemmo tre edizioni di que' tempi, cioè *Anathomia Mundini*, in fol. — *Oratio exhortatoria Jasonis Maijni pro felici initio gimnasij ticinensis*, in 4.° — *Jacobus Forliviensis, de generatione embrionis*, in fol., le cui due prime appartengono appunto all'anno 1478, la terza al 1479, non hanno cifra alcuna o richiamo. Tutte tre escirono in Pavia dalla tipografia Carcano, presentano lo stesso carattere e la carta stessa, marcata col fiore. Dall' attento esame di

varj codici scritti in Pavia emerge, che quella marcata col fiore usavasi fino dal 1463, ma dopo il 1481 non se ne ha più traccia; quella col marchio della biscia trovasi promiscuamente usata coll'altra in un registro pavese del 1477. Molti poi sono gli statuti di città italiane stampati nel XV secolo. Brescia li vide impressi nel 1473, Modena nel 1474, Verona, Bologna e Napoli nel 1475, Ferrara nel 1476, Venezia nel 1477, Reggio e Milano nel 1480, Padova nel 1482, Cremona nel 1485.

Secondo Comi le edizioni del Carcano vanno dal 1472 all'anno 1497.

L'esemplare di quest' opera esistente nella biblioteca della regia università di Torino, è in foglio piccolo, di carta bombacea, piuttosto di buona qualità, forte anzichè no, senza filagrane o segni, intonso inferiormente, ed alquanto corroso nel margine dall'umido, legato in corame naturale, ma di recente, ben conservato, e solo leggermente affumicato, o piuttosto macchiato dall'umidità; però solo in margine, di facciate 108 non numerate, e del seguente registro, stampato al foglio 1, verso

Incipit registrum

A	a	c	e
Prima vacat	*Ad honores*	*Anterior*	clvii
Incipit	*Allaci*	*Civitati*	xxxviiij
Statuta	*Causa*	*Brigamet*	*Opere*
B	*Item*	lxxvij	
Impediti	b	d	f
Teneatur	xxvj	*Alios*	*existenti*
	Possuit	*Per habitationes*	*Vel locationes*
Rubrice Statu	*Aliquo*	*Item*	*Omitti*
			Ante

che compongono appunto li 27 fogli, formanti le 108 facciate. La stampa è nitida, uniforme in quasi tutti i fogli anche di tinta, coi soliti caratteri, abbreviazioni e

punteggiature dell'epoca in cui fu stampato. L'anno è indicato erroneamente come scorgesi da quanto si legge nel foglio 1, verso sopra il retroscritto *registrum*.

Ecco quanto di questa edizione dice il cavaliere Costanzo Gazzera, nelle sue *Lettere bibliografiche*. « Ma non mancano eziandio copiosi esempj di edizioni del secolo XV, nella data delle quali, sebbene espressa con numeri arabi, sia occorso sbaglio di cifra. Basti un solo pe'molti che si potrebbero addurre. Edizione pavese ignota al Comi, è nella biblioteca della regia università. Comprende gli statuti della città di Pavia, prima edizione de'quali venne creduta finora quella dell' anno 1505; al principio del primo foglio, *verso*, si legge: *Incipiunt* ecc. ecc. Ivi la mancanza di una cifra ci lascia incerti a qual anno si debba assegnare questa edizione degli statuti pavesi. La qualità e forma de'caratteri gottici, la presenza delle segnature ecc., mi fanno inclinare e fissarne la stampa all'anno 1480, cosìcchè il numero mancante sia la quarta cifra, ed è probabile che il compositore componendo dopo pronunziata la parola ottanta col mettere 8 credesse d'aver soddisfatto all'incarico. Più difficile sarebbe stato lo sbaglio, quando dopo l'ottanta si fosse dovuto ripetere un altro, ed ultimo numero, sul quale più ordinariamente si viene a fissare l'attenzione. »

L'ultima facciata del volume termina colle seguenti parole:

Cassis et iritis habeant et teneantur. Deo gratias. Amen.

Comincia al principio del foglio A 3 in questo modo:

Statuta de regimine potestatis.

In nomine sancte ed individue trinitatis patris et filij et spiritus sancti amen ad honorem et reverentiam omnipotentis dei, et alme sue genitricis gloriose semper virginis Marie sub cujus protectione una quem que civitas etc. etc.

Ecco poi la rubrica:

Incipiunt rubrice statutorum civitatis papie de regimine potestatis.

I. De sacramento potestatis et ejus familie et aliorum magistratuum et officialium communis papie.
II. De roba danda per dominum potestatem papie.
III. Quod potestas papie vel alter officialis communis papie non possint petere absolutionem vel licentiam de hiis que fecerint contra statuta.
IIII. Quod pignora accepta per judicem exactorem communis papie non possint vendi nisi defensione data et persone habitanti in civitate papie et satisdanti de pignore reddendo infra mensem si ille cujus erit excutere voluerit.
V. Quod pignora vendita ad incantum communis papie possint recuperari infra mensem et qualiter.
VI. Quod expense non exigantur ab eo vel ab eis qui fuerint pignorati postquam solverit.
VII. De pignoribus consignandis ad cameram communis papie.
VIII. De offitio rationatorum et sacriste communis papie; et de libris consignandis ad sacrastiam per notarios communis papie.
VIIII. De ellectione et offitio preconum communis papie et eorum sallario.
X. De cridis dandis in scriptis et retrahendis per tubatores et scribendis per notarios ad consilia in libro incontinenti.
XI. De pena illius qui non observaverit preconizazionem.
XII. De ellectione servitorum communis papie et eorum offitio.
XIII. De pena jusdicentis vel officialis agravantis aliquem injuste et de pena illius ad cujus petitionem aliquis agravatus fuerit indebite.
XIIII. De forma celebrandi et faciéndi consilia et reformaciones.
XV. De consiliis sapientum scribendis et legendis in quolibet consilio antequam proponens et partitum faciens surgat ad faciendum aliquod partitum.
XVI. Qualiter partitus fieri debeant in dictis consiliis et de pena contrafacientium.

(A j)

XVII. Quod nullus surgat ad consulendum in aliquo consilio ante propostam factam ed de pena contrafacientis et de proposta non fienda in aliquo consilio nisi primo scripta fuerit et tecta per officiales in dicto consilio.

XVIII. De pena illius qui non venerit ad consilium et pene illius qui consulendo de aliquo aliqua verba injuriosa dixerit et de pena illius qui percuxerit in consilio cum pede.

XVIIII. De consulentibus extra propositam et eorum penis.

XX. De pena euntium ad baragetum post consilium congregatum et surgentium in consilio postquam potestates ejus vicarius surexit ad faciendum partitum et in surgentium animoxe contra alium in consilio et de pena quam potestas potest imponere in consilio contra inobedientem.

XXI. Quod potestas non possit precipere in consilio per sacramentum quod non loquantur consiliarii.

XXII. De reformatione dictanda per vicarium et legenda in quolibet consilio antequam consiliarii recedant.

XXIII. De contradictione sindici fienda in consiliis et qualiter in consiliis partita fieri debeant et qua forma et certis causis debeat congregari.

XXIIII. De provisionibus consiliariorum ponendis in libris communis papie.

XXV. De literis receptis remittendis registrandis et exemplandis et de notariis eorumdem.

XXVI. Quod venditiones et alienationes communis papie fiende prius deliberentur per dominos duodecim sapientes.

XXVII. Dellectione duodecim sapientum et consilii generalis et bailia ipsorum.

XXVIII. Dellectione potestatis et familie sue.

XXVIIII. Quod de rebus factis vel natis in territorio papie non solvant pedagium.

XXX. De conctratibus rerum communis papie positis ad incantum registrandis.

XXXI. Quod nullus officialis communis papie possit incantare redditus communis papie nec pignora nec equos que et qui vendentur ad incantum communis papie.

XXXII. Quod notarii et officiales communis papie teneantur facere scripturas communis papie.

XXXIII. De bannis et condempnationibus et absolutionibus tangentibus utilitatem communis Papie vel contra ipsum dicte legendis et pubblicandis ad barangeriam communis Papie que est super pontili novo communis Papie.

XXXIIII. Quod fides adhibeatur instrumentis publicis subscriptis.

XXXV. De terminatione personarum cujus parochie sunt.

XXXVI. Ut quis eadem colta dupliciter non gravetur.

XXXVII. Qualiter debeant mensurari panni qui venduntur ad brachium et de pena contrafacientis.

XXXVIII. De pena venditorum draporum seu aliarum rerum non dimittentium quamlibet personam volentem ibi emere drapum vel aliam rem secum habere quamlibet personam quam secum duxerit et habere voluerit.

XXXVIIII. Quid et quantum accipere debeant cimatores pro cimationibus suis.

XL. De tribus clavibus scrinei sacristie majoris ecclesie Papie assignandis custodibus dicti scripnei.

XLI. De uno libro fiendo in quo sint scripta et autentichata omnia privilegia et jura communis Papie.

XLII. De taxatione paraticorum civitatis et districtus Papie.

XLIII. Quod carcerati pro debito publico non possint impediri.

XLIIII. De strata mediolanensi et alii stratis communis Papie reaptandis.

XLV. Quod quaelibet persona habens aliquas possessiones per quas seu justa quas aque sint solite derivari teneatur facere et fieri facere fossata super suis terris per que dicte aque dilabantur et ipsa fossata tenere aptata.

XLVI. Quod quilibet civis teneatur ad minus habitare cum familia sua in Papie per tres menses.

XLVII. Quot omnes faciunt communitatem.

XLVIII. De fidejussione prestanda per potestarias.

XLVIIII. Quod communia locorum non faciant statuta nec provisiones contra commune Papie vel homines civitatis Papie.

L. Quod bubulci et camparii non compellantur ad aliqua onera rustica.

LI. Quod de cetero non fiat homagium.

LII. Quod reformatio non tollat statutum.

LIII. Quod masculinum genus concipiat feminum et pluralis numerus concipiat singularem.

LIIII. De mercatis fiendis quolibet die veneris et sabitti in civitate Papie et non alibi.

LV. De vigore statutorum communis Papie.

LVI. Quod predicta statuta habeant ligare et absolvere et roboris obtineant firmitatem.

LVII. De pena non permittentis se pignorare.

LVIII. De offitio consulum mercatorum civitatis Papie.

LVIIII. Quod potestas Papie non possit pernoctare sine licentia.

LX. Quod quilibet judex domini potestatis Papie stet horis ordinatis ad suum tribunale.

LXI. Quod potestas et ejus judices et ufficiales curie sue habeat puras et mundas manus.

LXII. De pignoribus consignandis per quemlibet servitorem communis Papie ad cameram dicti communis.

LXIII. Quod nullus servitor communis Papie audeat ire ad pignorandum vel detinendum aliquem de precepto vel licentia alicujus officialis Papie quiconque sit sine berugariis domini potestatis Papie.

LXIIII. De campariis elligendis in quibusconque locis territorii et districtus Papie.

LXV. De satisdatione per campsores prestanda.

LXVI. De sindicatu domini potestatis.

LXVII. Quod per aliqua statuta non derogetur decretis domini.

Rubrice statutorum civilium civitatis et communitatis Papie etc.

I. De ordine cause civilis in qua proceditur per viam libelli.

II. De ordine mittendi in possessionem tedialem in contumatiam rei.

III. De quibus causis summarie cognoscatur.

IIII. De forma et modo procedendi in causis sommariis.

V. Que debita sint condempnata et qualiter et quomodo eorum occaxione procedi debeat et de banno dando.

VI. De esequtione instrumenti et scriptura manu debitoris facta ed subscripta.

VII. De saximentis fiendis et de effectu ipsorum.

VIII. De facto saximento alicujus rei non possit fieri alienatio.
VIIII. De quibus ambaxiatis fieri debeat impositio.
X. De citationibus fiendis de civibus et destrictualibus civitatis Papie.
XI. De citationibus fiendis de forensibus.
XII. De parochia seu contrata domus ponenda in relatione.
XIII. Quod in qualibet dilatione dies termini minime computentur.
XIIII. De juramento dando à parte parti.
XV. De qua licentia capiendi pignorandi vel derobandi aliquem alicui per aliquem jusdicentem data fieri potest exequtio et aliter facta anulletur et de offitio jusdicentis in predictis et quanto tempore durent licentie.
XVI. Quod potestas teneatur dare baruarios ad voluntatem creditorum in civitate Papie et extra et de eo quod habere debet pro primo pignore seu capto.
XVII. Quod servitores teneantur pignora accepta scribi facere.
XVIII. De fatigato indebite exonerando.
XVIIII. Qualiter debeat reddi ratio clericis et forensibus.
XX. Quod nominans dominum in juditio non eximatur de juditio nisi in casu et quod debeat facere conventus nominans et nominatus.
XXI. Quod defensor in rei vendicatione teneatur satisdare et de quo et quid fiendum sit si subcumbat.
XXII. De loco e hora apponendis in instrumentis.
XXIII. Quod pronuntiatus major XVIII annis habeatur pro legitima persona quo ad contractus et juditia (*).
XXIIII. Quod sacramentum non deferatur minoribus XVIII annis et de pena contrafatientium.
XXV. De compromissis fiendis inter parentes affines et vicinos.
XXVI. De sententiis arbitriis et arbitramentis inter extraneas personas latis exequtioni mandandis.
XXVII. De feriis et qualiter debeant observari.
XXVIII. De responsionibus fiendis positionibus.
XXVIIII. De capitulis admittendis.
XXX. Quod mors et filiatio possint probari per vocem et famam.

(*) Questo foglio non è segnato. Nella rubrica del registro è indicato così: *Rubrice statutorum.*

XXXI. De pena negantis positionem.

XXXII. De pena negantis filium vel patrem vel legiptimantem alicujus.

XXXIII. Quod nullos jusdicens Papie post ejus offitium cogatur consiliarios de quibusdam reddere testimonium.

XXXIIII. De notariis eligendis per delegatos arbitros vel arbitratores.

XXXV. De comissione receptionis sacramentorum et dictorum testium.

XXXVI. Ubi inceptum est juditium ibi finiatur et finem accipere debeat.

XXXVII. De satisdatione prestanda per non suppositos et mulieres maritatas.

XXXVIII. De eo qui se opposuerit alicui litti ut de juribus suis cognoscatur.

XXXVIIII. Qualiter victus victori condempnari debeat in expensis.

XL. Quod ducentes victualia non impediantur.

XLI. Quod aliquis pro debito privato non possit capi in domo in qua habitat cum familia.

XLII. Quod credatur dampnum passo usque ad quantitatem soldorum XL Papie.

XLIII. De fidejussionibus exonerandis.

XLIIII. Quod bona debitorum sint obligata fidejussoribus juditium rationis Papie in casibus infrascriptis.

XLV. De offitio domini potestatis et baylia vicarii domini potestatis Papie.

XLVI. Quod adhibeatur fides instrumentis extractis de protocollis notarii defuncti.

XLVII. De modo dandi curatorem bonis vacantibus et indefensis et personis non habilibus standi in juditio.

XLVIII. De venditione et in solutum datione fienda de bonis debitoris per vicarium potestatis Papie vel judices rationis domini potestatis Papie.

XLVIIII. De condempnationibus expensarum viribus preture sive quas solverit unus pro altero firmis tenendis et exequendis exceptionibus juris vel facti remotis.

L. Quod creditores accipere possint in solutum dationem in fictis.

LI. De assumptione sapientis in causis et de offitio ipsius sa-

pientis et de assumptione adjunctorum et de salariis sapientum assumptorum et de pena contrafatientium.
LII. De forma tenenda circa possessiones dandas.
LIII. De possessione plena vacuanda et desbriganda et qualiter possessio in re dari debeat.
LIIII. De possessione violenta vel clandestina retinenda et manutenenda.
LV. Quod emptor in possessionem inductus a venditore intelligatur possidere.
LVI. Quod judex non det licentiam per preceptum alicui de intrando in possessionem non citato possessore.
LVII. Quod ex possessione presumatur dominium.
LVIII. Quod creditor contra extraneum possessorem non possit uti pacto intrandi in possessionem sua auctoritate nisi servata forma et certo casu.
LVIIII. Ut venditor vel possessor non possit alienare rem de qua petita est venditio vel processus incoatus.
LX. Quantum possit exigi pro melioramento monete.
LXI. De quo cui bonis interdictum est et de forma interdicti bonorum.
LXII. Que donatio debeat insinuari et que non.
LXIII. Quod carceratis reddatur jus omni tempore etiam feriato et per quem et qualiter.
LXIIII. De cessione fienda super lapidem communis Papie.
LXV. Quod quilibet alteri stipulari et acquirere possit.
LXVI. Quod venditor preferatur creditori emptoris in pretio rei vendite et ut dominus locatur preferatur quibusconque creditoribus conductoris vel enfitiote in re locata et aficta et ejus fructibus.
LXVII. De investituris recipiendis per illos qui succedunt in rebus emphiteoticis.
LXVIII. Qualiter fictuales vendere et alienare possint.
LXVIIII. De consignatione proprietatum emphiteoticarum.
LXX. Quod fictualis perpetuus possit repudiare et quando cadat a jure suo.
LXXI. Quod emens aliquam rem cum onere alicujus ficti solvendi solvat fictum.
LXXII. A quo tempore citra nulla sit cursa prescriptio.

LXXIII. De denuntiationibus et requisitionibus fiendis per emphiteotas dominis qui vendere volunt.

LXXIIII. De oblatione et consignatione fictorum fiendis dominis.

LXXV. Quantum prestetur pro investitura.

LXXVI. Qualiter novus dominus possit constringere emphiteotam ad recipiendum investituram.

LXXVII. De pena vendentis vel alienantis rem sine commemoratione fictus et pensionis et quod emptor teneatur ut venditor tenebatur.

LXXVIII. Qualiter et quomodo retinens masarios sen bubulcos alterius domini dare debentis possit conveniri.

LXXVIIII. Quod credatur domino contra massarium et bubulcum in ejus sacramento usque ad certam quantitatem et quod possint capi personaliter pro debito masaritii.

LXXX. De malo laborerio massariorum et collonorum.

LXXXI. De non compellendo cives civitatis Papie ad aliqua onera per homines et communia locorum et universitatum districtus et terre Papie et de possessionibus et rebus ipsorum non inbrigandis per dicta communia et universitates.

LXXXII. De hiis qui iverunt ad alium locum ad habitandum conveniendis.

LXXXIII. De rustricis relinquentibus sedimina et de blavis dividendis.

LXXXIIII. Quod statuta communium et locorom contra commune Papie non valeant.

LXXXV. Quod traditio quarte vel tertie et sponsalicii et lex lombarda de cetero locum non habeat.

LXXXVI. Quod muliers durante matrimonio non possint uti contra debitores aliquo tercio pluri dotis nec augumento.

LXXXVII. Quod post mortem mariti mulier non possit petere fructus bonorum parafrenalium.

LXXXVIII. Quid et quantum cui et quibus restitutio dotis et tertii pluris fieri debeat soluto matrimonio.

LXXXVIIII. Que intelligantur esse relicta pro camera.

LXXXX. Quod maritus non possit uxorem ipsius heredem instituere legare nec relinquere in aliqua ultima voluntate uxori sue nisi usum fructum.

LXXXXI. Usque quo et qualiter uxor debeat aliementari de bonis viri sui.

LXXXXII. De patre qui prestiterit auctoritatem filio nubenti.

LXXXXIII. De successionibus ab intestato.

LXXXXIIII. In quantum et qualiter mater et avia succedant sine testamento.

LXXXXV. Quod mulieres maritate non veniant ad successionem cum fratribus nisi ut infra.

LXXXXVI. Quod ad successionem decedentis sine testamento prius succedant consanguinei.

LXXXVII. Quod verbum ab intestato esse intelligatur in eo quod de jure non potest testari.

LXXXXVIII. Quod femina maritata possit facere testamentum sine voluntate mariti sed non alienare in vivos sine ejus voluntate.

LXXXXVIIII. Quod carcerati pro debito publico non possint impediri.

C. De emancipationibus fiendis

CI. De hiis qui se dedicaverint.

CII. De venditione non revocanda.

CIII. De roba seu mobilia mulieris restituenda.

CIIII. Que res non possint saxiri vel derobari.

CV. De bestiis aratoriis et utensilibus ad laborandum terras non derobandum.

CVI. De libris cartis et scripturis non robandis.

CVII. Quod vestes muliebres et certa alia non robentur.

CVIII. Quod cuppi torcularia lignaria affixa et piole non robentur (*).

CVIIII. Quod apta ad usum molendi nec utensilia ad usum macinandi non impediantur.

CX. De pena baruaruorum et servitorum facentium contra formam statutorum predictorum.

CXI. Quod dominus possit non obstantibus suprascriptis statutis pignorare.

CXII. Quod nemo possit deffendere bona sibi obligata nisi per quantitatam sui debiti veri et justi.

CXIII. Quod propter absentiam X annorum mariti uxor possit ricuperare dotem suam, ac si maritum probasset vergisse ad inopiam.

(*) Alcune di queste disposizioni trovansi anche negli statuti di Milano.

CXIIII. Quod carcerati se obligare possint.

CXV. De animali morboso.

CXVI. Quod quilibet contumax possit appellare.

CXVII. Quod prestetur fides et adhibeatur instrumento scripto per quemconque notarium et subscripto per illum qui rogavit.

CXVIII. Quod fides adhibeatur relationi servitoris Papie de qua relatione appareat instrumentum publicum.

CXVIIII. De modo et forma obligandi filium familias minorem et in potestatem alterius constitutum.

CXX. De causis communis Papie.

CXXI. De lucris matrimonialibus et de secundis nuptiis.

CXXII. De consulibus ad actus voluntarios eligendis.

CXXIII. In quo casu per maritum possit legari uxori.

CXXIIII. De aliquo opere communis Papie ad fatiendum non incantando per aliquem ex officialibus.

CXXV. De uno libro fiendo occaxione incantuum communis Papie.

CXXVI. Quod sententie lecte per notarium valeant.

CXXVII. Quod communitas cogi possit ad archam fatiendum.

CXXVIII. De hiis qui non possunt esse parochiani.

CXXVIIII. Quod cives debeant venire ad habitandum in civitate Papie.

CXXX. De modo tenendo in causis communis Papie.

CXXXI. Quod pacta creditorum quovis modo seu licentie aut facultates vendendi vel alienandi aliqualiter que aut quas creditores habent vel habebunt in et super aliquibus bonis immobilibus de cetero locum non habeant.

CXXXII. Quomodo et qualiter debeant compartiri onera communis Papie tam per cives habitantes in civitate quam per habitantes foris ipsam civitatem.

CXXXIII. De modo conducendi aquas et fatiendi conductas.

CXXXIIII. Quod inventarium et beneficium inventarii de cetero locum non habeat.

CXXXV. De cessione jurium et donationibus non fiendis nisi servata certa forma.

CXXXVI. Quod quis non intelligatur heres intrando domum defuncti et habitando in ipsam usque ad septimas.

CXXXVII. Quod verba summarie et de plano sine strepitu et

figura juditii intelligantur secundum clem. sepe extra de verborum significatione.

CXXXVIII. Quod nullus officialis communis Papie qui fuerit in offitio in civitate Papie possit esse vel exercere aliquod offitium in civitate Papie infra tres annos finito dicto offitio.

CXXXVIIII. Quod nullus baruarius audeat vel presumat ire circum sine veste et divisa baruariorum potestatis.

CXL. Quod nullus notarius alicujus offitialis audeat vel presumat dare licentiam alicui servitori vel baruario.

CXLI. Quod omnia istrumenta edantur cum anno mense die hora et consule.

CXLII. Quod judex mallefitiorum teneatur executioni mandare omnes penas.

CXLIII. De diebus utilibus.

CXLIIII. Quod non detur licentia pignorandi nisi certa forma.

CXLV. De immunitatibus concessis propter numerum liberorum.

CXLVI. De venditionibus fiendis con cridis.

CXLVII. De rebus immobilibus in non subditum non transferendis.

CXLVIII. Quod precones civitatis Papie possint cogi per dominum potestatem Papie ad fatiendum cridas ad petitionem corumconque vendere volentium et de premio et remuneratione fienda ipsis preconibus.

CXLVIIII. De fide adhibenda mercatoribus et eorum libris de eorum debitoribus.

CL. Quod nullus notarius nisi sit in collegio possit facere instrumenta.

CLI. Quod solutio vel extimatio contra instrumentum non possit probari.

CLII. De erroribus noctariorum corrigendis.

CLIII. Quod non descripti in extimo communis Papie non gaudeat privilegio civilitatis.

CLIIII. Quod nemo possit capi personaliter.

CLV. De non mittendo in possessionem alicujus baruarios.

CLVI. Quod familia massarii sit et esse intelligatur pro debito massaritii obligata.

CLVII. De modis mobilibus dandis in solutum.

CLVIII. De electione extimatorum civitatis Pa e.

CLVIIII. Quod facto extimo in civitate Papie vel districtu nullus possit de dicto extimo casari diminui vel defalcari nisi ut infra.

CLX. De modo et forma tenendorum in ordine extimorum.

CLXI. De immunitatibus forensium.

Rubrice statutorum malleficiorum communis Papie.

I. Prohemium. Qualiter judex malleficiorum possit procedere ex offitio.

II. De pena tractantis facientis vel procurantis publice vel occulte contra honorem et bonum et pacificum statutum (*) magnificorum dominorum nostrorum dominorum Galeaz Vice comitis virtutum comitis et filiorum suorum civitatis Papie ejusque districtus dominorum generalium.

III. De quo tempore commissi mallefitii possit cognosci et quando puniri.

IIII. Qualiter in inquisitionibus accusationibus et denuntationibus procedi dabeat et qua forma et modo et quo die et tempore.

V. Quo casu ommissio solempnitatis statutorum communis Papie non viciat processum factum.

VI. Quod accusati ultra numerum quinque de aliqua terra Papie et hominibus loci possint se per sindicum communis loci deffendere et quo casu.

VII. Quod jusdicens inculpato teneatur dare fidantiam de aliis delictis de quibus non proceditur contra eum et quando non.

VIII. Que casu remissio tollat processum et quando.

VIIII. Quo casu inculpatus de malleficio incarceretur et quo non.

X. Quod jusdicens possit compellere testes ad testificandum de malleficiis qualiter et qua pena.

XI. De quibus causis habeat locum tortura et de quibus non.

XII. Quod in dilationibus non compuntentur dies termini nec prorogatio termini ante primum terminum.

XIII. De pena accusantis falso seu denuntiantis vel non falso et non sequentis vel non probantis.

XIIII. De pena illius qui in deum vel sanctum blasfemando vel alia turpia verba dicendo commiserit.

(*) Vorrà dire *Statum.*

XV. De pena Patharini a fide catholica devianti.

XVI. De pena dicentis injuriam alicui privato in juditio vel extra.

XVII. De pena facientis insultum contra privatam personam.

(E j *verso*)

XVIII. De pena colligentis et exigentis vectigalle pedagium guadagium vel gabellam.

XVIIII. De pena illius qui percusserit vel vulneraverit aliquem.

XX. De pena illius qui privatum carcerem in aliquem commiserit vel aliquem cepit vel redimere aliquem fecerit.

XXI. De pena illius qui homicidium fecerit.

XXII. De pena assasini et assasinari facien tis.

XXIII. De pena sodomie.

XXIIII. De pena cognoscentis carnaliter monialem.

XXV. De pena mulieris in honeste vite stantis et habitantis in domo alicujus presbiteri vel alicujus religiosi vel consecrate persone ad ipsorum postam.

XXVI. De pena illius qui abstulerit vel auferri fecerit, vel facere fecerit vel ad fatiendum advocaverit vel auferrendi consilium dederit aliquem carceratum vel captum et de pena in pedientium capere vel captum detinere.

XXVII. De pena furis.

XXVIII. De pena robatoris schachatoris depredatoris spoliatoris insultatoris pro robando seu schachando vel capiendo personam sive rem asociantis tensantis hospitantis albergantis recipientis reducentis tenentis permittentis, consilium et auxilium dantis et de offitio protestatis in predictis.

XXVIIII. De pena illius qui acceperit terram de communibus viis seu stratis publicis.

XXX. De pena occupantis terram communis Papie.

XXXI. De pena illius qui volentiam fecerit in sua possessione

XXXII. De pena communis in cujus terra vel territorio aliqua possessio steterit guasta occasione alicujs alterius quam illius cujus erat vel qui eam tenebat vel possidebat.

XXXIII. De pena coloni inquilini conductoris vel fictualis recipientis investituram ab aliquo absque voluntate prioris domini et de pena vendentis vel alienantis duobus diversis temporibus.

XXXIIII. De pena incendiarii guastantis vel dampnum dantis, et quelibet bestie dampnum dantes possint detineri.

XXXV. De pena frangentis domum.

XXXVI. De pena illius qui celaverit sibi nomen vel prenomen vel mutaverit.

XXXVII. Contra notarios et alias personas que facerent vel fieri facerent aliquam cartam vel scripturam falsam.

XXXVIII. De pena offitialis delinquentis in offitio.

XXXVIIII. De pena corrumpentis offitiales communis Papie et de pena coruptii.

XL. De pena illius qui post sonum schille inventus fuerit ire per civitatem per burgos vel placiare in taberna vel domo alterius et de pena tabernarii qui vendit vinum et in cujus taberna vel qui inventus fuerit sine voluntate domini ejus domo.

XLI. De pena tabernarii et tabernarie qui seraverit hostium ante pulsationem campane potatorum de sero.

XLII. De pena tabernarii et tabernarie qui non aperuerint hostium ad tertiam vocationem offitialis.

XLIII. Qualiter intelligatur quando fit mentio in statuto de nocte.

XLIIII. De pena portantis arma offensoria fraudolosa vel fugientis a familia et non permittentium se circhari et albergatoris non denonciantis hospiti.

XLV. De pena bubulci qui steterit super carro quando ducitur; et de pena asinarii vel molinarii qui sederit super farina (*).

XLVI. De pena illius qui lusserit ad taxilos vel bischaziam.

XLVII. De pena illius qui proicerit vel proici fecerit aliquod turpe de domo in stratta publica.

XLVIII. De pena mingentis vel gestantis in curia communis Papie vel ecclesia majori vel alia ecclesia vel aliam turpitudinem facientis.

XLVIIII. De pena illius qui excoriaverit bestiam mortuam intra muros civitatis Papie vel ibi lesguaverit liquide vel combuserit fexias intra civitatem vel extra per unum miliare.

L. De pena illius qui ceperit vel captum habuerit aliquem mallefactorem vel bannitum de malefitio communis Papie qui non consignaverit ipsum domino potestati Papie.

(*) Simili disposizioni leggonsi in altri statuti.

LI. De pena illius qui tenuerit bannitum de malefitio communis vel auxilium vel opem prebuerit ei.

LII. De pena communium terrarum territorii Papie et civium ibi habitantium qui et que fuerint negligentes in capiendo malefactores euntes per eorum terras, et de pena eorum qui non cucurrerint ad stremitas.

LIII. De pena consulis communitatis, anzianorum et parochianorum qui non denuntiaverint vel accusaverint maleficia potestati et de pena illius qui non consignaverit potestati Papie illum qui commisserit et quando teneatur ad predicta.

LIIII. De pena illius qui fecerit invitamentum hominum armatorum et de pena illius qui iverit ad invitamentum.

LV. De pena proicientis lapides de nocte super domo alicujus.

LVI. De pena custodis carcerum communis Papie accipientis ultra quam debet per infrascriptum statutum.

LVII. De pena superstitis vel custodis carcerum communis Papie si ejus tempore aliquis carceratus fugiet de carcere.

LVIII. De pena communis terre districtus Papie quod posuerit in deveto aliquem civem civitatis Papie vel aliquam ecclesiasticam personam vel alium qui non sit de communitate sua.

LVIIII. De pena illius qui aliquam possessionem vel rem immobilem vel jus quod habet in comarchia vel alibi venderet alicui non sustinenti onera communis Papie.

LX. De pena illius qui in districtum Papie laboraverit terram alicujus alienigene non civis Papie.

LXI. De pena vendentis vel capientis columbos domesticos volatores vivos vel mortuos, et de pena habentis lusellum ad aliquam fenestram vel domum aptam ad dictos columbos capiendum (*).

LXII. De pena tenentis capram.

LXIII. De pena danti auzilium vel consilium alicui malefactori.

LXIIII. Quod monete mensure et pondera utantur per territorium Papie prout in civitate Papie utuntur.

LXV. De pena non servantis cridam vel preceptum ex parte domini potestatis judicis vel miltis factum.

(*) Questa ed altra rubrica è comunissima negli statuti di altre città d' Italia.

LXVI. De pena communium terrarum territorii Papie et singularium personarum ibi habitantium in cujus terra vel territorio facta fuerit robaria depredatio vel rapina vel captio persone vel incendium vel dampnum datum fuerit.

LXVII. Quod nulla pena corporali possit puniri nisi statuto caveatur, sed alias pecunialiter puniatur.

LXVIII. De arbitrio et bailia domini potestati extendenda in penis.

LXVIIII. De pena banniti de malefitio communis inferenda eidem per privatam vel publicam personam.

LXX. Quod confessio et pax minuat penam et quid in quantum.

LXXI. Qualiter condempnationes sint exigende solvendo et quando et cum quo benefitio et pena.

LXXII. De premio consignantis malefactores in fortiam communis Papie.

LXXIII. De pena tenentis ultra duos porchos.

LXXIIII. De pena laborantis vendentis et stationatis diebus feriatis.

LXXV. Quando ubi et qualiter potestas teneatur condempnationes de maleficiis facere.

LXXVI. Qualiter teneatur potestas condempnationes exigere bannitos vel condempnatos capere, condempnationes et dampna scribi et exemplari facere et de offitio notariorum communis Papie bannorum et preceptorum.

LXXVII. Quod a sententiis domini potestatis in criminali non possit appellari vel de nullitate opponi.

LXXVIII. Quod in statutis prohibitoriis etiam penalibus masculinum genus concipiat feminum.

LXXVIIII. De pena raptoris et carnaliter cognoscentis mulierem.

LXXX. Quod carcerati pro debito publico vel pro malefitio non possint impediri.

LXXXI. De pena euntium de nocte.

LXXXII. De anathomia fienda.

LXXXIII. Quod suprascripta statuta non possint nec debeant interpretari sed intelligi ut litera sonat.

Il benigno lettore m'avrà per iscusato, se minutamente descrissi questo Codice; a ciò fare mi spinse anche la considerazione, che trattandosi di edizione del secolo XV

pressochè ignota, tornerebbero gradite ai bibliografi quelle notizie (*).

Estinta la linea dei Visconti, signoreggiarono in Pavia gli Sforza, e di poi i Francesi. Celebre è la battaglia datasi nelle sue vicinanze nell'anno 1525, e nella quale rimase prigioniero Francesco I re di Francia. Col trattato di Cambray, Pavia venne sotto la dominazione degli Spagnuoli.

In quel tempo ebbe luogo un magnifico torneo, di cui stimiamo bene dare una minuta descrizione. Fu esso bandito per la notte della domenica di carnevale, 8 febbrajo 1587. Il cartello di sfida, ed i regolamenti pel torneo erano però già stati pubblicati sino dal 18 di gennajo, affinchè ciascuno avesse tempo di fare gli apparecchi necessarj, e di provvedere alle invenzioni ed alle imprese. I mantenitori furono i signori Francesco Sacchi ed Ercole Giorgi; i giudici i signori don Giovanni de Gamboa, castellano della città, il conte Carlo Beccaria, e Francesco Lonati. Tali poi erano i regolamenti per le condizioni del torneo:

1.° I venturieri, arrivando al campo, dovranno presentarsi ai giudici e porgere in iscritto il loro nome. Nessuno potrà entrare nello steccato, se non con invenzione e abito nuovo, conforme a cavaliere.

2.° Chi nel colpire di stocco darà nella sbarra, perderà il premio; perderà egualmente il premio chi ferirà dal cinto in giù. Ne sarà giudicato degno chi romperà meglio nella visiera.

3.° Tre sono i premj: il primo si darà a chi meglio in generale spezzerà la lancia; il secondo a chi meglio colpirà di stocco, secondo il parere de' signori giudici; il terzo a cui nel comparire sarà giudicato dalle dame, per ciò elette, il masgalano.

Sorgeva frattanto nella piazza maggiore di Pavia un

(*) Conosco due esemplari di questo Codice; uno trovasi a Milano, e l'altro a Torino. A colto personaggio piemontese, che m'onora di sua amicizia, deggio la descrizione dell'esemplare esistente a Torino.

vasto steccato, rilevato quattro braccia da terra, con tre padiglioni, uno di fronte pe' giudici, alla cui destra eravi quello de' mantenitori, e de' venturieri alla sinistra. Intorno poi ergevansi palchi e logge, sovrapposte le une alle altre in forma d' ampio e magnifico teatro. Venuto il giorno prefisso si viddero per tempo occupate le logge e le finestre delle case vicine da bellissime dame, sì nazionali che forestiere, magnificamente ornate. Il minuto popolo s'era stivato nel resto della piazza, e su pe'tetti, arrampicandosi perfino sugli abbajni, fumajoli e sulle baltresche, di guisa che fiera e ad un tempo nuovissima cosa era a vedersi. A due ore di notte s'accesero le celate e gli altri vasi posti d'attorno allo steccato, e si diede finalmente principio allo spettacolo.

Primo a comparire fu il signore del campo, vestito d'abito nero tutto ricamato, e con bastone dorato in mano. Era preceduto da buon numero d'archibugieri spagnuoli, da dodici alabardieri, vestiti all' alemanna, cioè di seta berrettina, incarnata e bianca, da sei paggi con lunghe vesti dei medesimi colori, e con torcie accese in mano. Lo seguivano quattro sergenti, riccamente vestiti di drappi d'oro, e con alabarde dorate; sette altri sergenti con doppieri accesi, l'ultimo de'quali portava i premj, e finalmente otto staffieri colle assise de'precedenti, e con altrettanti fasci di lancie sulle spalle; questi sgomberata la lizza, appesero i premj al padiglione de' giudici.

Entrarono da poi nello steccato i mantenitori, accompagnati da una squadriglia d'archibugieri, da paggi vestiti con giubboni di seta a maniche lunghe, e con grossi doppieri; da due padrini, i quali avevano giubbone, colletto e calze di tela d'oro berrettina ed incarnata, rabescati d'argento, e bottoni d'oro smaltati, con diamanti. Portavano bastone inargentato, e cappello a punta, sfolgoreggiante da tre cerchj di rubini, diamanti e grosse perle ingegnosamente fra loro collegate, con medaglie in mezzo di maraviglioso lavoro; le piume erano berrettine, incarnate e bianche. Venivano in seguito i campioni

mantenitori, che strascinavano lunghe picche per la punta. Sovra i loro elmi sventolavano superbi cimieri, da'quali ricadevano lunghissime piume de' suaccennati colori. La loro armatura era colorita di berrettino, miniata d'argento ed incarnata; il girello di lama d'argento incarnata con frangie d'argento. Le calze di tela d'argento, con seta incarnata, e i taglj con berrettina a sottilissimi ricami in seta. Portavano lunghissimi manti di lama d'argento, stampata a color berrettino. Erano seguíti da Venere Celeste, ispiratrice di forti e sublimi pensamenti, assisa sovra d'un magnifico carro, trascinato con maraviglioso congegno da due colombe, da altrettanti cigni, e fiancheggiato da due mostri, rappresentanti la malizia e l'ignoranza. Il carro era costrutto con buona architettura, ed oltre le basi, capitelli, architravi e legature, era adorno di varj dipinti. Da un lato vedevansi effigiati entro un riquadro alcuni amorini; due tra essi apparivano intenti a levar da terra una poderosa e ferrata lancia; un altro, accovacciato entro il vano d'uno scudo, facevasi trascinare da compagni per le correggie. V'era un amorino, che nascosto in un'armatura, attendeva, che colà giungessero i compagni per ispaventarli, balzando fuori all'improvviso. Dall'altro lato del carro era espresso il giudizio di Paride sul monte Ida. Nella parte posteriore, ed all'intorno di detti riquadri erano dipinti grotteschi e mascheroni all'antica, i cui forami ruttavano continuamente fiammelle artificiali. Venere aveva il corpo cinto da veli color ormesino incarnato; tenea nella destra una sfera d'argento, e nella sinistra tre poma d'oro. Dietro lei poggiavano le tre grazie nude, ed in atto d'abbracciarsi, ma di guisa, che l'una vedevasi solamente in profilo, l'altra col bel tergo rivolto verso gli spettatori, e la terza col gentil viso, e'l delicato seno nascente in prospettiva. I cavalieri, girato con molto garbo, e per ben due volte la lizza, fecero fermare il carro di Venere accanto al loro padiglione, attendendo ivi la venuta de' venturieri.

Entrò dappoi nello steccato un'idra di smisurata gran-

dezza, preceduta da ventiquattro paggi, vestiti d'ormesino nero, stampato a fiori d'argento, e con doppieri accesi. Quivi le furono da Ercole mozzate le sette teste; all'ultimo colpo si schiuse il grembo, e da quello balzarono con bellissimo garbo tre padrini, sette cavalieri armati ed altrettanti paggi, cogli scudi e le relative imprese. I cavalieri portavano finissime piume di struzzo bianche e nere, lunghi manti di seta nera, segnati a spessi tronchi d'argento, armatura nera, squisitamente miniata d'argento, girello di lama, fregiato d' argento, e calze di tela d'argento, rabescata in nero. Girato essi pure con molto garbo il campo, si ritirarono nel loro padiglione, appendendo gli scudi all'entrata.

Seguiva la nave della fortuna, dalla cui antenna sventolava un gran stendardo di seta gialla, dipinta a monticelli sanguigni, fatti a scacchiera, impresa dei Beccaria. Sul ponte sedevano due tritoni, vestiti di damasco verde a squame. Sulla poppa vedevansi un Beccaria, ed un altro cavaliere, le cui armi erano inargentate, e le vesti in argento. Era loro padrino un cavaliere gerosolomitano, che portava un abito guernito di molte bottoniere d'oro massiccio; il cappello suo era fregiato da gemme e piume; portava al collo una grossa collana, con croce tutta a diamanti, legata in oro, così bene smaltato in bianco, che ei parea un diamante solo. La nave veniva tratta con tanto artifizio, che parea mossa dal vento; giunta alla presenza de' giudici, la messaggiera di Giunone recitò dalla proda alcuni versi, adatti alla circostanza. Poco dopo entrò nello steccato un' alta ed ampia torre, congegnata in modo, che non potevasi discernere come venisse condotta. All'intorno saltabecchiavano ventiquattro satiri che urlavano stranamente, portando grossi doppieri ardenti. Giunti al cospetto de' giudici, in un colla torre si fermarono. Videsi allora calare da quella un ponte, e scendere un negromante co' suoi attributi, e le furie infernali. Era egli vestito d'una lunga sottana di ormesino nero, segnato a caratteri e cifre d'argento, con turbante in capo alla mu-

sulmana, barba lunga e canuta. Le furie portavano vesti nere e busti scollati all' antica. Dietro ordine del Mago, calò di nuovo il ponte della torre, e n'uscirono quattro trombetti, altrettanti pifferoni, e tamburi, con un piffero, ed uno strumento turco; poi un padrino, quattro paggi, ed altrettanti cavalieri. Il padrino portava ricchissimo drappo d'oro, e cappello fregiato di rubini, diamanti e perle, ingegnosamente legate insieme, con medaglia di squisito lavoro, dalla quale pendevano piume color d'oro, bianche, incarnate e gialle: colori corrispondenti alle imprese particolari de' cavalieri. Questi avevano armatura miniata d'oro e d'argento, girello di tela d'oro, coperto di velo bianco trasparente, e con frangia d'argento. Le calze erano a tagli d'oro, d'argento, e con poca seta incarnata, con entro intrecciata una catenella d'oro; il loro manto era lunghissimo, e di lama d' argento stampata. Mentre questi cavalieri combattevano fra loro, di tratto in tratto dall'alto della torre scoppiavano razzi ed altri fuochi d'artificio, come era già accaduto quando n'escì il Mago.

Ciascuno degli spettatori fu scosso dall'aspetto di ventiquattro spaventosi mostri a capi di drago, d'orso, di leoni, a code di serpi, ecc., i quali agitavano lunghe torcie nere. Dietro ad essi vedevasi alzarsi da terra una fosca nube, che venne poi dileguata da un vivissimo fuoco, che fece impeto in essa, lasciando così scoperta la barca di Caronte (lunga quindici braccia), col suo cerbero a proda, ruttante fuoco dalle tre fauci. V'erano anche le tre furie, vestite d'ormesino nero, con busti scollati all'antica, serpi fra le chiome, e il vecchio Caronte, che con un remo fingeva di spingere innanzi la barca. Il padrino di quella squadriglia portava abito nero sontuosissimo, e cappello magnifico, simile ai già descritti; gli scudieri una lunga veste d'ormesino nero, con lunghe maniche, e stivaletti neri all'antica. I cavalieri avevano l'armatura tutta nera, con ricchissimo cimiero, manto di lama nera stampata siccome pure il girello, la cui frangia però

era d'oro e seta; calze di tela d'oro, con tagli neri. Giunta la barca di contro ai giudici, Caronte ripose il remo, e ad alta voce recitò alcuni versi allusivi all'invenzione della sua quadriglia. Entrarono di poi nello steccato due altri venturieri, con altrettanti tamburi e pifferi, dodici paggi, tutti vestiti all'inglese, di seta incarnata e colorita d'oro, Clori, ninfa di Diana, in costume analogo, e con magnifici fiori ferraresi d'oro, d'argento e seta fra le chiome, e finalmente il padrino degli accennati cavalieri il quale oltre vesti e cappello ricchissimi, aveva al collo una massiccia collana d'oro, con croce assai grande, tutta a smeraldi. Gli scudieri avevano nello scudo per impresa una quercia annosa, la quale se ne sta salda al soffiar de'venti. Dopo questi si viddero i cavalieri che dovevano combattere.

Un'altra quadriglia molto bella a vedersi era quella del carro triangolare, tutto dorato, e che veniva tratto da due salamandre. Sul grado più eminente sedevano la fede, la lealtà e la costanza, con acconciature ricchissime e di mirabile effetto. Il carro era accompagnato da due trombetti, altrettanti padrini, dodici paggi, e quattro cavalieri. I trombetti avevano zimarra di seta nera stampata d'argento; i paggi l'egual costume, e grossi doppieri in mano; i cavalieri sull'alto del cimiero portavano alcune figurine d'oro leggiadramente smaltate, le quali rappresentavano un amoretto, un fetonte, una fenice, ed un veltro. Ritiratisi questi cavalieri nel loro padiglione sovraggiunse l'ultima quadriglia, cioè quella delle amazzoni, le quali accoppiate a due a due accompagnavano il carro di Marte, trascinato da quattro bianchi destrieri. I cavalieri che sedevano sul carro, portavano borgognotte a squisiti rilievi, e cinti da corone d'oro, con gioje, ed armature dorate; veste di broccato riccio, con fondo azzurro, fregiato d'oro, girello di lama d'oro, e stivaletti azzurri, segnati a fiori d'oro. A' loro fianchi cavalcavano i padrini, riccamente vestiti, e colla divisa comune della quadriglia. Riunitisi questi cavalieri agli

altri venturieri, si diede finalmente principio alla pugna, succedendosi i mantenitori l'uno all'altro, dopo tre o quattro combattimenti, ed i venturieri procedendo coll'ordine della loro venuta. Il che fu da ciascuno delle parti fatto con tanto garbo e maestria, che bene spesso i giudici restavano dubbiosi da qual parte inclinasse la vittoria, perciocchè, se uno parea aver meglio ferito di lancia, l'altro mostrava di avere con miglior garbo colpito di stocco. Lo spettacolo terminò colla folla, a circa dieci ore di notte. Il signor Francesco Sacchi, uno de'mantenitori, ebbe il premio dello stocco; il signor Dario Cane quello della picca, e l'ultima quadriglia, per sentenza di giudiziosa dama, fu stimata degna del vanto e premio del masgalano.

Come abbiamo già notato, principal fine de' tornei era quello di mantener vivo nel cuore degli Italiani l'ardore marziale; quindi i premj, che distribuivansi in quei pubblici spettacoli erano quali si convenivano a persona cresciuta ed educata fra le armi. Così per esempio nel torneo banditosi dalla città di Udine in memoria della dedizion sua alla veneta Repubblica, il premio proposto era un cingolo militare, di ben 41 oncie d'argento. Nell'anno 1424 ella propose per premio un elmetto, col suo cimiero, che costò 33 ducati d'oro, ed una marca di soldi; nell'anno dopo propose altro cingolo d'argento, e nel 1446 una celata, per ornare la quale erano state impiegate 22 oncie d'argento (*).

Da quanto abbiamo sino ad ora esposto intorno a Ferrara, Pavia, ed Udine si possono avere sufficienti nozioni intorno alla magnificenza, che da' municipj italiani s'usava ne' tornei. Eravi nel medio evo un costume singolare fra noi; i principi ed i municipj accordavano campo franco ai duellanti, un interesse individuale diveniva pubblico, e tosto il Podestà ed il Consiglio, e tutto il

(*) Ongaro: *Dei giuochi militari, che hanno avuto corso in Friuli.* Udine, 1762. — Queste curiose notizie l'autore le attinse al pubblico archivio della città di Udine.

comune si metteva sossopra. Quello che è peggio si è, che i motivi più strani e leggieri a ciò bastavano, p. e. l'uniformità delle armi gentilizie, e de' nomi nei duellanti, come ne provano il duello accaduto in Padova fra Leonardo Arcoloniano ed un gentiluomo tedesco, e l'altro accaduto in Udine fra Nicolò de' Bardi, firentino, e certo Nicolò, tedesco; nel primo duello c'entrava il blasone; in quest'ultimo il nome.

Alcune particolarità del torneo di Pavia, vennero da me tratte dall'opuscolo citato nel qui unito *Elenco degli Scrittori di cose pavesi;* altre da un frammento di cronichetta pavese, scritta in rozzo stile da certo Siro Bottigella sul declinare del secolo XVI. Pare che l'autore fosse un semplice merciajo, e che al pari del Burigozzo, mentre sedeva al banco, tenesse conto di quanto vedeva od udiva a' suoi tempi. Vi sono due passi in quella cronichetta, che singolarmente mi colpirono; il primo è una relazione delle gesta di Carlo Magno, che veniva recitata da alcuni poeti popolari per le strade di Pavia, non so, se in tempo di carnevale, epoca principale de' tornei e delle feste popolari, oppure in qualche altra occasione di pubblica esultanza. Il buon Bottigella nulla ne dice su ciò, ma in compenso di tratto in tratto ne riporta i motti osceni, e le allusioni satiriche del suo narratore. Il secondo passo, e forse il più interessante contiene la descrizione d'alcuni congegni meccanici, che fecero strabiliare il buon merciajo, e che certamente verrebbero ammirati anche ai nostri tempi. Ecco come li descrive. In questi ultimi tempi fu veduto in Pavia uno strumento lungo poco meno di tre piedi, e largo uno e mezzo. Da quello si partivano ben intese suonate di pifferi, liuti, cornette e tromboni; mirabile sovra tutte le altre era la suonata, detta di s. Marco, piena di voci e di tutti gli strumenti, non escluso l'organo, colle sue note piene e risuonanti, e co' suoi bassi così gravi, che era una meraviglia ad udirlo. Un anno dopo si vidde un castello, co' suoi parapetti e torrioncini mer-

lati; veniva quello assediato da un esercito fortissimo, i cui cavalieri vedevansi qua e colà caracollare sul campo; gli alfieri nel passare da certe porte tozze, abbassavano gli stendardi. Poco dopo si mutò la scena. Due cavalieri giostrarono sotto il castello in campo aperto, mentre una vaga castellana stava rimirandoli da un verrone della facciata principale. Terminata la pugna, la donna si levò da sè con bel garbo. (E qui il cronista si lamenta, che i cavalli non muovessero le gambe, ma venissero con mal garbo portati da un'asta, su cui erano conficcati). Terminata la giostra, appariva un archibugiero, il quale con ambe le mani alzava l'archibugio, e mirava un uccello, od altro animaluzzo; allora d'improvviso s' aprì la finestra d'un torrioncino ed apparve una vecchia stizzosa; a quel rumore il soldato si voltò con bellissimo garbo verso il castello, ed alle minaccie della vecchia finse di coglierla di mira collo schioppo. La vecchia si ritrasse spaventata. Poi di nuovo apparve a maledire e minacciare il soldato; e quello di nuovo voltata la persona ver lei, fingeva di volerla uccidere. Si vedevano poi l'arti, che lavorano; un gallo, che allungando il collo e dibattendo l' ali cantava; e da ultimo l'usignuolo, il quale gorgheggiando enfiava la gola, e faceva altri atti con tanto bel garbo che era una maraviglia. Il cronista soggiunge che era opinione di tutti, che le voci fossero prodotte da mantici, collocati sotto il tavolato, e le figurine venissero mosse da molle occulte.

Pavia fu in tutti i tempi madre di uomini illustri nelle lettere e nelle scienze; d' ora innanzi potrà vantare un uomo insigne anche nelle arti, Giovita Garavaglia. Il suo *Giacobbe* lo assicurò d' una fama più che municipale.

L'*Assunta*, se dobbiamo giudicare dal disegno e dal lavoro già inoltrato sul rame stesso, avrebbe cinta la fronte dell'artefice d'un nuovo alloro. Se mi fosse lecito istituire un confronto, io paragonerei Garavaglia a Gaudenzio Ferrari; ambedue attinsero alle gravi e sublimi

ispirazioni delle sacre Carte, e pochissime volte trattarono il profano; nelle opere di ambedue vedesi infuso quel loro carattere dolce e religioso, quella pace e quella calma interna che si avvicina piuttosto che al fisico, al bello morale. Ambedue furono di costumi semplici e schietti; ambedue dotati di quella verace modestia, che all'occhio del saggio rende più grande chi la esercita; ambedue morirono sul fiore della età e delle speranze, lungi dal caro ostello natío. Vasari fu ingiusto col novarese; i Lombardi lo furono egualmente coll' illustre Garavaglia, mentre visse. Egli meditava incidere anche la famosa santa Cecilia di Raffaello; a quest'uopo già avea fatti alcuni studj in Bologna dal quadro originale, fra'quali la testa della santa, che è cosa più che umana a vedersi, e che qual tesoretto vien da me gelosamente custodita con altri disegni di Bossi, Appiani, Migliara, Sabatelli e Palagi. Un mediocre incisore aveva nello stesso tempo molto inoltrato il disegno dello stesso quadro; la concorrenza di Garavaglia l' avrebbe certamente ruinato, e perciò espose le sue bisogna al buono e compiacente Pavese, il quale riposti i disegni nella cartella, non pensò più al capo-lavoro del Sanzio. Il disegno mi venne donato dallo stesso professore Garavaglia in una delle sue visite, delle quali compiacevasi onorarmi, mentre attendeva agli studj legali in Pavia. Nello stendere queste poche linee non ho fatto che soddisfare ad un vivo sentimento di stima e di gratitudine verso uno degli italiani più illustri del nostro secolo; spiacemi, che il mio poco ingegno non mi conceda di tributare un omaggio più degno delle sue eccelse virtù.

Trascriverò ora alcuni documenti, spettanti alla storia di Pavia. Gli originali trovansi nell'archivio Morbio. Seppi, che mentre mi trovava in Pavia, un tale furtivamente copiò molte delle mie *carte diplomatiche;* mi compiaccio di credere, che non avrà spinta l'impudenza sino al punto di pubblicarle, senza mio consenso.

Numeri progressivi. Note cronologiche.

(I.) (1251.)

Anno a nativitate Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo. Indictione nona die jovis decimo mensis augusti. In Papia in palacio domini episcopi Papie domina Marina monasteri S. Marie matris Domini de Sancta Maria in pertica cisterciensis ordinis abbatissa, obtulit presentavit et dedit nomine monasterii eiusdem domino episcopo Papie has litteras bulla domini pape bullatas sanas et integras et illesas. Tenor quarum litterarum talis est. Innocentius episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri episcopo papiensi salutem et apostolicam benedictionem. Ex parte dilectarum in Christo filiarum abbatisse et conventus monasterii Sanctae Marie in pertica Papie cisterciensis ordinis fuit nobis humiliter supplicatum. ut cum tanto per mantum onere paupertatis. q. non habeant unde possint suis necessitatibus subvenire hospitale de. caritate monasterio ipsi contiguum in quo nec vite honestas nec hospitalitas nisi modica dicitur observari q. etiam nullam ecclesiam vel oratorium habere asserint. Nullosque fructus vel redditus summam quinquaginta librarum imperialium excedentes eidem monasterio uniri pietatis intuitu mandavimus. Cum ipse parate sint eidem hospital. ibidem residentibus invite necessariis providere. Nos igitur et earundem

abbatisse ac conventus inopia ac votis ipsarum quantum cum Deo possint satisfacere cupientes fraternitatem tuam rogamus et monemini attento per apostolica tibi scripta mandantes. Gentem hospitale ipsum unias monasterio memorato. tuo et successorum tuorum in omnibus iure salvo. Rescripturus nobis quod indi duxis faciendum. Datum Mediolani. q. Nonis Augusti. pontificatus nostri anno nono. Qui quidem dominus episcopus babitis et receptis et lectis his litteris. Respondit ac dixit quod nihil faceret, et inde ista domina abbatissa suo nomine et nomine monasterii ac conventus predicti hanc cartam fieri rogavit. Interfuerunt Guido guasto. Bertolot. de putheo atque Johannes guasto. testes. Ego Gregorius guasto. sacri palacij notarius predictas litteras cum praedicta sana bulla domini pape bullatas hanc cartam fieri rogatam scripsi.

(II.) (1254.)

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, indictione duodecima die jovis vigilia seconda mensis januarij.

In nomine Domine amen.

In palatio novo communis Papie. D. Ubertis Marchio Pellavicinus potestas Papie in generali consilio CCCC et DC. Credentiariorum ibi more solito congregato, parabola, et voluntate totius consilij suprascripti, et ipsorum credentiariorum nullo discrepante, et ipsi credentiarij fecerunt veram, et firmam pacem perpetuo observandam nomine, et a parte communis Papie infrascriptis ambaxatoribus Novariae recipientibus vice, et nomine communis, et hominum Novariae, et ipsi communi, et hominibus, videlicet, Guidetto Grampae, Petro et Monticello, et Desiderato Capono, et Gulielmo de Alzalendele sendicis, et procuratoribus communis Novariae prout continentur in cartam inde factam per Olricum de Modecia notarium communis Novariae anno currente millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, die dominico, qui est decima octava intrantis mensis januarij. Et versa vice suprascripti ambaxatores communis Novariae nunci, missi, sindici

et actores nomine, et a parte ipsius communis et hominum Novariae fecerunt veram et firmam pacem in perpetuum observanda suprascripto D. Uberto Marchioni potestati Papie recipienti vice et nomine communis Papie et ipsi communi.

Item suprascriptus dominus Ubertus Marchio potestas Papie nomine et a parte communis Papie et parabola et voluntate suprascriptorum credentiariorum fecit veram et firmam pacem in perpetuum observandam. Gulielmo Vecto nuncio seu procuratori domini Martini electi Vercellen. ut apparet per cartam factam per Girardinum de magistro Girardo notarium currente eadem incarnatione et inditione die dominico decimaoctava mensis januarii recipienti pro ipso electo et pro hominibus universis ipsius electi. Et dominis Henrico Ruffino et Ubertino de Gualdengo.

(III.) (1450.)

Franciscus Fortia Vicecomes dux Mediolani Papie Anglerieque comes ac Cremone dominus. Quoniam divino numine ad summum huius nostre ducalis dignitatis fastigium erecti sumus ingrati profecto videremur nisi sacris edibus et personis divino coltui dedicatis hoc Dei donum impartiremur. Sane ex inspectione privilegiorum concessorum monasterio dominibus abbatissae ac sororibus et monialibus sancte Marie Annuntiate ordine sancte Clare papiensis per illustrissimum quondam dominum Johannem Galeatium Comitem Virtutum ducem Mediolani sub dato Papie die duodecimo novembris millesimo tricentesimo vigesimo septimo, XII inditione signat. Antonius et illustrissimus quondam domin. Filippum Mariam anglum ducem similiter Mediolani patrem nostrum honorandissimum sub dato Papie millesimo quatringentesimo quarto XII indictione et signatas Johannes et similiter sub dato Papie millesimo quatringentesimo quartodecimo indictione VII et signat. Conradinus q. fuerint ipsi principes religiosissimi cum prefactum monasterium abbatissam ac sorores et ipsarum res possessiones et bona nunc acquisita et imposterum acquirenda sub eorum protectione decreverunt q. ut monasterium ipsum ejusque possessiones res et bona tam tunc presentia q. futurum ejusdem q. monasterii fautores administratores et obsequium suum dicto monasterio quomolibet impartientes utriusque sexus earum

quae massarios colonos ubicumque sub eorum tunc dominio existentes sint et sit immunes videlicet immune ab omnibus oneribus ordinariis vel extraordinariis realibus et personalibus seu mixtis impositionibus taleis collectis teloneis et ab omnibus quibuscumque aliis factionibus oneribus et muneribus tam sordidis quam onestis cujuscumque generis et qualisqumque nominis existent et nuncupent liberi franchi immunes et exempti perpetuo existerent: prout in prefatis privilegiis seriosius continent qui hic pro expressio ex certa scientia et de nostra plenitudine potestatis hunc volumus, ac si de scibo adverbum facta esset de ipsis mentio specialis. Quare ob reverentiam ac sinceram devotionem quam gerumus gloriose Virgini Marie Dei genitrici ac sancte Clare volumus ipsum monasterium abatissam sorores et monialium, ipsarum quae res possessiones et bona quas nunc habent et in futurum habebunt sub nostra protectione gubernari, ac eorum factores administratores massarii et coloni ubicumque sub nostro dominio existentes eodem gratia privilegio sub nobis gaudeant, quo tempore illustrissimi quomdam domini predecessores nostri prelibati vigore predictarum litterarum gavisi fuerint harum tenore gratiarum immunitatem et exemptionem degna de qua in dictis privilegiis fuit mentio in omnibus et per omnia sicut iacent ad litteram confirmamus, et denuo etiam respectu ecclesiastice libertatis ex certa scientia approbamus et concedimus, etiam de nostre plenitudine potestatis. Mandantes omnibus et singulis officialibus et jusdicentibus nostris ac carissime nostre civitatis predicte ceteris subditis nostris ad quod spectat ut has nostras confirmationes et concessiones litteris firmiter observent et sine ulla contradictione ab omnibus observari faciant. Datum in civitate nostra Laude sub fide nostri sigilli die XXVIII maij MCCCCL indictione XIII.

V. Z. Revisor generalis.

(*A tergo*).

Angelus de Reato legum doctor.

Registrata ad camerarii officij referendarium communis Mediolani. In libro incantum datiorum et deliberationum anni p. p. in fol. extr.

(IV.) (1457.)

Dux Mediolani ac Papie. Anglerieque comes ac Cremone dominos. Porrecte nobis parte collegij notariorum civitatis nostre Papie supplicatione infrascripti tenoris videlicet. Exceltie vestre dux incliti pro parte collegii notariorum civitatis nostre Papie humiliter supplicatur quatenus cum propter elemosinas quas quotidie dictum collegium errogat pauperibus Christi per gentes manifeste cognoscitur ea que eidem collegio legantur nullatenus in sinistrum transire persepe instituitur a diversis personis tam dicte vestre civitatis Papie quam eius comitatus heres universalis. Et quia ex forma statutorum illius vestre civitatis prohibetur hereditates posse adhiri cum beneficio inventarii contra dispositionem juris communis et legis sancimus et de jure deliberamus. Et propterea sepe ipsum collegium seu agentes ejus nomine dubitant adhire hereditates in quibus heres instituitur propter statutum predictum. Et ne ipse hereditates reperiantur magis damnose quam lucrose quod caderet ad damnum pauperum quibus bona ipsius collegii errogantur iuxta dispositiones defunctorum supplicant excellentia vestra, ut dignetur per litteras suas patentes eidem collegii intercessuris pro eo concedere ut possint iuxta dispositionem juris communis et cum beneficio inventarii adhire quascumque hereditates in quibus hactenus et de cetero collegium in ipsum heres universalis institutus fui seu insti . . . . . concedere ut non teneatur ipsum collegium ultra vires hereditarias seu nisi pro his qua in eum pervenerint non obstante statuto predicto cum ex certa scientia et de potestate plenitudine hoc loco derogare dignetur. Spec . . . . . liarii nostri justitie volentes et probe quidem melius intelligere an predicta dispensatio petita si concederetur utilitatem pauperum et dicti collegij taliter prospiceret q. neque et publicum antedicte nostre civitatis Papie comodum . . . . . lederet scriptis per eos potestati et pressidentibus negociis eiusdem nostre civitatis litteris opportunis pro habenda superinde informatione condigna litteras ab ipsis potestate et pressidentibus habuerint insinuitas, similiter infrascripti, videlicet magnifici et clarissimi doctores et patres maiores honorandissimi. Litteras inclusam habentes quondam collegi nota-

riorum huius civitatis supplicationem nobis presentatis die quartodecimo presentis mensis recepimus cum ea qua decuit reverentia per quarum seriem nobis scribitis ut simul convocatis et ipsa re in medium deducta vocatisque saltim duodecim qui non sint de dicto collegio notariorum qui nobis videbunt judicium hoc nostrum vobis statim clare rescribamus ut circa requisita illam postmodum voleatis maturam adhibere provisionem ac prout in ipsis litteris contineatur. In quarum litterarum executionem vocari fecimus quamplures cives huius civitatis qui non sunt de predicto collegio hominisque graves et boni consilii quibus simul habitis una nobiscum legi fecimus letteras vestras predictas et supplicationem in eis insertam et eis lectis et diligenter consideratis et plurem intellectis et attendentes quod bona dicti collegii quotidie pauperibus erogantur nec equum foret ut bona que in elemosinas distribui debent pauperibus juxta voluntates defunctorum commutari, seu converti deberent ad sanationem aliorum debitorum deliberatum fuit veniam discrepante m. v. rescribere ut supplicata parte dicti collegii per illustrissimum principum et excellentissimum dominum dominum nostrum sibi concedantur insuper etiam parte collegii mercatorum hujus civitatis Papie fuit vobis et predictis adiunctis expositum ut dignaremur etiam M. V. rescribere ut eidem collegio mercatorum similes literas concedantur. Qua de re cognoscentes quod predicta bona dicti collegi mercatorum similiter quotidie distribuentur pauperibus juxta voluntates ipsorum defunctorum pro eo vobis scribere et supplicare ut per prelibatum dominum, dominum nostrum similes eidem collegio mercatorum Papie littere concedant que si fient maxima utilitas consequet pauperibus parati ad omnia vestra mandata. Datum Papie die XXI januarij MCCCCL septimo. Potestas et presidentes negociis communis civitatis Papie. a tergo magnificis ac clarissimis utriusque juris doctoribus ac patribus maioribus honorandissimist dominis et consiliariis ducalibus justitie.

Nos igitur considerata tam suprascripte supplicationes quam premissarum litterarum continentia et scientes quantum deceat principes ad devota pietatis opera se favorabiles et benignos exhibere decernimus presentium tenore et ex certa scientia mandamus quod collegium ipsum seu pro eo agentes ejus nomine si aliqua hereditas vel fidecomissum universale in futurum per-

venerit in eos non teneantur nec cogi possint ultra vires hereditarias licet al. non fecerint inventarium predicto et statuto jure communi et aliis quibusvis in contrarium disponentibus non attentis quibus in hac parte duntaxat ex certa quoque scientia derogamus. Volumus tamen ut expense tollantur et ut de eo quod ad predictos exponentes causa hereditatis pervenerit veritas haberi possit q. descriptio fiat de bonis predictis que reperientur tempore quo continget hereditatem per eos aut fidei comissum apprehendi tam mobilibus quam immobilibus ac juribus et nominibus debitorum et postea superveniente notitia de aliis bonis eum primum illa habuerunt similem descriptionem facere teneantur in presentia trium testium fide dignorum per manus autentici notarii qui copiam ejus facere teneatur quibuscumque creditoribus hereditariis et aliis . . . . . si fuit requisitus declarantes et volentes hujusmodi descriptionem sic faciendam valere et roboris firmitatem obtinere perinde et ac si inventaria facta forent servatis solemnitatibus in talibus debitis casis mandantes proinde universis et singulis potestatibus capitaneis vicariis rectoribus jusdicentibus et officialibus nostris atque aliis omnibus ad quos spectat vel spectabit quatenus has nostras litteras dies quindecim a die datarum presentium volumus et mandamus per eundem nostrum potestatem Papie in locis et horis debitis et consuetis ita ut ad hominum notitiam dissimiliter pervenire possint . . . . . debere observent et inviolabiter faciant observari. In quorum testimonium presentes fieri jussimus et registrari nostrique sigilli munimine roborari. Datum Mediolani die quinto februarij MCCCCL septimo.

MCCCCL.° septimo indictione quinta die sexto decimo mensis februarij hora vespera. In civitate Papie videlicet ad arengheriam et scalas palatii communis Papie respondens versus plateam magnam dicte civitatis suprascripte littere magnifici et generosis militis domini Petri Pauli de Pontanis de Spolite honestissimi potestatis civitatis et comitatus Papie presente instante et requirente domino Antonio..... sindico st procuratore ac sindicario et procu-

ratoris nomine suprascripti collegii sono tube premisso per Georgium Theotanicum pubblicum tubatorem communis Papie . . . . . fuerunt ac lecte per me . . . . . alta voce et vulgari sermoni ad dictas aringharias et scalas palatii et magna personarum multitudine ibidem congregata audite et intellig. ubi tales et similes pubblicationes fieri solent et debent et deinde ipsarum litterarum copias ibidem ad dictas scalas affixe fuit ut moris est ut ad hominum notitia valeat devenire juxta formam et tenorem ipsarum litterarum denique suprascripte littere fuerunt registrate in libro registru lit. J. d. domini nostri cop. to carta iij se. VIIIJ a tergo.

Ego Franciscus de Ferrariis genitus quondam domini Sijmeonis pubblicum notarium communis Papie causis predictis interfui et aliis occupatus negociis p. alium notarium scribi feci et me . . . . . manu scripsi.

L. S.

Nicolaus.

FRANCISCUS.

(V.) (1525.)

(Soprascritta) A Monsieur Paolo de la Silva.

Monsieur Paulo.

Subito havute le presenti lassareti lì buona guarda et menareti con voij uniti cinque Compagni, e fra gli altri non falati de menar con voi Gaspar de Dondossola, et essendo più de uno che habbia nome Gaspar de Dondossola, menatili tutti et fati con tal modo che persona non sapia ad che efecto, ma non falati di condurli per esser cosa de gran momento, Altramente el Rè non saria ben contento de voij.

In Mirabello presso Pavia vi februarij 1525.

El tutto vostro BONNIJVET.

(VI.) (1549.)

CAROLUS quintus romanorum imperator, semper Augustus, etc. Per literas bidellis universitatis gymnasij nostri papiensis, certi sumus, Lafranchum Bonipertum scholarem novariensem, in egregium rectorum ejusdem universitatis electum esse, servatis ijs quam in hujusmodi electionibus servari debent. Hanc electionem idem Bonipertus confirmari petij. Nos quando eam rite, et recte factam existimemus ipsam adprobantes, mandamus omnibus et singulis, quibus spectat, et spectabit, ut ipsum Bonipertum ad corporalem possessionem dicti officij ponant, et inducant, positumque manuteneat, tueant, et defendat. Deque salario, praerogativis, proeminentijs, commoditatibus, honoribus, et oneribus, ad ipsum officium spectantibus, et pertinentibus, ac per praecessores suos, legitime, percipi solitis, debitis et statis temporibus, uti gaudere, ei frui, integre faciant. In quorum fidem praesentes sigillo nostro munitas fieri jussimus.

Datum Mediolani die sexto septembris MDXLIX.

I. A. CATANEUS.

Offriremo ora all' erudito lettore l'*Elenco degli Scrittori di cose pavesi*, frutto delle nostre costose e pazienti ricerche. A ciò ne furono di principale sussidio la magnifica e veramente principesca collezione Bellati, l'Ambrosiana, le imperiali e regie biblioteche di Brera e dell'università di Pavia; ne furono di qualche soccorso anche le biblioteche Litta, Palletta, Morbio e Silva.

1. Acta Concilii Ticinense anno 876 pro electione Caroli Calvi in Regem Italiae. *Extat in* Rer. Ital. Scrip. *Vol. II, parte II.*
2. —— Sijnodi Ticinensis anni 888 pro electione, seu confirmatione Widonis in Regem Italiae. *Extat in* Rer. Ital. Scrip. *Vol. II.*
3. Affò: Vita di Gian Girolamo Rossi de' Marchesi di S. Secondo, vescovo di Pavia. *Parma*, 1785, *in* 4.
4. Alberti: Discorso delle Accademie e dell' imprese degli Affidati di Pavia. *Genova*, 1639, *in* 8. — *Raro.*
5. Aldini: Sulle antiche lapidi ticinesi, con appendice sopra un' epigrafe di Casteggio. *Pavia*, 1831.
6. Allegationes plurimae praetermissae a collectione actorum in uno volumine congesta et impressa pro identitate corporis s. Augustini Papiae reperti anno 1695. *In foglio.*

7. Allegatio super puncto: An, et quando princeps, si navigium velit construere possit a subditis collectas requirere. In causa cum dominis praediorum intra Mediolanum et Binascum propter constructione novi navigii Papiae. *In foglio.*

8. Andronoli: Formularium diversorum instrumentorum juxta ritum collegii notariorum Papiae. *Ib.* 1578, *in* 4. — *V' ha un' altra edizione del* 1609, *in* 4.

9. Anfossi: De ecclesiastica libertate pro collegio Ghisleriorum Papiae a papa Pio V erecto contra r. Fiscum. *Papiae*, 1626, *in* 4.

10. —— Tractatio de sacrarum reliquiarum (*Papiae degentium*) cultu, translatione ed identitate. *Brixiae*, 1610, *in* 4.

11. Apparato solenne, fatto nella chiesa del Carmine di Pavia per la morte del co. Giuseppe Scaramuzza Visconti. *Milano*, 1742, *in foglio.*

12. —— Per lo ricevimento di M. Pietro Isimbardi. 1670.

13. Appendice alla vita del b. Alessandro Sauli, che serve per correggere gli sbagli presi intorno a monsignor Carlo Bescapè nel libro: De origine congregationis oblatorum. — *V'ha unita la risposta. Milano*, 1741, *in* 4.

14. Artegiani: Lettera sulla dichiarazione fatta dal vescovo Pertusati di Pavia circa il sacro deposito di sant'Agostino. *In* 8.

15. Atti autentici del collegio de' notaj di Pavia. — *Codice membranaceo, in fog. del Secolo XIV.*

16. Atto del 1339 portante le famiglie, che componevano le società del popolo e de' nobili di Pavia, preposte al Governo della Repubblica pavese. *MS. in foglio.*

17. Baggi: La visita erudita della basilica della certosa di Pavia. *Pavia*, 1817.

18. Ballada: Pavia assediata da Francesco I. re di Francia nel 1524, col giudicio dell' esito che ponno avere le armi nel presente assedio. *Pavia*, 1655, *in* 4.

19. Barberini: Critico-Storica esposizione di S. Severino Boezio. *Pavia*, 1782 *in* 8.

20. Beccaria: Versi sciolti per la ristorazione della università di Pavia. *Ivi*, 1781, *in* 4.

21. Belcredi: Orazione funebre pel re di Spagna Filippo II, recitata nell'accademia degli Affidati di Pavia. *Pavia*, 1590, *in* 4.

22. —— Orazione in lode della regina di Spagna Margherita d'Austria, nella venuta sua a Pavia. *Pavia*, 1599.

23. —— Orazione intorno alle lodi della serenissima Margherita d'Austria, regina di Spagna, nella sua venuta alla città di Pavia. *Pavia*, 1599, *in* 4. — *Diversa dalla precedente.*

24. —— In optatissimum Margaritae Austriacae Hispan. reginae adventum, oratio ad ticinenses. *Ticini*, 1599, *in* 4.

25. Bellini: Responsio apologet. ad lychnum cronologico-juridicum Jo. Gasparis Berettae pro reliquiis in confessione s. Petri in coelo aureo Papiae die 1 octubris 1695 compertis. et s. p. Augustini nuncupatis. *Lugduni*, 1702, *in* 8.

26. Belloni: Oratio de laudibus b. Alexandri Sauli ticinens. episcopi. *Papiae*, 1620, *in* 4.

27. Berettae: Lychnus cronologico-juridicus ad disentienda dubia, quibus rationes pro tumulo et reliquiis compertis an. 1695. Papiae ventilantur expressa, a Josepho Maria Bellino iterum eijdem editis, ac insertis pro s. Augustini ossium identitate vindicanda. 1700, *in* 4.

28. Bernardino di Chiasteggio: Vita di S. Bernardino da Feltri, *(Morto in Pavia, ove vuolsi che abbia fatti molti miracoli). Pavia*, 1651, *in* 8. — *V' ha un'altra edizione del* 1664 *col ritratto.*

29. Bernerio: Orazione per le esequie celebrate nel 1716 al d. Antonio de Gasparis, lettore primario pavese. *Pavia*, *in* 4.

30. Bossi: Diptijca episcoporum S. Ticinensis ecclesiae. *Ticini*, 1640, *in* 8.

31. Breventano: Storia della antichità, nobiltà e delle cose notabili della città di Pavia. *Pavia*, *Bartoli*, 1576, *in* 4.

32. Bulla Pii P. P. IV fundationis collegii Ghislerii Papiae cum constitutionibus et declarationibus.

33. Cambiagi: Traduzione della Storia del Taeggi intorno alla rotta e prigionia di Francesco I re di Francia sotto Pavia l'anno 1525. *Pavia*, 1655, *in* 4.

34. Capsoni: Memorie storiche di Pavia. *Pavia*, 1782, *tomi* 3.

35. —— Origine e privilegi della Chiesa pavese, colla cronologia de' suoi vescovi. *Pavia.*

36. Carlini: Latitudine dell' Osservatorio meteorologico dell' i. r. università di Pavia. — *Nella Biblioteca Italiana.*

37. Carpanelli. Compendio delle cose pavesi. *Pavia*, 1817. — *Di quest'operetta fecesi, non è molto, una seconda edizione.*

38. Castelli: Piano ragionato sui mezzi di liberare la città di Pavia e suoi dintorni dall'infezione dell'aria. *Milano*, 1792, *in foglio.*

39. Cenni storici degli uomini illustri, appartenenti al nobile casato de' Beretti della Torre di Pavia. *Pavia*, 1836.

40. Cimigliotti: In illus. ac rever. Hippolitum Rubeum, Ticini cardin. amplissimum. *Papiae*, 1586. — *Opuscolo di carte otto, in* 8., *non numerate.* — *Rarissimo.*

41. —— Il superbo torneo, fatto nella regia città di Pavia il carnevale del 1587. *Pavia*, 1587 — *Opuscolo di* 32 *carte numerate.*

42. Civitatis Papiae reintegrandae ad eam sui principatus rationem juris advocatio cum summario facti, et privilegij ad rem spectantibus. *Ticini*, 1711, *in foglio colla carta della provincia.*

43. Chiesa: Vita di s. Siro, primo vescovo di Pavia. *Milano*, 1824, *in* 8.

44. Chignoli: Brevis narratio statutorum ordinum et decretorum etc. qui respiciunt jurisditionem consulum sive abbatum collegij mercatorum civitatis et principatus Papiae. *Ibid.* 1670, *in foglio.*

45. Collectio actorum, atque allegatorum, quibus ossa Ticini 1695 reperta esse sacras s. Augustini, etc. *Venetiis*, 1729, *tomi* 2.

46. Comi: Philelphus archigymnasio Ticinensi vindicato: plura intercessere de re scholastica ejusdem urbis ante Galeatium II. *Ticini*, 1783.

47. —— Ricerche storiche sull'accademia degli Affidati e sugli altri analoghi stabilimenti di Pavia. *Pavia*, 1792.

48. —— Memoria sul diritto del pubblico di Pavia al deposito e all'arca di sant'Agostino. *Pavia*, 1803.

49. —— Il diritto e possesso del pubblico di Pavia al deposito di sant'Agostino, confermati contro le opposizioni d'un capitolare. *Pavia*, 1804.

50. —— Memorie bibliografiche per la storia della tipografia Pavese del secolo XV. *Pavia*, 1807.

51. Commentarius de laudibus Papiae anni 1330. *Rer. Italica T. II.* — *Contiene una descrizione della città, colle chiese, ecc.*

52. Comparto delle parrocchie nella città, e borgo Ticino di Pavia. 1788.

53. Compendium circa jurisdictionem DD. consulum collegij mercatorum Papiae extractum ex statut. et ordin. *Papiae*, 1620, *in foglio.*

54. Constitutiones almi collegij Ghisleriorum Papiae. *Ticini regii*, 1729.

55. —— Clericorum regular, S. Maioli Papiae congregat. Somaschae. *Romae*, 1626, *in* 4. — *Nel* 1677 *se ne fece una ristampa a Venezia in* 8.

56. —— Editae in diocesana Synodo papiensi an. 1566 ab episcopo Hippolito de Rubeis. *Papiae.* — *Accedunt*: Constitutiones Synodi ab episcopo eodem habitae an. 1571. *Papiae*, *in* 4.

57. Constitutioni et regole del collegio di sant' Agostino, vulgarmente nominato il collegio Castiglione di Pavia. *Ivi*, 1640, *in* 4.

58. Constitutiones inclitae nationis novariensis in giymnasio Ticinensi, distributae in quatuor capita, et conditae anno 1673, 10 decembris. — *MS. in* 8. *piccolo.*

59. *Conte di S. Raffaele:* Boezio in carcere. *Milano*, 1788, *in* 8.

60. Contile: Ragionamento sopra le imprese con le particolari degli accademici Affidati di Pavia. *Pavia*, 1574.

61. Copia di due lettere intorno la vita e la morte di D. Giuseppe Candiani. *Milano*, 1739.

62. Costa: De separatione estimorum inter civitatem Papiae et ejus principatum, consilium pro patria. *Ticini* 1606, *in foglio.*

63. Cotta: De jure civitatis Papiae super oppido Vigueriae contra allegationem Petri Pauli a Tela pro Vigueriensibus. *In foglio.*

64. Cremonensium orationis III. adversus papienses in controversia principatus. Infine leggesi: Cremonae MDL. mense quintil. — *Libro rarissimo di pagine* 136 *numerate.*

65. Del Chiappa: Memorie intorno al cavaliere Siro Borda. *Pavia*, 1835.

66. Della Torre: Il sincero giornaliere dell'assedio di Pavia, intrapreso dall'armi di Francia a' 24 luglio, ed abbandonato a' 14 settembre 1655. *Milano*, 1655.

67. Delle cose succedute alla città di Pavia nel secolo XVI del Verri, cittadino pavese. *MS.* — *Trattasi della celebre battaglia datasi nel giorno 24 febbrajo del 1525, in cui Francesco I. rimase prigioniero.*

68. Decreta edita per Angelum Perutium in civitate et dioeces. Papiens visitatorem apostolicum an. 1576. *Bononiae*, 1577, *in* 4.

69. De Gasparis: Sanctorum Ticinensis ecclesiae episcoporum vita breviarium, nec non ss. Guniforti, Boetij martiri, et Honoratae virg. papiens. *Papie*, 1651, *in* 4. — *Raro.*

70. De Rossi: Istoria genealogica e cronologica delle due case Adorna e Botta. *Firenze*, 1719, *in foglio.*

71. De Sandoval et Cabrerae de Corduba: Historia captivitatis Francisci I regis francorum etc. ex Hispan. in latinum versa per Adamum Hebert. *Mediolani*, 1715, *in* 8.

72. De Sitonis de Scotia: Quadripartitae nobilitatis monumenta in stemmate genealogico patricij viri D. Hieronymi de Georgiis de la Regalia nob. Ticinensis anno 1725. *In foglio figurato.*

73. Dichiarazione della sontuosa macchina di fuochi, e dell'apparato fatto nella chiesa del Carmine in Pavia per la nascita dell'arciduca Leopoldo, principe delle Asturie. *Milano*, 1716, *in foglio figurato.*

74. Disegno antico del naviglio di Pavia. *Opuscoli diversi con tavole.*

75. Disegno del nuovo teatro eretto in Pavia l'anno 1773, sul disegno del cav. Bibiena. *In foglio mass. figur.*

76. Durelli: La Certosa di Pavia, descritta ed illustrata con tavole incise. *Milano*, 1823, *in foglio massimo.*

77. Elogio di Annibale Campeggi, pavese.

78. Entrata in Pavia della Reina Margherita d'Austria, moglie del re Filippo III. *Como*, 1599, *in* 4.

79. Farnesii: Privilegia a summis Pontificis Ticinensibus concessa.

80. Ferrari: De Severini Boetij supplicij loco. *In oper. Vol. IV.*

81. Fontanini: De corpore s. Augustini Ticini reperto disquisitio. *Romae*, 1778, *in* 4 *figurato.*

82. Fossaei: Somnia quinquaginta in itinerario s. Augustini post baptismum Mediolano Romam. *Lugduni Batav.*, 1681, *in* 4.

83. Frascati: De ageris Returbii Ticinensibus. *Ticini*, 1575, *in* 4.

84. Gaddi et Heitorei: Encomia in d. Fabritium Landrianum Papiae episcopum pro ejus adventu in collegio Borromoeo. *Papiae*, 1618, *in* 4.

85. Gallicii: Vita et gesta Alexandri Sauli epis. papiensis. *Romae*, 1661, *in* 4.

86. Gatti: Gymnasij ticinensis historia et vindiciae a saeculo V ad finem XV *Mediolani*, 1704.

87. Gentile: Compendio storico-cronologico degli avvenimenti più memorabili, risguardanti la città di Pavia dall' incominciamento dell'era cristiana fino alla incoronazione di Napoleone. *Pavia*, *tomi II*, *in* 12.

88. Gianorini: Laudatio funebris imp. Joseph II habita Tic. an. 1790 jussu praesidium provinciae Papiensis. — *Accedunt:* Inscriptiones appositae ad pompam, auctore Bassiano Bigonio. *Ticini.*

89. —— Laudatio funebris imperat. Leopoldi II habita Ticini an. 1792. *Ibidem. Accedunt*: Inscriptiones in funere pompa dispositae auctore Bassiano Bigonio.

90. Giardini: De maximis beneficiis a principibus Austriacis, archigymnasio ticinensi collatis. *Mediolani*, 1815.

91. —— Elogio del cardinale Carlo Bellisomi, patrizio pavese. *Pavia*, 1794.

92. —— Ragionamento, in cui si parla della famiglia Belcredi di Pavia, preposto ai componimenti per le nozze di d. Daria Belcredi col conte Ignazio Salasco. *Pavia*, 1792, *in* 4.

93. —— Memorie topografiche de' cangiamenti avvenuti e delle opere state eseguite nella regia città di Pavia sul fine del secolo XVIII e sul principio del XIX. *Pavia*, 1830.

94. Giorgi: Elogio detto alla memoria di G. B. Maggi. *Pavia*, 1834.

95. Giussano: Il maestoso tempio della certosa di Pavia. *MS. in foglio.*

96. Goldanigae, Juris Caesarei interpretis in universitati ticinensi: De jure praecedentiae juristarum professorum super profes. medicis. *Ticini*, 1690, *in* 4.

97. Grazioli: Vita del b. Alessandro Sauli. *Pavia*, 1741, *in* 8. — *Nello stesso anno si fece un' altra edizione in Bologna.*

98. Guainerio: Trattato delle fontane ed acque di Ritorbio. *Lione*, 1577, in 8. — *Raro.*

99. Gualdo: Vita ed azioni del marchese Lorenzo Isimbardi.

100. Guallae: Sanctuarium. Papiae per magistrum de Burgofranco. 1505, *in* 4. — *Di quest' opera v' ha un' altra edizione del secolo XVI.*

101. Guazzi: La Ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria, contesta di madrigali di diversi autori. *Genova*, 1595, *in* 4.

102. Il castello di Pavia con la rotta e presa del re cristianissimo. *Pavia*, 1525, *per Andrea Vanasso, dicto Guadagnino. — Foglio volante rarissimo, nel quale in cattivi versi si espone tutto l'ordine della battaglia.*

103. Il critico criticato, ossia risposta all' estensor dell' articolo sulla Flora Ticinensis, inserito nella Biblioteca Italiana. *Pavia*, 1817.

104. Il trionfo della Vergine Immacolata nella sua Concezione, solennizzato dalla città di Pavia. *Milano*, 1672, *in* 4.

105. Imposta della comunità di Ghignolo del 1730. — *Due foglietti MSS.*

106. Informazione per mostrare, che dalla città di Pavia non si può più rivocare in dubbio lo stato di precedenza, in cui si trova la città di Cremona, ecc. — *Pubblicato in occasione de' funerali sovrani, fatti dopo l'anno* 1621.

107. Innocenzo: Vita del cardinale Giacomo Pecorara. *Pavia*, 1688, *in* 8.

108. Instituta collegij Germanici Hungarici Papiae. *Mediolani*, 1733, *in fol. — Un anno dopo fu fatta un'altra edizione in Pavia.*

109. Institutiones seminarij generalis Longobardiae Austriacae. *Ticini*, 1787. — *V' ha anche una traduzione italiana.*

110. Ledesma: De rebus gestis Cosmi Dossenij episcopi. *Papiae*, 1659, *in* 4. *col ritratto. — Nello stesso anno se ne pubblicò in Pavia la traduzione in volgare.*

111. Leges accademiae Affidatorum Papiae. *Ticini*, 1674, *in* 4.

112. Leggi, contratti e governo del banco di s. Siro in Pavia. *Milano, in foglio.*

113. Legislazione anteriore al 1796 sopra differenti oggetti riguardanti la città e provincia di Pavia.

114. Le giustissime lagrime della poesia e della pittura, pubblicate nell' esequie fatte in Pavia nel 1680 al fu Luigi Scaramuccia, perugino pittore. *Milano*, 1681, *in* 8. — *Rarissimo.*

115. Le solennità celebrate dal collegio Ghislero in Pavia per la beatificazione di papa Pio V fondatore del collegio medesimo. *Milano*, 1674, *in foglio.*

116. Lettera scritta dal Pò il primo agosto 1757, in cui si dimostra essere necessarie alla pratica dello ingegnere ed architetto le scienze matematiche. *In* 4. *fig.* — *Tratta del Ticino presso Pavia.*

117. Lettere contro la proposizione, che Pavia fosse da' Novaresi fabbricata. *Cosmopoli*, *in* 4.

118. Lettere intorno la vita e morte di D. Giuseppe Candiani, morto in Pavia li 7 maggio, 1739, *Milano*, 1739, *in* 8.

119. Liber baptismalis, sive ritus et caerimoniae servandae in baptismo, et caeteris Sacramentis administrandis in dioecesi Papiensi. *Ticini*, 1586, *in* 4.

120. Libro delle cose agitate tra il r. protofisico dello stato di Milano, e gli speziali di Pavia, in materia delle visite. 1602, *in foglio.*

121. Magenta: Sui pubblici stabilimenti di beneficenza della città di Pavia. Appendice alle ricerche sulle pie fondazioni. *Pavia*, 1838.

122. Maggio: Vita del b. Alessandro Sauli, vescovo di Pavia. *Milano*, 1683, *in* 4. *col ritratto.* — *V' ha un'altra edizione di Bologna.*

123. Malaspina: Memorie storiche della fabbrica della cattedrale di Pavia. *Milano*, 1816, *in foglio mass. fig.*

124. —— Descrizione della certosa di Pavia. *Milano*, 1818.

125. —— Guida di Pavia. *Pavia*, 1819.

126. —— Iscrizioni lapidarie, raccolte nella di lui casa in Pavia, ed altre relative, corredate d'illustrazioni. *Milano*, 1830, *in* 4. *gr.*

127. —— Iscrizione lapidaria del secolo VIII in aggiunta a quelle pubblicate nel 1830. *Milano*, 1832.

128. —— Lettera intorno alla cattedrale di Pavia. *Milano*, 1832, *in* 8.

129. —— Catalogo delle stampe da lui possedute. *Milano*, *vol. V.*

130. Manara: La viltà del fango de' bagni di Retorbio preziosa. Discorso. *Milano*, 1689, *in* 8.

131. Marini: Beccariae gentis imagines ex ejusdem historiis excerptae, cum additamentis de ejusdem insignibus, et de Beccaria sobola in Raetia superiore. *Ticini*, *in* 8. — *Raro.*

132. Martinenghi: Distribuzione ragionata del museo mineralogico dell'università di Pavia. *Ivi*, 1801, in 8.

133. —— Lettera, con cui difende la sua sistemazione del museo mineralogico di Pavia, e dà un' idea d' una sua nuova distribuzione de' corpi fossili. *Pavia*, 1803, *in foglio.*

134. Mascheroni: Invito a Lesbia Cidonia. *Pavia*, 1793, *in* 4.

135. Massimo da Valenza: Vita di s. Massimo, vescovo di Pavia. *Milano*, 1716, *in* 8. *con ritratto.*

136. Majno: Racconto di quanto fece la città di Pavia nel ricevere la principessa Maria Anna, figlia dell'imperatore Ferdinando III, sposa del re Filippo IV. *Pavia*, 1649, *in foglio figurato.*

137. Meda: Relazione per la qualità de' pesi e misure di Pavia. *Ivi*, 1699, *in* 4.

138. Metodo, con cui si regge nella città di Pavia l'accademia de'dilettanti filarmonici, stabilita l'anno 1775. *Pavia*, 1776, *in* 4.

139. Monti: Discorso famigliare sopra di un libro intitolato: Apologia pe' medici pavesi.

140. Morroni: De ecclesia et episcopis papiensibus commentarius, quo Ughelliana series emendatur, continuatur et illustratur. *Romae*, 1757, in 4.

141. Motivi di credere tuttavia ascoso e non iscoperto nel 1695 il corpo di sant'Agostino. *Trento*, 1730.

142. Mugnai: Sonetto ed iscrizione funebre in onore del professore Giovita Garavaglia. *Foglio volante.*

143. Mugni: Oratio in funere regis Philip. IV habita Papiae. *Ibid.*, *in* 4.

144. Muratori: De antiquo jure metropolitae Mediolanensis in episcopatum Ticinensem.

145. Muzzani: Panegirica Orazione per la scoperta in Pavia del corpo di sant'Agostino. *Pavia*, 1730, *in* 4.

146. Nardino: Osservazioni sopra certa lettera famigliare sulla differenza insorta fra i pp. Riformati di Pavia, ed il parroco di Torriano. *Pavia*, 1788, *in* 8.

147. Naviglio di Pavia, cioè repliche e controrepliche intorno alla possibilità di farlo. *MS.*

148. Nocca e Balbis: Flora Ticinensis. *Ticini*, 1816.

149. Nocca: Historia atque iconografia horti botanici ticinensis. *In* 4. *grande figurato.*

150. Notizie compendiose della vita e degli studj di Siro Comi. *Milano*, 1822.

151. Notizie sulla pavese università. — *Vedi la* Minerva Ticinese *ed i fascicoli* 61, 62, 63, 64, 74, 216, *ecc. ecc. della* Biblioteca Italiana.

152. Notizie sincere e documentate sul trasporto alla cattedrale di Pavia del corpo, altare ed arca di sant'Agostino, presentate da un capitolare, con alcune osservazioni sul libro di Siro Comi. — Memoria storico-diplomatica, ecc. *Milano*, 1803, *in* 8.

153. Notizie sulla chiesa di santa Teresa, detta volgarmente la Madonna di fuori, ossia delle Grazie presso Pavia. *Milano*, 1824, *in* 8.

154. Nova impressio et collectio ordinum senatus et civitatis Papiae concernentium officium judicis super annonam ejusdem urbis et principatus. *Ticini*, 1699, *in* 4. — *La prima edizione dell'anno* 1666, *in* 4.

155. Nuovo regolamento della pia casa de' poveri derelitti di Pavia, approvato nel 1734. *Pavia*, *in* 8.

156. Oratione e poemi degli Affidati nella morte del cattolico Filippo II re di Spagna. *Pavia*, 1599. — *Quel sovrano era egli pure accademico Affidato.*

157. Orazioni e poemi degli Affidati di Pavia per la venuta nella stessa città di Margherita d'Austria, sposa del re Filippo II. *Pavia*, 1599, *in* 4.

158. Ordines pro regimine Ticinensis reipublicae. *Ticini*, 1624, *in* 4. — *V' ha un'altra edizione del* 1751.

159. Ordini spettanti al signor giudice delle vettovaglie della città di Pavia. *Pavia*, 1681, *in* 4. — *Havvi un' altra edizione del* 1652, *in* 4.

160. Ordini nuovamente stabiliti per l'ill. magistrato straordinario di Milano circa la forma del visitare et fare acconciare le strade del pavese, con la tassa della mercede del giudice, et altri suoi officiali.

161. Ordini et statuti del paratico delli sartori di Pavia. *Ivi*, 1591, *in* 4.

162. Palcari: Transumptum omnium, et quorumque jurium, actionum et bonarum ven. collegij Ghisleriorum Papiae, erecti a Pio V. *Papiae*, 1598, *in* 4. — *Raro.*

163. Pallavicini: La morte del gloriosissimo s. Siro, primo vescovo et protettore di Pavia. 1629.

164. Parodi: Elenchus privilegiorum et actuum pub. ticinensis studij a saeculo IX ad nostra tempora. — *Accedit:* Syllabus lectorum ejusdem studj. *Papiae*, 1754, *in* 4. — *Raro.*

165. —— Syllabus lectorum ticinensis studij ab anno 1361 ad 1752. *Papiae.*

166. Patti convenuti nel 1477 fra il duca di Milano e la città di Pavia. *In foglio.*

167. Pavia: historia originale di essa, composta da Stefano Breventano. *MS.* — *Alcuni codici di cose pavesi troverà lo studioso nella biblioteca della università, e pubblica di Pavia.*

168. Pecorara: Relazione della fondazione del convento, detto Fontana Santa nel territorio d'Arena, diocesi di Pavia. *Pavia*, 1715, *in* 8. — *V' ha un'altra edizione del* 1784.

169. Pecorari: Discorso in lode di s. Siro, primo vescovo di Pavia. *Pavia*, 1631, *in* 4.

170. Pessani: De' palazzi reali, che sono stati nella città e territorio di Pavia. *Pavia.*

171. Petragrassae: Laureolae sacrae historico-poeticae singulis ecclesiae Papiensis episcopis contentae. *Ticini*, 1668, *in* 4.

172. Piano di direzione, disciplina ed economia dell' università di Pavia, approvato col dispaccio 31 ottobre 1771. *In foglio.*

173. Piano di regolamento del direttorio medico-chirurgico di Pavia. *Milano*, 1788, *in* 4.

174. Piano della camera mercantile di Pavia. *MS. in foglio del* 1764.

175. Pietragrassa: I lutti reali della città di Pavia nella morte del re Filippo IV uniti ai giubili della medesima per la successione del re Carlo II. *Pavia*, *in* 4.

176. —— Annotazioni diverse intorno alla fondazione della regia città di Pavia, ecc. — *MS. in foglio massimo. Giunge sino all'anno* 1567.

177. Pirogallo: Le glorie di Pavia dallo stretto assedio e liberazione di essa, riportata contro l'armi di Francia, Savoja e Modena nel 1650. *Pavia.*

178. Pirovano: Descrizione della celebre certosa di Pavia. *Milano*, 1824, in 12.

179. —— La torre del pizzo in giù. *Pavia*, 1832, in 8.

180. Platner: Discorso nelle esequie del cavaliere Antonio Scarpa, professore d'anatomia nell'università di Pavia, detto la sera del 2 novembre 1832, nella basilica di S. Michele. *Pavia*, *in* 8.

181. Poleni: Suo parere intorno alla regolazione dell'acque del Tesino in vicinanza di Pavia. *Milano*, 1752, *in foglio.*

182. Polidori: Viaggio alla certosa di Pavia. *Milano*, 1824.

183. Porcacchi: Istoria dell'origine e successione della famiglia Malaspina. *Verona*, 1585, *in* 4.

184. Possidii: Vita di S. Augustini episcopi. *Accedit* Oldradi: Epistola de translatione S. Augustini, etc.

185. Pozzi: Vita di S. Teodoro vescovo, cittadino e difensore di Pavia. *Pavia*, 1651, *in* 4.

186. Privilegia pro instauratione almi Ticinensis Gymnasij.

187. Privilegj e statuti dell'arte de' Tornitori di Pavia. — *Codice membranaceo del secolo XVI, in foglio.*

188. Privilegj et atti diversi per la certosa di Pavia. *In foglio.*

189. Promemoria storica del 1782 a dilucidazione della necessità di non otturare col nuovo aprimento dell'antichissima porta di s. Vito della città di Pavia, la porta presentanea di santa Maria in Pertica. *MS. in foglio.*

190. Raccolta di orazioni in lode del b. Alessandro Sauli, vescovo di Pavia, in occasione della sua beatificazione. *Lucca*, 1743, *in* 4.

191. Racconto sincero di tutto il successo dell'assedio di Pavia, posto dall'esercito del re cristianissimo, al tempo che si ritirò detto esercito, che fu li 14 settembre 1655. *Pavia*, *in* 4.

192. Ramelli: Ragionamento di congratulazione per la elezione del P. Alberto Francesco Pertusati a vescovo di Pavia. *Milano*, 1725, *in* 4.

193. Ranza: Discorso per l'erezione dell'albero della libertà in Pavia nel 1796. *Pavia*, *in* 8.

194. Rasori: Rapporto sullo stato dell'università di Pavia, letto nella sessione della società d'istruzione li 4 Fioridoro, an. V. *Milano*, *in* 4.

195. Regola della confraternita dell'Immacolata in s. Gervaso e Protaso di Pavia. *Pavia*, 1592, in 8.

196. Regolamenti ed ordini, riguardanti l'ufficio delle darsene di Pavia. *In foglio.*

197. Regolamento pel collegio Ghislieri in Pavia. *È del* 1819.

198. Regolamento pel collegio Borromeo di Pavia. *In foglio.*

199. Regolarum apparatus, quas senatus ad Ticinensis archigymnasij, scholarumque Palatinarum Mediol. instaurationem s. Imp. r. majestati subijciendas curabat an. 1756. *MS. in foglio.*

200. Relazione della condotta tenuta dalla D. M. in favore di Michele Calvo, detto De Castro, giustiziato in Pavia li 23 luglio 1763.

201. Relazioni ed ordini per li ripari del Ticino presso Pavia e per la sua navigazione. *In foglio figurato.*

202. Renato: Storia della vita di sant'Agostino. — *In fine vi è:* Il ristretto ragguaglio del trasporto del corpo di detto santo da Cagliari, a Pavia; del suo culto e dello scoprimento nel 1695. *Venezia*, 1747, *in* 8.

203. Rigoni: Elogio del cav. G. A. Brambilla, pavese, letto nella grand' aula dell' i. r. università di Pavia. *Pavia*, 1830.

204. Robbolini: Notizie appartenenti alla storia della sua patria. *Pavia*, 1823.

205. Rosa: La insurrezione e il sacco di Pavia, avvenuti nel 1796. *Pavia.*

206. Sacchi: L' arca di sant' Agostino, monumento in marmo del secolo XV, ora esistente nella chiesa cattedrale di Pavia. *Pavia*, 1830, *in foglio con rami.* — *Di questa bell'opera havvi una seconda edizione, con appendice del conte Leopoldo Cicognara.*

207. Sacci: De Papiensis ecclesiae dignitate, nulli metropolitano suppositae. Enarratio edita 1566.

208. Saccus: De italicarum rerum varietate et elegantia. *Pa-*

piae, 1565. *A pag.* 1 *leggesi:* Bernardi Sacci ticinensis historiae liber primus. — *Tratta moltissimo di cose pavesi.*

209. Sanctae ticinensis ecclesiae constitutiones et decreta an. 1403, per nonnullos antistes dictae ecclesiae aedita, sed temporis injuria oblivione sepulta. *Papiae*, 1652, *in* 4.

210. Sanctorum ticinensis ecclesiae episcoporum breviarum. *Ticini*, 1551.

211. Sangiorgio: Cenni storici sulle due università di Pavia e di Milano. *Milano*, 1833, *in* 8.

212. Sardinia Papiam. *Martini papae V.* Sermo de translatione s. Monicae. *Omnia collecta per Augustinum Fivizanum. Romae*, 1587, *in* 4.

213. Savioli: Elogio di Gregorio Fontana *(profess. nell' università di Pavia, in occasione della sua pompa funebre). Pavia*, 1804, *in* 4.

214. Scanzi: Orazione panegirica del b. Alessandro Sauli, vescovo di Pavia, recitata in s. Barnaba. *Milano*, 1787, *in* 8.

215. Scarpa: Elogio di Gio. Batt. Carcano Leone, professore di notomia nell' università di Pavia, detto pel rinnovamento degli studj il 12 novembre 1813. *Milano*, 1813, *col ritratto.*

216. —— Index rerum musei anatomici ticinensis. — *Accedit*: In solemni theatri anatomici ticinensis dedicatione, oratio habita. *Ticini*, 1804, *in* 8. — *Il celebre Scarpa dilettavasi anco di belle arti, come ne fanno fede la galleria di quadri da lui formata, e la lettera inserita* (*nella* Biblioteca Italiana) *sopra un ritratto di mano di Raffaello. Lo stesso professore aveva nella sua casa posta sotto la parrocchia di s. Michele, un' anticaglia d'un'elmo, che e' si teneva carissimo, ma che, secondo il giudizio di altri intelligenti, non era poi la gran cosa, che ei s' immaginava. Se non erro, Scarpa scrisse una lettera appunto intorno a quell' elmo antico.*

217. Senensi: De vita et moribus Stephani Maconi senensis cartusiani, olim ticinensis cartusiae caenobiarchae. *Senis*, 1626, *in* 4. *figurato.* — *Vi si descrive la certosa di Pavia.*

218. Serie de' senatori pavesi dal 1369 al 1727, con aggiunta

di atti riguardanti il diritto de' Pavesi, di avere in senato un loro concittadino. *MS. in foglio.*

219. Series privilegiorum a sum. pontif. regibus, imperatoribus et Mediol. ducibus concessorum monasterio s. Salvatoris Papiae. *Papiae*, 1788, *in* 4.

220. Sinastrarius: De liberata obsidione Papia, elogium. — *Foglio volante MS. nella* Miscellanea Novarese *del Cotta, t. IV.*

221. Spelta: Istoria delle vite de' vescovi di Pavia. *Pavia*, 1597, *in* 4.

222. —— La curiosa giunta alla sua storia. *Pavia*, 1602. — *Rarissima.*

223. —— La Pavia trionfante nella nascita del principe di Spagna. *Pavia*, 1606, *in* 8.

224. —— La solenne e trionfante entrata di monsignor Giambattista Biglio, vescovo di Pavia. *Pavia*, 1606, *in* 8.

225. Statuta civilia et criminalia civitatis Papiae. *In folio.* — *È l'edizione del secolo XV già da noi minutamente descritta. La seconda edizione degli* Statuti pavesi *è del* 1505.

226. Statuta civitatis et principatus Papiae. *Ticini*, 1590.

227. Statuta, constitutiones, etc. hospitalis s. Matthaei Papiae. *Papiae*, 1760.

228. Statuta et ordines collegij doctorum, nobilium et judicum civitatis Papiae. *Papiae*, 1735.

229. Statuta de regimine praetoris civilia et criminalia civitatis et comitatus Papiae, cum quibusdam decretis. *Papiae*, 1505, *in fol.*

230. Statuta et ordines collegij doctorum civitatis Papiae. *Papiae*, 1735, *in fol.*

231. Statuta collegij notariorum civitatis et principatus Papiae, additis novissimis ordinibus senatus. *Ticini*, 1758, *in folio.*

232. Statuta doctorum collegij et gymnasij papiensis edita anno 1495. *Papiae*, 1735, *in folio.*

233. Statuta, constitutiones et ordinationes societatis et dedicatorum hospitalis magni s. Mattaei pietatis Papiae, olim per fr. Dominicum de Catalonia an. 1451 compilata, nunc ven. congregationis ejusdem jussu edita. *Papiae*, 1760, *in folio.*

234. Statuti del monte della pietà di Pavia, confermati dal duca Gio. Galeazzo Maria Sforza. *Pavia*, 1779, *in foglio.*

235. Statuti del paratico de' fabbri ferrari di Pavia. *Ivi*, 1694, *in* 4.

236. Statuti dell' università de' lattari di Pavia. *Pavia*, 1714, *in* 4.

237. Statuto e ordini fatti dal b. Bernardino sopra il reggimento del monte di pietà di Pavia. *Pavia*, 1779.

238. Storia della Lomellina e del principato di Pavia. *Lugano*, 1756.

239. Storia della fondazione del monastero di santa Maria delle Caccie in Pavia. *MS. in foglio.*

240. Strambio: Osservazioni intorno ad un articolo critico, ecc. e cenno necrologico intorno al professore cavaliere Siro Borda. *Milano*, 1824.

241. Synonijmia plant. horti botanici ticinensis. *Papiae*, 1804.

242. Taegi: De obsidione urbis ticinensis et captivitate Francisci I regis Galliae, cum notis p. Bernardi Petri. *Norimberg*, 1736, *in* 4. — *Probabilmente non è che una ristampa dell'edizione originale*: Candida et vera narratio dirae ac cronicae Papiae obsidionis, Francisci Taegi. *Di quest' edizione non conosco che un solo esemplare.*

243. Thoscani: Templum et monasterium monachorum carthusianorum prope urbem Ticinum. 1692, *in foglio massimo figurato.* — *Rarissimo.*

244. Ticinensis horti accadem. plantae selectiores, quas descr. illustravit observationibus auxit Dominicus Nocca. *Ticini*, 1800, *in foglio.*

245. Torti: Adnotationes, seu lucubrationes ad statuta civitatis Papiae, *Papiae*, 1617, *in foglio.*

246. —— Vita di s. Boniferto martire *(morto in Pavia)*, *Milano*, 1728, *in* 8., *col ritratto.*

247. Transazione tra la città e il principato di Pavia sulla quota rispon. del mensuale. *Pavia*, 1635, *in foglio.*

248. Una visita alla certosa di Pavia. *Milano*, 1830, *in* 16.

249. Valesio: Discorso degli augustissimi fausti, fatti dalla città di Pavia nell'ingresso del nuovo vescovo Giambattista Biglia. *Pavia*, 1610, *in* 4.

250. Vecchiotti: Elogio in morte del marchese Antonietto Botta Adorno. *Parma*, 1775, *in foglio.*

251. Vero fatto informativo di quanto è seguíto nella causa criminale, decisa dalla curia episcopale di Pavia, contro il

m. r. sig. d. Cesare Landriano, arciprete di Vidigulfo, 1729, *in foglio.*

252. Vicecomitis Justi (*cioè il Padre Mazzucchelli*): Coloniae Ticinae romanae commentum ex sufflatum, adversus A. V. Antonium Gattum.

253. Viani: Istoria delle cose operate nella China da m. Gio. Ambrog. Mezzabarba. *Parigi*, *in* 8. — *V' ha una seconda edizione*, *fatta in Colonia nel* 1740, *in* 8.

254. Villa: De historia gymnasij ticinensis prescribenda. Oratio. *Ticini*, 1799, *in* 8.

255. —— Oratio funebris Mariae Theresiae roman. imperatr. etc., habita jussu praesidum provinciae Ticini in templo divi Thomae IV id. januar. an. 1781. *Papiae*, *in* 4.

256. —— De studijs ticinensium ante Galeatium II. *Ticini*, 1782.

257. —— Prodromus ad historiam gymnasij ticinensis. *Ticini*, 1782, *in* 4.

258. Visconti: Il trionfo della dottrina cristiana, rappresentato in Pavia nel 1650 dalla scuola nella nuova invocazione fatta a s. Siro. *Pavia*, *in* 4.

259. Vita, costumi e morte di Michele Calvo, appellato de Castro, estratta dall'originale processo, formato dalla regia curia di Pavia del 1763, *in* 4.

260. Vita di s. Siro, primo vescovo di Pavia. *Pavia*, *in* 8.

261. Vita Bernardini Sacci papiensis. *Ticini*, 1557, *in* 4.

262. Vita di sant'Invenzio, primo di questo nome e terzo vescovo di Pavia. *Pavia*, 1769, *in* 8.

263. Vita di suor Domitilla Galeazzi, cappuccina in Pavia, scritta da lei medesima per obbedienza de' suoi padri confessori, e ricavata dall'originale l'anno 1678 in Milano. *MS. in foglio, col ritratto inciso.*

264. Voghera: Monumenti pavesi.

265. Volta: Osservazioni mineralogiche intorno alle colline di s. Colombano e dell' Oltrepò di Pavia. *Milano*, *in* 4.

266. —— Prospetto del museo Bellisoniano. *Pavia*, 1787, *in* 8.

Secondo le nostre ricerche bibliografiche gli *Scrittori di cose pavesi* ammonterebbero a dugento sessantasei, mentre il Colletti numeravane soli tredici, e trentanove

Lichtental, lo scrittore meno imperfetto di simili materie. L' opera più recente e più diffusa, che s' abbia sino ad ora intorno alla storia di Pavia, è quella che il signor Giuseppe Robolini fino dall' anno 1823 mandava in luce e che venne da noi ricordata sotto il numero 204. L'anno scorso escì il volume VI, il quale non giunge che all'anno 1512. È a dolersi che le notizie sieno affastellate, confuse, e che la rozzezza della lingua e dello stile rendano assai faticosa la lettura di quell' opera. I documenti poi non sempre sono dati per intiero ed in fine della narrazione, come s' usa dai più savj scrittori, ma quasi sempre, mutili ed incastrati nel testo. Il signor Robolini scrive, che gli statuti di Pavia vennero stampati *per la prima volta* nell' anno 1505 (*). Falso; abbiamo provato, che la prima edizione degli statuti di Pavia venne fatta sulla fine dell' anno 1478, od al più tardi nell'anno 1480. In quest' opera poi, quantunque così lentamente condotta, ed ove con tanto studio e pazienza sono registrate le più piccole notizie, e qualche volta, mi si permetta di soggiungere, anche inutili, sonovi ommissioni gravissime; valgane una per esempio. In un'opera, nella quale si dà la peregrina notizia, che a'tempi dell'Anonimo ticinese usavansi *caldaj*, *padelle* e *secchj* di rame (**), potevasi accennare, parlandosi del celebre castello di Pavia, che esso venne donato dal duca di Milano Galeazzo Maria Sforza a Bona di Savoja. L' istrumento di matrimonio, contenente detta donazione, trovasi ne' regj archivj di corte a Torino. Veggonsi sulla cima alcuni arabeschi; nel mezzo di essi, sostenuto da un angelo, havvi uno scudo, sormontato da una corona ducale, in cui sta dipinto lo stemma degli Sforza, avente a destra quello di Savoja ed a sinistra quello di Francia; ai lati dello scudo v'è l'impresa delle secchie, simboleggiata

(*) *Notizie appartenenti alla storia della sua patria.* Volume IV, parte II, pag. 99.

(**) Volume IV, parte II, pag. 136.

col fuoco e coll'acqua, e la biscia col fanciullo ignudo (*). Perchè il signor Robolini non accenna almeno i molti e preziosi documenti, spettanti al suo municipio, pubblicati nel primo volume della classica opera: *Historiae patriae monumenta?* Perchè non descrive cogli statuti pavesi alla mano il viver semplice e casalingo, ma pur interessante de' suoi maggiori, in una età tutta di gloria e di indipendenza nazionale? Cogli statuti avrebbe compito e reso più interessante il quadro tracciato dall'anonimo ticinese. L' opera di Robolini, ad onta delle mende accennate e di molte altre, sarà però sempre letta con profitto.

Noi speriamo di tornare un' altra volta a parlare dell' illustre Pavia, e di poter mandare in luce qualche altro inedito documento. A coloro, cui sembrassero pochi i documenti pavesi da noi pubblicati in questo volume, faremo osservare che rarissime in generale sono le carte pavesi, e per molte cagioni. Valgano queste due per tutte. Si accenna da Girolamo Bossi nel suo *MS. Ist. Pav.*, sotto l' anno 1498, che « Alli 10 giugno vennero a Pavia Tristano Calchi e Bernardino Corio, milanesi, quali havean intrapreso il carico di scrivere l' historia di Milano e presentarono lettere scritte dal conte-duca Ludovico alla città nostra del tenor che segue:

Nobilibus viris praesidentibus negotiis communitatis Papie nostris dilectis = Dux Mediolani etc. = Dilecti nostri. Mittimus ad vos, nobiles et studiosos viros Tristanum Calchum et Bernardinum Corium domesticos nostros qui rerum a majoribus nostris gestarum historiam componunt, ut privilegia instrumenta, annales et reliquas scripturas archivii istius civitatis inspiciant, et quae opus sibi videbuntur exscribant. Vos igitur oneramus ut benigne archivium eis aperiatis, legere et transcribere sinatis quidquid voluerint et extra archivium portare in eum locum quem sibi commodiorem elegerint ubi rem expedire possint. Quod

(*) Datta: *Lezioni di paleografia e di critica diplomatica sui documenti della monarchia di Savoja.* Torino, 1834.

si volumina grandia quae nimium longi operis forent malent Mediolanum deferre, hortamur ut id eis concedatis quoniam nobis vehementer gratificabimini et diligens opera dabitur ne quid pereat, sed omnia integra et quam citerius fieri poterit vobis restituantur, et ita nos spondemus. Mediolani die 6 junii 1498.

Signat. B. Calchus.

Soggiunge il mentovato Bossi (che cita *Lett. Ducal. Arch. Civic.*): « Hebbero perciò i due milanesi quanto desiderarono nell' archivio della città, al qual se ciò sia stato di pregiudicio io più di tutti l'ho provato con l'occasione di raccogliere li scritti per le memorie presenti, non essendo mai state restituite le scritture che di qua portarono a Milano ». Anche il Parodi: *Elenchus actorum Ticin. studii*, pag. 45, fa cenno di quanto venne ordinato colle riferite lettere ducali (*). A ciò s' aggiunga, che nel celebre saccheggio dell'anno 1527 molte pergamene vennero disperse e distrutte, e molti codici preziosissimi passarono in Francia. Non è quindi meraviglia se in quel reame, e più specialmente a Parigi, si trovino, come già annunciarono Marsand, Molini e Tommaseo, tanti e sì bei documenti relativi alla nostra storia.

Del resto questa somma sventura di veder manomessi e smarriti i patrj documenti, non solo per guerre, ma per discordie intestine, per incendj, peste, per opinioni politiche (come accadde a'tempi della repubblica francese), e per altre sciagure, toccò non solo a Pavia, ma sto per dire a quasi tutte le città della penisola. Di Novara già parlai altrove. Di Cremona saviamente ragionò l'egregio sig. dottor Francesco Robolotti, indefesso ed intelligentissimo raccoglitore di storie e di patrii documenti. Amiamo trascrivere le sue stesse parole: « La massima parte delle storie, delle cronache e memorie manoscritte più antiche intorno Cremona o il suo territorio, sono state

(*) Robolini: *Notizie appartenenti alla storia della sua patria.* Pavia, 1838, tomo VI, parte I.

manomesse e smarrite nelle guerre, negli incendj, nelle pesti e altre sciagure della città, e per la noncuranza de' cittadini. Gli scrutatori delle cose patrie piangono ancora la perdita delle opere storiche e delle scritture sugli avvenimenti più insigni e memorabili di Cremona del Zignano, di Cinello Sommi, del Zanebelli, di Egidiolo Bordigallo, del Ballistario, dell' Artezaga, e dei Borghi. Dove sono i famosi codici e manoscritti dell'antichissimo monastero di s. Lucia, della biblioteca de' Romitani di s. Agostino, e de' Gerolimini, quelli dell' archivio capitolare, le opere sull'origine e l'antichità delle chiese e de' monasteri di Cremona e della sua diocesi, delle più nobili famiglie, de'vescovi, de' cittadini e scrittori cremonesi più illustri del Cappalonga, Corbani, Raimondi, Trusso, Mariani, Favagrossa, Vitali, Redenasco, Torresini, Zaneboni, di Desiderio Arisi, di Negri, Tadisi, e del canonico Tiraboschi? Dove il compendio dello stato di Cremona nel 1432 del medico Pietro Azzanello, le rivoluzioni di Cremona fra i Cavalcabò e Cabrin Fondulo del Raimondi, gli atti di Ugolino Cavalcabò del Bombeccari, le cose operate da Massimiliano Sforza e dai Francesi sul principio del secolo XVI di Francesco Persico, l'assedio di Cremona nella metà del XVII secolo del Lodi, e più altre che per brevità tralasciamo? Dove finalmente gli epitaffj e le iscrizioni sepolcrali de'cremonesi più insigni, raccolte dal Golferano, dal Geroldi e dal Boschetti? Nè più ci rimangono a sussidio della storia i poemetti latini scritti su qualche fatto istorico cremonese, come le lodi di Giovanni o Zanino Baldesio del Ciria, la sorpresa di Cremona fatta dagli Alemanni nel gennajo del 1702 del Bigatti, le laudi di Cremona del Desolis, i carmi del Gaetani. Opere tutte, che adornando un tempo le biblioteche e gli archivj delle più antiche nostre famiglie, e vedute e riferite dagli storici posteriori e specialmente dal Torresini, dal Merula, dai Bresciani e dall' Arisi, servirono ad essi per compilare le proprie loro scritture, e rimasero distrutte massimamente nella peste

del 1630. E a poco a poco van pure perdendosi e logorandosi i preziosi manoscritti, i documenti e le memorie patrie raccolte o dettate da benemeriti cittadini, sicchè omai parrà impresa più presto disperata che difficile dar opera allo scrivere accuratamente sulle cose cremonesi ». Le scritture appartenenti al collegio de' fisici medici, secondo il Bresciani, che ne lasciò alcune brevi notizie, furono abbruciate e disperse ne'diversi tempi di peste e di guerra. Il Muratori, Mabillon, Montfaucon, Tiraboschi chiamarono ricchissimo, ma mal disposto l'archivio capitolare di Cremona, il quale non ben ordinato dal canonico Pagani (poi vescovo di Lodi), venne distrutto negli anni della repubblica cisalpina. Molti però sono gli scrittori di cose cremonesi, e secondo il catalogo bibliografico offertoci dallo stesso signor Robolotti ascendono a 253, non comprese le numerose scritture dell'Arisi, dell'abate Bianchi e del Bresciani, delle quali pubblicò un esteso elenco il benemerito signor Lancetti nella sua *Biografia cremonese*. Colletti non ricorda che 9 opere d' autori cremonesi, e 23 Lichtental. I pubblici archivj di Cremona, il segreto del comune, e i privati della curia vescovile e delle più antiche ed illustri casate, offrono ancora abbondante messe di diplomi, di codici e di pergamene agli studiosi. Ricordiamoci, che Cremona dopo il risorgimento delle città italiane, e sino al XVI secolo, fu la seconda città di Lombardia e l' emula di Milano. Essa fu chiamata da Federigo II, capo e fondamento del romano impero in Italia; essa fu fiorente di 80,000 abitanti, di leggi, d'industria, di traffichi, d'arti e di studj; essa merita tutta l'attenzione degli studiosi italiani.

LODI.

Questione sull' origine dei comuni. — Primo anno del Consolato in alcune città d'Italia. — Notizie intorno alle costumanze, agli usi, ed alla condizione dei Lodigiani nel trecento, cavate dai loro statuti. — Quando vennero essi redatti. — Quando impressi. — Giuramento del podestà di Lodi e suo ufficio. — I dodici savj. — Ufficio de' consoli di giustizia. — Topografia della città. — Livellazione. — Strade, piazze e portici. — Lurido aspetto della città. — Passione pe' giuochi di sorte. — Meretrici. — Spedale della Misericordia. — Misure di polizia. — Vesti e costumanze. — Leggi suntuarie. — I falsarj. — I pozzi pubblici. — I tavernaj e gli ostieri. — Studio di Lodi. — Anno ed indizione Lodigiana. — Documenti.

Tutti sanno, che una delle questioni più agitate fra gli storici è quella dell' origine de' comuni, avvenuta verso il 1100. In uno de' documenti ferraresi da me pubblicato, il nome di *comune* trovasi nel senso di possessione comunale. Il conte Balbo è d'opinione, che molte città di Toscana e di Lombardia usassero i nomi di consoli e di comune nell'ultimo e forse nel penultimo decennio del secolo XI. La ricerca dell'anno del primo Consolato in ogni città d' Italia (soggiunge quell' illustre scrittore), è la più importante, l' unica forse che scioglierà i nodi di tutta la questione, mostrando in qual città italiana cominciasse quella grande rivoluzione europea (*). Se non erro, Orvieto fu prima, o certamente tra le prime ad aver

(*) *Opuscoli per servire alla storia delle città e dei comuni d' Italia, raccolti da Cesare Balbo.* Fascicolo II, pag. 83.

consoli. Nell' anno 975 furono poste al governo di essa città cento casate nobili, con autorità di eleggere due consoli l' anno, che fossero capi del magistrato e della balía (1). I primi consoli furono Giovanni de' Prefetti di Vico e Marsio Burgaro. Quella carica durò in Orvieto fino all' anno 1200. Pisa ebbe consoli soltanto nell'anno 1017, e nel 1100 Milano; in Novara già esisteva una specie di regime popolare nel X e nell' XI secolo. A mio credere, oltre i codici diplomatici di Muratori, Marini (2), Fantuzzi (3), Brunetti (4), Fumagalli (5), Lupi (6), ec. ec., quelli del Bascapè, di Giovanni de' Giovanni (7) (troppo fino ad ora negletto), i *Monumenti di storia patria*, pubblicati in Piemonte, il *Bollario Cassinese*, e gli statuti municipali potrebbero gettar luce sull' origine dei comuni italiani.

Già più volte in quest' opera si è provata l' importanza degli statuti, esaminandone alcuni. Ora ci tratteremo alcun poco su quelli di Lodi. Vennero essi riordinati e raccolti in un volume, sotto la signoria di Galeazzo Visconti, conte di Virtù, ed essendo podestà e capitano di quella città e distretto Alberto dal Verme, nel gennajo dell' anno 1390. Essi vennero per la prima volta stampati in Milano, coll' aggiunta di decreti, ordini, ecc., per cura ed a spese di Cristoforo Sacco e di Giovanni Tiraboschi. L' edizione fu compita nel 27 novembre dell' anno 1537. Nel frontespizio veggonsi rozzamente intagliati in legno in tre riqua-

(1) *Historie di Ciprian Manente da Orvieto.* Venezia, 1561. Tom. I, pag. 1. — Quest'opera è completa in due volumi (il secondo venne pubblicato nell'anno 1567), ed è d'un'estrema rarità.

(2) *Papiri diplomatici.* Romae, 1805.

(3) *Monumenti Ravennati.* Venezia, 1801.

(4) *Codice diplomatico Toscano.*

(5) *Codice diplomatico sant'Ambrosiano.* Milano, 1805.

(6) *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis.* Bergamo, 1791, vol. 2.

(7) *Codex diplomaticus Siciliae.* Panormi, 1743. Il primo volume, contiene CCCXXIX diplomi; il più antico è dell' anno 314.

dri s. Bassano, s. Alberto, e l'aquila imperiale fra le due colonne, col motto: *Plus ultra.* Seguono la dedica e la rubrica non numerate, poi CXXXVI facciate numerate. In fine del libro leggesi: *Impressum Mediolani in officina libraria Gotardi Pontici apud templum divi Satiri. Anno domini MDXXXVII. Die XVII novembris.* Noi faremo costantemente uso di quest'edizione.

Un esemplare degli statuti di Lodi, legato ad una catenella, era sempre visibile al pubblico nella camera del forziere, affinchè ciascuno potesse trarne copia. In Novara gli statuti erano esposti: *More antiquo, cum una catena* al banco, ove il podestà soleva render ragione. Dalla rubrica: *De auctoritate domini et de poena facientium contra statum pacificum praefati domini* rilevasi, che Lodi era per l'addietro miseramente lacerata dalle civili discordie, e che cadde sotto la dominazione del conte di Virtù nel maggio del 1385. Il podestà doveva giurare di procurare la pace, e mantenere la concordia fra i cittadini, d'amministrare la giustizia secondo gli statuti, e dove essi tacevano, di supplirvi col diritto comune; d'impedire che venissero costrutte torri, o restaurate castella, e che venissero sottratte, o danneggiate le cose del comune. Se il podestà mancava ad alcuni di questi obblighi veniva multato in lire 100 imperiali, e più ad arbitrio del principe (*). Quel magistrato aveva giudici, e consiglieri, i quali talvolta lo rappresentavano; essi dovevano giurare di serbar il segreto sulle cose d'ufficio, e di non essere spie (**). Il podestà di Novara in forza degli statuti doveva solennemente giurare di non essere nè ladro, nè spia!

Il podestà ed i consoli di giustizia si ragunavano due volte al giorno a palazzo, affine d'amministrarvi la giustizia. Dodici savj, i quali dovevano aver compiti i cinque lustri, presieduti dal podestà, o dal di lui vicario,

(*) Vedi la rubrica: *Sacramentum potestatis Laude et ejus familie.*
(**) Vedi la rubrica: *Sacramentum judicum, d. potestatis.*

reggevano le cose del comune, mantenendo in buono e tranquillo stato la città. I consoli di giustizia erano otto; era loro ufficio sindacare i giudici ordinarii, il podestà ed il di lui vicario. Dalla rubrica: *Quod potestas teneatur circhare et circhari facere fossata et terralia, ripas et vias civitatis et burgorum Laude. — Quod potestas teneatur manutenere et deffendere foxata circhе nove burgorum Lauden etc. etc.* ricavansi preziose notizie intorno alla topografia ed alle fortificazioni di Lodi e de' suoi sobborghi.

Da una rubrica degli statuti ricavasi, che fino da quei tempi era in Lodi adottato un piano di livellazione generale. Una volta ciascun mese, e precisamente in giorno di pioggia, il podestà doveva mandare i suoi ufficiali per le strade non solo della città, ma anche de' sobborghi, affine di abbassarle, o rialzarle secondo il bisogno: l'acqua doveva liberamente scorrere fino alle chiaviche (*). Il podestà poi doveva mantenere *solatam et aptatam* la piazza del comune e far riattare i pozzi pubblici. Le strade dovevano essere libere da qualunque impedimento, e monde di paglia o strame. Una rubrica poi prescrive: *Quod omnes strate mastre clausorum et ronchorum civitatis Laude sint et esse debeant ample per zitatas tres cum dimidia in principio medio et fine et in omni parte sui sine aliquibus fossatis.* I buoi dovevano essere condotti a mano; i cavalli non potevano essere slanciati al trotto, se non in casi urgenti. I portici delle case dovevano essere spaziosi in modo, da potervi passar sotto anche a cavallo (**), e liberi da qualunque impedimento, se s'eccettui una panca fissa nel muro.

Studiando gli statuti di Lodi trovai qualche ordine per la nettezza e l'abbellimento della città; ma essa non progrediva che lentamente verso il meglio. La cattiva usanza di lordare e di far immondizie presso le case do-

(*) Vedi la rubrica: *Quod dominus potestas teneatur facere abasari seu relevari stratas civitatis Laude.*

(**) Vedi la rubrica: *Quod porticus sint tales, quod possit subtus iri equester.*

veva essere assai diffuso, perchè abbiamo le rubriche: *De turpitudine non fatienda ad portas Burleti nec in Burleto nec super scalas palatii.* Il custode del Broletto poi doveva vegliare: *Ne turpitudines vel feditates fiant ad portas Burleti nec sub palatio nec ad collegium nec ad bancha notariorum que erunt in Burleto,* conservare bene spazzate le scale e sgombrare il fango ed il sudiciume per dodici braccia all' intorno del Broletto stesso. I porci formicolavano liberamente per le vie. V' ha una rubrica, che dice: *Statuimus, quod porci possint ire per totum annum per civitatem et burgos;* alcuni però dovevano avere un anello di ferro al grugno. Simile statuto era in vigore anche a Pavia; in Milano poi questi animali vagavano liberamente per le strade, anche ai tempi del Cardano. In Lodi continuava l'abuso di macerare il lino nelle fosse; alcune case della città erano tutt' ora coperte di paglia.

Dicesi, che le leggi sieno la coscienza scritta delle nazioni. Stando agli statuti dobbiamo formarci cattiva opinione della moralità de' Lodigiani, durante il XIV secolo. La passione pel giuoco era così violenta in quella città, che serviva di riunione e di casa da giuoco la stessa cattedrale. Una rubrica prescriveva, che nessuno: *Debeat ludere in ecclesia majori Laude ad aliquem ludum, nec in ea facere aliquod vituperium.* Con severissime leggi tentavasi reprimere la fatal passione pei giuochi di sorte. Chi teneva casa da giuoco, e prestava le carte ed i dadi, veniva multato in 100 lire imperiali, e relegato ai confini per cinque anni. Se trasgrediva la legge, veniva trattenuto per cinque anni nelle carceri del comune. Lo statuto soggiunge: *Et possit ei offendi in persona et in rebus et quod ei non fiat ratio in civili nec in criminali ullo tempore.* Chi giuocava alle carte, a' dadi, ecc. veniva multato in lire dodici e mezzo, se di giorno; nel doppio, se durante la notte. Incorrevano una multa anche i giuocatori; le obbligazioni contratte nel giuoco erano nulle. Le case da giuoco venivano abbruciate; per un anno nessuno poteva abitarle. Gli osti dovevano giurare e pre-

star cauzione di lire 250 imperiali, di non tener giuochi aleatorii: le osterie dei contravventori venivano atterrate. I barattieri erano severamente puniti. Il solo giuoco degli scacchi era permesso. In Novara giuocavasi agli scacchi sulle pubbliche piazze, ne' giorni di mercato.

Le donne di perduta vita ragunavansi in frotta non solo nelle strade, ma anche nelle chiese di Lodi. Gli abusi ed i disordini crebbero al segno, che si proibì loro di ragunarsi in piazza, e d'andare in volta pe' quadrivii, guidate da mezzane. Dovevano portare un ferrajolo bianco, con dipintovi sopra un teschio di vacca, sotto pena d'essere frustate in pubblico, e multate in 100 soldi imperiali. Nei sobborghi i postriboli erano proibiti.

Lo statuto di Lodi fa menzione dello spedale della Misericordia. Esso venne costrutto e dotato per cura del comune; fu da' suoi amministratori per lungo tempo dilapidato, ed i redditi venivano, come dice lo statuto, impiegati in tutt'altro, che in opere di misericordia. Gli è perciò che lo statuto ordinò, che il podestà dovesse ogni anno eleggere sei uomini *bonos et legales* per riscuotere i redditi del detto ospedale, e sovraintendere alla riedificazione e ben essere del medesimo. I medici, i fisici e gli empirici dopo tre giorni dovevano avvertire il malato di confessare le sue colpe: se quegli si rifiutava, doveva essere abbandonato da coloro che l' avevano in cura, *donec penitentiam acceperit.*

Lo statuto puniva colla pena di morte chi turbava il buono e pacifico stato del comune. Nessuno poteva percorrere la città con armi o con lumi, dal terzo squillo della campana della sera fino allo spuntar del giorno. Consimile statuto era in vigore anche a Milano. Nessuno poteva durante la notte andar a zonzo, suonando la viola, il liuto od altro istrumento. Chiunque venisse richiesto dall'autorità, doveva immediatamente dare il suo nome e cognome. La delazione delle armi era severamente punita; lo statuto dichiarava proibite in generale tutte le armi da punta e da taglio, eccettuati i ferri

che s'adoperano per l'agricoltura, o per l'esercizio delle professioni. Il coltello da tasca era permesso, ma doveva essere d'una misura stabilita.

Rileviamo dagli statuti di Lodi, che il cinto e l'anello entravano nel corredo delle spose. Il lusso era così sfrenato, da richiamare specialmente l'attenzione del legislatore. Accenneremo alcune tra le leggi suntuarie, descritte sotto la rubrica generale: *De certis vanitatibus non utendis.* Nessuno poteva vestire il corrotto, tranne la vedova del defunto. In Lodi erano in uso i banchetti mortuarii: nessuno potevasi trattenere a banchettare nella casa del defunto, se non era agnato, o cognato del defunto stesso, oppure uno de' vicini, incaricati delle spese pel mortorio. Soltanto nei funerali de' militi, e dei giurisperiti era permesso il seguito del cavallo e delle bandiere.

L'imagine dei falsarii veniva anticamente dipinta sulle pareti del palazzo del comune. Ma questi ritratti, quantunque coprissero d'infamia e di rossore i colpevoli, *Tamen non solum actoribus ipsarum falsitatum per huiusmodi picturas ipsis falsariis reddit scandalu et infamia imoraliter civitati inspectu forasteriorum, ipsas plerumque spectantium qui cum vident imaginant et quasi credunt quod maior pars civium pravam fidem agnoscant et falsitatibus involuti sint,* e perciò venne statuito, che tutte quelle pitture si cancellassero. I nomi di falsarj venivano annotati in un libro apposito, custodito nella camera del comune.

Nessuno poteva essere fante del comune, se non aveva domicilio in città, o nei sobborghi, e se non aveva venti anni compiti. Veniva approvato dai dodici savj del comune stesso. Questi poi nel dicembre, o nel gennajo d'ogni anno incaricavano quattro cittadini onesti, per vedere quali di questi fanti potevano durare in carica, quali no. Se rimossi dall'ufficio, continuavano nelle loro funzioni, venivano frustati sulla piazza maggiore, e multati in 25 lire in terzuoli. I notaj dell'ufficio di provvisione dovevano scrivere il nome e cognome del fante del comune in

un libro, il quale doveva trovarsi nella camera dell' armadio. Il distintivo di cotesti fanti era un berretto giallo o rosso, chiamata *zuria*. Lo statuto poi ordinava che nessun servitore del comune osasse portare *patitas vel cibras*. Dalla rubrica: *De his qui non possunt esse servitores*, rileviamo, che i falsarj venivano anche mutilati.

Gli osti dovevano solennemente giurare sugli Evangelii, di vendere il vino in giusta misura, senza frode, e di non mescere il vino coll' acqua (cosa pur troppo tanto comune oggidì)! ma di conservare il vino *purum et nitidum*. Il vino vendevasi in orciuoli di vetro, *quarterii et medii quarterii*, con marchj bollati dal comune. I famigli del podestà e gli ufficiali delle vettovaglie invigilavano su di ciò. L' ostiere che non avesse aperta la sua taverna alla seconda intimazione, o che avesse spento il lume, veniva multato in lire tre di terzuoli. Le taverne dovevano essere chiuse dopo il terzo squillo della campana della sera. I beoni non potevano centellar vino presso i pubblici pozzi delle strade, affinchè, come dice lo statuto: *Decentius et honestius mulieres et honestae personae possint ire et redire per stratas publicas et hauriri facere de aquis puteorum*. Il conte Giulini osserva nelle sue pregevoli memorie della città e campagna di Milano, che ne' secoli bassi, e così nell'anno 1288, più della metà delle case di quella metropoli non avevano pozzo particolare, servendo al bisogno i pozzi pubblici. Le pergamene degli archivj capitolari di Novara ci danno notizie di pozzi ad uso del pubblico, esistenti nella città e ne' sobborghi, intorno ai quali v' ha eziandio nello statuto novarese la rubrica: *De vicinis compellendis ad solutionem refectionis vel purgationis putei*.

V' ha una rubrica degli statuti di Lodi, per la quale gli studenti venivano esonerati dai carichi personali. Secondo il costume lodigiano l'anno cominciava nel dì di natale, e l'indizione alle calende di settembre (*). Dagli

(*) Vedi la rubrica: *Quando incipitur annus et inditio*.

statuti di Lodi ricavansi preziose notizie intorno al commercio, alle acque ed alle strade, ai pesi ed alle misure, intorno all'agricoltura, ecc. ecc. Ho visto con piacere, che le leggi penali erano in Lodi meno crudeli, che non altrove.

Bastino i saggi recati per dimostrare l'immensa importanza storica degli statuti municipali d'Italia, così ingiustamente fino ad ora dimenticati. Essi spargono di novella luce il medio evo, narrando l'origine, la grandezza e la decadenza dei nostri comuni; essi descrivono con aurea semplicità gli usi, le costumanze, la condizione politica ed economica dei nostri maggiori. E come abbiamo già notato altrove, se la storia non discende a descrivere la vita intima delle nazioni, le notizie che essa ci somministra possono soddisfare la curiosità, piuttostochè essere materia di vera sapienza; il suo ufficio manca della parte più importante, e l'utilità che noi ne speriamo è sempre imperfetta.

Richiamiamo l'attenzione degli studiosi sui documenti, che ora pubblicheremo, perchè alcuni tra essi hanno anche il pregio di parlare di confini, di ragioni e di diritti d'acque, argomento importantissimo per un paese, ove l'irrigazione è una delle sue principali ricchezze. L'importanza di questi documenti fa sì che contro il nostro solito ne pubblichiamo anche di quelli del XVII secolo. Tutti poi trovansi nella nostra raccolta.

(I.) (1456.)

In nomine sanctae, et individuae Trinitatis Patris, et Filii, et Spiritus sancti, ac gloriosissimae virginis matris Mariae, beatissimorumque Marci, et Ambrosii, totiusque curiae coelestis triumphantis amen; anno a nativitate ejusdem, millesimo quadringentesimo quinquagesimo sexto, indictione quarta, die mercurii quarto mensis augusti, secundum cursum civitatis Mediolani. Cum post celebratam pacem in civitate Laudae inter illustriss. principem, et excellentiss. dd. Franciscum Foscari dei gratia Venetiarum ducem, et excellentiss. dominium et commune Venetiarum ex parte una, et illustriss. principem, et excellentiss. d. Franciscum Sfortiam vicecomitem ducem Mediolani, Papiae, Angleriaeque comitem, ac Cremonae dominum ex parte altera, exortae fuerint differentiae inter ipsas partes occasione confinium, et quorumdam locorum, quae una quaeque partium praedictarum ad se spectare, et pertinere dicebat, asserente praefato illustriss. d. duce Venetiarum, quod loca, quae dicuntur loca illorum de Arrigonibus, et Quartinonibus in valle Taegii, nec non montis Leuci cum suis juribus, et pertinentiis, et item aliqua pars territorii citra fossatum Pergamense versus glaream Abduam, et item strata Cremonensis versus Mozanicam per transversum apud fossatum ipsum Pergamense usque ad flumen Serii ad praefatum illustriss. dominium Venetorum spectant, et

pertinent, et e contra dicente praefato illustriss. d. duce Mediolani, loca, et jura, de quibus supra, ad se spectare, et pertinere, et alia insuper, videlicet valles Tortam, Aurariam, et Taegii, locum Pecini cum suis juribus, et pertinentiis, tamquam existentia de ducatu Mediolani, et ex membris vallis Saxine, locum Castelletti, et Campum Tortum juris abbatiae de Cereto, nec non stratam Cremensem, qua itur a strata Cremonensi prope fossatum Pergamense usque ad aggerem dividentem territorium Cremonense a territorio Cremense. Tandem considerantes praelibati illustriss. principes, et excellentissima dominia quam dulce, quamve omnibus eorum subditis fructuosum sit nomen pacis, quam propter summam benevolentiam, et charitatem, qua inter se ipsos iidem principes multis hinc inde collatis, et acceptis beneficiis conjuncti sunt inter se se, nullis adhibitis mediatoribus contraxerunt; volentes eadem mentis dispositione pacem inconcussam reddere, qua ad ipsam devenerunt, non tam attendentes quid cui partium jure debeatur, quam quid expediat habere ad praecidendas inter, et utrinque, et utriusque partis subditos differentiarum, et scandalorum occasiones, sponte, et ex certa scientia ad infrascriptas conventiones, et pacta devenerunt praefatus illustriss. d. dux Mediolani pro una parte, et magnifici dd. Carolus Marino, et Nicolaus Canalis, artium et juris utriusque doctor, oratores, et mandatarii, ac procuratores, et sindici praelibati illustriss. dd. ducis, et domii, ac communis Venetiarum ex altera, ad infrascripta omnia, et singula specialiter constituti ut patet per instrumentum solemne dicti eorum mandati per nos notarios infrascriptos visum, et diligenter examinatum in pubblica, et authentica forma tenoris subsequentis, videlicet:

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo sexto, indictione quarta, die quinto decimo mensis mai. Illustriss. princeps, et excellentiss. d. Franciscus Foscari Dei gratia inclytus dux Venetiarum, etc. una cum suis consiliis ad infrascripta, et alia exercenda ordinatis, et specialiter deputatis, et ipsa consilia una cum ipso d. duce unanimiter, et concorditer eorum nemine discrepante pro se, et successoribus suis, de nomine, et vice illustriss. d. ducalis dominii, et communis Venetiarum sponte, libere, et

ex certa scientia, animoque deliberato, omnibus melioribus modis, via, jure, et forma, quibus magis, melius, validius, et efficacius potuerunt, et possunt, cum interventu omnium, et singularum solemnitatum, quae in hujusmodi rebus requiruntur, tam de hujus civitatis consuetudine, quam de jure, ordinavit suos, et dictos d. ducis, dominii, et communis Venetiarum, sindicos, actores, factores, veros, et legitimos procuratores, et certos nuncios speciales, et quidquid amplius, et melius dici, et esse possit, et de jure sanius intelligi, spectabiles, et generosos viros dd. Carolum Marino capitaneum Brixiae, et Nicolaum de Canali doctorem capitaneum Pergami honorabiles cives suos absentes, tanquam praesentes in omnibus ipsius illustriss. d. ducis, dominii, et communis Venetiarum, et subditorum, et fidelium suorum litibus, causis, controversis, et differentiis, et querelis civilibus, et criminalibus, praesentibus, et futuris, quae occasione confinium stratae, qua itur ex Pergamo Cremam, et Castelletti Cremensis, et fossati, et de non nullis locis territorii Pergamensis, et quibuscumque aliis locis quomodolibet possent occurrere inter ipsum illustriss. d. ducem, et dominium, ac commune Venetiarum ex una, et illustriss. d. ducem Mediolani ex altera parte, specialiter, et expresse sindicario, et procuratorio nomine, quibus supra, ad ineundem, tractandum, practicandum, concludendum, et componendum, concordandum, transigendum, et conveniendum, ac ipsas differentias finiendum, judicandum, decidendum, terminandum, et finiendum quaecunque pacta, conventiones, concordiam, et terminationem, et quaelibet alia, quae agerent cum illustriss. d. duce Mediolani, vel cum deputatis ab excellentia sua, et insuper ad ponendum, et limitandum, ac designandum confinia ipsarum partium, et subditorum suorum, ut invicem pacifice, et quiete vivere possint, et pro praemissis, et singulis instrumenta, contractus, et quaslibet alias scripturas necessarias, et opportunas, ac commissiones, et obligationes, et alia quaecunque opportuna faciendum, rogandum, ac fieri faciendum, cum pactis, promissionibus, et obligationibus, clausulis, stipulationibus, pactis, et renunciationibus necessariis, et opportunis, et requisitis, prout eisdem dd. sindicis, et procuratoribus visum fuerit expedire; et generaliter ad omnia, et singula dicendum, faciendum, procurandum, et exercendum quae in praedictis, et

circa praedicta, et in connexis, et dependentibus ab eisdem necessario fuerint utilia, et quomodolibet opportuna, et quae ipsimet constituentes facere possent, si personaliter interessent, etiam si talia forent, quae mandatum exigerent speciale; dantes, concedentes praedicti dd. constituentes dictis eorum sindicis, et procuratoribus in praedictis, et circa praedicta, et in connexis, et dependentibus ab eisdem, et in aliquo eorum, ac prorsus extraneis plenum, liberum, et generale mandatum, ac etiam speciale uti exigitur, cum plena, libera, generali et speciali administratione, et potestate. Promittentesque dicti constituentes firma, grata, et rata habere, attendere, et observare quaecunque dicti eorum sindici, et procuratores in praedictis, et circa praedicta, et in dependentibus, et connexis, ac prorsus extraneis duxerint facienda, et non contrafacere, vel venire, dicere, vel opponere sub hipotheca, et obligatione omnium, et singulorum bonorum ipsius d. ducis, dominii, et communis Venetiarum praesentium, et futurorum.

Actum Venetiis in ducali palatio in Sala duarum happatum, presentibus egregio, et sapientibus viris d. Francisco della Siega honorabili cancellario, et Hieronymo de Nicola, et Bertucio Higio secretariis aulae Venetiarum, et aliis testibus ad haec vocatis specialiter, et rogatis. In quorum fidem, et evidentiam pleniorem praefatus d. dux, dominium, et commune Venetiarum praesens instrumentum fieri jusserunt, et bulla sua plumbea pendenti muniri. Ego Ludovicus de Bracchis filius q. d. Joannis Venetus publicus imperiali auctoritate notarius, ac judex ordinarius, nec non ducalis aulae Venetiarum scriba praedictis omnibus, et singulis interfrui, et jussu praefati illustriss. d. ducis, ac rogatus scripsi, et publicavi, signumque meum apposui consuetum in hunc modum, videlicet.

Et primo circa differentias, et debbata Pecini, vallis Aurariae, et vallis Tortae, quas petebat praelibatus illustriss. d. dux Mediolani contentus remansit idem illustriss. d. dux Mediolani libenti animo, quod remaneant praefato illustriss. d. duci, et dominio Venetiarum et similiter illa pars vallis Taegi, quae possidetur de praesenti per praefatum illustriss. dominium Venetiarum, et maxime locus praedictus Pecini, Saucioni, et omnia alia loca, quae tenentur, et possidentur per praefatum illustriss. do-

minium Venetiarum in dicta valle Taegii. Et e contra contentum remansit illustriss. dominium Venetiarum praedictum, sive praedicti d. Carolus, et Nicolaus mandatarij, et oratores, ut supra, pro ipso illustriss. dominio Venetiarum, quod praedicto illustriss. d. duci Mediolani liberae remaneant illae partes vallis Taegii, quae de presenti per praefatum illustriss. d. ducem Mediolani possidentur et maxime Orrigoni, Arrigoni, Rognoni, et Quartironi cum aliis infrascriptis locis videlicet Canto, Abtenterga, Pianchello, la Lavina, Vidisetta, Anolasio, Pratovinio; ecclesia vero s. Bartholomaei remaneat in jurisdictione ejus partis, in qua situata est; et denique omnia alia loca, quae de presenti tenet, et possidet praefatus illustriss. d. dux Mediolani, et in dicta valle Taegii.

Circa differentias rerum Leuci, quae sunt ultra Abduam videlicet vallis Martironi et loci Brumani, quas petebat illustriss. dominium Venetiarum praefatum, convenerunt, et concordes remanserunt dictae partes, quod suprascripta vallis Martironi, et dictus locus Brumani et alia loca, quae praefatus illustriss. d. dux Mediolani de praesenti possidet, ita in monte, sicut in plano Leuci libere remaneant praefato illustriss. d. duci Mediolani, et maxime, quod antiquitus eis administrabatur jus per potestatem Leuci.

Circa autem differentias, quae noviter exortae sunt pro confinibus circa fossatum Pergamense in locis dictarum differentiarum; convenerunt dictae partes, et concordes remanserunt, quod tantum se extendere intelligantur, et remaneant dicta confinia, quantum se extendebant, et erant vivente illustriss. qu. d. duce Philippo Maria pro majori parte temporis.

Quantum ad debbatum, et differentiam Castelletti, et prope Ceretum, convenerunt, et concordes remanserunt dictae partes, quod praefato illustriss. d. duci, et dominio Venetiarum remaneat possessio Castelletti, quemadmodum remansit praeterito proximo tempore, sine praejuditio tamen jurium, et jurisdictionis abbatiae Cereti, cujus abbates semper uti possint juribus suis contra praefatum dominium Venetiarum, hoc semper intellecto, quod nulli dictarum partium, cui remanebit dictus locus, liceat aliquod constitui facere fortalitium, neque pati per alium quempiam fieri, quod si aliquod fortalitium esset, explanetur, et in totum solo aequetur.

Jurisdictio vero Campi Torti remaneat, et applicata esse intelligatur Castelletto; possessio autem ipsius Campi Torti remaneat, et esse intelligatur eorum, qui tenent, gaudent, et possident de praesenti Ceretum, aut in futurum tenebunt, gaudebunt, et possidebunt praedictum locum Cereti, ita, et taliter, quod sibi liceat libere conducere, et conduci facere omnes fructus nascentes, sive nascituros super dicta possessione, Campi Torti, quo ipsis, vel ipsi placuerit, et visum fuerit absque licentia, et sine contradictione officialium Cremae, aut alterius cujuscumque personae.

Item convenerunt suprascriptae partes, quod strata Cremensis libere remaneat praelibato illustriss. dominio Venetiarum, et de ea disponere possit, quemadmodum sibi placuerit, cum conditionibus tamen infrascriptis. Similiter contentatur praefatus illustriss. d. dux Mediolani, quod strata, quae appellatur Cremonensis, incipiendo a strata Cremensi inclusive, quae decurrit versus Mozanicam usque ad flumen Serii exclusive cum toto territorio incluso inter dictum flumen Serii, et stratam praedictam, remaneat eidem illustriss. d. dominio Venetiarum, exceptis locis Solae, et cassinarum de Sichis cum eorum possessionibus dictis locis pertinentibus, quia in praesenti tenentur, et possidentur per ipsum illustriss. d. ducem Mediolani, et sibi reservantur, cum hac tamen conditione, quod subditi, et habitatores civitatum, terrarum, et locorum ipsius illustriss. d. ducis Mediolani possint libere versus suas terras transire, ire, et redire per eamdem stratam nuncupatam Cremonensem veterem, et novam absque aliqua solutione datii, vel gabellae, etiam pro quanto se extendat dicta strata Cremensis ex traverso cum omnibus eorum bestiis, mercantiis, rebus et bonis, etiam absque aliqua obligatione accipiendi bullettas, et teneatur praefatum illustriss. ducale dominium facere aptari, et reparari dictam stratam nuncupatam Cremonensem, et casu, quo praefatum illustriss. dominium praetermitteret eam stratam aptari, et reparari facere, liceat tunc praefato illustriss. d. duci Mediolani ipsam aptari, et reparari facere, et ubi dicta strata non esset habilis ad meandum, tunc liceat subditis et habitatoribus ut supra ipsius illustriss. d. ducis Mediolani transire etiam per territorio Cremense versus terras praefati illustriss. d. ducis absque aliqua solutione datii, vel gabellae, ut supra.

Item, quod non liceat praefato illustriss. ducali dominio Venetiarum fieri facere, aut construi facere aliquod opus vel fortilitium, vel seriolam in dictis stratis Cremonae, et Cremonensis, et territorio, quod vigore praesentis contractus remanet praefato illustriss. ducali dominio plus, aut aliter, quam sint de praesenti, nec pro aggeribus et erectione stratarum, nec aliquo cavamento faciendis, salvo tamen quod pro reparationibus, et reaptationibus earum, quae sunt de praesenti, aut sint magis habiles ad meandum. Promittentes praefatus illustriss. d. dux Mediolani pro una parte, et praefati magnifici oratores, procuratores, mandatarii et sindici praelibati illustriss. d. ducis, et dominii, et communis Venetiarum pro altera parte, sub obligatione, seu modis, et nominibus quibus supra, et omnium bonorum suorum mobilium, et imobilium praesentium, et futurorum pignori sibi vicissim, et ad invicem, videlicet una pars alteri, et altera alteri praesentibus, stipulantibus, et recipientibus vicissim, et ad invicem, quod ipsae partes, et utraque earum modis, et nominibus, quibus supra, semper, et omni tempore praesens in statum, et omnia, et singula in praesenti instrumento contenta attendent, observabunt, adimplebunt, et exequutioni mandabunt, e ratum, gratum, et firmum, et rata, grata, et firma habebunt, et tenebunt, et nullo tempore contrafacient, nec venient aliqua ratione, nec causa, de jure, nec de facto per se se, aut per submissam, personam directe, nec per indirectum, aut aliquo quaesito colore. Et quod omnia, et singula facient, attendent, et observabunt ipsae partes et utraque earum modis, et nominibus, quibus supra, sub refectione et restitutione omnium expensarum, damnorum et interesse litis, et extra proinde faciendarum, et sustinendarum praedictis causa et occasione. Renunciando exceptioni praefatus illustriss. d. dux Mediolani, et praedicti magnifici d. oratores, procuratores, et mandatarii, et sindici modis, et nominibus, quibus supra, non facti et non celebrati hujusmodi instrumenti, pactorum, et conventionum modo, et forma praemissis, et praedictorum, et infradictorum omnium et singulorum non ita, et taliter actorum, et factorum, et omni probationi, et defensioni in contrarium. Insuper praedictae partes, videlicet praefatus illustriss. d. dux Mediolani in animam suam, et praedicti magnifici dd. oratores, procuratores, mandatarii, et sindici ut supra, modis et

nominibus, quibus supra in animam suam, et dictorum suorum principalium juraverunt praedicta omnia, et singula semper, et omni tempore rata, grata, et firma habere, et tenere, et nullo tempore contrafacere, vel venire aliqua ratione, vel causa, de jure, nec de facto, directe, nec per indirectum, palam, vel occulte per se, nec submissam personam, nec aliquo quaesito colore.

Insuper convenerunt dictae partes, quod in termino unius mensis prox. fut. praefatum illustriss. ducale dominium Venetiarum, si conventiones, et pacta in praesenti contractu contenta sibi placuerint, teneatur per publicum instrumentum omnia in dicto praesenti contractu cum insertione ipsius ratificare et approbare, et ratificationem mittere praefato illustriss. d. duci Mediolani; casu autem quod concordia, et conventiones ipsae sibi non placuerint, et per praefatum illustriss. dominium Venetiarum infra praefixum tempus dicta ratificatio non mittatur, tunc suprascripta omnia locum non habeant, sed stetur judicio dd. arbitrorum communium per partes infra menses duos inde proxime sequuturos eligendorum, et si non fuerint dicti arbitri concordes, tunc infra alios duos menses inde futuros per partes ipsas eligatur tertius, quibus tamen differentiis, et terminis pendentibus, et quo usque fuerit sententiatum in causa, per partes nihil innovetur, sed omnia stent, et remaneant in eodem gradu, in quo sunt de praesenti, et praedicta omnia, et singula contenta in praesenti contractu fecerunt, et faciunt partes ipsae sine praejudicio, et cum reservatione omnium, et singulorum contentorum in capitulis pacis, et ligae, nisi pro quanto in praesenti contractu reperiatur esse provisum. Et de praedictis omnibus et singulis praelibatus illustriss. d. dux Mediolani, et praedicti magnifici dd. Carolus et Nicolaus procuratores, mandatarii, oratores et sindici, modis et nominibus, quibus supra jusserunt, et jubent quod nos Antonium de Campolongo quond. Alberti civem Patavinum, et Jacobum de Perego qu: d. Vannini notarios infrascriptos, et utrumque nostrum publicum debere confici instrumentum, unum et plura ejusdem tenoris, et substantiae cum appositione sigillorum ipsius illustriss. dominii Venetiarum, et ipsius illustriss. d. ducis Mediolani.

Actum Mediolani in curia Arenghi ipsius illustriss. d. ducis

Mediolani in camera nova superiori respiciente versus ecclesiam sanctae Mariae majoris Mediolani solitae residentiae diurnae ipsius illustriss. d. ducis. Interfuerunt ibi testes spectabiles, et nobiles d. Gaspar de Martinengo filius magnifici militis d. Antonii civis Brixiensis, d. Franciscus de Placentia de Crema legum doctor natus qu: d. Joannis habitator Cremae, comes Nicolinus de Calepio fil. qu. d. comitis Trufardi habitator civitatis Pergami, Leonardus de Preposulo natus d. Benedicti, civis et habitator Pergami, Marcus de Saardis fil. qu: d. Georgii, civis et habitatur Pergami, Daniel de la Capra natus qu: d. Bettini habitator civitatis Venetiarum, Hieronymus de Advocatis filius d. Decii, civis Brixiae, et Gulielmus de Rota filius qu: d. Marchesini habitator civitatis Pergami, nec non magnifici et spectabiles viri d. Nicolaus de Arcimboldis, Angelus Simonetta, Thomas de Rate miles, Saena de Curte miles, et doctor, ipsius illustriss. d. ducis Mediolani consiliarii, Gaspar de Vicomercato comes Valentiae, et ducalis armorum ductor natus qu: spectabilis legum doctoris d. Tadioli, Petrus de Pusterla ducalis aulicus, Antonius de Bossiis legum doctor, natusque d. Joannis ex magistris intratarum ducalium extraordinariorum, et d. Jacobus de Triultio miles, et doctor ducalis aulicus omnes testes noti, idonei, ad praemissa omnia et singula specialiter habiti, et vocati, ac rogati, nec non praesentibus pronotariis Georgio de Panitiis filio Galisii p. n. p. s. Stephani ad Noxigiam, et Joanne Vesconto de Mistis filio qu: Bonati p. o. p. s. Babilae intus ambobus civitatis Mediolani notariis et pronotariis.

Ego Antonius de Campolongo qu: Alberti de Padua publicus imperiali auctoritate notarius judex ordinarius, et suprascriptorum duorum oratorum, procuratorum, et sindicorum illustriss. ducalis dominii Venetiarium scriba, et cancellarius jussus tradidi una cum infrascripto notarius Jacobo de Perego, signumque meum tabellionatus apposui in fidem, et testimonium praemissorum, et me subscripsi.

Ego Jacobus de Perego filius qu: d. Vannini civitatis Mediolani p. n. p. s. Stephani ad Nuxigiam notarius publicus, ac etiam notarius, et scriba praelibati illustriss. d. ducis Mediolani, etc. jussus tradidi una cum suprascripto d. Antonio Campolongo notario suprascripto, signumque meum tabellionatus ap-

posui in fidem, etc., et testimonium premissorum, et me subscripsi.

Et ego Cichus Simonetta qu: Antonii de Calabria suprascripti illustriss. d. ducis Mediolani secretarius praedictis omnibus interfui, et jussu excellentiae suae ad majorem praemissorum fidem me propria manu subscripsi, et praesens instrumentum suo ducali pendente sigillo muniri feci, etc.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo sexto, indictione quarta, die duodecima mensis augusti. Cum in praesentibus millesimo, indictione, et mense, die vero quarto in civitate Mediolani illustriss., et eccellentiss. d. Franciscus Sfortia vicecomes dux Mediolani, Papiae, Angleriaeque comes, ac Cremonae dominus ex una parte, et spectabiles, et egregii viri dd. Carolus Marino, et Nicolaus de Canali artium, et utriusque juris doctor nobiles cives Venetiarum oratores, mandatarii, et procuratores, ac sindici illustriss. principis, et excellentiss. d. Francisci Foscari, Dei gratia incliti ducis, ac excellentiss. dominii Venetiarum parte ex altera ad certas compositiones, et concordia insimul devenerint pro nonnullis differentiis subortis occasione confinium, et quorumdam locorum Pergamensium, et Cremensium, et superinde factum fuerit, et stipulatum quoddam publicum, et authenticum instrumentum sub die quarta mensis praesentis augusti, sigillatum bulla pendenti ipsius illustriss. d. ducis Mediolani, ac scriptum, et subscriptum manu Antonii de Campolongo qu: Alberti de Padua, et Jacobi de Perego qu: d. Vannini de Mediolano notariorum publicorum, ac egregii viri Cichi Simonettae qu: Antonii de Calabria suprascripti illustriss. d. ducis secretarii, in quo quidem instrumento inter caetera continetur, quod in termino unius mensis futuri a die celebrationis ipsius instrumenti praefatus sereniss. princeps et ducale dominium Venetiarum, si conventiones, et pacta in ipso instrumento contenta sibi placuerint, teneantur per publicum instrumentum omnia in ipso contenta contractu cum insertione ipsius ratificare et approbare, etc., ut in eo difusius continetur. Praefatus illustriss. princeps et d. Franciscus Foscari, Dei gratia inclytus dux Venetiarum, cum suis consiliis opportunis more solito solemniter congregatis, et ipsa consilia una cum ipso d. duce, in quibus omnimoda potestas,

arbitrium, et balía consistit, habentes plenam notitiam de contentis in dicto instrumento, ac volentes ea omnia, quae eorum nomine sunt promissa, adimpleri, integraliter observari, unanimiter, et concorditer, nemine discrepante, ex certa scientia, animoque deliberato, omnimodo jure, via, et forma, quibus melius, et validius potuerunt et possunt, ratificaverunt approbaverunt, confirmaverunt, et emologaverunt, ac ratificant, approbant, et confirmant suprascriptum instrumentum conventionis, et pactorum, et omnia, et singula in dicto instrumento contenta, et promissa, firma, et rata habere, et tenere promittunt, ac firmiter attendere, et inviolabiliter observari, et ad declarationem, et robur omnium praemissorum praefatus illustriss. d. dux, et inclytum dominium Venetiarum cum suis consiliis antedictis voluerunt, et mandaverunt per me Benedictum de Pavaris notarium infrascriptum de his omnibus hoc publicum confici instrumentum, quod ad majorem certitudinem, et firmitatem idem illustriss. d. dux jussit ejus bulla plumbea pendenti muniri.

Actum Venetiis in ducali palatio in sala veteri majoris consilii, praesentibus egregis, et nobilibus viris d. Francisco della Siega honorabili Venetiarum cancellario, ser Nicolao Segundino, ser Bertutio Nigro, ser Joanne de Reguardatis, et ser Febo Capella, ducalibus secretariis, et aliis testibus ad praemissa vocatis, habitis et rogatis.

Ego Benedictus de Pavaris, filius qu: ser Stephani, Venetus publicus imperiali auctoritate notarius, ac judex ordinarius, nec non praefati illustriss. ducalis dominii Venetiarum scriba, praedictis omnibus et singulis, dum sic, ut praemittitur, agerentur, et fierent, una cum praenominatis testibus praesens fui, eaque jussu ipsius illustriss. d. ducis et dominii Venetiarum, rogatus scripsi et publicavi, signumque meum apposui, et quia in linea 39 a capite incipiendo erronee ommiseram haec verba, videlicet: *et denique omnia alia loca, quae de praesenti tenet, et possidet praefatus illustriss. d. dux Mediolani*, ea addidi in fine ultimae lineae hujus instrumenti in reportatione signi.

Extractum a registro signat. F. F. existente in regio-ducali archivio Mediolani.

Subscript. Marcus Antonius Platonus, secret. et archiviarius.

(II.) (1462.)

Blanca Maria vicecomes ducissa Mediolani etc. Papiae, Angleriaeque comitissa, ac Cremonae domina. Cogitantes, et sepe numero memoria repetentes, quam multa, et immortalia beneficia, omni etate, quantoque gratiarum, et donorum cumulo, a summo, ed immortali Deo illustriss. dominus consors noster obseruantissimus, dux Mediolani etc. et nos consueti fuimus, et qui tot nobis celebres, et memorandas victorias suas clementia donauit, quodque, hoc tam nobilissimum ducalis dignitatis culmen sua gratia, et dono speciali impartitus est, sed amplius magnis donis maiores gratias, cumulando, quod longe praestantius est, suauius, et dulcius praefato consorti nostro firmam sanitatem à nobis summo desiderio concupitam sua pietate restituit, et condonauit; ne de tantis beneficijs, totque innumeris gratiarum donis, quae maiestas diuina summa pietate intulit, videamur omnino immemores, et ingrati, continua meditatione reuoluimus, quidnam gratissimi muneris ipsi diuinae clementiae afferre possimus; et licet pro tantis beneficijs, et gratijs, etiam si omnes aerarij nostri facultates in medium conferremus, non sit in nobis, quod digne valeat tantam pietatem, et bonitatem summi Dei compensare, decernimus tamen aliquod profecto accepto diuinae maiestati conferre; et liberaliter reuerenti, ac deuoto animo elargiri; opera enim pietatis, quae in religiosos, et deuotos monasteriorum, et obseruantiae veros cultores conferuntur, certe sunt aeterno Deo acceptabilia, et inter alia opera nobis occurrit, vt aliqua impendamus beneficia monasterio sancti Petri de Senis, nuncupati Hospitaletti Lauden. diocesis, ordinis obseruantiae monacorum heremitarum sancti Hyeronimi, quod in praesentiarum construitur, et priori, monacis, capitulo, et conuentui ipsius monasterij, sic exigentibus, eorum virtutibus, et assiduis, et acceptabilibus apud Deum orationibus, per quas res temporales non solum conseruantur, immu quotidie crescunt. Ad omnipotentis Dei igitur honorem, et gloriam, gloriosaeque Virginis eius matris Mariae, et beatissimi Hyeronimi doctoris ecclesiae, pro salute, et merito animarum illustrissimi, ac praecordialissimi

consortis nostri, et nostrae, et vt pietas diuina dignetur statum nostrum, cum vniuersa prole nostra, augere, et conseruare, ex certa scientia, et de nostra plenitudine potestatis, et proprio motu, priorem, rectorem, monacos, seu fratres, conuersos, capitulum, conuentum, nobiles, pauperes, familiares, dedicatos, et recomendatos monasterij sancti Petris de Senis, noncupati Hospitaletti Laudensis dioecesis, ordinis obseruantiae sancti Hyeronimi; et ipsius monasterij possessiones, et bona, ac omnia, et singula, tam mobilia, quam immobilia bona, et iura praesentia, et quae in posterum ipsos acquirere contingit, et eorum massarios, molinarios, fictabiles, inquilinos, colonos, pensionantes, tabernarios, mellegarios, ac ipsum monasterium, sub nostra, nostrorumque successorum dominorum Mediolani, et camerae nostra, nostrorumque communium Mediolani, et Laudae protectione, et defensione recepimus: et recipimus, et teneri, ac teneri facere volumus, et iubemus perpetuis temporibus successiuis; ita et aliter, quod, seruata sibi omni libertate, gratia, et immunitate sibi competentibus, et competituris, tam a iure canonico, quam ciuili gaudeant omni priuilegio statutorum, prouisionum, ordinamentorum, libertatum, gratiarum, et immunitatum, praesentium, et futurorum nostrorum, et communium nostrorum Mediolani, et Laudae, in omnibus, et singulis suis iuribus petendis, consequendis, et defendendis, et conseruandis, ac si essent de corpore supposito iurisdictionibus potestatum nostrorum, et communis Mediolani, et Laudae, eisque tale ius fiat, et obseruetur per quem libet iusdicentem nostrum in omnibus, et singulis partibus, et territorijs nostris, quemadmodum fieri, et seruari deberet iuribus camerae nostrae spectantibus, et etiam magis summarium, et expeditum. Concedimus quoque, dispensamus, et decernimus, equidem per libenter, quod vnusquisque de bonis suis possit, et valeat dimittere, et elargiri, et concedere eisdem monasterio priori, monacis, capitulo, et conuentui, et in ipsum transferre quouis titulo, et ipsi ea acceptare, tenere, et possidere, et idonei notarij opportuna proinde instrumenta conficere, et eis testes, et secundi notarij interesse possint, et valeant tute, libere, et impune decretis, ordinibus, et statutis in contrarium nequaquam attentis: quibus in hac parte dumtaxat ex certa scientia derogamus bonis tamen ipsis cum onere suo transeun-

tibus, et sine praeiuditio iurium tertij et, vt etiam maioribus fauoribus prosequamur dictos priorem, monacos, capitulum, et conuentum, sic vigentibus eorum assiduis orationibus, et conuersatione bonae vitae, ac regulari obseruantia, ac etiam, vt aliquod suffragium, et adiumentum praebeamus constructioni ipsius monasterij, vt celerius perficiatur, in eoque, diuinus cultus suscipiat incrementum, et nobiles ciues, in ipso monasterio degentes, valeant sustentari, et vberius recreari, harum serie, ex certa scientia, et de antedicta nostra plenitudine potestatis, iam dictos, priorem, monacos, seu fratres, conuersos, capitulum, et conuentum, dedicatos, et recommendatos molinarios, massarios, pensionantes, fictabiles, inquilinos, colonos, et tabernarios cum potestate vendendi panem, vinum, et carnes, et melegarios, et praedicta possessiones, et bona Hospitaletti, cum toto, et vniuerso territorio etc. et iurisdictione, quantacunque, et qualiacunque sint, et sub quibus suis nominibus bonorum noncupentur, et coherentijs; coherentientur, et omnia, et singula, tam mobilia, quam immobilia bona, et iura dicti monasterij praesentia, et quae in futurum acquiri continget, ac dictum locum Hospitaletti, et homines habitantes, et qui in posterum habitabunt, in ipso loco, et territorio, et eorum res, et bona, ac fructus, prouentus, et redditus, facimus, et creamus exemptos, immunes, liberos, et absolutos, et liberatos, ac pro exemptis, immunibus, et liberis, absolutis, et liberatis, volumus, iubemus, et declaramus, haberi debere, ac habeantur, et tractentur, et reputentur perpetuo a camera nostra, et a communibus ciuitatis Mediolani, Papiae, et Laudae, et a quocunque alio communi, et a quacunque alia vniuersitate, ab omnibus, et singulis, oneribus, conditijs, taleis, impositionibus, factionibus, mutuis, subuentionibus, siue contributionibus, et oneribus quibuscunque, realibus, et personalibus, atque mixtis ordinarijs, et extraordinarijs datijs, pedagijs, gabellis, et imbotaturis, et quibuscumque alijs oneribus, et angarijs cuiuscunque vocabuli, siue maneriei sint, et nuncupentur, impositis, et de caetero imponendis, ipsis, monasterio, possessionibus, et bonis, seu habitatoribus praedictis, seu aliquibus ex eis, et super facultatibus, bonis, et rebus eorum, per quodcunque commune, et vniuersitatem, seu aliam singularem personam, seu personas, vel cameram nostram quocunque colore, praetextu,

modo, et qualibet occasione, cum potestate, et facultate, quod praedicti prior, et fratres, et eorum camparij, fictabiles, coloni, inquilini, factores, nuntij, mellegarij, et tabernarij, pensionantes, et reddituarij, et quilibet ipsorum, praesentes, et futuri, possint, et eis liceat, et licitum sit, quoscunque fructus, redditus, et prouentus percipiendos, et habendos ex suprascriptis possessionibus, et bonis, et quoscunque greges, quorumcunque animalium, et eorum faetus, et fructus, et quaecunque animalia, ac quaecunque necessaria pro vsu dictorum prioris, et fratrum, et dicti monasterij, conducere, et seu conduci facere ad dictum monasterium, et etiam ad ciuitatem Mediolani, Laudae, et Papiae, et ad quascunque alias partes dominio nostro suppositas, et per quaecunque loca do. et iurisdictionis nostrae, ac etiam reducere, et reduci facere, ad praedicta bona, et possessiones, et eius territorium, et monasterium praedictum, et ire, et redire ab ipso loco, et eius territorio, et monasterio, et ab eo transitum facere, et transire per universas civitates, terras, et partes dominio nostro suppositas, pro vendendo, et emendo, et opportuna ad eorum usvm, et alia quaelibet faciendo, quae, et prout ipsis fratribus, et priori, et eorum factoribus, nuntijs, mellegarijs, fictabilibus et habitatoribus videbitur, et placuerit, sine aliquibus solutionibus datiorum, gabellarum, et pedagiorum pro ipsis rebus, et bonis, fructibus, gregibus et animalibus: sane, tamen intellecto, et declarato, quod respectu massariorum, mellegariorum, reddituariorum, et fictabilium, de quibus supra, tantum pro fructibus redditibus, ac prouentibus, natis, et nascituris, super proprietatibus, et bonis ipsius monasterij, sint immunes, et excepti, eos fructus conducendo, et conduci faciendo ad ciuitatem Mediolani, Papiae, et Laudae, ac per et ad quascunque partes praedictas, et vtsupra, qui libere, et sine aliqua datij solutione uehi possint, et valeant, tam respectu partis praedictorum religiosorum, quam massariorum, ut supra, omnibus exceptionibus remotis, similiter declaramus, iubemus, et volumus, quod praedicti massarij, mellegarij, et vtsupra, pro quibuscunque bestijs emendis, et vendendis praeseruentur immunes, et exempti, a quibuscunque datijs, dummodo bestiae alienandae sint, et super praemissis bonis, natae, et emendae, sint pro vsu colendi, et inutilitatem praemissae possessionis cedant, quod etiam praedicti prior,

et fratres vt supra, et eorum camparij, fictabiles, coloni, inquilini, factores, nuntij, et quilibet ipsorum possint, et eis liceat, et licitum sit, sine aliqua praestatione pecuniae, et absque alicuius licentia, accipere, et deriuare, et deriuari facere, habere, et gaudere libere, tute ed impune, de aqua fluminis Mutiae defluentis per episcopatum Laudae, ad eorum liberam voluntatem, et sufficientiam pro irrigando, et adaquando, et irrigari, et adaquari faciendo terras, possessiones, et bona praedicta, prout eis placuerit, absque eo quod pro eis possit aliquid peti, vel requiri, nec per aliquam personam molestari.

Mandantes vniuersis, et singulis officialibus, et subditis nostris praesentibus, et futuris, ad quos spectat, et spectare poterit, quatenus has nostras concessiones, et gratiae litteras obseruent firmiter, et inuiolabiliter obseruari faciant. Nec aliquid contra earum tenorem attentent, nec attentare praesumant, sui aliquo modo permittant, sub indignationis nostrae paena. In quorum testimonium praesentes fieri, et registrari iussimus, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani die decimo quinto octob. MCCCCLXII.

Signata: Antonius.

(III.) (147.)

Blanca Maria Cremonae domina, et Galeax Maria Sfortia Vicecomes duces Mediolani etc. Papiae, Angleriaeque, comites, et Ianuae domini veneramur libenter ecclesias sanctorum Dei, religiosaque loca, et eadem, quantopere possumus, studio, fauore, et beneficentia nostra prosequimur, vt sicuti a deo optimo maximo cuncta bona percipimus, ita beneficiorum, quibus ab eo donati sumus, memores, officia exerceamus nostra in ecclesias, et monasteria, in quibus, et sacra religio instituta est, et diuinus cultus celebratur. Cum igitur compertum habeamus, apertis quidem informationibus, venerabile monasterium ecclesiae sancti Michaelis loci Brembij, episcopatus nostri Laudensis, curae, et regimini venerabilis d. Petri de Modognano apostolici subdiaconi commendatum superioribus temporibus fuisse, et seruatum esse exemptum, pro quibuslibet eius bonis, possessionibus, et ta-

bernis ibidem positis, massarijsque, colonis, et fictabilibus, abbrazantis, et pensionarijs suis, ab omnibus taleis, taxis, mutuis, praestitis, et carigijs, alijsque oneribus extraordinarijs quibuslibet, realibus, personalibus, atque, mixstis; item ab imbotaturis vini, et bladorum, et datijs, panis, vini, et carnium, scanaturaeque, et bestiarum viuarum. Volentes consueta praef. monasterij beneficia, et confirmare, et maiorem modum augere, serie, praesentium, ex certa scientia, et de nostrae plenitudine potestatis, exemptionem, et immunitatem dicti monasterij, approbamus, cofirmamus, et ratificamus, et denuo in omnibus praemissis, prout seruari consueuit concedimus; mandantes regulatori, et magistris intratarum nostrarum ordinariarum, et extraordinariarum, potestati, et refferendario, Laudae, alijsque officialibus nostris, ad quos spectet, vel spectare in futurum possit, quatenus praesentes nostras, confirmationis, et concessionis, litteras obseruent, et faciant inuiolabiliter obseruari etc. In quorum testimonium praesentes fieri iussimus, et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani 21 februarij MCCCCLXVII.

Signat.

(*Locus sigilli*).

Reuisum per dominos Antonium Brasellum, et Petrum de Criuello ducales reuisores, et proprijs eorum manibus subscriptum.

Subscript. { Antonius / Petrus } revisores.

(IV). (1477.)

1477. Die vigesimo nono nouembris, hora vesperarum vlz. super pontile palatij communis Papiae, et ab bancum, vbi incantantur datia ciuitates eiusdem suprascriptae litterae exemptionis publicatae fuerunt per me notarium infrascriptum, ad publicum incantum in praesentia d. Iohannis Nicolae de Bregonzijs Papiae refferendarij, et dùm per ipsum incantarentur datia dictae ciuitatis sono tubae, et hoc de mandato praef. d. refferendarij ibi existentis vtsupra, et in praesentia quam plurium datiario-

rum, nec non et in praesentia Iacobi de Lucardensis, filii d. Petri Pauli della Mirandola tubicinae, et Christophori de Zatis testium.

Subscript. Ego Io. Franciscus de Cremonte de Nouis notarius et cancellarius ad bancum iuris praef. domini refferendarij hanc cartam mihi fieri iussam rogatus tradidi, scripsi, et me subscripsi, et vlterius praedictas exemptiones registrari feci in libro registri praef. d. refferendarij anni 1477.

Egregiae tanquam frater carissime.

Venerabiles domini prior, et fratres, monasterij Hospitaletti laudensis, ordinis sancti Hieronymi, fecerunt apud nos querimoniam, quod pro certa leguminum, et aliorum fructuum, quantitate super bonis dicti monasterij collectorum, quas ad istam vrbem per famulum miserunt, afficiuntur disturbio a datiarijs ibidem, qui ipsos vellent ad solutionem datiorum compellere, quod erit contra priuilegium exemptionis suae, quidem amplissimum. Qua propter, cum nos viderimus ipsum eorum priuilegium, per quod constat praef. dd. priorem, et fratres, ad aliquam datiorum solutionem non teneri. Dicimus, et vobis scribimus, quatenus permittatis, vt ipsi dd. prior, et fratres, siue eorum nuncij, et conductores, ad aliquam datiorum ibi solutionem pro praedictis leguminibus, et alijs fructibus, illuc conducentes, nullatenus grauentur; et, si quid ab eis est ablatum, penitus, restituatur.

Dat. Mediolani die decimo octauo februarij 1478.

Magistri ducalium intratarum, signat. Ioannes Antonius.

(*A tergo*) Egr. tanquam fratri carissimo refferendario Placentiae.

Subscrit. Ego Ludouicus de Rubinis not. publ. Placentiae, ac dictator, et cancell. dictae ciuitatis Placentiae, suprascriptas litteras, in quibus continetur vt supra, et per me registrat. in libro morello litterarum etc. in fo. 1012, et presentatas domino refferendario Placentiae vidi, et legi, et ita me subscripsi.

(V.) (1482.)

Ioannes Galeaz Maria Sfortia vicecomes, dux Mediolani etc. Papiae, Angleriaeque comes, ac Genuae, et Cremonae dominus. Proximis diebus inuestiuimus in feudum nobile com. Io. Antonium della Somaglia de iurisdictione loci Hospitaletti, una

cum nonnullis alijs locis agri Laudensis. prout publico constat instrumento, ignari priuilegiorum alias concessorum per illustriss. quon. felicis memoriae d. Blancam Mariam, auiam nostram obseruandissimam, monasterio, et fratribus Hospitaletti; deinde, cum ad nos venissent agentes pro dicto monasterio, conquerentes de inuestitura dicti feudi, qua asserebant iniuriam sibi fieri contra dictorum priuilegiorum suorum dispositionem, et aliter, commisimus praefectis reuisioni priuilegiorum, vt examinatis vtriusque partis concessionibus refferrent de vi priuilegiorum vtriusque partis, et quidnam superinde facere deceret, a quibus responsionem accepimus, tenoris infrascripti vlz. = Illustriss. et excell. domine noster, singularissime. Questi dì passati, vertendosi differentia tra li venerabili religiosi dell' Hospitaletto per vna parte, et il conte Gio. Antonio della Somaglia per l'altra, per raggione d'vn priuilegio d'infeudatione nouamente concesso per vostra eccellenza del detto loco dell' Hospitaletto al pref. conte Gio. Antonio, ne fu per quella commisso, che inteso detti frati, quali se doleuano, che per detto priuilegio era derogato ad vn'altro a loro concesso per la felice memoria della duchessa Biancha vostra aua, et etiam olduto detto conte, refferissemo a quella de vi priuilegiorum, et, se per la infeudatione è derogato al priuilegio d'essi frati; et vlterius quid deceret principem facere super supplicatis, et per essequire quanto haueuamo in commissione, hauemo voluto diligentemente vedere, et intendere l'vno priuilegio, et l'altro, habbiamo, et più volte, hauuto d'auanti di noi le dette parti, et loro procuratori, et aduocati, et in effetto considerato, ogni cosa, refferremo a quella circa la prima parte di nostra commissione, che il priuilegio concesso a detti frati è valido, et in amplissima forma, et che per la infeudatione fatta al pref. conte Gio. Antonio, attento iuris rigore non se deroga al detto priuilegio, seruandosi quanto in esso priuilegio si contiene, perche la ducale Camera hà possuto subrogare in suo luoco il detto conte: tamen dicemo, contra essi frati, et suoi homini, non poterse innouare cosa alcuna in grauezza d'essi frati, et huomini, oltra quello se faceua al tempo di detta infeudatione per la Camera ducale: imo tutte le sue immunità, et essentioni debbono essere obseruate ad essi frati, et homini, iuxta il tenore del suo priuilegio. Quan-

tum vero alla seconda parte, quid deceat principem facere super supplicatis, atteso le longhe contentioni, et liti, quali sono state trà li detti religiosi, et la casa delli Gauatij, atteso etiam, che pendente la cognitione d' essi priuilegij durante a noi alcuna volta il detto conte s'è diportato troppo animoso, et per li suoi sono fatte alcune essecutioni indebite, etiam contra formam litterarum ducalium, per le quali cose si può conietturare, che in futurum sempre saranno in controuersia in disputare lo priuilegio de frati, se douerà seruare in qualche caso occorrente, ò per altra via; et però, per ouuiare alli scandali quali potranno in futurum seguire, massime etiam atteso, che sono confinanti, et vicini di possessioni, et per rimouere ogni cagione di male, et acciò che essi frati possino attendere alle sue orationi, dicemo, che decet principem, non lassare detto loco in feudo al prefato conte, il che ragioneuolmente non debba essere molesto a esso conte, perche, douendosi seruare il priuilegio de frati, poco emolumento potrà hauere di detta terra, et huomini, non essendoli altri, che detti frati, et suoi huomini, mà acciò che ne il conte patisca danno, ne la camera de vostra signoria habbia cagione di far restauro al detto conte, ne pare che detta iurisdittione dell'Hospitaletto se dia in feudo a detti frati, pagando loro tutto quello restauro è obbligato la vostra ducale Camera à fare a detto conte Gio. Antonio, et loro la potranno essercire per qualche laico, come fanno alcuni altri religiosi, e così sarà consulto alla indemnità d' esso conte, et detti frati potranno attendere alli suoi offitij, et pregare il glorioso santo Hieronimo per la conseruatione del stato de vostra signoria, et questo è il parere nostro, rimettendosi però sempre alla determinatione de vostra eccellenza, alla quale deuotamente ne ricomandiamo, Mediolani die viiij februarij Mcccclxxxij. Illustrissimae dominat. vestrae fidelissimi seruitores, Petrus Pax de Eustachio, Alexander de Rhaude, Scipio Barbauaria, deputat. super reuisione priuilegiorum.

(*A tergo*) Illustriss. principi, et excell. domino, domino nostro singularissimo, domino duci Mediolani etc. = His autem considerati, cum mentis nostrae nunquam fuerit priuilegijs dicti monasterij, vlla ex parte, derogare, cognoscentesque iuditium, et relationem praedictam honestam, et aequam esse,

tenore praesentium, ad tollendas vtriusque, partes discortes dias, ex certa scientia, et de mere potestatis plenitudine, reuocantes inuestituram feudi per nos factam in dictum com. Ioannem Antonium de iurisdictione, et alijs diuersis, pro ipso loco Hospitaletti, eiusque, territorio dumtaxat, iurisdictionem omnimodam, iuxta relationem praedictam nomine, et iure feudi, perpetuo valituri, restituimus, et de nouo damus, et concedimus monasterio praefato, cum cessione iurium et actionum, translatione dominij, et possessionis, constitutione missi, et procuratoris in rem propriam, positionem in omnem locum, et statum nostrum, et camerae nostrae, de et pro ipsa iurisdictione, et praedictis: ea tamen conditione, quod ipsum monasterium, seu pro eo agentes, teneantur, et debeant soluere dicto comiti Io. Antonio, quicquid ipse, seu agentes pro eo, camerae nostrae pro ipsa iurisdictione, ac praedictis persolverunt. Mandantes magistris vtriusque Camerae, commissario, potestati, et refferendario Laudae, et reliquis omnibus officialibus nostris, praesentibus, et futuris ad quos spectat, vt religiosos praef. monasterij ad possessionem dictae iurisdictionis, et praedictorum ponant, et inducant, positosque, manuteneant, tueantur, et deffendant: aliquibus in contrarium non attentis, et praesertim praedicta feudali inuestitura in praedictum com. Io. Antonium facta, nec non decreto edito de anno curso 1423 die vj octobris, quod incipit, prouidere volentes, quibus in hac parte ex certa scientia, et de nostrae potestatis plenitudine derogamus, ac derogatum esse volumus. In quorum testimonium praesentes fieri iussimus, et registrari, nostrique, sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani die xiij februarij MCCCCLXXXII.

Signat. B. Calchus, et sigill. etc.

(VI.) (1482.)

(Soprascritta) Venerabili in Christo nobis dilecto d. Priori s. Marci — Laude.

Dux Mediolani

Venerabil. in Christo nobis dilecte. Per alcuni bisogni importanti, quali occoreno de presente al stato nostro, vi con-

fortiamo et carichiamo ne voliate subvenire de ducati cento per uno anno, mandandoli per tutto el mese proximo de zugnio ad exborsare in thexauraria nostra generale: dove havemo ordinato che ve ne sia facta lassignatione sopra lintrate nostre del anno proximo, che meglio vi parirà: facendoli tale provisione che non habiamo causa replicarvi altra lettera, perchè alla nostra richiesta non dubitiamo che in li bisogni grandi per la dependentia che avete dal stato nostro ne dovete compiacere, rescrivendone subito de la effectuale provisione che gli farete.

Datum Papie die maij 1482.

ALBERTUS.

(VII.) (1484.)

Egregiae tanquam frater carissime.

Li venerabili religiosi, et frati dell'ordine de santo Hieronimo, de obseruantia dell'Hospitaletto, mi hanno fatto significare, che, hauendo loro fatto comprare certa quantità di formaggio nel loco della Mirandra di quella vostra iurisdittione, per condurlo al monastero suo dell'Hospitaletto per vso loro. Pare, che li datiari di quella città, non vogliono concedere licentia alli prefati frati di leuare detto formaggio, et condurlo al detto monastero. Onde assai ne marauigliamo delli detti datiari, che presumono di volere innouare contra la dispositione dell'essentione delli prefati frati, et contra il solito. Però vi commettemo, che alla riceuuta di questo facciate vn commandamento alli detti datiari sotto la pena, che parerà à voi, da esserli tolta, et applicata alla ducale Camera, che debbino obseruare la essentione alli prefati frati, et che non gli innouano cosa alcuna contra il solito. Si che ancora voi prouederete, che essi datiari obseruino la essentione de gli antedetti frati, et prouedete etiamdio, che in futurum essi frati possano vsare del beneficio delli priuilegij suoi, senza contradittione alcuna.

Dat. Mediolani die quinto octobris 1484.

Magistri ducalium intratarum etc. Signat. Aluisius.

(*A tergo*) Egregio tanquam fratri carissimo refferendario Placentiae.

Subscript. Ego Bartholomeus Siluetus, appellatus Fantaguaius

notarius publ. Placentiae, et officialis gabellarum, et in hac parte scriba praef. domini refferendarij suprascriptas litteras, in quibus continetur vtsupra, et praesentatas coram praef. d. refferendario, vidi, et legi, et ita me subscripsi.

(VIII). (1484.)

Refferendario Placentiae.

Egregie tanquam frater carissime. Benchè molte volte da noi sia stato ordinato, et scritto alli possessori vostri, che facessero osseruare li priuilegij delli ven. priore, et frati del monasterio dell' Hospitaletto dell'ordine di santo Hieronimo, nientedimeno di continuo sentiamo lamenti per le nouità, et disturbi, che fanno contra la dispositione d'essi priuilegij, et deliberando noi, che omnino essi priuilegij siano osservati nel passato, massime costì, atteso è il iuditio, et apparere del spettabile dottore d. Gio. Iacomo da Balsamo del collegio di questa città di Milano, al iuditio, et apparere del quale sono conuenuti di stare li agenti per essi religiosi per vna parte, et Agostino Triuultio, de cui interesse agitur, per rispetto alli datij della mercantia, et statera di quella città per l' altra. Vi commettemo, che dobbiate osseruare, et far osseruare essi priuilegij iuxta solitum, et far revocare ogni nouità fatta alli dì passati per li formaggi sopra le possessioni d' esso Hospitaletto, et conduchi à quella città, et per l'auenire non lassarete tentare alcuna cosa contra essi priuilegij, accioche più non sentiamo rechiamo.

Dat. Mediolani die 18 iunij 1484.

Signat. { Regulator Aluisius.
Magistri ducalium intratarum.

(IX.) (1486.)

Egregio tanquam frater carissime.

Hauemo veduti de recenti li priuilegij de immunitate concessi alli venerabili priore, et frati del Hospitaletto de Lodesana, per li quali se dispone, che li frutti delle possessioni d'esso mona-

sterio così per la parte delli fittabili, melegarij, et massari, come etiandio per la parte patronale d' essi priore, et frati possono esser condute a Milano, Pauia, Lodi, et a qualunche parte sottoposte al ducale dominio, libero, et senza alcuno pagamento di datio, et così etiamdio le bestie, et feti. Però fatte seruare detto priuilegio tam per la parte delli detti massari, melegari, et fittabili delle possessioni d'esso monasterio, quam per la parte delli prefati priore, et frati, et massime pagando questo lo nostro illustrissimo signore, il quale hà venduto li datij a quelli datiari con questo carico, et tanto maggiormente gli hauete a fare seruare, quanto che per molti anni passati sono obseruati absque, vlla exceptione, et per maggior chiarezza vostra, hauendoli essi priuilegij registrati, come hauete per esser publicati in li incanti, relezeteli bene come hauemo fatto noi, perche cognoscerete, che contra la dispositione de quelli non se de fare nouitade alcuna, non solum contra d'essi prior, et frati, mà ne anche etiam li massari, fittabili, et melegarij del predetto monasterio, et se nouitade alcuna fosse fatta, fattela reuocare, et annullare liberamente, et li pegni deponuti fatteli restituire senza alcuna esceptione, prouedendo, che per questo non habbiamo a replicare altre lettere, et non obstante quello, che n' hauete scritto per vostre lettere in questa materia.

Dat. Mediolani die vigesimo secundo martij 1486.

Magistri ducalium intratarum.

Subscript. Aluysius.

(*A tergo*) Egr. tanquam fratri carissimo refferendario Cremonae.

(X.) (1486.)

Egregio tanquam fratri carissimo.

Non obstante quello, che per replicate nostre vi habbiamo scritto, in la obseruatione delli priuilegij de immunitate concessa alli venerandi frati del Hospitaletto, sono di nouo ritornati da noi alcuni de detti frati, dolendosi che li detti loro priuilegij non gli sono obseruati per esser opponuto per quelli datiari, vno obietto, che tutta volta, che li frutti nasciuti sopra le possessioni d'esso monastero siano venduti ad altri non sono più essenti, et per questo pare che li sia fatto nouitade.

Della qual cosa grandemente ne siamo marauigliati, et se dolemo più de voi, che de detti datiari, perche è offitio vostro, de fare seruare detti priuilegij, et tanto maggiormente quanto per replicate nostre hauete commissione de farli obseruarli. Però vi dicemo, che inuiolabilmente, et senza esceptione alcuna faciate obseruare li priuilegij d'essi frati, facendo preseruare essenti li frutti, et beni raccolti, et che se racoglierano in futurum sopra le possessioni d'esso monasterio, prouengano in chi se voglia, dummodo che siano nasciuti sopra le possessioni del detto monasterio. Certificandovi, che se non saremo obediti de voi seruaremo modo d'essere obediti.

Dat. Mediolani die quinto aprilis 1486.

Magistri ducalium intratarum. Aluisius.

(*A tergo*) Egregio, tanquam fratri carissimo refferendario Cremonae.

(XI.) (1486.)

Prouidi amici carissimi.

Questi dì passati ad instantia delli venerabili priore, et monachi del monasterio de Montebello, hauendole voi fatto dare sigurtà de pagare per certo grano, che faceuano condurre per lì à Milano contra la dispositione de suoi priuilegij de essentione, et immunità, quali haueuamo veduti, et trouati esser in ampla forma etc. vi scriuessimo sotto la pena de venticinque scudi d'oro d'esser applicati alla ducal Camera in casu inobedientiae, douesteui cassare la detta sigurtà senza alcuna esceptione, et deinde per l'auenire prouedere, che alli detti venerabili priore, et monachi non fosse datta molestia alcuna, imò che gli douesti seruare li detti loro priuilegij de immunità, et à loro, et à tutti quanti quelli monasterij, che sono della religione sua, quali pari modo sono compresi in essi priuilegij. Nientedimeno di nouo pare che habbiate stricti li agenti per il venerabile priore, e monachi del Hospitaleto eiusdem ordinis à dare sigurtà per certi grani, quali faceuano ancora loro condurre, del che se ne siamo marauigliati. Per tanto acciò imparate ad obedire le nostre lettere, vi commandiamo per tenore delle presenti sotto la pena d'altri ducati vinticinque d'es-

ser applicati vtsupra, che cassate, et annullate la detta sigurtà di nouo tolta, osseruando però per l' auenire a loro frati, et a tutti quanti li altri della loro religione la loro essentione, et priuilegij, et quanto v' hauemo noi scritto circa ciò; et vlterius che frà giorni trè prossimi a venire post octauam Paschae proximam, che viene vi ritrouiate quà da noi personaliter ad allegare la causa, perche non douete esser condannato nella pena de detti vinticinque ducati in che sete incorsi per la inobedienza del detto primo commandamento fattoui vtsupra.

Dat. Mediolani die tertio martij 1486.

Magistri ducalium intratarum. Io. Iulius.

(*A tergo*) Prouidis amicis carissimis datiarijs, et officialibus nauigij Bereguardi, et Abbiati.

(XII.) (1487.)

Refferendario Placentiae.

Egregie tanquam frater carissime. Per altre nostre de 15. praesentis vi commissemo ad instanza delli venerandi frati del Hospitaletto, che douesti fare cancellare la sigurtà per loro datta alli datiari quello delle intrate delle porti, eo quod stantibus priuilegijs, non solamente loro frati, sed etiamdio li compratori delli frutti, che nascono sopra le sue possessioni sono essenti, etiam ab introitu portarum, come hauete inteso, et non di manco, che vsque nunc non habbiate essequito la commissione nostra secondo ne hanno riferto detti frati, et però marauigliandosi di tal inobedienza, iterato vi replichiamo, et commettemo, che statim fatte commandamento penale a detti datiari, che cancellano detta sigurtà, et reuocano ogni nouitade per questo data, al qual commandamento se saranno inobedienti multarete, et condennarete, et poi mandarete la condennatione alla Camera; deinde fatte che poi non habbiamo reclamo, et che effettualmente cognoscano voi esser pronto ad obedire le commissioni nostre, non autem prouisionato, et timoroso de datiari, et che gli priuilegij d'essi frati siano osseruati iuxta solitum.

Mediolani vigesimo sexto iunij 1487.

Magistri ducalium intratarum ordinariarum.

(XIII.) (1487.)

Refferendario Placentiae.

Egregie tanquam frater carissime. Inherendo al parere vostro, qual ci scriuete per la vostra de 23 praesentis, vi dicemo, che gli frati dell' Hospitaletto per vigor de suoi priuilegij, et del capitolo quale hauete mandato inserto, debbino esser preseruati essenti per gli frutti tutti nati sopra le loro possessioni. Praeterea debbino far praeseruati essenti, pro rebus quibuscumque, che fanno intrare per vso del monasterio tantum, etiam che non siano colti sopra le loro possessioni, et questa è la mera interpretatione, la quale osseruarete in tutto, et farete inuiolabilmente osseruare.

Mediolani 28 augusti 1487.

Magistri ducalium intratarum ordinariarum.

(XIV.) (1488.)

(Soprascritta) Venerabili dilecto nostro priori abbatie s. Marci — Laude (*).

Dux Mediolani.

Venerabilis dilecte nostre. Non ne satisfa la risposta quale ce haveti facta circa li ducati cento vi habiamo richiesto in subventione, dicendo voij che per le exigue intrate del monasterio vostro, et per le varie spese vi occurreno, non poterne fare dicta subventione, ad il che rispondendo ve dicemo, che ben sapiamo secondo la spesa quale teneti; lintrate vostre non essere si exigue, che non possiate provedere a ducati cento, per satisfare ad uno simile nostro bisogno. Per il che de nuovo

(*) Per verità questo documento, il VI ed il V Pavese, già vennero pubblicati nelle mie *Lettere storiche* (Milano, Società tipografica de' Classici Italiani, 1838); ma considerando che quell' opuscolo da lungo tempo non trovasi più in commercio, ho pensato far cosa grata al lettore, ripetendoli in questo volume.

vi confortiamo, et caricamo ad volere omnino fare opportuna provisione a dicti dinari, per modo che per tutto el mese proximo sijno mandati ad exborsare in thexauraria nostra generale, dove vi ne sara facta una bona assignatione sopra lintrate nostre del anno proximo 1491. Et in questo non mancarete de diligentia, expectando da voij meglior risposta de la prima.

Datum Galiate die 22 aprilis 1488.

PHILIPPUS.

(XV.) (1492.)

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo, indictione decima, die mercurii undecima mensis januarii.

Magnifici, et clarissimi dd. Dominicus Travisonus, eques notarius Brixiae, et Baptista Fondratus, juris utriusque doctor, comes, ac ducalis consiliarius, delegati, et mandatarii illustriss., et excellentiss. dominii Venetiarum, et ducis Mediolani, ut patet publicis mandatis in amplissima forma in ipsos factis, a nobis notariis infrascriptis visis, et lectis, altero vero Veneto subscripto manu Nicolaii Aurelii, Venet. secretarii, et pubblica imp. auctoritate not. sub die 23 junii prox. exacti in forma publica, et cum plumbea bulla pendente, altero vero Mediolani in forma litterarum patent. dat. sub die 26 junii subscripto cum sigillo ducali impresso, et signatura magnifici d. Bartholomaei Calchi, ducalis secretarii etc., missi a principalibus suis ad audiendum, terminandum, et componendum differentias, quae diu vigerunt inter communes subditos Cremenses, et Caravagienses, auditis saepius ipsis partibus in condradictorio, et earum juribus, et allegationibus intellectis, visisque locis differentiae, ad clariorem eorum notitiam, volentes, ut decens est benevolentiae, et sincerae conventioni, quae inter ipsos potentatus illustrissimos intercedit, parere, et quiete hujusmodi contentionibus finem imponere, ut ipsae communitates subditae pacifice, et amicabiliter valeant vicinare, et mutuis commodis gaudere matura super omnibus consideratione habita etc. unanimes, et concordes terminaverunt, et judicaverunt capsinam marchesii, et Petri de Ghisonibus, positam in contrata Valarsiae, dirui, et destrui in

totum debere per ipsos Ghisonos in termino dierum octo, quae nullo tempore in futurum reaedificari possit, nec aliud aedificium construi eo in loco, nec alibi super possessionibus infrascriptorum dictorum Ghisonorum, et quae solum ipsius capsinae, et aliae petiae terrae praedictorum Ghisonorum positae in contrata Valarsiae prope ipsam capsinam, quae noviter mensuratae sunt perticarum ducentum triginta unius, vel circa inter suos notos confines, videlicet a mane via nova Caravagii in parte, et in parte haeredem Andrioli de Ferrarius, et in parte presbyteri Francisci de Martenis de Caravagio, et in parte Bonini de Malusatis, a meridie fossatum novum, a sero communis de Capralba, et in parte jura ecclesiae dicti loci, et in parte aqua Nodelli, et a monte Georgii de Sivis in parte, et in parte Firmis de Vacchis, salvis aliis verioribus cohaerentiis, sint territorium de per se; ita quod nullius jurisdictionis censeatur, cum hac condictione, quod si maleficium aliquod ibi perpetrabitur per subditos nominatorum potentatum, unusquisque eorum legitime poterit judicium suum exercere. Si vero per forensem pertrabitur, det locus praeventioni, licetaque, ut supra, illustriss. potentatibus delinquentes eorum, dummodo in hoc loco legitime reperirentur, capi jubere, nec permittere scelestum aliquem ibi commorari, nec locus ille quasi asilum imperiale sit, teneanturque ipsi Ghisoni, et successores, et quaecunque pro omni eo, quod publice solvere tenerent, dare, et respondere singulo anno in festo Assumptionis beatissimae Virginis Mariae ducatos duos auri, videlicet unum ecclesiae s. Mariae de Caravagio, et incipiat pensio prima in hec proximo sesto venturo ipsius beatissimae Virginis, in reliquis vero partibus ubi Cremenses ipsi confines habent agros Cremenses cum Caravaginis subditis ipsius illustriss. d. ducis Mediolani, possideant ambae partes terminos suos, prout de praesenti possident, nullam faciendo novationem, nec alternationem, aut turbationem de facto ipsis possessionibus sub poena exilii, et confiscationis bonorum, quo usque per ipsos illustriss. potentatus ventum fuerit ad determinatam definitionem, et confinis ipsius Cremensis, et Caravagii territorii, quo tempore quidquid unicuique parti pro finibus statutum fuerit, inviolabiliter observetur; cum hac declaratione, quod si ex parte illustriss. dominii Venet. aliquid innovetur, vel per Cremenses, aut

alios ejus dominii subditos, cum voluntate, seu auxilio, et favore praedicti illustriss. potentatus Veneti, seu ejus officialium intra territorium, et fines a Caravaginis possessum tunc, et eo casu superius statuta, et terminata sint pro infectis, et irritis, et res sint, et esse intelligantur in eo statu, et gradu, in quo ipsae erant ante praesentem terminationem, ordinationem, et compositionem, et citra praejudicium jurium utriusque partis, ablata vero omnia utrinque restituantur, et libera permittatur cuique possessio bonorum suorum, quae omnia scripta praefati dd. Mandatarii dictis modis, et nominibus promiserunt, et cuidam dederunt, et dant, obligando se se dictis modis, et nominibus, et omnia sua dictis nominibus, et dictorum principalium suorum bona, res, et jura mobilia praesentia, et futura, etiam ea, quae in obligatione generali non comprehenduntur pignori sibi vicissim, et ad invicem dictis modis, et nominibus stipulantibus, attendere etc., et de praedictis etc.

(XVI.) (1494.)

Commissario nauigij Bereguardi.

Amice carissime. Li venerabili frati dell'Hospitaletto di Lodi dell' ordine de obseruantia di santo Hieronimo ne hanno fatto intendere, che facendo condure nel lago Maggiore certa quantità de biada li hanno ritenuti capi quattro de sacchi d'essa biada, volendoli stringere al pagamento per il tuo datio, licet siano vbique locorum, et da ogni datio preseruati essenti, in vigore de suoi priuilegij amplissimi. Però per queste nostre ti commandiamo alla pena de 25 ducati, che alli detti venerabili frati osserui la loro estentione, et restituischi senza dimora a caduno suo messo, essibitore delle presenti detti sacchi retenuti, et pretendendo tu esser aggrauato, ex hoc comparirai quà da noi, che non te mancaremo de raggione, fatta però prima la restitutione.

Dat. Mediolani die vigesimo tertio maij 1494.

Signat. Regulator. Magistri ducalium intratarum. Iohannes Iulius.

(XVII.) (1496.)

Refferendario Papiae die decimosexto ianuarij 1496.

Li venerabili prior, et frati dell'Hospitaletto di Lodesana dell'ordine de obseruantia di santo Hieronimo, et hanno fatto fare lamenta, che hauendo loro fatta vendita di certe biade, et legumi essenti, come ponno fare per suoi priuilegij nel loco del detto Hospitaletto, et conducendo per quella iurisdittione, pare che li datiari di quella città gli habbino retenuti trè sacchi, volendoli far pagare il datio de tali sue robbe, che certo ne fà marauigliar assai, et de loro datiari, et de voi, che non gli habbiate prouisto, perche loro sanno quanto vi è larga, et ampla la essentione de religiosi, et voi non la osseruate per esserui più volte in simili casi scritto per nostre lettere, che li loro beni, et frutti, che nascono sopra le sue possessioni, debbino qualonche persona, che siano condutte etiam fossero vendute passar per qualunche loco del dominio ducale essenti senza alcun datio. Pertanto per queste nostre di nouo replicando, vi commetemo che statim his habitis stringiate quelli datiari siano che si voglia a restituir ogni cosa tolta a detti frati, siue al mercante, aut qualunche altro messo suo per questo. Imo per l'auenire prouederete accadendo esser condotto per lì cosa alcuna delli beni, et frutti d'esso Hospitaletto, che sia libere lassare passar senza datio, secondo la dispositione delli priuilegij suoi, et non ne lassarete più venir lamenta se non volete hauer carico, et imputatione.

Signat. Carolus. Regulator. Magistrique, etc.

(XVIII.) (1497.)

Egregio tanquam fratri carissimo refferendario Laudae.

Egregie tanquam frater carissime. Fecimo aliàs l'ordinatione et declaratione per le calcine, et altre robbe se conduceua nomine delli frati di santo Sigismondo di Cremona per li lauorerij del monasterio, e suo dellà lor chiesa, nel modo, e forma

vederete per l'essempio qui incluso, quale virtute delli priuilegij, et immunità sua, ne pare, nedum debba esser seruata per li daciari di Cremona, mà anche per li daciari di quella città, e però vi dicemo, e commetemo, debbiate prouedere la detta ordinazione, et declaratione nostra sia seruata per quelli datiari come iace in detto essempio, sì delli frati di santo Sigismondo predetto, come a quello dell' Hospitaletto, poiche così dispongono li loro priuilegij, e in così far non admetterete alcuna difficoltà, reuocando subbito, et libere ogni nouità, aliter fusse fatta ne intentata contra la dispositione di detta ordinazione, et declaratione, con che essi frati non abbiano più mandar da noi per questo, ne per simil causa.

Mediolani tertio nouembris 1497.

Magistri ducalium intratarum. Marcus.

(XIX.) (1496.)

Magnifici signori.

Fù esposto alle vostre magnificentie per parte delli venerabili religiosi, priore, et frati del monasterio del Hospitaletto della diocesi de Lodi, che essendo alli giorni prossimi passati la maestà del rè di Francia allogiato nella città di Piacenza, fù comandato per parte della eccellenza del nostro signor duca al pref. priore, et frati, facessero condurre certa quantità de biada de caualli alla detta città di Piacenza, la quale biada essendo condotta li datiari d'essa città non la permissero intrare, nisi fusse deposto vna corona d'oro per il datio d'essa biada. Et essendo per detta causa dimandati detti danari auanti domino il refferendario a nome d'essi priore, et frati affermando che non doueuano esser arctati ad alcuno pagamento de datio, però che dette biade erano nate sopra la possessione d' esso monasterio dell'Hospitaletto essento d'ogni datio etiam della intrata d' essa città, detto refferendario gli fece restituire detta corona, saluo soldi trenta, quali adiudicò à detti datiari, come dice, che detta biada era delli massari delli predetti priore, et frati.

Quare per parte de detti priori, et frati fù supplicato alle

vostre magnificentie, attento che essi supplicanti per li loro priuilegij d' ogni datio tàm per la parte d'esso monastero, quàm etiam per la parte delli loro massari, et così sempre sono statti preseruati nel passato, gli piacia scriuere, et mandare al detto refferendario, che subbito remota ogni esceptione farà restituire dalli soprascritti datiari detti soldi trenta, et praefertur alli agenti per li detti priore, et frati, come vole il debito della giustitia, aliter etc.

Egregie tanquam frater carissime.

Per la inclusa supplicatione delli venerabili religiosi priore, et frati del monasterio dell'Hospitaletto, intenderete quanto in nome suo ne fù esposto, et perche contra la dispositione de suoi priuilegij non si debba innouare cosa alcuna, imò debbano esser osseruati, come ad vnguem per altre nostre vi habbiamo scritto. Vi commetemo, che alli detti religiosi, seu à suoi massari, et qualunque suo messo, facciate restituire li denari retenuti da quelli datiari, per la causa della quale detta supplicatione fà mentione, perche non è lecito à detti datiari torre pagamento da quelle cose, che debbino preseruare essenti, come sono queste delli predetti religiosi, auisandoui, che ne marauigliamo de voi, che habbiate ordinato, che à detti religiosi siano ritenuti li denari, de' quali fà mentione la sua esposizione, sapendo voi, che sono essenti etiam de suoi massari.

Dat. Mediolani die vigesimo octavo mensis ianuarij 1496.

Signat. Regulator, et magistri ducalium intratarum. Aluisius.

(XX.) (1505.)

Regii magistri intratarum ducalium extraordin. etc. Qui viderunt praeceptum vnum emanatum venerabilibus dominis priori, et monacis Hospitaletti Laudensis per commissarium aggerum Padi delegatum per litteras praefatorum dominorum magistrorum eidem commissario directiuas ad supplicationem magn. dominae Iustinae Borromeae, et eius filiorum de Stanghis. Item qui viderunt iura privilegia praefatorum dominorum prioris et monacorum. Item qui pluries audierunt dictas ambas partes etc., et visis, et intellectis, quae visa, et intelligenda; reuocauerunt, et reuocant dictum praeceptum eisdem dd. priori, et monachis

emanatum per dictum commissarium, et ordinauerunt, et ordinant, ac declarauerunt, et declarant, dictos dominos priorem, et monacos non teneri ad aliquam reffectionem aggerum Padi, nisi iuxta compartitum solitum, et antiquum, non obstante, quod alias vna vice contribuerint ad expensas confectionis, et reffectionis talium aggerum, cum quon. domino marchesino Stanga.

Dat. Mediolani sub fide nostri sigilli die 11 februarij 1505.

Signat. Regij magistri intratarum extraordinariarum. Filippus. etc.

(XXI.) (1514.)

Maximilianus Maria Sfortia vicecomes dux Mediolani etc. Papiae princeps, Angleriaeque comes, ac Genuae, Cremonae, et Hastae dominus. Etsi paci, et quieti omnium sub dominio nostro degentium consulere merito teneamur, eo magis illorum, qui, mundanis abiectis illecebris, omnipotenti Deo famulantur, curam gerere studemus, ne beneficiorum, diuina clementia nobis elargitorum, immemores videamur. Igitur, cum nobis exponi fecerint venerabili domini prior, monaci, et fratres, monasterij sancti Petri, Hospitaletti noncupati, Laudensis dioecesis, ordinis monacorum sancti Hieronymi obseruantiae, illustriss. quondam dominam Blancam Mariam, Mediolani ducissam, auiam nostram, eosdem priorem tunc, et pro tempore existentes ac monacos, fratresque, pauperes, nobiles, et recomendatos ipsius monasterij, ac illorum homines, massarios, inquilinos, fictabiles, pensionantes, molendinarios, tabernarios, melegarios, et alios quouismodo ab ipso monasterio dependentium habentes, sub eius, ac Mediolani ducis, et camerae suae, ac communium Mediolani, et Laudae, protectione, et defensione suscepisse perpetuis quibuscunque successiuis temporibus; ita quod, seruata sibi omni libertate, et immunitate, competentibus, et competituris, a pontificio, caesareoque iure attributis, gauderent omni priuilegio statutorum, prouisionum ordinamentorum, libertatum, gratiarum, immunitatumque, tunc praesentium, et futurorum, ac communium ipsorum Mediolani, et Laudae, in omnibus suis iuribus, petendis, consequendis, defendendis, et conseruandis, ac eisdem de corpore supposito iurisdictionibus potestatum ciuitarum huiusmodi, Mediolani, et Laudae; eodemque

iure, et priuilegio potirentur, quod camera praef. illustriss. dominae ducissae, ac successorum, habere dignoscitur: imo magis summarium eis ius redderetur, idque monasterium, monacos, fratres, ac quoscunque habitantes in loco Hospitaletti, tam eo, quam futuro quocunque tempore, et eorum bona, immunes, exemptos, liberosque, ac immunia, exemptia, et libera, esse voluit; amplamque, et generalissimam concessisset facultatem, et exemptionem ab omnibus, sicuti clarius litteris excellentiae suae continetur; ac illustriss. quon. d. Iohannem Galeatium ducem Mediolani, tamquam promissorum ignarum, et inscium, iurisdictionem praefati loci Hospitaletti, comiti Iohanni Antonio de Cauatijs, ex comitibus Somaliae, dedisse, et concessisse, quod cum prior, monaci, et fratres tunc existentes, intellexissent, querelam de huiusmodi infeudatione, tanquam in preiuditium iurium suorum, ad praelibatum d. ducem porrexerunt, petendo eandem infeudationem tolli; qui tribus eius consiliarijs probatissimae scientiae, scillicet, dominus Petro Pasino Eustachio, Alexandro de Rhaude, et Scipioni Barbauriae hoc cognoscendum, et referendum mandauit; vocatisque partibus, ac iuribus corum per eos diligenter intellectis, retulisse priuilegium ipsorum prioris, monacorum, et fratrum validum esse, ac principem benefacturum, si ad tollenda scandala, et contentiones, quae tunc inter ipsos religiosos, et praef. comitem oriebantur, et oriri poterant quomodolibet in futurum, locum ipsum in feudum concedet et ipsis religiosis, et hanc relationem sequendo idem illustriss. quon. d. dux, reuocata in totum inuestitura dicti comitis circa ipsum locum Hospitaletti dumtaxat, ex certa sui scientia, et potestatis plenitudine eandem iurisdictionem dicti loci Hospitaletti eisdem religiosis dedit, et concessit, dum tamen soluerent praefato comiti illud, quod competeretur, ipsum comitem camerae praef. d. ducis pro ea concessione exbursasse, cumque, obinde inducti in possessionem fuissent, et in ea perseuerando comes antedictus parte non vocata, reuocationem huiusmodi feudi ab ipso d. duce obtinuisset, sub fundamento, quod priuilegia ambarum partium simul stare possent, volensque, eius vigore ipse comes iurisdictionem in homines dicti loci exercere, nec per eos religiosos toleraretur, ipsos, eorum homines, plurimum violentijs, et atrocibus iniurijs

non defuit affligere, vsque ad haec tempora, in quibus per offitium praefectorum nostrorum rubellium condemnatus in avere, et persona fuit; dubirentque ipsi prior, monaci, et fratres moderni, peiora, prioribus contingere posse, si vlle vnquam tempore ipse comes redijsset, nisi per nos super praemissis consulte prouideatur, nobis supplicauerunt, vt ad euitanda scandala, quae in futurum euenire possent, relationem per antedictos consiliarios, et infeudationem, vt praefertur, per praef. d. ducem Iohannem Galeatium factas, ac omnia, et singula in litteris infeudationis ipsius contenta, confirmare, et, quatenus expediat, de nouo concedere velimus, ac mandare, cui placet, vt ipsos religiosos in possessionem, vel quasi, dictae iurisdictionis, reintegrent, reponant, et, si expedierit, de nouo inducant, et manuteneant.

Nos autem, iustis postulationibus libenter annuentes, ac de praemissis priuilegijs, infeudationibus, relationibus, reuocationibus litibus, questionibus, et controuersijs, super praedictis inter dictos religiosos, et praef. comitem sequutis, plene, ac sufficienter edocti, attendentes, inconueniens, ac iniustum fore, iurisdictionem dicti loci Hospitaletti, alijsque ipsis religiosis, in feudum concedere, cum in ipso loco pauci sint homines, qui ab ipso monasterio dependentiam non habeant, et in priuilegijs praeallegatis, ac per illustriss. q. d. genitorem nostrum colendissimum confirmatis, et etiam per nos, sicuti alijs nostris litteris continetur; quodque semper super ipsis priuilegijs, sicuti experientia ipsa docuit, fuit disputatum, et disceptatum, ac etiam disputari, et disceptari posset, ex quo in futurum non nisi scandala oriri possent; ac volentes eosdem religiosos in ipsorum optimo proposito confouere, ac illorum iura ampliare, quo quietus, ac deuotius, et spiritualius diuinis incumbere possint, eorumque claustralia, et obseruantia obsequia assiduis etiam pro nobis deprecationibus perseuerare, ac ipsis litibus, et controversijs, et quae in futurum euenire possent, finem, ac perpetuum silentium imponere; eo maxime, cum feudum ipsum, si ex eo ius aliquod erat in praefato comite ob condemnationem per praefectos nostros rebellium, ob crimen laesae maiestatis, in eum promulgatam, ad cameram nostram deuolutum sit, et ad nos disponere spectet et pertineat; inhe-

rentes vestigijs illustrissimorum quon. dominorum progenitorum, qui monasterium antedictum, amplissimis priuilegijs ornauerunt, relationem antedictam per memoratos consiliarios, ac concessionem infeudationis dictae iurisdictionis per praef. d. Iohannem Galeatium eisdem monasterio, et religiosis factam, quamuis post modum per eum reuocata fuerit, his nostris ac alias melioribus modo, iure, via, causa, et forma, quibus possumus, confirmamus, approbamus, et emologamus, ac etiam pro maiori securitate eorundem religiosorum, et eorum hominum, quibus aliquam nostri erga eos dilectionem ostendere volumus, locum ipsum Hospitaletti, cum capsinis suis, et toto territorio, hominibusque, ipsius loci, capsinarum, et territorij iam per pref. illustriss. ducem Io. Galeatium in infeudatione facta praef. comiti Io. Antonio cum locis Orij, et Liuraghae dictae dioecesis Laudae separatum ab omni iurisdictione, potestate, balia, et summissione, ciuitatis Laudae, et cuiusuis alterius ciuitatis, terrae, vel loci, eorumque offitialium, cui, vel quibus iure communi, vel municipali, aut alio quouis modo, subesse dicerentur, seu reperirentur, et maxime a locis praedictis Orij, et Liuraghae, cum quibus vltimo loco per infeudationem praef. comitis vnum corpus fuerit effectus, quatenus expediat, penitus, et in totum, de nouo separantes, et liberantes, ita quod facta huiusmodi separatione praedictus locus Hospitaletti cum suis capsinis, et toto territorio, hominibusque, ac iuribus, et pertinentijs omnibus suis, sit, et esse dignoscatur, vnum corpus per se, liberum, et exemptum ab omni iurisdictione, potestate, et obedientia, et submissione ac respondentia ipsarum ciuitatum, terrarum, et locorum, attento quod ius praef. comitis in cameram nostram peruenit ob condemnationem contra eum promulgatam, propter crimen laesae maiestatis, vt praefertur; motu proprio, et ex certa scientia, ac de nostrae potestatis plenitudine, animoque maturo, et consulte, ac deliberato, merum, et mixtum imperium, gladij potestatem, et omnimodem iurisdictionem dicti loci Hospitaletti, cum toto eius territorio, capsinis suis, et hominibus, quibuscunque, cum omnibus iuribus, et pertinentijs suis praedictis, sic separatis praefato monasterio Hospitaletti, ac priori, monacis, et fratribus in eo pro tempore degentibus per laicum ad eorum nutum ponendum, et amouendum, exercendam nomine, et iure feudi, perpetuo valituri.

Tenore praesentium libere damus, et restituimus, et etiam, quatenus magis expediat, eo modo, et forma, quibus concessum fuit antea praef. comiti, Io. Antonio, de nouo concedimus, et elargimur, cum cessione iurium, et actionum, translatione dominij, et possessionis, constitutione missi, et procuratoris in rem nostram positione in locum, et statum nostrum, et camerae nostrae de et pro ipsa iurisdictione, et praedictis omnibus: reseruata semper superioritate nostra. Decernentes insuper quod, si aliquo tempore, praef. comes, quouismodo per nos, seu pro nobis, et camera nostra agentes, aut successores nostros restitueretur ad pristinum statum, tam per gratiam, quam aliter, aut alius eius loco substitueretur in eo statu, et gradu, in quo alias idem tunc comes erat, quod perinde nullum praeiuditium huiusmodi infeudationi inferatur, et ex nunc prout ex tunc, et e conuerso, omnem concessionem, seu declarationem per nos, aut successores nostros, seu pro camera nostra agentes, faciendam, vt praefertur, quo ad contenta, in praesentibus litteris nostris, nullius esse volumus roboris, vel momenti, ac nullo modo praeiudicare habeat his nostris, quouis modo directe, aut indirecte, quia nostrae mentis est hanc infeudationem perpetuo, et omni tempore in ipsos priorem, monacos, et fratres permanere debere; mandantesque magistris vtriusque; nostrae camerae, potestati, et refferendario nostris Laude et coeteris omnibus offitialibus nostris, praesentibus, et futuris, ad quos spectat, et spectare poterit, quomodolibet in futurum, vt religiosos dicti monasterij ad possessionem dictae iurisdictionis, et praedictorum omnium reponant, et inducant, positosque, manuteneant, tueantur, et deffendant, ac homines praedictos ad praestandum fidelitatis iuramentum in manibus prioris dicti monasterij cogant, et compellant: aliquibus in contrarium facientibus, aut aliam formam dantibus, etiam si talia forent, qui spetialem exigerent mentionem, non obstantibus, et . . . . . (*), quae praefatus d. dux Io. Galeax, in praedictis litteris suis non obstare voluit. In quorum testimonium etiam fidem praesentes fieri iussimus, et registrari, nostrique sigilli impressione muniri.

Dat. Papiae die xx martij MDXIIII.

(*) Qui manca una parola, essendo lacera la pergamena.

Signat. Maximilianus etc.

Subscript. A. Somentius etc.

Registrat. in libro diuisato ad Sforziadam registri camerae extraord. penes rationatores existente a foglio 240.

(Cum sigillo ducali ex funicolo serico pendenti).

(XXII.) (1552.)

Praeses, et magistri caes. intratarum status Mediolani etc. Volendo noi, come è conuenieute, che alli religiosi, et religiose del stato se dia il sale per vso loro per il pretio, che costa alla camera, conforme alla capitulatione della noua ferma generale del sale. Però per virtù della presente concedemo ampla auttorità, et possanza alli venerandi frati del monastero di s. Petro dell'Hospitaletto del Lodegiano dell'ordine delli monaci di s. Hieronimo di poter estrhaer fuori delle gabelle del sale della città di Cremona ogn'anno fin'in perpetuo, incominciando in calende del presente mese alla rata lire sei de sale de onze 28 per lira per ciascuna bocca d'essi frati, quali effettualmente se ritrouarono habitar nel detto monastero, et ancora per duoi servitori habitanti nelle case di detto monastero a suo salario, et spese, et questo solo mediante il pretio come consta alla cesarea camera, et come si fà con li altri religiosi a cui sono concesse simili licenze. Commettendo alli magn. administratore, et fermeri generali del sale del stato di Milano, et alli gabellieri del sale di Cremona, sì presenti come futuri, che facciano dar, et diano la detta quantità del sale a essi frati nel modo detto, et permettano debitamente refferendo, che lo possino condur al detto monastero per vso loro, et del detto conuento, remota ogni eccettione, et qualunque altra cosa disponente in contrario non atteso.

In quorum fidem praesentes fieri iussimus, et sigilli offitij nostri impressione muniri.

Dat. Mediolani die xij augusti MDLII.

Signat. Cantius, et sigillat. etc.

Registrat. per Gabrielem Micherium caesareum coadiutorem praefati traffigi salis. In registro literarum salis anni 1552.

(XXIII.) (1571.)

Millesimo quingentesimo septuagesimo primo, die veneris vigesimo septimo mensis julii in vesperis.

Illustres, et multum magnifici dd. Camillus Porrus Mediolani senator, et a majestate sua catholica, et Aloisius Grimanus patritius venetus a serenissimo domino veneto delegati inter infrascriptas partes occasione controversiae vertentis, et quae diu versa fuit inter communitatem, et homines terrae Pandini ducatus Mediolani ex una, et commune, et homines villae montis Agri Cremae dominii veneti ex altera visis suis litteris delegationum tenoris huiusmodi, videlicet:

Philippus Dei gratia Hispaniarum, utriusque Siciliae etc. rex, et Mediolani dux, etc. jamdiu est, cum inter Pandinenses, et Dovarienses subditos nostros, ac Monchienses subditos illustrissimae reipublicae Venetae lites sunt de terrae plagis quibusdam, quae appellantur *li Communelli*, e *le Zanide*, quarum litium causa alteri alteris infesti admodum sunt; quo circa cupientes nos, quem admodum et ipsam venetam rempublicam cupere accepimus, rationem aliquam inveniri, qua hisce litibus finis imponatur, doctrina, integritate, ac diligentia spectabilis d. Camilli Porri senatoris nostri freti, harum tenore illum eligimus, qui una cum magnifico d. Aloisio Grimano ab ea republica electo, ad locum, quem ad haec commodiorem, et opportuniorem uterque judicaverit, accedat, et sumptis debitis, atque necessariis informationibus, eo modo, atque ordine, qui utrique magis convenire visus fuerit, via judicii, arbitrii, sententiae, et amicabilis compositioni decidere, arbitrari, terminare, et componere habeat supradictas controversias, pro eo, quod tam fisci nostri, quam praedictorum subditorum nostrorum interest, ut sublatae, sopitae, et extinctae omnino remaneant, itaut inter praedictos subditos nulla litium, controversiarum, aut dificultatum causa supersit, et quidquid a praedictis judicibus terminatum fuerit, a nobis, et pariter a serenissimo venetae reipublicae duce confirmari debeat. In quorum fidem praesentes sigillo nostro munitas fieri jussimus.

Dat. Mediolani vigesimo tertio februarii 1571.

Signat. Annibal Crucejus, et sigillat. sigillo regio, et ducali in cera rubea more solito.

(A tergo) Registrat. in filo patent.

Nos Aloisius Mocenigo, Dei gratia dux Venetiarum, etc. Essendosi concluso, et accordato fra la signoria nostra, e l'illustrissimo sig. duca d'Alburquerque governator, et l'illustre senato di Milano per nome del serenissimo re catolico, che le differencie, che al presente vertiscono tra li sudditi nostri di Monchisio, ed altri del territorio cremasco da una parte, et quei di Pandino, Dovera, et altri sudditi del stato di Milano dall'altra, per causa, et occasione di alcuni pascoli, terre, o campi chiamati *li Communelli*, *et Zanide*, posti tra l'uno, e l'altro stato, s'avesse a decider da doi giudici d'autorità, sinceri, et intelligenti da esser eletti, uno dalla signoría nostra, et l' altro dal prefato illustre senato per nome di sua maestà cattolica, acciocchè rimossa, et levata via tal materia, et occasione di disparer, o difficoltà s'abbi a vivere con quella quiete, et amore, che conviene a' sudditi de' principi tanto amici, com'è la maestà sua, e la signoría nostra, abbiamo con l'autorità del senato nostro eletto, et deputato, et per tenor delle presenti eleggemo, e deputamo in giudice dal canto nostro il diletto nobil nostro Alvise Grimani, al presente podestà nostro di Bergamo, il qual, insieme col magnifico signor Camillo Porro, giudice eletto, come si è detto per nome di sua maestà cattolica, s'abbi a transferir, ove tra loro sarà determinato, esser luogo più comodo, ed opportuno per questo effetto, et prese le debite, et necessarie informazioni per quel modo, et via, che giudicheranno esser convenienti, abbino per giudizio, arbitrio, sentenza, et amichevol composizione a decider, arbitrar, terminar, et componer le differenzie sopradette, così per interesse della signoría nostra, come per quello de' predetti sudditi nostri, siccome gli parerà esser conveniente, perchè elle rimanghino del tutto levate, sopite, et estinte con ampla autorità di derogar a tutte le sentenze civili, et criminali di qualunque sorte, che fossero seguíte contra esse ambe le parti per causa, et occasione di dette differentie delli *Communelli*, et *Zanide*, sicchè tra li sudditi predetti non resti perciò alcuna causa di lite, controversie, o difficoltà, et quello, che sarà dalli predetti giudici terminato, abbi da noi ad esser ratificato, et pa-

rimente dall' illustrissimo senato per nome di sua cattolica maestà, et in testimonio di quanto è predetto, abbiamo fatto far le presenti nostre munite del nostro solito sigillo, et sottoscritte di nostra mano.

Dat. in nostro ducali palatio die duodecima decembris, indictione quarta decima.

Firmat. Nos Aloisius Mocenigo, Dei gratia dux Venetiarum etc., et subscript. Antonius Maria, et sigillat. sigillo plumbeo cum cordula rubea.

Signat. Camillus Porrus delegatus, et Aloisius Grimanus delegat., et sigillat. cum duobus sigillis, videlicet praefati illustris d. Porri, et praefati clarissimi Grimani.

Visis similiter, ac consideratis mutuis petitionibus, ac exceptionibus, nec non instrumentis, et juribus utrinque productis, ac visitato loco differentiae, partibus auditis, eorumque advocatis, omnibusque demum mature consideratis, instantibus etiam ibidem partibus ipsis, volentes ad causae ipsius expeditionem devenire pro tribunali sedentes ut infra.

Christi nomine invocato.

Dixerunt, et pronunciaverunt, ac dicunt, et pronunciant, et declarant nullum jus competiisse, nec competere dictae communitati, et hominibus villae Montis in particulari, vel in universo, nec etiam fisco veneto in, et super bonis appellat. *le Zanide*, quae separantur, ac distinguuntur ab infrascripta petia terrae noncupat. *li Communelli* per interpositionem fossi appellat. *il Fossone*, et quibus bonis appellat. *Zanide*, cohaeret suprascripta petia terrae *delli Communelli* mediante dicto Fossono, a meridie nonnullorum de Postino, et in parte d. Joannis Angeli de Barbobus, a sero dd. monialium sanctorum Cosmae et Damiani civitatis Laudae, et in parte Turmatii, seu Refregii, et a monte Fossonum, sed praedicta bona appellat. *le Zanide* pertinuisse ad ducalem fiscum Mediolani respectu jurisdictionis, respectu vero domini, et possessionis ad eius Mediolanensi dominii subditos.

Item dixerunt, et pronunciaverunt, ac dicunt, et pronunciant, suprascriptam petiam terrae appellat. *li Communelli* divisam a suprascripta petiae terrae *delle Zanide*, mediante praedicto Fossono, ut supra, et cui toti petiae terrae appellatae *li Communelli*, cohaerent a mane particulares dictae villae Montis Agri Cremae,

et in parte petia terrae appellat. similiter *Communelli* juris dicti communis Montis, mediante semper rugia Turmi, seu Maiavacca, a meridie particulares Montis suprascripti agri Cremae mediante semper suprascripta rugia Maiavacca, seu Turmo, a sero suprascripta alia petia terrae *delle Zanide* mediante dicto Fossono, a monte haeredes Marci Raimondi in parte, et in parte aliorum particularium, seu etiam communis Pandini bonorum suppositorum iurisdictioni ducatus Mediolani, et quae petia terrae Communellium est perticarum Cremensium centum sex, tab. novem, pedum decem, et unciarum sex, dividendam esse inter suprascripta communia Pandini, et Montis aequaliter, hoc pacto, videlicet quod medietas adjacens bonis dictorum de Raimondo, et ut supra, quae est a monte, ut supra, adjudicetur dictae communitati Pandini, et dicto ducali fisco respective, et debite semper referendo, ut supra, altera vero medietas versus meridiem adjacens dictis particularibus agri Cremensis, ut supra, mediante dicta rugia Maiavacca, seu Turmo, adjudicetur, prout adjudicatur dictae communitati villae Montis agri Cremae, et ejus fisco respective referendo, ut supra, ita, et taliter quod dictae partes, ut supra adjudicatae separentur, et distinguantur communibus expensis, per interjectionem fossi termino mensis construendi, latitudinis brachiorum quinque mensurae Cremensis, et profunditatis brachiorum duorum cum dimidio, plus, minus prout magis expediens visum fuerit habita ratione naturae loci, e quod fossum incipere habeat a dicta rugia Turma, seu Maiavacae versus mane, et eat per rectam lineam versus sero partem usque ad dictum fossonum separans utrumque corpus dictarum petiarum terrae Zanidarum scilicet, et Communellium, ita tamen quod ab utroque capite dicti fossi construendi, ut supra, dimittatur congruum spatium, ne aquae utrinque dilabentes ingrediantur dictum fossum, eo adjecto, quod ubi altera dictarum partium intra dictum terminum neglexerit contribuere circa confectionem dicti fossi, liceat alteri parti vacare constructioni ejus expensis tam partis negligentis pro sua dimidia, a reliquis autem hinc inde petitis absolverunt, et absolvunt utramque partem, nec non ab expensis ob mutuam victoriam.

Praesentibus magnificis dd. Camillo Sormano sindico fiscali camerae ducalis Mediolani, et Bartholomaeo Cattaneo legum do-

ctore, et advocato fiscali camerae Cremae, nec non praesentibus spect. dd. Dionisio Oldono, et Andrea Sala, sindicis, et procuratoribus suprascriptae communitatis Pandini, et Joachimo quondam Vincentii, sindicis, et procuratoribus suprascripti communis Montis, omnibus acceptantibus, et approbantibus suprascriptam sententiam, et omnia in ea contenta.

Lata, data, et in scriptis promulgata fuit suprascripta sententia per praefatos illustriss. dd. delegatos existentes in sala inferiori castri Pandini, et sedentes super duabus cathedris pro idoneo tribunali electis, lecta vero fuit per nos Jo. Andream Pilottum cancellariam praefati illustriss. d. Aloisii Grimani, et Pomponium Pessinam cancell. praefati illustriss. d. Camilli Porri, et utrumque nostrum in solid. rogat.

Praesentibus magnificis J. U. doctoribus d. Cristophoro Torniola fil. quondam magnifici d. Thomae Cremensis, Clemente Valvasore fil. quondam magnifici d. Juliani Veneto, et Simeone Bossio fil. quon. magnifici d. Fabritii Mediolanense testibus notis, et rogat. Signat: Camillus Porrus, delegatus, et Aloisius Grimanus, delegatus, et sigillat. cum duobus sigillis, videlicet praefati illustriss. d. Porri, delegati, et praefati illustriss. d. Grimani, delegati.

Subscript. cum signo tabellionatus anteposito, ego Pomponius Pissina notarius Mediolanensis, et praefati illustriss. regii ducalis senatoris d. Camilli Porri in hac parte cancell. pro fide subscripsi, et in actis est.

(XXIV.) (1590)

In loco Olginati plebis Garlati ducatus Mediolani in aedibus haeredum magnifici d. Jo. Paoli Abduae.

Multum illustres viri dd. Camillus Trottus J. C. reg. duc. Mediolani senator, et Catharinus Zeno, Bergomi praetor, respective delegati a S. R. C. majestate, et a serenissimo dominio Venetiarum in causa controversiae vertentis de finibus Cremonensis, et Cremensis ditionum, suborta occasione eorum locorum, et actorum, ob quae Dominicus Valvassorius, et alii fuerunt banniti, et Jo. Baptista ipsius Dominici filius detentus a clarissimo d. Hieronymo Pisauro praetore, et praefecto Cremae, et Jaco-

bus Cosmus filius d. Francisci Gazetti, et Brixianus de Pasqualibus inquisiti, et praesentati ut in actis: visis litteris delegationum diei XX decembris proximi decursi, et diei primi ejusdem; visitatis dictis locis contentiosis: visis juribus hinc inde productis, auditisque non semel viva voce partibus, et earum advocatis summarieque instructo processu, et negotio saepius invicem tractato, et diligenter discusso, utentes auctoritate eis attributa, et viam amicabilis compositionis amplectentes, ac omni meliori modo, etc. omnia in hunc, qui sequitur, modum terminanda esse statuerunt.

Quod omnia dicta bona contentiosa inferius descripta perticarum tercentum decem novem, tabularum decem octo, pedis unius, unciarum trium aequaliter dividantur per appellatum *il Ginetto* habitatorem Soresinae, et per Petrum Andream Beniamin cremensem agrimensores ad id per praedictos perillustres dd. delegatos electos. Altera quarum medietas montem versus, sit, et remaneat in territorio Cremonensi, et per consequens ipsi Dominico Valvassori, et Isabellae jugalibus uti causam habentibus, mediantibus eorum auctoribus, a regia camera. Altera autem medietas meridiem versus, sit, et remaneat in territorio Camisani Cremensi, et per consequens dicto Bernardo Tinctori, et ita respective bona ipsa catastrata remaneant, et de eis impositiones, talea, atque collecta pro futuro tempore exigantur per dictos respective principes, liberantes se invicem pro tempore praeterito. Cum declaratione tamen, quod ex dicta tota summa pertic. 319, tab. 18, ped. 1, unc. 3. excipiatur tanta quantitas ipsorum bonorum, quae sufficiat pro construendo fossato divisorio inter ipsa bona, et territoria latitudinis brachiorum trium, qui fossatus debeat fieri communibus expensis regiae camerae, et serenissimi dominii, et qui fossatus sit, et remaneat communis utriusque dominii.

Et haec omnia cum suis juribus, servitutibus, et pertinentiis juxta formam instrumenti conventionum initi inter utrumque dominium anno 1456 quarto augusti, rogati per d. Antonium Campolongo notarium patavinum, et d. Jacobum de Perego notarium mediolanensem, cum hoc tamen, quod si partes haberent aliqua alia jura in dictis juribus, servitutibus, et pertinentiis ultra formam instrumenti praedicti, sint eis reservata, prout eis de jure competunt.

Insuper declaraverunt, omnes fructus dominicales anni praesentis tam collectos, quam pendentes inter praedictos dominicum Valvassorem, et Bernardum Tinctorem, aequaliter esse dividendos, deductis tamen seminibus, et expensis factis in collectione ipsorum fructuum, liquidandis sine aliqua figura judicii, et remota omni appellatione per d. Christophorum Capredonum per ipsos m. illustres delegatos electum.

Ulterius declaraverunt, quod regia camera, nec aliquis ab ea causam habens, nec dicti jugales possint nunc, vel in futurum quicquam petere, consequi, nec habere a supradicto d. Bernardo, sive ejus haeredibus et successoribus, vel ab eo causam habituris occasione fructuum per eum perceptorum ex ipsis bonis usque in hodiernum, exceptis fructibus praesentis anni ut supra, et prout supra, et quod fidejussio praestita per dictum d. Bernardum occasione dictorum fructuum sit abolita, et sublata, prout si data non fuisset, facta tamen prius divisione dictorum fructuum inter agentes ipsarum partium, prout supra.

Liberantes praedicti m. illustres. dd. delegati ambas partes ab invicem petitis pro expensis, damnis, et interesse, et ab omni, et toto eo, quod una pars alteri et e contra, praetendere, et consequi posset occasione praediota, eisdem perpetuum imponendo silentium.

Insuper praedictus m. illustris Zenus, volens rem gratam facere eidem m. illustri Trotto, et pro bono pacis declaravit, quod praedictus Dominicus Valvassorius, et socii banniti per clarissimum d. praetorem, et praefectum Cremae sub die 19 julii 1589 perpetuo de omnibus terris, et locis, sint liberati, et absoluti adeo, ut non obstante dicto banno, quod ab omnibus libris, et registris aboletur, libere venire, stare, et habitare queant in toto serenissimo dominio Venetiarum, prout facere poterant ante promulgationem dicti banni, et ac si banna ipsa nunquam lata fuissent; et quod Jo. Baptista ipsius Valvassoris filius detentus, et Jacobus Cosmus Gazettus, et Brixianus de Pasqualibus praesentati ut in actis libere relaxentur e carceribus, et contra eos ad ulteriora non procedatur, fidejussiaque praestita per dictum Jo. Baptistam sit, et intelligatur ex nunc sublata, cassa, et irrita.

Annullantes dicti praefati illustres condelegati quoscumque processus, accusationes, inquisitiones, denuncias, quaerelas, et con-

demnationes ex causa praedicta sequutas. Declarantes neminem ex subditis utriusque dominii de caetero molestari posse, sed dictos processus, accusationes, inquisitiones, denuncias, querelas, et condemnationes, tollendos, et annuliandos, et tollendas, et annullandas esse, ita ut occasione praedictorum omnium liberati sint, et intelligantur, ipso jure; et absque ulteriori declaratione, et occasione cujusque contraventionis sequutae contra, et adversus dicta banna, et condemnationes, et delationis armorum, et unionis gentium. Et ita ad omnem bonum finem praedicti m. illustres delegati mandaverunt, et mandant quibuscumque jusdicentibus, et officialibus utriusque dominii, ut sine aliqua partium impensa deleant, et annullent omnes processus, condemnationes, banna, et contraventiones, et ut supra.

Quae omnia facta fuere per praedictos illustres delegatos, ea tamen lege, et conditione, quod per praesentem ordinationem non censeatur in reliquis factum aliquod praejudicium alicui ipsarum partium.

Et haec omnia salvo semper, et reservato beneplacito, et assensu superiorum utriusque m. illustris delegati, a quibus unusquisque approbationem reportare curet.

Bona, de quibus supra, sunt infra, videlicet.

Primo, una pezza di terra prativa, et per una parte aradora, appellata *li prati delle salici* pertiche 151, tavole 9, piedi 4, alla quale gli è per coherenza da una parte le ragioni della Misericordia della città di Bergamo in parte, et in parte le infrascritte pezze di terra a detti beni per il Chiosetto in parte, et in parte li heredi del sig. Battista Zurla, a detti beni per il Campo longo, et il Campazzo, â il sig. Stefano Barbone in loco del sig. Bernardino.

Item un'altra pezza di terra aradora divisa in duoi pezzi, appellata *li campetti di sopra* di pertiche 20, tavole 4, per coherentia â la soprascritta pezza, et infrascritta pezza, a via cremasca, et â, a le ragioni della Misericordia di Bergamo.

Item un'altra pezza di terra avidata, appellata *il Chiosetto* di pertiche 11, piedi 10, alla quale gli è per coherentia, â, la via Cremasca, â, la Vodasone, che serve per vodar detti beni, â detti beni per li prati delle salici, â, li infrascritti Campetti.

Item un'altra pezza di terra aradora divisa in duoi pezzi, appellata *il Campo longo*, et *Campazzo* di pertiche 84, tavole 10, piedi 8, alla quale gli è per coherentia, â, li detti beni per li prati delle salici, â detti beni per la infrascritta pezza, â, quelli di Bronzoni, et â, li heredi del sig. Battista Zurla.

Item un'altra pezza di terra aradora divisa in due pezzi, appellata *li Campetti di sotto* di pertiche 52, tavole 17, piedi 1, oncie 3, alla quale gli è per coherentia, â, a quelli di Bronzoni, e li detti beni per il Campazzo soprascritto, et â, li detti beni per li prati delle salici in parte, et in parte il sig. Stefano Barbone, et in parte li heredi di Cristofaro Barone Capredono, et in parte quelli de' Gandini.

Le quali soprascritte tutte pezze di terra sono in somma pertiche 319, tavole 18, piedi 1, oncie 3.

Firmat. { Camillus Trottus delegatus.
Catharinus Zeno delegatus.

Subscript. { Hieronymus Galleranus uti secretarius etc.
Hieronymus Diniaco perillustris Zeni cancellarius etc.

(XXV.) (1590.)

Noi Francesco da Romano, chiamato il Ginetto, habitante a Soresina, et Pietr'Andrea Beniamì da Crema, agrimensori eletti per sententia fatta dall' illustrissimi signori Camillo Trotto, regio ducal senatore di Milano, et Cattarin Zen, podestà di Bergamo, commissarii sotto dì 26 luglio prossimo passato, a divider le terre contentiose fra m. Bernardino Tentori da una, e m. Dominico Vavassori dall' altra, essendoci conferiti sopra dette terre insieme con doi commessi mandati da detti illustrissimi signori commissarj, uno per parte, habbiamo diligentemente con la loro presentia misurate le dette terre, le quali habbiamo trovato essere in tutta summa a misura cremasca pertiche trecento sessanta nove, tavole sette, piedi quattro, et sono state egualmente divise, come qui di sotto, mediante il fosso fatto, secondo il tenor di detta sententia, largo brazza tre e profondo altrettanto, essendo stata gettata la terra di esso la metà da una banda e la metà dall' altra.

Il qual fosso è longo cavezzi nonanta quattro, brazza quat-

tro, ed oncie otto per retta linea da ponente in levante, sotto gradi vintiotto dal capo di detto fosso verso sera.

La parte toccata a m. Bernardino Tentori verso mezzogiorno è tutta di pertiche cento ottanta quattro, tavole quindici, piedi otto, compresa la metà del fosso divisorio, alla quale coherentiano a mattina m. Gio. Stefano Barbovo in parte, mediante la roggia della Misericordia di Bergamo, lasciata con brazza uno di ripa, e parte gli eredi di madonna Caterina Bronzona, a mezzo di detti eredi in parte, et in parte m. Nardo Ricardo Zurla, a sera detto m. Nardo, ed oltra la strada cremasca, a monte la parte assegnata a m. Dominico Vavassore, et in parte detto m. Gio. Stefano Barbovo, e parte quelli di Gandino, et parte altri particulari, mediante per tutti li detti luoghi la roggia della Misericordia rilassata con brazza uno, come di sopra.

La qual parte ha la sua vodasone tra campi, uno detto il Bettolino et l'altro Vitelongo, ragion del detto Ricardo.

La parte toccata a m. Dominico Vavassore, verso monte, è parimente di pertiche centottanta quattro, tavole quindeci, piedi otto, compresa la metà del fosso divisorio, et li coherentiano a mattina le ragioni della Misericordia di Bergamo in parte, et in parte m. Gio. Stefano Barbovo, mediante la roggia della detta Misericordia lasciata con brazza uno di ripa, a mezzo di la parte assegnata a m. Bernardino Tentori, et in parte m. Nardo Tricardo Zurla, mediante una vodasone, a sera detto m. Nardo Tricardo in parte, et in parte la strata cremascha, a monte detta strata cremascha, in parte, et in parte la detta Misericordia.

Et io Pietr'Andrea Beniamo agrimensore così riferisco, et affermo, et per fede della verità ho scritto, et sottoscritto di mia propria mano.

Io Francesco da Romano, detto il Ginetto, agrimensore così riferisco, ed affermo, e per fede della verità ho sottoscritto de mia propria mano.

Io Gio. Francesco Forniello per nome dell' illustrissimo signor senatore Trotto, commissario, fui alle predette cose assistente, et per fede mi sono sottoscritto.

Io Hieronimo Diviaco cancelliero, et per nome dell'illustriss. sig. Cattarin Zen, podestà di Bergamo, et commissario, fui assistente alle dette cose, et in fede mi sono sottoscritto etc.

Io Ottavio Arnolfo, podestà in Fontanella, delegato dall' eccellentiss. senato di Milano, fui presente, et per fede ho sottoscritto de propria mano etc.

(XXVI.) (1620.)

Illustrissimi dd. Petrus Franciscus Corius, reg. duc. senator Mediolani, et Antonius de Ponte, praetor, et capitaneus Cremae pro serenissima republica veneta, ambo delegati ad cognitionem, et decisionem controversiae vigentis inter communitatem, et homines Postini Glareae Abduae parte una, et communitatem, et homines Montis Agri Cremensis parte altera, de aquis rugiae Meliavaccae descendentibus ex flumine Turmo, et earum usu, et aquaeductibus ad earum usum deservientibus, de quorum delegationibus apparet, prout infra, et quae sunt exempli sequentis videlicet:

Philippus in Hispaniarum, etc. rex, et Mediolani dux, etc. Dilectissime noster. Delegavimus superiori proximo mense martio spectabilem collegam vestrum dominum Papirium Cattaneum ad cognitionem, et decisionem aliquarum controversiarum de jurisdictione, et finibus inter communitatem, et homines Postini Glareae Abduae, et communitatem, et homines Montis Agri Cremensis; item aliarum inter Cremonenses, et Cremenses simul cum altero delegato ex parte reipublicae venetae: verum dominus Cattaneus non satis firma valetudine utens, et aliis etiam impedimentis detentus ei delegationi incumbere non potest. Itaque ne propter haec diferat, ex parte nostra id, quod jam fuit statutum, vos, in illius locum eligimus, et sufficimus ex sententia etiam senatus nostri, vobisque mandamus, ut ea faciatis in dictarum controversiarum cognitione, et decisione, quae facere debuerat dictus dominus Cattaneus virtute suae delegationis, cujus praeterea exemplum his nostris inclusum habebitis.

Dat. Mediolani die 18 mai 1620.

Signat. Alexander Besutius.

(A tergo) Spectabili juris consulto domino Petro Francisco Corio, senatori nostro dilectissimo. = Et sigillat., etc. Mediolani die 17 martii 1620. = Spectabili d. Papirio Cattaneo, senatori.

Cum aliquot ab hinc annis actum fuerit de dirimendis controversiis aliquibus exortis inter communitatem, et homines Po-

stini Glareae Abdue subditos nostros parte una, et communitatem, et homines Montis Agri Cremensis parte altera, ex causa aquarum fluminis, seu torrentis Turmi, et aquaeductuum ad earum usum deservientium. Item aliis inter Cremonenses, et Cremenses, in quibus etiam controversiis agitur de interesse fisci nostri, verum debito fine terminari tunc non potuerint, licet loca ipsa controversia oculis subjecta fuerint per delegatos hinc inde electos, a quibus et factae fuerunt aliquae provisiones, et decreta per modum provisionis exequutioni demandanda, interim, dum debiti processus perficerentur, et definitive de illis agi posset. Nunc autem utrique parti expediat, ut jam tandem finiant, et praeterea ex parte reipublicae venetae electus fuit arbiter ad earum cognitionem; nos quoque ex sententia senatus nostri, vos ex parte nostra eligimus, vel potius jam electum, et antea deputatum confirmamus, mandantes denuo, ut simul cum ipso delegato accedatis in rem praesentem ad diem inter vos ambos dicendam, et loca ipsa, si sit opus, rursus visitetis, et resumptis hactenus agitatis jura partium, et utriusque fisci, ac mutuas praetensiones intelligatis, et cognoscatis, informationes ab utraque parte, sive ab una, vel altera earum dandas sumatis, processusque debitos instruatis, ac denique ipsas controversias, quotquot sunt, aut erunt, dirimatis pro justitia, vel prout utrique vestrum magis expedire videbitur providendo interim, ut a via facti, et ab innovationibus abstineat utrinque sub poenis per vos indicendis, dantes vobis ex parte nostra quamcumque opportunam auctoritatem ad praedicta, et alia quaecumque independentia, aut aliter quovis modo emergentia, vel etiam connexa tractandum, cognoscendum, et terminandum, modo alia similis auctoritatis alteri condelegato, vel delegando tributa sit, aut tribuatur. Una autem vobiscum veniet unus ex egregiis advocatis nostris fiscalibus ad defensionem jurium fisci nostri. Tenor autem delegationis illustrissimi praetoris Cremae sequitur ut infra:

Antonius Priola Dei gratia dux Venetiarum, etc. Essendo eccitate già alcuni anni certe controversie tra gli uomini di Monte Cremaschi sudditi nostri, e quei di Postino di Giara d'Adda sopra l'estrazione dell'acque del Tormo, e vasi per condurli, ed altre differenze ancora fra gli uomini cremonesi, e cre-

maschi in materia di alcuni terreni, e luoghi posti a quei confini, alle quali tutte controversie, e litigj per metter fine, furono delegati l'anno 1604, per la parte regia, e per la parte nostra giudici, ed arbitri, con autorità di conoscere così le ragioni delli privati, come quelle dell'uno, e l'altro fisco ancora; da' quali insieme convenuti sopra i luoghi controversi, essendo stato instituito il giudizio, e dalle parti contestate le liti, e prodotte scritture, e parlato nelle cause, e dalli giudici ancora proceduto a diversi atti, e decreti, nè avendo essi potuto venire alla definizione delle cause per varj impedimenti: ora per metter fine ad ogni differenza è stato deliberato, che siano eletti al presente doi arbitri, uno dalla parte regia, e l' altro dalla parte nostra, a' quali sia data autorità di conoscere le ragioni de' privati, e le pubbliche del fisco. Per il che noi confidati dalla prudenza, e desterità di te, diletto nobile nostro Antonio da Ponte, podestà e capitano di Crema, ti abbiamo delegato col senato, e per le presenti ti deleghiamo arbitro, giudice, e commissario nostro, e ti commettiamo, che insieme col deputato, o che deputato sarà dall'altro principe, debbiate unitamente trasferirvi sopra li luoghi, e riassumere le suddette cause nello stato, e termini, che dalli soprannominati commissarj sono state lasciate, e proseguire in quelle con udire le ragioni così de' privati, come pubbliche dell'uno, e l'altro fisco delli principi, ed oculatamente vedere li luoghi, e cose controverse, ricevere informazioni, ed ordinare processi, ed ispedire per giustizia, ovvero come da ambidue sarà giudicato più ispediente, tutte le controversie, così vertenti in quel tempo, come anco nate d'allora sino al presente, provvedendo, che trattanto li sudditi si astengano da ogni novità, dandovi noi ogni autorità necessaria, ed opportuna, non solo per le cose predette, ma ancora per qualunque altra da quelle dipendenti, ovvero in qualsivoglia modo connesse, promettendo osservare, e far osservare inviolabilmente quello, che da te, e dall'altro delegato sarà difinito, et ordinato.

Dat. in nostro ducali palatio die 8 januarii indictione tertia 1619.

Signat. Antonio Maria Vincenti secretario.

Concordat cum exemplo authentico, existente in processu registrato in actis cancellariae praetoriae Cremae.

Scipio a Parvis vice cancellarius.

Ambo existentes in coenaculo monasterii venerabilium fratrum sanctae Mariae gratiarum ordinis servorum territorii Pandini, in quem locum concorditer convenerunt una cum ipsarum partium advocatis, et defensoribus, facta prius visitatione locorum controversorum ad praesentiam ipsarum partium, mox audito illustri j. c. domino Paulo Rhaudensi regio, et ducali advocato fiscali partes fisci regii ducalis dominii Mediolanensi sustinente, et illustri j. c. domino comite Ludovico Benalio pro fisco ducali veneto intercedente ambobus de juribus partium, oretenus debite referendo differentibus, auditisque ipsismet partibus, denique habito inter se tractatu ad longum de meritis jurium utriusque partis, et perpenso, quod ipsae partes compositionem desiderare, et amicabiliter amplecti velle videntur, controversiam terminare decreverunt de ipsarum partium consensu per modum, et formam conceptam, et in scriptis redactam, ac paulo post ad ipsarum partium praesentium lectam ad verbum, ut jacet, et ab eisdem partibus libenter acceptatam, quae est tenoris sequentis videlicet:

1620, *adì 26 maggio.*

Capitoli accordati, e stabiliti dagli illustrissimi signori senatori di Milano Pietro Francesco Corio, ed Antonio da Ponte, podestà e capitano di Crema, nella differenza tra gli uomini di Postino, e quelli di Monte, presente anco il molto illustre sig. Paolo Rò, avvocato fiscale per la maestà cattolica nello stato di Milano.

Primo. Che il fiume Tormo s' habbia da dividere nel luogo, dove si cavano di presente le roggie Meliavacca, e Benzona, et che ivi s'habbia a fare un partitore col suo suolo di pietre cotte, e vive a giudicio de' periti, da essere eletti uno per parte, qual divida le acque, che corrono, e per l'avvenire correranno in detto luogo, e col quale si dia la metà dell'acque alla roggia Meliavacca, e l'altra metà alla roggia Benzona.

Secondo. Che dalla roggia Meliavacca s'habbi da cavare una quarta parte dell'acque, ch' entreranno per detto partitore in

detta roggia a beneficio di quei di Monte, con uno bocchello di pietra viva, e cotta, che si avrà a fare a giudicio de'detti periti contiguo al partitor suddetto, delle quali acque, cioè di detta quarta parte, quei di Monte s' habbino a servire per adacquare quei beni nel territorio cremasco, nel tempo solamente, che si dirà d'abbasso.

Terzo. Che la spesa, che andrà per fare detto partitore tra la Meliavacca, e Benzona tocchi per la metà agli utenti della roggia Benzona, e per l'altra metà, le tre parti di essa tocchino agli uomini di Postino, e l'altra quarta parte a quei di Monte.

Quarto. Che quei di Monte non possano usare delle acque della suddetta quarta parte, fuorchè per adacquare le dette loro terre nel territorio cremasco, ed in questi tempi dell'anno solamente, cioè dal dì 23 aprile di ciascun anno sino alli 15 ottobre.

Quinto. Che dopo l'uso dell' irrigazione delle suddette terre di quei di Monte, tutte le acque, o vive, o scolaticcie habbino da ritornare nella roggia Meliavacca immediatamente, e quei di Monte habbino da concedere a quei di Postino li cavi, ed edificj, per li quali si possano ricondurre dette acque della Meliavacca, ed anco il terreno da far altri cavi, se così parerà ai detti di Postino, con che però quei di Postino facciano la spesa dell'escavazione, ed edificj, se bisognassero, e con che fatti li cavi, quei di Monte gli abbino a tener netti, e spazzati, per quanto dura il suo territorio.

Sesto. Che si habbino a stoppare tutti gli altri bocchelli, in maniera tale, che quei di Monte non possino in alcun tempo estraere da detta roggia Meliavacca alcuna quantità d' acqua, ancorchè minima per servizio de' suoi beni, nè per altro.

Settimo. Che sul bocchello di detta quarta parte, le abbia da essere, e vi sia un incastro di pietra viva con la sua stiva in mezzo di pietra viva, e con due usciere, con le quali si provegga, che non vi entri alcun'altra acqua più della detta quarta parte, e sopra detto incastro vi abbia da essere sempre un cadenazzo con la chiave da serrarlo, e la chiave resti in potere degli uomini di Postino, per poter tener chiuse le dette usciere, in maniera che niun' acqua entri in detto bocchello fuori del tempo sopradetto per adacquare, e con questa dichiarazione,

che la detta stiva di mezzo non impedisca la detta quarta parte d'acqua assegnatali, come di sopra, e detto incastro s' habbi a fare a tutte spese di quei di Monte.

Ottavo. Che occorrendo a doversi far spesa di spazzature, o altro nel Tormo, per quanto passa per li duoi territorj milanese, e cremasco, abbiano a concorrere ambedue le parti alla rata, cioè gli utenti dalla roggia Benzona per la metà, e quei di Monte per la quarta con gli utenti della roggia Meliavacca, e per le altre parti essi utenti della Meliavacca.

Nono. Che quei di Monte habbino a pagare ogni anno a quei di Postino lire 150 imperiali di moneta di Milano nel giorno della festa di s. Pietro in vincula, che corre il primo d'agosto, cominciando il primo pagamento il primo d'agosto prossimo per quest'anno, e di mano in mano di anno in anno il suddetto giorno, e cessando dal pagamento sia lecito a quei di Postino stoppare il bocchello di propria autorità, quale stoppatura non si avrà da levare, se non dopo, che avranno data intiera soddisfazione.

Decimo. Che si conceda a Pietro Georgio, e suoi nepoti Raymondi postinesi, e della detta quarta parte possano adacquare ogn'anno nelli suddetti tempi le loro terre, che sono di pertiche 35 in circa, situate parte di qua dalla Meliavacca, e parte di là, usando delli proprj cavi, ed edificj di quei di Monte, senza alcuna contribuzione di spesa de' cavi per il condurre, ma siano tenuti a contribuire alla rata alle spese suddette, ed al pagamento del suddetto affitto ogn'anno.

Undecimo. Che quei di Monte non possano metter mano, nè impacciarsi in detta roggia Meliavacca, o acque di essa sotto alcun pretesto, fuorchè di usare, e godere della detta quarta parte, e particolarmente non possano fare impedimento alcuno nel bocchello loro, perchè entri maggior quantità d'acqua, sotto pena della refezione d' ogni danno, e spesa, alla quale si stia al giuramento di essi di Postino utenti, e che succederanno per tempora.

Duodecimo. Che detti utenti della roggia Benzona dentro un mese prossimo a venire, eleghino, e nominino persona idonea, la quale prometta e si obblighi alla contribuzione delle spese per la fabbrica di detto partitore, conforme, a questo stabili-

mento, acciocchè la detta fabbrica si possa effettuare quanto prima conforme al concertato.

Decimoterzo. Che a' detti utenti della Meliavacca sia lecito passare per li campi contigui, così per la spazzatura della roggia, come per altri servizj di essa, e che quei di Monte non possano fare nelle ripe dalla parte loro alcuna cosa, per la quale s'impedisca la spazzatura di essa roggia Meliavacca, nè meno il libero decorso delle acque.

Decimoquarto. Che detti di Monte habbino facoltà di redimersi dal detto pagamento di l. 150 l'anno, con pagare il capitale a ragione di lire cento di moneta, come sopra, per ogni lire cinque di fitto, e ciò dentro d'anni nove prossimi avvenire dal giorno d'oggi innanzi.

Omnibus antem mature consideratis, attento partium consensu ipsi illustriss. d. delegati unanimiter statuerunt, ordinaverunt, et declaraverunt in omnibus, et per omnia, prout in dictis conventionibus continetur, et expressum est, et juxta illarum dispositionem fieri mandaverunt, et mandant, decernentes illas in futurum per utramque partem inviolabiliter observari debere, et ad earum majorem firmitatem, et utriusque partis animos magis conciliandos, pacemque et concordiam invicem servandam ex auctoritate sibi tributa ordinaverunt, et ordinant, mandaveruntque, et mandant iis omnibus, ad quos spectat, et spectabit, ut processus omnes criminales, et condemnationes, si quae sunt, hinc et inde formatos, et sequutas praedictis de causis tollant, et deleant, et earum praetextu neminem ulterius molestent, aut per alium quempiam molestari permittant etc.

Petrus Franciscus Corius, regius duc. senator Mediolani deleg. etc.

Antonius de Ponte, commissarius delegatus.

Alexander Besutius, secretarius excellentissimi senatus Mediolani de praedictis rogatus subscripsit, et sic in actis est.

Scipio a Parvis vice-cancellarius illustriss. d. Antonii de Ponte, commissarii delegati de praedictis rogatus subscripsit, et sic in actis est.

(XXVII.) (1621.)

Per esecuzione della convenzione e capitoli stabiliti dalli illustrissimi signori Pietro Francesco Corio, regio senatore di Milano, et sig. Antonio da Ponte, podestà et capitano di Crema, ambidue delegati alla cognizione et decisione della controversia, che vertiva tra la comunità di Postino Giarra d'Adda per una parte, et la comunità, et huomini di Monte territorio cremasco per l'altra per conto delle acque della roggia, detta Megliavacca, che provengono dal fiume Tormo, et per l'usi di esse, et delli acquedutti, che servono a quelle, et come più amplamente appare dalla detta questione fatta il dì di martedì alli 26 maggio 1620, alla quale s' habbia relazione, et nella quale tra le altre cose detti signori delegati hanno ordinato, che da essa roggia Megliavacca s' habbia da cavare una quarta parte delle acque ch' entraranno per il primo partitore a benefitio di quelli di Monte con un bocchello di pietra viva, et cotta, contiguo al partitore suddetto, da esser fatto al giudicio di due periti eletti uno per parte.

Sono venuti sul luogo controverso il dì quarto e quinto di questo mese d' ottobre il sig. Pietro Antonio Barca, regio et camerale ingegnere eletto per la parte di quelli di Postino, et il sig. Oliviero Costa, ingegnere cremasco eletto per la parte di quelli di Monte, e doppo aver visitato il luogo una e più volte, et fatte le opportune, et necessarie misure, et esperienze, et fatti li debiti livelli, et dati li suoi decorsi alle acque; finalmente il dì d' oggi, che è il sesto di questo mese medesimo, hanno stabilito, et accordato di comune consenso, et di consenso ancora dell' una parte e l' altra, et delli agenti per esse, che si sono trovati presenti, nel modo et forma infrascritta, cioè:

Primo. Che quella pietra viva, che si chiama un *Musone*, la quale era piantata lontana dal primo partitore braccia 16 lodigiane, si porti adesso più in su, et si pianti in calcina, et pietre cotte di sotto da detto partitore braccia 8, oncie 2. 1/2 pa-

rimente lodigiane, et sia in larghezza distante dall'argine o muro divisorio della roggia Benzona e Megliavacca braccia 2, oncie 4, ponti 1 parimente lodigiane, et a drittura di detto *Musone* si seguiti dal principio di quello, la fabbrica pur di vivo a drittura per braccia 10, oncie 9 lodigiane, talmente che venghi a congiungersi con il sito della fabbrica già fatta vicino a oncie 5 lodigiane all' incastro, che si era fatto per l' uschiera, talmente che da un edifitio, cioè da una spalla all' altra vi sia la larghezza di braccia 4 et oncie 6 lodigiane, et detta fabbrica nuova s' habbi da fare di presente, e senz' alcuna dilazione da quelli di Monte, ed a loro spese, conforme al capitolato, et convenuto come di sopra.

Item hanno convenuto et stabilito, che li medesimi di Monte in termine di giorni 10 prossimi avvenire al più, habbino da far fare parimente a sue spese nel loro bocchello due uschiere, lontane dal detto *Musone* braccia 40 lodigiane, per le quali uschiere ritornino le acque medesime nella roggia Megliavacca, mediante un scaricatore con due uschiere, che sia nell' argine, che dirighi il detto bocchello della roggia Megliavacca di sopra da dette uschiere braccia 2 lodigiane, et su le dette uschiere habbino da essere posti li suoi catenazzi, et serrature, et per tutto conforme al stabilito da detti signori arbitri, e subito fatto il suddetto scaricatore, et sue uschiere dentro del suddetto termine il cavo fatto per divastar l' acque del fiume Tormo, mentre che si aveva da fabbricare il partitore divisorio della roggia Benzona, et Megliavacca, s' averà da stoppare del tutto, talmente che il luogo sia ridotto nel suo primo stato, e ciò habbino da fare quelli di Monte, et quei di Postino, et quei della roggia Benzona a spese comuni.

Et le predette cose hanno stabilito, et accordato li suddetti periti, o ingegneri alla presenza ancora del sig. don Pavolo Emilio Guidoni, mandato dall' illustriss. sig. Marco Zeni, podestà e capitano di Crema per la parte di quelli di Monte, e del sig. Alessandro Besozzo, secretario del senato di Milano, mandato da' suoi superiori per la parte di quelli di Postino, li quali ambidue per fede, et testimonio della verità sottoscriveranno an-

ch' essi la presente scrittura di loro propria mano, immediatamente dopo la sottoscrizione d' essi periti.

Sottoscrit. { Io Pietro Antonio Barca, ingegnere regio e camerale.
Io Oliviero Costa, ingegnere eletto.
Io Paolo Emilio Guidoni.
Io Alessandro Besozzo, secretario del senato di Milano.

APPENDICE PRIMA

DELLE ANTICHE RELAZIONI TRA L'ITALIA E LA FRANCIA.

Le relazioni tra l'Italia e la Francia furono in tutti i tempi così molteplici, che nell'un paese sonovi necessariamente moltissimi documenti storici spettanti all'altro. Documenti spettanti all'Italia trovansi in gran numero a Parigi. Alcuni vennero indicati dal professore Marsand nel suo: *Catalogo dei MSS. italiani della regia biblioteca parigina.* Parigi, 1835. Un volume in 4. di pagine 477. Altri vennero pubblicati per intiero da Molini nella sua opera: *Documenti di storia italiana, copiati sugli originali autentici e per lo più autografi, esistenti in Parigi.* Firenze, 1836-7. Due volumi in 4., il primo di pagine 337, il secondo di pagine 506. Secondo le indagini poi da me espressamente praticate in questi anni, i documenti spettanti alla storia ed alla letteratura di Francia, che veggonsi sparsi in varie città d'Italia, sono senza numero e della più grande importanza, specialmente quelli del XVI secolo. Tali sono p. e. i carteggi diplomatici, i trattati, le negoziazioni, le lettere de' marescialli ed ammiraglj, de' principi e re francesi, alcuni de' quali signoreggiarono anche il ducato di Milano. Qual saggio delle mie ricerche darò le seguenti notizie, che formano parte di più esteso lavoro, da me fatto pel ministro dell'istruzione pubblica di Francia (*). I codici

(*) Vedi in proposito l'*Echo du monde savant*, *le Journal général de l'instruction publique*, e gli altri fogli ufficiali dell'anno 1839.

che qui si descrivono trovansi tutti nelle biblioteche dell' alta e media Italia. Nella mia raccolta poi conservo molte cose storiche spettanti alla Francia, e fra l'altre un preziosissimo codice di CCC minute originali di lettere scritte dal cardinale Mazzarino negli anni 1650-1651. Esse verranno pubblicate in via d' appendice nel vol. V. dei *Municipj Italiani*, e potranno far corpo con quelle già mandate in luce dalla *Società per la storia di Francia.* Dopo le notizie accennate seguiranno alcuni documenti, tolti dal codice Mazzarino da me posseduto, e che fermò l'attenzione de' dotti, a' quali lo feci vedere nel mio recente viaggio a Parigi.

1. Codex chartaceus saeculi XV; constat foliis 153. Continet primo: *Cronicam fratris Martini penitentiarii domini pape et capellani.* Fol. 121. *Gesta Francorum a b. Gregorio Turonensi descripta.* Un vol. in foglio.
2. Codex chartaceus, constans foliis 81 saeculi XVII. Habentur in eo undecim scriptores veteres historiae *Francorum*, videlicet: *Glaber, Helgaudius, Sagerius, Ricordus, Britio, Guilielmus de Nangis*, et quatuor alii, quorum nomina non indicantur. Editi sunt omnes ex biblioteca Francisci Pithoei. In fine legit. *Franciscus Verris alexandrinus scribebat Mediolani in bibliotheca ambrosiana anno* 1612. Un vol. in foglio.
3. Codex chartaceus, habens folia 142 saeculi XV in quo fol. 124: *Historia de extirpatione regni Longobardici facta per Karolum imperatorem in defensionem romane eclesiae etc.* Desideratur historici nomen. Un vol. in fol.
4. Codex chartaceus, cui folia 91 saeculi XVI. Est in eo *Johannis Bernardi Guallandi dialogus de vera felicitate.* Adjecta ejusdem: *Historia rerum gestarum anno primo belli Francorum adversus Franciscum Sfortiam II Mediolani ducem.* Un vol. in 4.
5. Codex membranaceus, cui folia 19 saeculi XV, ob pictas auro splendentissimo effigies elegantissimus, et regio praeterea Galliarum stemmate condecoratus, inscribi-

tur: *De laudibus Francie et de ipsius regum regimine.* Un fol. in 4.

6. Codex membranaceus, habens folia 96 saeculi XV. Inscribitur: *Sermo Eneae Silvii Picolomini etc.* Fol. 78 Ejusdem: *Responsio data Romae oratoribus regis Franciae*, cuius initium: *Per me reges regnant et legum conditores justa decernunt etc.* Un vol. in 8.

7. Codex chartaceus, cui folia 179 saeculi XV figuris minio pictis, sed rudi admodum penicillo, ornatus *Poemation* continet nulla certa pedum mensura etc. Videntur autem describi *Caroli Martelli* gesta, multis de more interpolata fabulosis narrationibus etc. Un vol. in foglio.

8. Codex chartaceus, constans foliis 12 saeculi XVI: *Vero discorso della vittoria ottenuta dal re di Francia nella battaglia data presso il villaggio d'Eury il mercordi alli 14 di marzo.* Un vol. in foglio.

9. Codex chartaceus, habens folia 42 saeculi XVII: *Trattato del marchese Federico Ghislieri sopra l' espugnazione della Rocella.* Un vol. in foglio.

10. Codex chartaceus, constans foliis 31 saeculi XVI: *Ragionamento fatto nella raunanza degli stati di Francia per l'elezione d'un re, di Federico della Valle.* Haec oratio, qua dux Sabaudiae in regem Galliarum proponitur, habita fingitur post extinctam Henrici III obitu Valesiorum familiam. Un vol. in foglio.

11. Codex chartaceus, constans foliis 11 saeculi XVI: *Vero discorso della vittoria ottenuta dal re di Francia presso il villaggio d'Hury descritta dal maestro di campo generale Romano.* Un vol. in foglio.

12. Codex chartaceus, constans foliis 356 saeculi XVI. Fol. 77. *Relazione di Francia di Michel Suriano ambasciator Veneto a quella corte l'anno* 1561. Fol. 121: *Relazione di Francia di Giovanni Correro ambasciator Veneto l'anno* 1568. Un vol. in fol.

13. Codex membranaceus, habens folia 174, saeculi XV, elegantis, nitidique characteris opuscula nobis exhibet

magistri *Alani* tam prosaica, quam metrica oratione scripta. Fol. 82: *La généalogie des roys de France depuis saint Louis, et l'extinction du faulse droit et musie querelle pretendus sur le royaulme de France par les Angloys.* Un vol. in fol.

14. Codex membranaceus, constans foliis 587, saeculi XIV elegantissime scriptus, multisque aureis imagunculis ornatus. Habentur in eo: *Chronica et genealogia regum Francorum,* praemisso prologo. Un vol. in foglio.

15. Codex membranaceus, habens folia 154 saeculi XIV. Fol. 121 est: *Tabula foederis initi ambasiae inter Galliae regem (Ludovicum XI) et Eduardum Angliae principem, anno MCCCCLXX die XXVIII novembris.* Un vol. in foglio.

16. Codex membranaceus, constans foliis 114 saeculi XIV. Historiam amplectitur *Regum Francorum a Ludovico dicto De Bononaire, usque ad regnum Philippi cognomento Pulchri.* Autor nullibi se prodit. Un vol. in foglio.

17. Codex chartaceus, habens folia 459 saeculi XV. Narrantur bella inter *Philippum Vallesium Galliae et Eduardum Angliae reges gesta, autore Johanne Froissard.* Un vol. in foglio.

18. Codex chartaceus, constans foliis 111, saeculi XVI, ubi acta omnia et pacta, quae sancita, conventaque fuere pro liberatione *Francisci primi Galliarum regis.* Un vol. in foglio.

19. Codex chartaceus, constans foliis 86, saeculi XVI: *La monarchie de France de Claude de Seissel adressé au très chretien rois de France Francois premier de ce nom.* Un vol. in foglio.

20. Codex chartaceus, cui folia 193, saeculi XV. Describuntur bella, et dissidia, quae diu fuerunt inter Anglos et Gallos, quibus multa adduntur de jure, quod se habere in Galliae regnum contendunt Angli, nec non de Burgundiae ducibus, eorumque bellis contra Gallos. Un vol. in foglio.

21. Codex chartaceus, habens folia 282, saeculi XV, cui

titulus: *Les fleurs des chroniques*. Continet etc. fol. 162. *Vitas regum Francorum usque ad Philippum VI an. MCCCXXX*. Un vol. in foglio.

22. Codex chartaceus, habens folia 68, saeculi XVII sub initium. Est in eo prima expeditio *Gallorum* ad Indos an MDCI a Francisco Martino, qui eidem interfuit, accurate descripta. Un vol. in foglio.

23. Codex chartacens, constans foliis 88, saeculi XVI: *Memoires des antiquitez et antien établissement de la ville, cite et evesche de Nevers, et pays de Nivernoys, et des maisons et aillances des contes et ducz du dit pays par messire Guy Coquille de Romenay*. Un vol. in foglio.

24. Codex chartaceus, habens folia 14, saecoli XVI, in quo poema latinum *Michaelis de l'Ospital*, *de sacra Francisci II Galliarum regis auctione et de optimo instituendo imperio*. Gallicis versibus redditum a *Joachimo de Bellay*. Un vol. in 4.

25. Codex chartaceus, cui folia 44, saeculi XVI: *Discours fait par Gaspard de Colligni seigneur de Chatillon et admiral de France contenant les choses passées durant le sèige de Saint Quintin* 1557 ad Carolum Lotharingiae ducem. Un vol. in 4.

26. Codex membranaceus, constans foliis 41, saeculi XIV, ubi: *Cronicá regum Francorum ab eodem Guilielmo de Nangis*, qui ex latino scripserat in Gallicum sermonem translata cum: *Genealogia regum Francorum usque ad divum Ludovicum*. Un vol. in 4.

27. Codex chartaceus, constans foliis 95, saeculi XVI: *Reponse à l'advis publie par ceux de la ville de Lyon sur les causes de la dernière reprinse de leurs armes, et ce de la part de quelques villes catholiques unies et associees leurs bonnes amies*. Totus est autor, cujus nomen nullibi apparet, in tuendis Nemoracensis ducis partibus, dum universum Galliae regnum, domesticis dissensionibus saeculo XVI misere estuabat. Un vol. in 4.

28. *Abregé des memoires de messires Martin, et Guillaume*

du Bellai, seigneurs de Langei contenant les choses le plus remarquables arrivées pendant les dernieres années de Louis XII et le régne de Francois I, rois de France. Divisé en 10 livres, avec le sommaire à la tête de chaque livre. Vol. 3, in 4.

29. *Memoire relatif aux cartes des Pyrennées — Legende de tous les cols, et ports qui vont de France en Espagne, traversant les Pyrennées.* Un vol. in foglio.

30. *Description du canal royal de communication des mers.* Un vol. in foglio.

31. *Brancadoro* (Monseg. Cesar). *Méditations sur les tombeaux de Louis XVI roi de France, et Marie Antoinette.* Un vol. in 4.

32. *Geoffroy de Ville Hardovin. Abregé de l'histoire de la conquette de Costantinople et de l'etablissement de l'empir Francais en Orient.* Un vol.

33. *Ceremonial de France.* Vol. 2, in foglio.

34. *Relation des campagnes de* 1745 *et* 1746 *faites en Italie par les armées combinée Espagnole, Francaise, Napoletaine et Genoise contre l'armée Autrichienne et celle du roi.* Vol. 2, in foglio.

35. *Lettres et memoires de m. le cardinal Mazarin à m. Le Teiller et De Lyonne contenant le sécret de la negociation de la paix des Pyrennées dans les conferences tenues a s. Jean de Luz entre le dit sieur cardinal, et dom Louis de Baro.* Il ya au commencement plusieures lettres curieuses écrites au roi et à la reine pendant son voyage. Un vol. in fol.

36. *Memoire historique sur la négociation de la France et de l'Angleterre depuis le* 26 *mars jusq'au* 20 *settembre* 1761. Un vol. in foglio.

37. *Relation sur les troubles qui subsistaient en France.* 1568, un vol.

38. *Discours des causes des troubles survenus en France.* 1585, un vol.

39. *Discours sur les desordres de la cour de France sous la regence de la reine mere.* 1613, un vol.

40. *Discours sur les troubles de France.* 1615, un vol.

41. *Discours sur les occurences du siège de la ville d'Aix en Provence.* 1593, un vol.

42. *Relation de ce qui s'est passé à l'ouverture de l'assemblée des notables.* 1626, un vol.

43. *Ceremoniel et ordre tenu au sacre de la reine Marie de Medicis.* 1610, un vol.

44. *Relation de l'entrée solemnelle de la reine de France dans la ville de Marseille.* Un vol.

45. *Relation de l'etendue, bonté et richesse des duchés de Lorraine et de Bar.* Un vol.

46. *État des affaires de la colonie francaise dans Maraynan et terreferme du Bresil.* Un vol.

47. *Delle cose succedute alla città di Pavia nel secolo XVI, del Verri, cittadino pavese.* Manuscrit qui traite de la célèbre bataille de Pavie du 24 février 1525, dans laquelle François I.er fut fait prisonnier. Un vol.

48. *Il castello di Pavia con la rotta e presa del re cristianissimo.* 1525. Cette pièce précieuse et fort rare contient en vers vulgaires les particularités les plus curieuses et les plus circonstanciées de la même bataille. Un vol.

49. *Genuensis seditionis in Gallos die nona martii* 1461. *Narratio.* Un vol.

50. *Stephani de Cornaglis Novariensis regis Siciliae secretarii ad regem Francorum oratio.* Incipit : *Postquam Galli Siciliam deseruerunt etc.* Un vol.

51. *De decem preceptis divinae legis. De symbolo Apostolorum. De oratione dominicali. De vitiis atque virtutibus.* Tractatus lingua Gallica conscriptus an. 1279 a fratre ord. praedicatorum nomine *Lorant* compositus. Instante Philippo Galliarum rege, ut in calce. Codex perexcellens cum figuris pictis. Un vol., pag. 88.

52. *Rime di poeti provenzali. Naenia in obitu patriarchae Aquilensis carmine provinciali et latino, Gregorj de Monte Longo, qui obiit anno* 1269. Codex membranaceus saeculi XIII. Un vol.

53. Officio latino, col calendario francese. Magnifico codice del XIV secolo, con miniature. Un vol.

54. *Jean de Meun apellée le Clopinel. Continuation du romanse de la rose composée par Guilliaum de Lorris qui fut mis en prose par Jean Moelinet.* Item fragmenta quaedam lingua Gallica: *De natura bestiarum et avium. Jean de Meun* scripsit circa annum 1300. Codex saeculi XIV. Un vol.

55. *Lamenti d'un ministro francese sopra le calamità della Francia.* Un vol.

56. *Francisci primi Galliarum regis adversus Caroli V calumnias. Epistola ad Paulum III.* Un vol.

57. *Negoziazioni del cardinale Orsini nella sua legazione in Francia.* Un vol.

58. *Leonellus episcopus. Litterae ad pont. Inn. VIII. de rebus ab eo gestis in Gallia.* Un vol.

59. *Conventions d'accomodement entre le pape et le roi de France.* Un vol.

60. *Lettere del doge Grimani pel conte di Vademont creato generale delle genti oltramontane.* Un vol.

61. *Lettera di Arrigo IV re di Francia al Papa l'anno* 1595. Un vol.

62. *Novelle di Fiandra sopra le cose occorrenti l'anno* 1581. Un vol.

63. Ancien livre de prières. Un vol.

64. *Discours au roi de France.* Un vol.

65. *Avvisi di principi dall'Haja del* 1601. Un vol.

66. Cartello di Francesco I a Carlo V, e sua risposta. Un vol.

67. *Lettere della regina di Navarra alla regina madre.* Un vol.

68. *Lettera d'Arrigo IV al clero di Francia, e del duca di Mene al suddetto.* Un vol.

69. *Proposizioni de' principi e prelati di Francia al duca di Mene per accordare e stabilire la quiete del regno.* Un vol.

70. *Relazioni fatte dal duca di Rovillon contro il maresciallo di Lorena.* Un vol.

71. *Relazioni di Enrico contro la convocazione del duca Mene fatta in Parigi.* Un vol.

72. *Notizie sopra gli affari di Francia del* 1593. Un vol.

73. *Ad regem Franciae (Carolum VI) per Pileum de Marinis archiepiscopum Januensem et pro civibus Januensibus sub nomine eorum, in Joh. Boutiquant (le marechal Bouchiquant) olim gubernatorem suum.* 1410, un vol.

74. *Lettres anonimes et familiares du* 1633 *au* 1647. Un vol.

75. *Lettera anonima da Parigi a Turino, diretta a d. Lorenzo Scoto sui costumi ed usanze di quei tempi.* 1615, un vol.

76. *Remontrance au Roi, important pour l'état.* Un vol.

77. *Epistola cleri gallicani Parisiis congregati ad summum pontificem Innocentium XI super causa regaliae.* Acceditur: *Responsio Innocentii XI ad clerum Gallicanum.* Un vol.

78. *Delle turbolenze nate nella Francia nel regno di Luigi XV fra il clero ed il Parlamento.* Un vol.

79. *Capitoli accordati dal duca di Vendomo per la resa di Valenza.* 1656, un vol.

80. *Liberazione di Lerida assediata dai francesi sotto il principe di Condè, difesa da d. Gregorio Gritto.* 1647, un vol.

81. *Intimazione del re cristianissimo al cardinale infante.* 1635, un vol.

82. *Lettera del parlamento di Borgogna al principe di Condè in risposta ad una del medesimo sul rendersi al re.* Un vol.

83. *Causa della partenza della regina da Bruxelles verso il* 1640. Un vol.

84. *Manifesto del re di Francia per la guerra contro la Spagna.* 1636, un vol.

85. *Risposta al medesimo.* Un vol.

86. *Risposta d'un sedicente affezionato alla Francia, ma parziale della Spagna.* 1636, un vol.

87. *Dichiarazione del re Luigi XIII in Parlamento circa il ritorno del duca d'Orleans.* 1634, un vol.

88. *Disinganno di Roma per il fatto tra i Francesi ed i Corsi.* 20 *agosto* 1662, un vol.

89. *Istruzione del baly di Valence, ambasciatore francese in Roma, al suo successore.* 1653, un vol.

90. *Lettera di Luigi XIV all'ambasciatore in Roma, marchese di S. Chamont.* 1644, un vol.

91. *Giustificazione del marchese di S. Chamont, privato dell'ambasceria per non aver impedito l'elezione del papa.* Un vol.

92. *Memoria data da Caterina de Medici, regina di Francia al cardinale di Ferrara, legato apostolico, sul modo di ordinarsi le cose della religione in quel regno.* 4 *agosto* 1561, un vol.

93. *Lettera a Caterina de Medici dell' imperatore Ferdinando I sul pericolo in cui trovavasi la religione e l'autorità regia in Francia per la nuova setta che si propagava in quel regno.* 13 *giugno* 1561, un vol.

94. *Lettera del cavaliere di Lursy Subsilvaniense in data di Trento* 14 *maggio* 1562 *ai suoi signori dai cantoni cattolici, in cui ad istanza del concilio, e come ambasciatore dei medesimi, residente in Trento, li persuade a dar gente in ajuto della corona di Francia per distruggere la nuova setta.* Un vol.

95. *Relazione delle cose di Francia in tempo della lega.* Un vol.

96. *Historia Godfridi ducis de Bolonia (de Bouillon).* Codex charteceus saeculi XV. Un vol.

97. *Relation de tout ce qu'il arriva au comte de Broglio, ambassadeur de France a la cour de Dresde.* 1756, un vol.

98. *Relatione delle vertenze che furonvi in Francia fra la corte ed i Parlamenti sugli affari ecclesiastici.* Un vol.

99. *Le cinque ombre apparenti, ec. Scritto sugli affari dell'Europa dopo la morte del primo ministro di Francia, cardinale Mazzarino.* Un vol. in foglio.

100. *Speciani Joh. B. Cremonensis. De bello Gallico in Mediolanensi provincia gesto, commentarium.* Libri duo, un vol.

101. *Recueil de l'origine du gran conseil du roy, de sa dignité, de ses attributions, des privileges, des offices de cette auguste compagnie, etc. par Richer, cons. du roy.* ms. chartaceus. 1696, un vol.

102. *Plan d'un exagone fortifié etc. par mons. de Vauban.* ms. chart. Un vol. in fol. figur.

103. *Memoire sur les ordonnances de M. Colbert.* Vol. 2, in foglio.

104. *Registres du conseil du roy.* ms. chart. Un vol. in foglio.

105. *La Francia consigliera a Lodovico XIV suo re.* Un vol.

106. *Statuts et ordonnances du très-noble ordre de l'Annunciade.* Un vol.

107. *Notes sur le concile d'Elvire, tenu sous le pape Marcel l'an de N. S.* 305. Un vol.

108. *Observations sur la bulle du Pape contre les deux censures de theologie de Paris.* Un vol.

109. *Reflexions sur les propositions du clergé de France de l'année* 1682. Un vol.

110. *Itinerario militare d'un commissario generale di Francesco I a Lodi.* Codex saeculi XVI. Un vol.

111. *Translatio inclitae civitatis Januae, ejusque dominii in christianissimum regem Francorum dominum nostrum Ludovicum XII, an.* 1490. *Scilicet pacta et conventiones etc.* Un vol.

112. *Vies des plus fameux peintres, avec leurs portraits, copies de celles des M. M. de l'academie royale des sciences de Montpellier, par Joseph Batti Sovonais,* 1762. Manuscrit avec des portraits en petit format; il contient l' histoire de 53 personnages. Un vol.

113. *Breve trattato delle afflizioni d'Italia et del conflitto di Roma, con pronosticazione della redentione di quello composto a laude et honore della monarchia di Francia.* Incipit: *Gulielmus de nobilibus Francisco Francorum regi christianissimo.* Siècle XVI. Un vol.

114. *Lettres des rois tres chrestiens, et des ambassadeurs concernant le concile de Trente.* Un vol. in 4. sur velin.

115. *La vie des dames les plus connües et citée dans l'ancien Testament, depuis Eva jusqu'a la sainte Vierge, mere de notre Seigneur Jesus-Christ.* Un vol. in 8.

116. *Officium, seu liber precum, quo utebatur Henricus II Valesius Francorum rex, continens initia 4 evangeliorum, 7 poenitentiae psalmos, vesperas et matutinum defunctorum.* Haec omnia excipit kalendarium, cui titulus: *Heures du roy Henry second.* Un vol. in 4.

117. *Exercices de pieté.* Vol. VI ecrits sur velin (en 1748) à l'usage de S. A. R. madame Louise de France, fille ainée de Louis XV. In 8.

118. *Latin (Brunet). Le livre du trésor.* Un vol.

119. *Petrarca: Opere italiane.* Manuscrit très-beau qui a les armoiries de France, et que la tradition dit avoir appartenu à Francois I.er Vol. II, in 4. Siècle XVI.

120. *Lefebure: Etrennes variées littéraires et pöetiques, pour l'année* 1756. Un vol. in 4.

121. *Lefebure. Nouveaux amusemens badins, sérieux, poëtiques et littéraires pour l'année* 1756. Un vol. in 4.

122. *Zuichem (Viglius de) chancelier de l'ordre de la Toison d'or. Memoires dressez pour instructions de ses successeurs ou commis, pour exercer l'office de chancellier en l'absence décelluj, ensemble de ce qu'appartient tant à la charge des aultres officièrs que du chief et souverain, et aux chanceliers du dit ordre, signament a l'endroit de la celebration du chapitre general dicelluy ordre.* Un vol. in 4. Siècle XVI.

123. *Recueil de l'histoire ancienne.* Un vol. in 8. Siècc. XVIII.

124. *Discorso sopra la precedenza tra Spagna et Francia.* Brochure. Siècle XVI.

125. *Essortazione a Francesco re di Francia* 1.° *di questo nome, che si levi dall'amicitia, et intelligenza che egli ha col gran Turco.* Brochure.

126. *Apologia seconda in favor del re di Francia. Ne la quale brevemente e con verità si tratta de le cagioni della guerra, che nuovamente è nata fra l'Imperatore e S. M. christianissima.* Un vol. in foglio.

127. *Giustificazione a S. M. christianissima del marchese di San Sciamon, per essere stato privato della dignità, che aveva in Roma, d'ambasciatore residente, per non aver impedita l'esaltatione del cardinal Panfilio al papato.* Un vol. in foglio. Siècle XVII.

128. *Relatione del trattato di pace fatto nella assemblea tra li deputati del re christianissimo, del re catt. et del duca di Sauoia in presenza del cardinale di Firenze legato de latere di Clemente VIII S. Pont. nel regno di Francia et del re christianissimo con l'interuento di m.r Gonzaga vescovo di Mantoua, nuntio di sua Beat.ne et del generale de gli osservanti di S. Francesco.* Un vol. in foglio. Siècle XVI.

129. *Breue relatione del modo col qual si gouernano in Francia gli Ugonotti nelle cose di religione et di stato.* Brochure. Siècle XVII.

130. *Il gabinetto de' prencipi. Dialoghi politici: il concerto terzo è fra il re di Francia e monsù di Lione. — Arcani svelati del gabinetto. Il congresso terzo è fra il re christianissimo, e monsù di Lione.* Un vol. in foglio. Siècle XVII.

131. *Louis XIV. Extrait de ses mémoires.* Deux parties, avec des notes et fragments, copiés d'apres les autographes du roi Louis déposés à la bibliothèque du roi, par Seguier et Noailles, le marechal duc, paire de France et ministre d'état. Un vol. in 8. Siècle XVIII.

132. *Satyre contre Frédéric roy de Prusse.* Brochure.

133. *Etat du militaire de France,* 1750. Un vol. in 8.

134. *Etat de toutes les places du royaume avec les apointemens emolumens de m.rs les gouverneurs et lieutenens du roy.* 1750, un vol. in 8.

135. *Capitoli della triegua* (1552) *fatta tra papa Julio III et il re di Francia sopra le cose di Parma.* Brochure. Siècle XVI.

136. *Vita del cardinale Giulio Mazzarino coll' aggiunta de' documenti morali e politici lasciati dall'em.za Sua al christianissimo re di Francia Luigi decimo quarto l'anno* 1661. Un vol. in foglio.

137. *Lettere del sig. cardinale Giulio Mazzarini scritte a diversi signori e principi d'Italia. Parti IV contenenti le lettere scritte dal* 1648-50. Vol. II, in foglio.

138. *Le solescisme chassé du Marmoutier, ou le triomphe de Despautére comedie-ballet representée à Lyon le* 14 *et* 15 *février* 1708 *par les pensionaires du grand college.* Un vol. in 4.

139. *Christina Pisan. Le livre des fait et bonnes moeurs du sage rois Charles.* Un vol. Siècle XV.

140. *Decadence de la France prouvée par sa conduite.* Un vol. Siècle XVII.

141. *Il Turco novello della cristianità.* Un vol.

142. *Historia gallica itineris trans mare a Carolo Magno suscepto; historia gallica Hierosolymae ac reliquae Terrae sancte a Goffredo Bullionio in suam dictionem redactae.* Un vol. Siècle XV.

143. *Rerum gallicarum collectio amplissima gallice scripta voluminibus XXXIX constans, in quibus multa ad aulam ipsam regiam, ejusque mores et ritus, multa ad negotia regis, familiaeque eiusdem, multa denique ad aeconomiam polyticam, et jura totius regni spectantia compraehenduntur, quorum omnium indicem in extremo invenias volumine.* Renferme les mémoires du royaume de France depuis l'an 1261, jusqu'au commencement du XVII siècle. Vol. 39.

144. Un code très-ancien et précieux de vers provençaux écrits la plus grande partie en 1254. Incipit: *In Jhesu Christi nomine anno eundem nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, indictione duodecima, die mercurij duodecimo intrante augusto.* Un vol.

145. *Vita di s. Gio. Battista. Lettera di papa Bonifazio al re di Francia per levare lo scisma dalla chiesa ec.* Un vol. Siècle XV.

146. *Justa victoria. Titolo di un' antica storia gallica, scritta in latino e volgarizzata.* Un vol. in 8. Siècle XV.

147. *Portogallo, Francia ec. Memorie istoriche.* Un vol. in foglio. Siècle XVII.

148. *Strozzi Pietro, sua vita. Vita del sen. Carlo di Tomaso Strozzi,* Un vol. in foglio. Siècle XVIII.

149. *Strozzi Piero. Discorsi, pareri e lettere per S. M. christian. il re di Francia nel tempo della guerra di Siena.* Un vol. in foglio. Siècle XVI.

150. *Riflessioni politiche sulla guerra della successione della corona di Spagna.* Un vol. in foglio. Siècle XVIII.

151. *Aldobrandini Pietro, cardinale. Diario del suo viaggio in Francia.* Un vol. in foglio. Siècle XVII.

152. *Bentivoglio, cardinale. Relazione della fuga di Francia d'Enrico di Borbone.* Un vol. in foglio. Siècle XVII.

153. *Lettere missive e responsive, scritte dai legati di Avignone.* Un vol. in foglio. Siècle XVII.

154. *Aldobrandini, cardinale. Diario del suo viaggio in Francia come legato.* Un vol. in foglio. Siècle XVII.

155. *Donazioni fatte al duca d' Urbino da Pipino re di Francia fino a Pio IV.* Un vol. in foglio. Siècle XVII.

156. *Correro Gio. Relazioni di Francia.* Un vol. in foglio. Siècle XVII.

157. *Commentarj della corona di Francia, ec.* Un vol. in 4. Siècle XVII.

158. *Histoire de la conquête de la toison d'or.* Un vol. in foglio. Siecle XIV.

159. *Inserti di Parigi, o serie di notitie risguardanti quella città e regno.* Un vol. in foglio. Siècle XVII.

160. *Bracciolini Jacopo di Poggio. Della cagione del cominciamento della guerra intra gli Inglesi e Franciosi ecc.* Un vol. in 4. Siècle XV.

161. *Francia turbantizzata, causa della guerra d'Ungheria e di altre.* Un vol. in 4. Siècle XVII.

162. *Mazzarino, cardinale. Sua vita.* Un vol. in 4. Siècle. XVII.

163. *Francia. Trattato storico e geografico della medesima* Un vol. in 4. Siècle XVIII.

164. *Enrico IV. Memorie diverse concernenti la sua assoluzione ec.* Un vol. in foglio. Siècles XVI e XVII.

165. *Mazzarino, cardinale. Lettere del* 1647 *e* 1648. Vol. II, in foglio. Siècle XVII.

166. *Rimostranza al re di Francia.* Un vol. in foglio. Siècle XVII.

167. *Foglietti di Parigi.* Un vol. in 4. Siècle XVIII.

168. *Lorris Guillaume. Le roman de la rose.* Un vol. in in foglio. Siècle XIV.

169. *Dialoghi sacri in antica lingua francese.* Un vol. in foglio. Siècle XIII.

170. *Contes du cheval de Fust* (sic). Un vol. in foglio. Siècle XIV.

171. *Sidrae, filosofo. Fontana di tutte le scienze, traslatata dal francese.* Un vol. in foglio. Siècle XIV.

172. *Sangradal, le livre da-da Merlino etc.* Un vol. in foglio. Siècle XV.

173. *Storia de' Nerbonesi, volgarizzata dal francese per Andrea di Jacopo da Barberino.* Un vol. in 4. Siècle XV.

174. *De la Curne. Roman en langue française.* Un vol. in 8. Siècle XIV.

175. *Vers provençaux.* Un vol. in 4. Siècle XVI.

I. *Lettera del rè al sig. prencipe Tomaso di Sauoia.*

Hauendo ueduto dalla lettera, che uoi hauete scritta al sig. di Talier, segretario di stato de 26 di dicembre passato li sensi, che hauete mostrato, circa la prigionia del sig. di Santoue, e come uoi hauete interpretato a qualche diminutione di confidenza l'ommissione, che ha fatta il sig. di Seruient mio ambasciatore in Piemonte, et intendente nella mia armata in Itaglia, in non hauerui datto parte della rissolutione, che hauemo presa in questo particolare, se non doppo l'essecutione. Io desidero col parere della regina regente, mia signora madre, farui conoscere per mezzo di questa mia lettera, che ueramente l'intentione mia era, che uoi foste intieramente consa-

peuole di quello, che io ordinauo per assicurarmi della persona del sig. di Santone, e che similmente si facesse il tutto per mezzo de' uostri ordini, dopo che hauete riceuuto li miei, se erauate in luogo da poterui prouedere. Non sapendo ben discernere, perche il detto signor ambasciadore si sia diuersamente gouernato; ma non solo argomentando dalle sue lettere, che egli ha preteso di meglio incontrare le uostre sodisfationi nella maniera che si è condotto, che se si fosse fatto altrimenti, et è cosa certa, che egli ha sempre fatto apparire la grande stima, e rispetto uerso di uoi, come quello, che sà bene di essere obligato per la uostra qualità, e carica, oltreche conosce in questo la mia volontà, che non ui è ponto di dubio, che egli habbia hauuta alcuna intentione di disgustarui in questa occasione, e per la qual cosa, ui prego di scusarlo, e di scordarui di ciò che egli potesse hauer fatto contro quello, che ui è douuto, non douendosi temere, che questo possa apprendersi dal mondo per alcuna differenza, ne disprezzo uerso di uoi, poiche non ui è cosa, che più chiara, e solidamente possi fare spiccare, quanto io mi confidi in uoi, et a qual ponto io stimi la persona uostra, e la uostra prudenza, che è il commando in qualità di capo, che uoi hauete sopra la mia armata d'Itaglia; e che un attione come questa della carceratione di Santone, non può entrare in comparatione della conseguenza di tante altre, che dipendano da uoi, e son sempre in uostro potere, si che per non l'hauere io ciò ordinato, non douete restare di dar tutti gl'ordini per le mie truppe, che sono sotto la uostra autorità e comando, assicurandoui, che io mi chiamo intieramente sodisfatto di quelli che hauete datto per l'adietro, e de' grandi, e considerabili seruitij, che uoi mi hauete resi nella carica, che possedete; di modo che non è cosa, che io più dessideri, che di darui proue effettiue della conoscenza, che io ne ho in tutto ciò, che sia per sodisfattione, e uantaggio uostro, e della uostra casa. Intanto per uenire a ciò, che riguarda le

truppe della mia armata, io ui dirò, che ho datto diuersi ordini per i loro quartieri d' inuerno, secondo che sono stato informato dello stato, in che si trouano le cose da quella parte di là, e l' intentione di mia zia la duchessa di Sauoja, e di mio frattello il duca di Sauoia suo figlio.

In primo luogo di regolar queste truppe, io uoleuo, che fossero riformate, e licentiate, tanto di quelle, che erano di là da' monti, che dell'altre, che ripasserebbero in Francia, di ripartire poi quelle, che resterebbero in Itaglia, inuiando a Casale ciò che io stimauo necessario per la conseruatione della piazza, e destinando per il Piemonte, ciò che io credeuo douer esser riceuuto per rinforzo, e socorso della guarniggione di Casale, e dell'altre piazze tenute dalle mie armi, secondo il bisuogno che se ne potesse presentire, et inuiando li miei dispacci, e casse al sopra più, a fine di farle ripassare nel regno, sopra di che se bene non dubito, che il sig. di Seruiente, et il sig. Dandigli non ui habbino rimessi li miei ordini, e dispacci, e l'essecutione de medesimi, se uoi ue ne sete uoluto incaricare, come io l' haueuo espressamente comandato al sig. Dandigli in caso, che uoi foste sul luogo. Nondimeno io ui inuio il duplicato del rollo, e stato delle truppe di riformare, et licentiare, e di far ripassare nel regno et anco la uista de luoghi, oue io ordinauo l'alloggio di quelle, che doueuano ripassare nel regno, del che è stato incaricato il sig. Dandigli nel suo partire.

In secondo luogo hauendo io hauuto auiso, che il detto sig. di Santone haueua rimenato in Delfinato tutte le truppe, tanto a cauallo, quanto a piedi della mia detta armata, io haueuo indrizzati li miei ordini, e tappe, per farle alloggiare, e riceuere alla mia prouincia uicina in Italia al mio cugino il duca di Lediscioer, lasciandone più che si potrà in Delfinato, per essere preparate a ripassare in caso di necessità, conforme il contrarollo della distributione delle truppe, che erano uscite dal Piemonte, che sarà qui congiunto.

Et in terzo luogo come io hò saputo doppo, che madama mia zia uedendo di qual importanza era di conseruare le truppe in Italia, era disposta di faruene restare almeno la maggior parte dell'infanteria, ueduto medesimamente la sicurezza, ch'io le dauo di fare pagare delle quattro mostre mezze quelle, che restauano in Piemonte, e di far dare il pane di monitione all'infanteria, di modo che il pagatore non haueua che puoca, o nessuna folla. Io hò fatto spedire ordine per far ripassare l'infanteria in Piemonte, e rinuiar gl' altri per il resto dell'inuerno nel regno, sussistendo, et procurando di essere impiegati secondo che uerrà il bisuogno.

Di che hò uoluto bene informarmi, e dirui, che in qualunque modo le cose concernenti le dette truppe siano rissolute con madama mia zia, e con detto mio frattello, la mia intentione è, che uoi diate li uostri ordini alle mie truppe, in essecutione de' miei, con la uostra, e solito pensiero, niente hauendo più a cuore, che di darui ogni dì maggiori segni della stimma, confidenza, et affetto, che io ui porto; e con questo stò pregando Iddio, che ui tenghi o mio cugino in sua santa custodia.

Scritta da Parigi li 7 genaro 1650.

Segnata: *Luigi*
Le Tellier.

II. *Lettera del rè al Parlamento di Parigi sopra la prigionia de signori prencipi di Condè, e di Contij, e duca di Longauilla.*

Nostri amatissimi, e fedeli.

La risolutione, che siamo stati sforzati a prendere, di parere della regina regente, nostra honoratissima signora madre, di assicurarci delle persone de nostri cugini, di Condè, e di Contij, e duca di Longauilla, è si importante al bene del nostro seruitio, che quantunque non siamo tenuti, che a Dio solo, render conto delle nostre attioni, et amministratione del nostro sta-

to, habbiamo nulladimeno stimato bene di farne sapere quanto prima a uoi, et al publico li motiui, a fine d' informare tutti li uostri sudditi della precisa necessità, in che ci hà posto la mala condotta dei detti prencipi, e duca, di giongere tanto auanti per ripararci dalle disgratie, che sourastauano a questa monarchia. Radoppij ciascuno il suo affetto, e concorra in ciò, che dipenderà dal suo potere, a fine che ci proponiamo di ristabilire un saldo riposo nel nostro stato. Tanto più, che l'esperienza ci ha insegnato, che questo è l'unico mezzo di ridurre alla raggione i nostri nemici, che non per altro si mostreranno renitenti alla conclusione della pace, che per l'aspettatione, che le diuisioni, quali hanno agitato da qualche tempo in quà questo stato ui cagionerebbono alla fine una riuolutione generale, da cui speriamo con l'aiuto di Dio di sottrarlo.

Ci promettiamo, che la memoria, quale hauerà tutta la cristianità della nostra moderatione, e dolcezza de consigli, che habbiamo seguita da che siamo peruenuti alla corona, che è stata tale, che souente è stato imputato a debolezza del gouerno ciò, che procedeua dalla nostra pura bontà, e prudenza per uarie raggioni molto più forti, persuaderà facilmente a chiascuno, che non siamo ricorsi al estremo rimedio, se non doppo d' hauere esperimentato, che ogn' altro era inutile, e realmente quando hà bisognato deliberare sopra l' arresto d'un prencipe del nostro sangue da noi sempre teneramente amato, e per altro da stimarsi per molte eminenti qualità che possiede, d'un prencipe, che hà riportate molte vittorie sopra li nostri nemici, nelle quali hà segnalato il suo coraggio, ancorche si sia poscia abusato della gloria particolare, che gl' habbiamo datto comodità d'acquistarsi, e che il suo procedere in uarie imprese da lui fatte, ci habbia in ogni tempo datta giusta differenza de' suoi dissegni, non habbiamo potuto rissoluersi, senza un estrema repugnanza, e noi haueressimo ancora più longamente dissimulato quanto si scorgeua di male

nella di lui condotta, se non hauessimo chiaramente conosciuto, che non si poteua in altra maniera euitare l'imminente pericolo di uedere lacerato questo stato, e toccato con mano, che nel camino da lui preso, et alla giornata a gran passi calcato l'uno de due mali, era ineuitabile, e la perdita sua senza sollieuo, o lo sconuolgimento di questa monarchia nella rouina della nostra autorità, dalla cui conseruatione dipende principalmente il riposo, e felicità de' popoli, che Dio hà sottomessi alla nostra obbedienza. Egli è così naturale ad ogn'uomo l'amare l'oppere sue, e di uolerne per quanto puole conseruarne il grado, et il merito, che senza dubio alcuno potrà presumere, che hauendo noi datta comodità al detto nostro cuggino, di acquistarsi altra riputatione, e colmata la sua casa, e persona de beneffitij d'ogni sorte, non ci saressimo potuti ridurre senza un'estrema necessità, a perder il frutto di tante gratie, e priuarsi de seruitij, che detto nostro cuggino hauerebbe potuto continuare a renderci, e con suoi consiglij e con le sue attioni in tempi così strani, come sono realmente quelli di una lunga minorità, se non si fosse tanto dilongato dal camino del suo douere, e che hauesse tanto potuto moderare la sua ambitione, con contentarsi, di uiuere il più ricco suddito, che sino al giorno d'hoggi sia nella christianità.

E ueramente se si considerano, li gran prouenti, et entrate, che sono nella sua casa, sia di cariche, e di gouerni, di prouincie, e di piazze, e di terreni, e di danari, e di beni di chiesa, bisogna confessare, che già mai non sono state uersate, ne in sì poco tempo, in una casa sola tante gratie, ne sì considerabili, quante ne habbiamo fatte noi da che siamo peruenuti alla corona a detto nostro cugino, anco senza metterui in conto tante, che ne habbiamo concesse a suoi parenti, et amici, a contemplatione, e preghiere sue. Egli non può già negare, che non tenga solo dalla nostra liberalità tutto ciò che al giorno d'hoggi possiede delle cariche, e de'

gouerni; e poi tutto era uaccato per morte del fù nostro cugino carissimo il prencipe di Condè suo padre, e che non fosse in piena libertà nostra disponere in gratifficatione di qualsiuoglia altra persona, che gli haueressimo uoluto preferire.

Ma per ripigliare più sù quest' affare souuengasi ciascuno, come subbito preuistasi dalla regina regente nostra honoratissima signora e madre la disgratia, con cui uoleua il cielo affliggere la Francia, la morte del fù rè, nostro honoratissimo signore, e padre, e che più non si speraua la ricuperatione della di lui salute tanto preciosa allo stato, Ella si applicò con cura particolare, ad accattarsi l'affetto di tutti i nostri cugini, ordinando immediatamente, che fù destinata regina regente nel pensiero del rè, e quelli ne' quali questo gran prencipe confidaua, di operare appresso di lui, che uolesse uersare tutte le sue gratie sopra tutta la casa. Li suoi ordini, furono felicemente eseguiti, che quantumque hauesse stimato il rè d'hauer fatto molto per quella, con hauer poco prima datto al duca d' Anguien il comando della sua principal armata, quando che per la ripugnanza, che a ciò si sentiua hauere delliberato di farlo retirare in Borgogna, non si tralascia per questo, di persuadergli, a fare ancora a detto nostro cugino prencipe di Condè, l' honore tanto da lui sempre ansiosamente bramato, di ametterlo ne' suoi consiglij, e ciò per esercitarui la funtione in capo, come gli fù concessa e d'indi a pochi giorni, fù ancora prouisto della carica di gran maestro di Francia, ancorche il rè, come chiascuno sà, hauesse rissoluto, di supprimerla intieramente. La regina in appresso gli donò dalli primi giorni della sua regienza in nostro nome li delitiosi luoghi di consiglij, e Damartin; il che fece dire dall' hora in quà a tutti quelli, che haueuano ueduto consiglij: che era il più bel presente, che fatto hauesse già mai alcun rè ad una persona sola. Se gli permise ancora di più, di comprare beni del fù nostro cugino il ducca di Bellagarde, tra' quali si troua

compresa la piazza di Bellagarde, che per l'importanza sua propria, et in ordine alli altri governi di detto nostro cugino, era l'unica di tutto il regno, che più l'accomodaua e più da lui desiderata, et ancorche tante grazie straordinarie concesse al prencipe, non fossero ne meno auantaggiose al figlio, che ne riceueua tutto il frutto, nulla di meno la regina, uolse per sua bontà compartirne ancora di molto considerabili al duca d'Anguien figlio. Si diede a costo nostro al nostro cugino il marescial dell' Ospitale la ricompensa del governo di Campagna, e per aggiungerui una piazza, si ricompensa il signor di Thibaulo del gouerno della città e cittadella di Stennis, e l'uno e l'altro furono datti nel medemmo tempo al detto duca.

Alla morte del fù nostro cugino il prencipe di Condè, conferissimo in un sol giorno alla sua casa la carica di gran mastro di Francia, li gouerni di trè prouincie, cioè Borgogna, Bressa et Bauij, oltre a quello di Campagna, che haueua di già, e tre piazze forti, il castello di Dyon, S. Gioanni dell'Ones, e Borgos, oltre Bellegarde e Stenaij, delle quali era già in possesso.

Noi haueuamo ogni fondamento di credere, che non potesse hauere alcuna auidità di possedere, ne di ingrandirsi, che non douesse essere pienamente satiata da una sì gran profusione di beneficij d'ogni sorte, e detto nostro cugino ci diede all' hora sicurezza formale, di non pretendere già mai all' auuenire alcuna altra cosa, confessando e publicando lui medemmo, che per qualunque seruitio hauesse reso, o potuto rendere ancora allo stato, non poteua di raggione domandare più di quello che gl' haueuano con uantaggio suo di già datto. Frà tanto non scorse molto tempo, che ci mise d' auanti d' altre gran pretensioni sotto mendicati et ingiusti pretesti, rinouando per meglio peruenire a' suoi fini il dispiacere che aueua mostrato un anno auanti, perche hauessero prouisto alla carica di gran mastro di campo e sopraintendente generale de' mari, nauigazione e comercio di

Francia, uacato per la morte del nostro cugino il duca di Brezzè suo cognato, come se hauesse hauuto un preuileggio particolare di rendere hereditarie nella sua casa tutte le cariche, che li suoi parenti haueuano possedute in uita, senza uolersi ricordare, che si era positiuamente partito da ogni domanda, sopra il particolare di detta carica, all' hora che lo gratificassimo di tante oltre modo considerabili, uacate per morte del padre, che seguì doppo quella del duca di Brezzè. Con tutto ciò si rissoluessimo, di fare ancora l'ultima proua, di contentarlo, se la continua speranza, che l'età temperarebbe li suoi eccessi, e lo smoderato suo ardore di ingrandirsi, et a fine di leuargli una uolta per sempre, mediante qualche gratia segualatissima ogni occasione, di dimandarne dell' altre noi colmassimo la misura di tutto punto, e se li promise, che ci rinouò, di non pretendere mai più nulla, gli concedessimo un nuouo beneficio, che speraua in qualsiuoglia maniera tutti gl' altri, e fù di aggiongere a tutte le piazze di Borgogna, Beij e Stenais, che già haueua, quella di Cleremont, con donargli in proprietà tutto il dominio di quello di Stenaij e Siamez, che rendono quasi cento milla lire d'entrata. Concedessimo in oltre al nostro cugino il prencipe di Conty l' ingresso ne' nostri consigli in ettà di uinti anni, ancorchè suo frattello e suo cognato ci hauessero posto anco loro cento milla lire, la piazza di Daneuilliur, di cui ha bisuognato ricompensare il signor di Neuoux, che n' era gouernatore, e stabilissimo sotto il suo nome diuerse truppe a piedi et a cauallo.

Non parliamo di tante altre gratie continuamente da noi compartite a detto nostro cugino il prencipe di Condè, e da loro solo capaci di satiare pienamente qualsiuoglia spirito, per poco ragguagliato che sia, come di somme notabili de' danari, che gl' habbiamo datti ogni anno, di tutti gl'accrescimenti di pensioni domandate per lui, o per sua famiglia, o per suoi parenti.

Non parliamo altrimente della consideratione che hab-

biamo sempre hauta delle di lui preghiere di breuetti di duchi, di promotioni, di marescialli di Francia, di tanti impieghi di guerra, di tante cariche militari, e d' altre d' ogni sorte d'abbatie e uescouati, e diuersi gouerni di piazze, datte a raccomandatione sua a persone, che appoggiauono a lui. Finalmente chiamiamo Dio in testimonio, che non ui è diligenza immaginabile, che non habbiamo fatto, e usata, e uerso di lui, e uerso di quelli, che poteuano hauere qualche parte nella di lui confidenza, per moderare il suo spirito, e per contentarlo; e sopra di ciò siamo obligati a testificare, che il nostro carissimo et amatissimo zio il duca di Orleans preferendo il riposo dello stato, et il bene del nostro seruitio ad ogni altro interesse e consideratione particolare ci ha egli medemmo sempre portati a questi sentimenti, e contribuito grandemente in questo modo alli auantaggi di detto prencipe, et a tutte le di lui sodisfationi, ma tutto è stato inutile, niuna gratia, niuna applicatione, e niuna confidenza è stata capace, a prefiggere limiti allo sregolamento della sua ambitione.

La qualità di diuerse pretensioni, che ci hà messe d'auanti da una uolta all' altra, dalle quali habbiamo procurato di esimercene con dolcezza e prudenza, potrà far giudicare quali erano li suoi pensieri, e le sue machine di questo spirito. Hora hà gagliardamente iusistito, che se gli dij un'armata, per conquistare la Franca Contea a conditione, che in appresso la potesse possedere lui in souranità. Hora hà preteso, che gli concedessimo parimente in souranità Grauelines, Donqerque, e tutta la conquista, che le nostre armate hanno fatta in più anni in Fiandra dalla parte della marina. Al mezzo della campagna passata, mentre, che la nostra armata si era auanzata nella Fiandra, e non si poteua sminuire senza farla correr rischio di riceuer qualche gran botta, ci pretese, che lasciandoci ogni altra mira d' incomodare i nemici, et a rischio di esporre le frontiere. e piazze a i loro insulti et attachi, smembrassimo la

detta nostra armata d' un gran corpo di caualleria per andare uerso Liegi, ad appoggiare il dissegno, che aueua di portare il principe de Conti alla condiutoria di quel uescouato, a fine di rendere per questo mezzo più considerabili le piazze, che egli hà sù la Mosa, et il gouerno di Campagne: oltre il maggior stabilimento, che meditaua da prendersi da quella parte, come diremo in appresso.

Tutto ciò fà uedere chiaramente per molte altre circostanze notabili a qual segno egli era posseduto del desiderio della souranità. Pensiero tanto più pericoloso in un spirito tutto infocato, come è il suo, quanto che siamo stati d' altra parte ben informati, come haueua souente in bocca parlando a' suoi confidenti la perniciosa massima, che si può fare ogni cosa per regnare, e benchè in una monarchia stabilita sù fondamenti sodi, come è la nostra, e particolarmente sù l' amore, e sù la fedeltà inflessibile, che tutti li francesi hanno naturalmente per le raggioni, e per le persone de' loro rè, un pensiere sì criminale come questo sia quasi sempre stato seguito dal castigo, o dalla ruina di coloro, che l' hanno concepito. Questo sarebbe un mancare a ciò che dobbiamo per ogni conto, tanto a noi medemmi, quanto a nostri fedeli sudditi, a non leuar tutto quello, che potrebbe col tempo render facili i mezzi di eseguire un sì iniquo dissegno, perche quando bene i discorsi, che ne hà tenuti, non fossero stati un inditio di ciò che haueua nel cuore, gl'è certo, che ad essaminare bene a dentro tutto il suo di gouernarsi, da che noi siamo peruenuti alla corona, niuno saprebbe disapprouare, che non habbia hauuta un intentione totalmente formata, di fare altri mali allo stato, che non meno richiedono il rimedio, che ueniamo ad applicarui, poi che egli caminaua apertamente allo stabelimento di una potenza, che ci fosse formidabile. Già che il dissegno suo, era d'indebolire, et abbassare tottalmente l' autorità reale, che impadronendosi, o assicurandosi per diuersi mezzi

delle piazze principali del regno, e rendendosi obligate per timore, o per interesse tutte le persone, che hanno credito, o qualche qualità, ci potesse in ogni tempo resistere ualidamente a tutto ciò che dipendesse dal nostro uolere, quando non fosse conforme il suo; gettare impunemente la turbolenza, e la guerra nello stato secundo li suoi interessi, o capricci; approffittarsi di tutte le occasioni, che si presenterebbero per aggrandire maggiormente la sua fortuna, e finalmente, a considerarla bene per potere pendente la nostra minorità ridurci in stato, che noi haueressimo poi arriuando alla maggiore età, che il nome di rè, e l'apparenza, e lui hauere in effetto tutta la potenza, et autorità. Questa è ueramente la più fauoreuole interpretatione, che si possa dare alli suoi portamenti, et in particolare, che li nostri comandi delle nostre armate, che gl'habbiamo confidate, gli hanno datto materia, di acquistarsi gran reputatione, e di farsi gran quantità di creature; e che dall'altra parte si è uisto in possesso di tanti stabilimenti considerabili, che gli habbiamo datti una uolta, e poi l'altra per obligarlo almeno per gratitudine, a non hauere altro pensiero, che di ben seruirci. Ma quando si è allontanato dalla riconoscenza, che ci erauamo promessa, gl' è stato all' hora, che hà cominciato a leuarsi la maschera, e uoler sopra tutto far spiccar la grandezza del suo credito, a fine, che niuno prendesse più altra strada, che quella di ricorrere da lui, per ottener gratia da noi, o per evitare il castigo di qualche delitto. Gl' è stato all' hora, che le pratiche segrete da lui tenute per l'adietro, per ridurre a sua diuotione tutti gl'offitiali delle nostre truppe, particolarmente li stranieri, che ci seruano, nel che haueua posto una cura particolare, sono stati cangiati in apperti maneggi, per acquistarseli, et renderli totalmente da sè dipendenti. Gl'è stato all' hora, che hà fatto uedere chiaramente, che il bene del nostro seruitio, non hà mai hauuto nella sua intentione, che la minima parte nelle attioni di guerra, che hà intrapreso, poichè nel più

urgente bisogno di un capo della sua conditione, et autorità per supplire a diuersi mancamenti, reliquie delli ultimi disordini dello stato, hà sfuggito d' impegnarsi a quel comando delle nostre armi, che altre uolte con tanto ardore domandaua, a fine di potersi applicare intieramente alla corte, et alle sue machine, credendosi essere gionto il tempo opportuno, di raccorre li frutti propostisi, all' hora che tutte le campagne arrischiaua in una battaglia generale. Sù questa massima, sopra di cui si è spesso dichiarato, che riportandone la uittoria argumentaua la sua riputatione, et haueua di più noui pretesti plausibili da farsi dare altre ricompense, e che pretendendola, e uenendo in conseguenza gli affari nostri a cadere in disordine, egli si renderebbe altrettanto più considerabile, quanto che auessimo maggior bisogno di lui. Gl'è stato all' hora, che è diuenuto liberale di carezze più del solito, e che ha continuamente ricercati tutti li gouernatori delle piazze, e tutti quelli che hanno cariche di qual si sia conseguenza, o che sono assicurati, di peruenirci per soprauiuenza, o per altri mezzi, che si è impegnato, ad importunarci per tutti gl' interessi indifferentemente di chiunque s' indrizzaua a lui, senza considerare s'erano pregiuditiali, o nò allo stato; che hà fomentato tutti li malcontenti, che hà adulato le loro doglianze, e promesso d'assistergli; che hà procurato di disuiare tutti quelli, che per gratitudine, o per affetione s'erano appoggiati a Noi, et al loro douere, sminuendo il prezzo delle gratie, che gli haueuamo fatte, e persuadendo loro, che non ne poteuano all' auuenire sperare alcuna, che per mezzo suo. Gl'è stato all' hora, che egli hà richiesto un giuramento di fedeltà di quelli che gli offeriuano seruitio di renderglielo cieccamente uerso, e contro tutti senza eccettione di persona, ne di qualità; che egli hà perseguitato apertamente in diuerse maniere tutti quelli, che non hanno uoluto entrare con lui in questa dipendenza. Gl'è stato all' hora, che ognuno, che daua a lui, haueua li meriti e le qualità per essere pre-

fiso senza difficoltà d'ogn'altro concorrente, che quelli, che si manteneuano nel loro douere, senz'altra mira, che di ben seruire, erano sempre li poltroni, e gente di nulla; che questi medesimi diueniuano in un instante gran personaggi degni d' ogni sorte d' impego, e ricompensa da che si conseruano li suoi interessi; che era una strada sicura da passare dal nulla al merito, e dalla inhabilità alla suffitienza, come era infallibile d'acquistar l'amicitia, e prottetione sua, da che perdeuano la nostra buona gratia. Gl'è stato all' hora, che hà fatto diligenza infinita per hauere dipendenti da se tutti quelli, che haueuano cariche nella nostra casa, o nella guadia della uostra persona; che hà protetto apertamente tutti li delinquenti, purchè ricoressero a lui, ancorche fossero prima di partito contrario, e che la sua casa è stato un asilo notoriamente di tutti li deliti, che si commetteuano. Gl'è stato all'hora, che hà cominciato a domandare generalmente tutto ciò che uaccaua di qualsiuoglia sorte, che potesse essere; che in tutte le occasioni, o picciole, o grandi hà brauato, e minaciato, di lasciar tutto; d'incontrarsi e di mettersi alla testa di quelli, che sarebbono contro di noi. È stato finalmente all' hora che per far meglio comparire la sua possanza e la sua fermezza per le persone che si attaccauano ai suoi interessi, non si è solamente contentato di ottenere delle gratie, ma hà hauuto più gusto, che il mondo credesse, che le estorceua per uiolenza.

Testimonio sia il gouerno del ponte dell' Archo, che uolse conseguire fortemente cozzando, et al giorno da lui nominato, senza di che si fece intendere, che andaua ad allumare un nuouo fuoco nello stato; ma perche s'accorse bene, che la domanda che si faceua di questa piazza, era molto odiosa e generalmente biasmata dal mondo, publicò incontinente, che non proseguiua questa domanda, se non per essersi impegnato di parola col ducca di Longauilla di fargliela hauere, dichiarandosi nel resto, che non sarebbe scusabile, se essendo colmato da noi di

gratie d' ogni sorte, et hauendo maggiori stabelimenti, che mai habbia hauuto alcun prencipe di Francia doppo l'origine della monarchia, pretendesse già mai più nulla, ne per se, ne per li suoi doppo che fosse terminato questo affare.

Noi ci inducessimo ancora in quest' occorenza a contentare le sua impetuosità, non ostante la maniera mala che haueua usata, a fine di leuargli ogni pretesto di fare imbroglio, ma ancorchè l'aggiustamento di questo negotio, fosse passato per le mani del nostro carissimo zio il duca di Orleans, che uolse essere il mediatore, per conseruare la pubblica tranquilità. Si trouò la mattina seguente che non si era auanzato nulla, e che non era altrimenti la medesima persona, che la sera auanti haueua testifficato una intiera sodisfazione a detto nostro zio, e datta la sua parola di ben seruire. Ripigliò il giorno seguente le sue primiere freddezze, e testimoniò disposizione di fare peggio, per estorzere da noi qualche nuouo auantaggio, senza più uolersi seruire della dichiaratione da lui solennemente rinouata, di non pretendere già mai più nulla doppo che gli fusse concesso il ponte dell'Archo. Alla fine la regina stanca di tante ricadute, e uolendo s' era possibile tagliare in un colpo la radice di tanti disgusti, lo fece sollecitare di spiegarsi nettamente di quanto dessideraua per uiuere in riposo e nel suo douere. Sopra di che essendosi dichiarato, che esso haueua preso ombra di certe parentelle, alle quali nulladimeno non solo haueua, sino dal primo giorno che se ne parlò prestato il suo consenso, ma consigliatele egli sei mesi continui, come riputandole molto utili allo stato; che bramaua che la regina gli prometesse una sincera et intiera affettione, come parimente di far gran conto delle persoue, che li raccomandarebbe all'occasione, et in fine di dargli parte generalmente di tutto ciò che si rissoluerebbe in qualunque materia si potesse essere. La regina mostrò tanta bontà, di prometergli pienamente per leuargli ogni pretesto di disgusto e di differenza, che non si conclu-

derebbe nulla in materia di quelle parentelle che concertò seco. E quanto alli due ultimi ponti ella u' impegnò tanto più liberamente la sua parola, quanto che non si souueniua altrimenti d' hauer in ciò già mai mancato, anzi si credeua più tosto d' hauer piegato dalla parte dell' eccesso che dell' ommissione. Ma si conobbe ben presto dal suo procedere a che fine haueua in questa maniera richiesto promesse, non necessarie, e che la sua intentione in questo non era stato altro, che d' hauere un nouo pretesto, da estenderla, a domandare più arditamente, et ad eseguire con maggior imperiosità quanto gli caderebbe in pensiero, che potesse seruire ad auanzare il suo dissegno di rendersi padrone assoluto delle forze dello stato. Et in effetto di lì a quattro giorni la corrispondenza di cui cominciò a passare la sincera affettione, che la regina gli haueua promessa con tutte le solennità e sicurezze, che haueua desiderato non fu semplicemente da riceuere sotto la sua protettione quelli che gliela dimandarono contro di lui, ma d'offerirla egli medemmo a diuerse persone, ch'erano incorse nella nostra indignatione, o ne i tempi passati, o per le colpe che di fresco haueuano commesse.

Nostro cugino il marescial di Sciomberg, si trouò poco doppo in pericolo della uita; si tenne subito sopra questo accidente un consiglio tra la famiglia di detto prencipe, e fu rissoluto, di domandare e conseguire a qualsiuoglia prezzo il gouerno di Metz, e Paese Meschino per il prencipe de Conti, che era per altro in trattato, di hauere ancora il uescouato di Metz. La regina nostra honoratissima signora e madre sforzata dalla folle condotta d' un huomo strauagante, a scacciarlo dalla sua presenza, detto prencipe lo pigliò subbito scopertamente sotto la sua protettione, gl' impedisce di ritirarsi, e uuole di più uiolentare la regina a riuederlo, e per un insopportabil mancamento, che alcun francese non intenderà senza uno sdegno estremo, gionse sino a minacciare di prendere questo stordito in casa sua, e di condurlo ogni

giorno auanti la regina. E se non fossimo stati obligati per prudenza a farli sperare, che il tempo raccomodarebbe questo affare, e che egli medemmo non hauesse dubitato di pregiudicarsi in altre grande pretensioni, che nello stesso tempo prosseguiua, si sarebbe corso rischio di uedere ridotta la nostra honoratissima signora e madre, o a sofferire da lui questa ingiuria, o a portarsi a qual si sia estremità per diffendersene.

Chi non ha hauuta notia delle differenti particolarità sì pregiuditiali al bene dello stato e del nostro seruitio, ch' egli ha dimostrato nell' ultimi motti della Prouenza e Guienna, doue in due negotij della medemma nattura uoleua in un luogo rileuare intieramente l' autorità del gouerno, in oppressione del Parlamento, e nell'altro far direttamente il contrario, senza che hauesse alcuna raggione di procedere si differentamente, se non perchè l'uno de' gouernatori era suo parente, e perchè non amaua l' altro, a finche per simili esempj di gran suono ciascheduno uenisse a riconoscere questo gli costaua la di lui auertione, e quanto uoleua la di lui prottettione, che non si pensasse più, che a dipartirsi da ogn' altra amicitia e dipendenza per dedicarsi a lui senza risserua.

Qual altra patienza che quella della regina hauerebbe potuto soffrire detto prencipe in un conseglio tenuto da noi auanti, minacciare di far passare sotto un bastone dentro Parigi li deputati del nostro Parlamento di Prouenza perche haueuano ardito di dolersi per parte del lor corpo di mali trattamenti, che si pretendeuano fatti da nostro cugino il conte d'Ales, contrarij alle conditioni della pace, che haueuano concesse a quella prouincia? Come potere più lungo tempo tolerare la uiolenza, con cui haueua cominciato a supprimere la libertà de nostri consigli, per l' impetuosa sua maniera di trattare uerso de ministri, che hanno l'honore di assisterui, fra' quali quasi nisuno era più esente dalle minaccie in particolare, e dalli affronti in publico, et anco in presenza nostra, quando la loro conscienza e debito, gli obbligaua ad

abbracciare qualche parere, che non si trouaua conforme a quello di detto prencipe.

La sua moderatione era forse maggiore ne' gouerni che noi gli haueuamo confidati? Non era forsi assai che tutto quello che una prouincia, grande come la Borgogna somministraua con tanto affetto e pontualità alla nostra tesoriera del risparmio, fosse intieramente assorbito da lui e da' suoi, se non ui esercittaua una potenza, che faceua gemere sotto la di lui oppressione tutte le persone particolari, molte delle quali sono state forzate a farsi dare doglianze in secreto, et a rimostrarci, che non gli restaua più da usurparsi che la qualità del duca, per esserne il sourano? Ne meno la nostra prouincia di Campagna riceueua da suo frattello un miglior trattamento, essendo stati talmente esposti tutti li borghi e uillaggi e la maggior parte delle città, o a' saccheggi delle truppe, che portono il suo nome, o in occasione di disloggi di essi all'auaritia di coloro che predominano il suo spirito, che gran numero di famiglie sono state necessitate di abandonare il luogo del loro domicilio, per ritirarsi in paesi forastieri circonuicini

Con quali parole finalmente spiegheremo noi il negotio di hauere di gratia, et i modi criminali, che ha tenuti, per impadronirsi di questa piazza, una delle più importanti del regno per il sito, e senza dubio la migliore per la fortifficatione doppo auere tenute diuerse pratiche per sedurre la giouinezza di nostro cugino il duca di Richelieu, a fine di farli sposare clandestinamente una donna, che per diuersi rispetti dipendeua intieramente da lui, non contento di hauerci sensibilmente offeso, per essersi reso col prencipe di Contij, et duchessa di Longauilla sua sorella, promottor d'un matrimonio di un duca, e pari prouisto di una delle principali cariche dello stato, senza nostra saputa e licenza, e d' hauere anche uoluto, come anche autorizzare con la loro presenza un contratto di questa sorte prohibito dalle leggi del regno, come se non fosse stato assai, di essersi im-

padronito per questa strada illecita della persona di un giouinetto, lo fa partire la medesima notte delle sue nozze, gli dà per consigliere e conduttore con lui tra' suoi, che era già stato impiegato a sedurlo, e lo fa entrare in diligenza in Nuurè, a fine d'impadronirsi di questa piazza, che essendo sittuata all'imbocadura del fiume Senna, gli poteua dare commodità, di signoreggiare Roano e Parigi, tenere a se soggetto tutto il commercio di queste due gran città, di riceuere in caso di bisuogno soccorsi da stranieri, e potere introdurre nel punto conuenuto le loro forze nel regno, quando per li suoi fini particolari hauesse hauuto dissegno di conturbare lo stato! E poi che s'immaginò che si sarebbero immantinente spediti corieri uerso detto ducca di Richelieu per fargli conoscere in quest' occasione l'interesse nostro et il suo, ce ne spedì di molti all'auantaggio, per fare arrestare gli altri su la strada, uiolando in questa maniera al più alto ponto immaginabile il rispetto, la fedeltà e l'obedienza che ci sono douute. In conseguenza di che ecco un attentato molto maggiore. Hauendo la regina medemma mandato persona espressa a s. Moro, che commandaua in Haure, per portargli li suoi ordini in un accidente di sì gran conseguenza, e fargli capire l'obligatione che haueua di conseruarci la piazza, senza tolerarci alcun cambiamento, egli non ne fu così tosto auertito, che ne spedì un altro corriere, e mandò a dire, che si gietasse in mare con un sasso al collo la persona, che ui arriuarebbe con ordini della regina, e questo con tanta presuntione e sì grande disprezzo della nostra autorità, ch'è stato il primo a uantarsene altamente. Finalmente per leuarci totalmente la dispositione di questa piazza tenne ogni altro mezzo. Fece partire in diligenza la dama medemma che gli haueua l'obligatione fresca del suo matrimonio, le somministrò danari, per accattarsi maggiormente l'affetto del giouine duca, ne mandò ancora per altre strade, per pagare la guarnigione, a fine di captiuarsi gl' officiali e li soldati, che la compagnauano, e per hauerci oltre di ciò

altra gente più di sua diuotione e da lui conosciuta. Fece accompagnare detta dama da buon numero di huomini a cauallo, e ci entrorono con far correre uoce, che ui era disegno di rapirla per strada.

Tanti attentati su l'autorità regia, fra' quali quest'ultimo solo, è degno d'un rigoroso castigo, non ci hanno lasciato più alcun luogo di dubitare de' perniciosi disegni di detto nostro cugino, non più che dell'ardire, che hauerebbe hauuto di esseguirli, se non ui hauessimo apportato a tempo un rimedio proportionato alla grauezza del male.

Fra tanto acciochè siate informati ancora, di noui mezzi che meditaua per tirare auanti il suo dissegno, et de fastidij che di nouo ci preparaua, che habbiamo con la di lui preggionia preuenuti, eccoui ciò che ha messo per ultimo sul tauogliere. Egli trattaua con l'ambasciatore di Mantoua della compra della piazza e principato di Charleuille, non solo senza nostra licenza, ma contro la ripulsa che noi gliene habbiamo sempre datta, e perche noi aueuamo destramente fatto nascere delle differenze fra di loro sul prezzo, il signor Perault haueua poco doppo dichiarato al detto ambasciatore, che il suo padrone spedirebbe fra pochi giorni persona espressa a Mantoua, a concludere il negozio col duca medesimo.

Per qualche oppositione fattagli sul passato di Clermon e de' dominij del contorno, ancorchè facile da sormontarsi come si è uisto poi detto signor prencipe si era di già lasciato intendere, che se egli era turbato bisognaua dargli la piazza di Sedan e tutto il dominio dipendente, quale è stato da noi ricompensato a nostro cugino il duca di Buglione di molti milioni.

Alcune persone dipendenti da lui haueuano introdotto al presente una negotiatione col signor Aiguebbeu per la compra del gouerno del Monte Olimpo, che faceua capitale di pagarlo de proprij denari, per farlo capitare fra mani di qualcheduno de suoi, a fin che non restasse più alcuna piazza in Borgogna fuori di Chalons, che non fosse a sua dispositione.

Ci sollecitava ardentamente di comprare dal sig. Polassis Bisanzon a nostre spese il gouerno della città, e cittadella di Auxone, per una delle sue creature. Haueua di più radopiato da poco tempo in qua le diligenze, che ha sempre usate per far riuscire il matrimonio del marchese Massaije, con la figlia del signor Erlai gouernatore di Brisac, a fine di hauer ancora quest'importante piazza a sua diuotione, ancorche in questa, come in ogni altra cosa noi habbiamo ogni occasione di lodarci della prudenza di detto signor Erlai, siamo anco stati auertiti da diuerse parti, che faceva trattare qualche altro matrimonio, per mettere con questo mezzo nella sua dipendenza delle cariche principali del regno, e buon numero di piazze di gran considerazione.

Egli haueua fatto uenire alla corte malgrado d' ogni incomodità nostro cugino il marescial di Brooè, per unirsi insieme, e dimandare ancora la carica di cappo e sopraintendente de mari, di cui ancorche nell'uno e nell'altro ne possa hauere ne pure l'ombra sola immaginaria d'alcuna raggione. Detto prencipe è stato di già ricompensato due uolte, come habbiamo detto, et il maresciale è stato gratifficato ancora a questa considerazione doppo la morte di suo figlio di 33 mila lire, da prenderseli annuatamente sopra li dritti dell' ancoraggio, che sono li più sicuri danari di detta carica.

In oltre benche detto marescial habbia ricauato da qualche mese in qua di nostra gratia, e permissione 110 mila scudi della dimissione del suo gouerno d'Angiò, e che siano stati pagati con tutte le sicurezze, perchè questa somma peruenga doppo sua morte a nostro cugino il duca d'Anguien, detti prencipi e marescial haueuano ancora disegno di sollecitarci tutti due, di dare la soprauiuenza del gouerno Jauneur a detto duca di Anguien, e concesso che fosse questo, sapiamo che detto prencipe per rendersi sempre più considerabile ne' suoi gouerni e cariche haueua rissoluto di farci l'ultime instanze, per riportare in un colpo solo a fauore di suo figlio,

di età solo di sei anni tutto ciò in generale, che habbiamo datto in diuersi tempi al fu suo padre et a lui.

Quando non fossimo stati toccati da' pregiudizj e da' pericoli qui sopra espressi, che ci minaciauano, a' quali ne potressimo ancora aggiongere molti altri, che per certe considerationi e circonstanze, non fa a proposito notifficarli, habbiamo nel nostro conseglio e fuori ci hanno nel medesimo tempo rapresentato, che una più longa pazienza renderebbe quanto prima il male irremediabile, e che l' unico mezzo da preseruare lo stato e la nostra persona, era il fare arrestare detti nostri cugini, che tenendo ogni giorno de consigli in casa loro, per stabelimento di questa potenza, che uoleuono opporre alla nostra, non aueuano punto uergogna di annouerare fra i mezzi da peruenirui. Oltre le gran cariche e gouerni di prouincie sono suoi, o nella loro dipendenza, come erano di già padroni di tutti li gran fiumi del regno, mediante diuerse piazze, che credeuano hauere a loro diuotione sopra la Senna, Mora, Sassore, Rodano, Loiza, Sarona e Dordagna.

Finalmente per rinouare, se si fosse potuto in questi tempi gl' esempij delle antiche potenze, che hanno fatto passare altre uolte coloro che le hanno hauute dallo stato priuato allo scetro, et a fin che l'autorità che detto prencipe ha di già inuasa, fosse ancora notabilmente accresciuta, essendo appoggiata sopra un potere legitimo originato da noi proseguiua uiuamente per farsi dare la spada di contestabile, ancorche la carica sia stata suspressa. Quale congiontura al bastone di gran maestro, e del armiragliato, la cui richezza non teneua sospesa, se non fino a tanto che fosse stato creato contestabile hauerebbe hauuto per una la nostra casa e tutti li nostri domestici sotto il suo potere. Per l' altra strada il comando generale di tutta la gente di guerra del nostro reame, e per la terza l'assoluta possanza sul mare e sue coste. E perche gli habbiamo fatto rappresentare circa la spada di contestabile, che il uostro carissimo zio il duca di Orleans hauerebbe grande occasione di restarne offeso,

per l'interesse della carica di nostro luogotenente generale in tutte le armate e prouincie, dimandaua hora che gli facessimo spedire le patenti, senza saputa di detto nostro zio, per tenergliene celate, fino a tanto che gliele hauesse potute far approuare, o più tosto, fin che li dissegni da lui meditati gli auessero datto campo, di sostenere altamente li affari, non ostante qualunque disordine che ne fosse potuto sucedere. Intanto per mettersi meglio in stato da poterci uiolentare in ogni cosa nel medesimo tempo che proseguiua sì fatte instanze esorbitanti, domandaua con gran premura sotto diuersi pretesti, che si facessero auuicinare a questi luoghi molto lontani. Circonstanza che stimiamo degna di grandissima riflessione, come anco quella delle fortifficationi di Stenaij e Cleremont, attorno alle quali si trauagliaua incessantemente a sue spese, come anche il partito fatto da due mesi in quà di 200 mila lire, per fortifficare Bellagarde, non potendo quasi presumere, che a meno d'hauere pensieri e dissegni affatto straordinarij hauesse uoluto impiegare i suoi danari, a render più forti molte piazze, per se stesse già in buon stato, e non minaciate da alcun nemico.

Noi habbiamo per molti rispetti dissimulato li nostri disgusti e giusti rissentimenti, sino ad una leale estremità, che noi siamo sicuri, che il mondo giudicherà, che habbiamo rischiato troppo con la nostra patienza, gli è uero che sperauamo sempre che la prudenza, quale detto nostro cugino poteua acquistare per l'ettà, moderasse questo suo grand' ardore, ouero che tanti beneficij, senza esempij, de quali habbiamo colmato, l'obligarebbero almeno per gratitudine, a contentarsi ne limiti del suo douere, ma hauendo al contrario uiste le cose ridotte a tal termine, che bisognaua rissoluersi o a concedergli tutto, e per detta strada saressimo ben tosto stati spogliati, o a ricusarglielo, e l'haueressimo uisto subbito con l'armi in mano contro di noi, uedendo per altro che la presontione delle nostre gratie, non seruiua ad altro che a fargliene pretendere ogni giorno di nuoue. Che una più

longa toleranza, sarebbe stata la perdita infalibile dello stato, se non si trouaua ben presto qualche modo da frenare il corso uiolento di questo torrente, che non haueua più argine che non rompesse, per inondare il tutto, et auendo finalmente nottato da qualche tempo in quà, che gl'auisi che riceueuamo da qualche parte si fosse di straniero paese, s'accordauano tutti a dire, che la più uera caggione dell'auersione testifficata da spagnuoli alla conclusione della pace proceduta da questo, che uoleuano ueder prima in che fossero, per colpire i dissegni et ationi del prencipe di Condè, che ua (diceuano) impadronendosi ogni giorno delle principali forze dello stato e dell' autorità. Il che non può tardare, o a produrre una guerra ciuile nel regno, o a caggionare una souuersione della monarchia. Noi habbiamo stimato, che sarebbe un mancare a Dio, che ci ha comesso il gouerno di questo stato, a noi medesimi, et al bene e riposo de nostri sudditi, se non apportauamo senza maggior dilatione rimedio ad un male diuenuto hormai sì aggrauante, che trascurato hauerebbe ben presto potuto dare un colpo fatale allo stato.

Noi habbiamo dunque rissoluto di parere della regina regente, nostra honoratissima signora e madre, d'assicurarsi della persona di detto nostro cugino il prencipe di Condè, come ancora di quella del nostro cugino il prencipe di Conty complice presentemente di tutti li disegni di suo frattello, e che doppo del nostro ritorno a Parigi ha incessantemente mirato, e concorso al suo trattare a tutti li suoi medesimi fini.

Quanto al nostro cugino il duca di Longauilla noi ci eramo promessi, che il gran numero delle gratie à lui compartite, et insieme di gran longa augumentate doppo le nostre ultime dichiarationi di pace obligarebbero conforme alle sue promesse e douere, a procurare a tutto suo potere il riposo della prouincia che gli habbiamo confidata, et il bene del nostro seruitio nel resto dello stato. Ma noi habbiamo osseruato da qualche tempo in

qua, che non ha tralasciato nulla di strauagante e d'ingiusto, per acquistarsi nel suo gouerno un credito formidabile. Che non si è altrimenti contentato di possedermi diuerse piazze considerabilissime, una delle quali è stata estratta da noi ultimamente con gl' artificij che ciascuno ha conosciuto, ne di uedere quasi tutte le altre, come pure le principali cariche della prouincia fra le mani de suoi dipendenti. Che non si è altrimenti contentato di hauere aggionto alla carica di gouernatore in capo quella di Balij, di Roano e Caen, per hauere un pretesto apparente e legitimo di turbare la funtione de' nostri giuditij ordinarij, et in questo modo usurparsi una nuoua autorità su la giustitia, come anco su le armi, e che non si è finalmente contentato di fare affaticare apertamente li suoi missionarij, per sobornare gli animi de nostri fedeli sudditi, e tirare nella sua dependenza tutti quelli che hanno mostrata affetione al nostro seruitio, senza farsi scrupolo di minaciarli d' una intiera rouina, se più longamente ricusano di sposare senza alcuna accettuatione, o risserua tutte le sue passioni, ma che ha anche hauuto parte ne consegli, e principali disegni di detti nostri cugini prencipe di Condè, e de Contij, e che ha quasi del continuo assistito alle deliberationi tenutesi fra la famiglia loro per lo stabelimento et augumento della loro comune grandezza, e di una potenza legitimamente sospetta a quella che Dio ci ha datta nel nostro reame, e che dall'altro canto li suoi diceuano che già insolentemente in casa sua, che se l'anno passato non hauesse potuto da se solo uenire, a fine dell'affare d'hauere di già tutti insieme, hauerebbero alla fine fatto il colpo. In conformità di che si doueua da hora auanti chiamare duca di Normandia, non gli restando più altretanti passi da fare per giongere alla souranità, quanti ne haueua auanzati, per arriuare all'eccesso del potere, e delle forze che aueua nella prouincia, uedendolo in effetto che cominciaua ad esercittare diuersi atti di questa pretesa souranità, per disobedienze formali a' nostri or-

dini. Testimonio ne sia l' hauere ricusato, giorni sono, di riceuere nel ponte dell' Arco le compagnie de genti d'armi, e caualli leggieri di nostra guardia, ancorche non fossero scorsi che pochi giorni, che l'haueuamo messo in possesso di dette piazze, e che ne hauesse un ordine espresso sottoscritto da noi per farle alloggiare. Noi siamo dunque stati per tanti rispetti parimente forzati ad assicurarci anco della persona sua.

Fra tanto ui uogliamo anco farui sapere, che quantunque tutti questi pericoli, de quali era minaciato il reame, fossero si grandi et urgenti, che era quasi hauer mancato al douere d'un buon re l'hauerne differito, sino al presente li rimedij necessarij; nulladimeno l' amore, che habbiamo per la giustizia e l' apprensione, che non ne imputassero d' hauerne uoluto arrestare il corso per altri fini, ci ha fatto tenere ogni cosa in sospeso anco a gran rischio per darci tempo di finire il processo cominciato da uoi d'ordine nostro, et a richiesta del nostro procuratore generale contro tutti quelli che si troueranno colpeuoli della seditione, che fu eccitata li undeci decembre passato, o dell'attentato fatto contro le persone di detto prencipe; che uogliamo sia continuato da uoi senza intermissione, conforme al rigore delle nostre legi; ma hauendo saputo da una parte, che detto prencipe haueua fatti accostare a se molti gentilhuomini di sua dipendenza, et officiali delle sue truppe, che alcuni de suoi più confidenti, si erano lasciati intendere, che meditaua qualche gran disegno, quale non poteua essere, che a pregiuditio della nostra autorità e riposo de' nostri sudditi, poiche non ce ne daua alcuna conoscenza; e dall' altra hauuti auisi certi, che si apparecchiaua a ritirarsi al suo gouerno in diligenza, e senza nostra licenza subito che uedesse che le cose non passauano fra di noi intieramente, conforme al desiderio suo, a fine di far riuscire con maggiore sicurezza le risolutioni di longa mano formate nella sua mente, e che di concerto con lui il prencipe di Contij e duca di Longauilla, si doue-

uano parimente ritirare al medemmo tempo ne' loro gouerni, non è stato più in nostro potere usar dilatione, e siamo stati forzati per il riposo del nostro stato, a tralasciare ogni altra consideratione, et ad assicurarci, senza perder più tempo delle persone loro; e poi che li loro parteggiani, e quelli che uanno continuamente cercando l'occasioni d'imbrogliare lo stato, potrebbero tentare di dare qualche sinistra interpretazione ad una rissolutione sì giusta e sì necessaria al riposo e salute dello stato, che il debito nostro ci obbliga a prefferire ad ogni altra cosa. Noi dichiariamo di non hauer alcuna intenzione contro la nostra dichiaratione de 22 ottobre 1648; ne contro quelle del mese di marzo 1649; et altre che abbiamo fatte publicare da poi per la pacificatione delle turbolenze passate, tanto della nostra città di Parigi e Normandia, che della Prudenza e Guienna, i quali uogliamo et ordiniamo douer restare nella loro forza e uigore in tutti i capi, che contengano, che tale è la nostra mente.

Data in Parigi li 19 genaro 1650.

Signata: *Luigi.*

Per il re e regina regente sua madre presente: *Guanegaud.*

III. *Memorie sulla rivoluzione di Parigi.*

Tutte le cose passate nella solleuatione di Parigi si possono raccogliere dalle gazzette, e scritture stampate in s. Germano, essendo il gazettiero assai ueritiero, e ben informato. Dirò nondimeno alcuni particolari di quelle, che si possono scriuere, poiche molti altri, che riguardano le persone uiuenti di gran conditione, è necessario passarli sotto silentio.

Il principio di queste turbolenze hebbe origine dal sopraintendente delle finanze, il quale per ritrouar danari, uolse ritener li salarij, e prouisioni degli officiali maggiori, e cominciò dalli ministri delle richieste, le quali benche si opponessero e strepitassero, si sarebbero nondimeno superate le difficoltà, se il sopraintendente

auanti di finire il negotio con questi non l' hauesse intrapreso anco contro tutti gl' altri tribunali, come contro la camera de conti, e quella de Aides, e contro tutto il Parlamento, il che diede causa ad un unione trà di loro.

Il popolo da principio si godeua di questi officiali, e godeua di hauerli compagni nelle sue miserie; onde all' hora si sarebbe potuto disciogliere la detta unione col rigore, e col castigo, ma le piaceuolezze, e le dolcezze diedero tempo alli detti tribunali di guadagnare il popolo, con dichiararsi di uolerlo sgrauare dell'impositioni, et angarie, che soffriua. Onde quando poi si uolse usare della forza contro Bruselles che era il più seditioso delli consiglieri del Parlamento, il popolo si solleuò, e lo uolse fuori di priggione, e fù necessario di concederglielo, con gran discapito dell'autorità regia.

A questa rissolutione d' imprigionar Bruselles, si oppose ueramente il sig. cardinale Mazzarino, come fatta contro tempo, ma inclinandoui la regina, il cui animo grande, e generoso non poteua soffrire di uedere impunite temerità così grandi, non uolse opporsi al gusto di S. M. la quale disgustata dalla città di Pariggi si risoluesse di abbandonarla, e si ritirò a Ruel, e di là a s. Germano, doue essendosi fatta una conferenza fra li prencipi, e li deputati del Parlamento, finalmente si conuenne in una dichiaratione, che publicò il re, con la quale si pretendeua di remediare alle oppositioni del popolo, et ad altri pretesi inconuenienti.

Doppo questo la Corte ritornò a Parigi, uedendosi, che la lontananza del re pregiudicaua al commercio, e che li Spagnuoli si auantaggiauano sopra queste disunioni, e differenze, le quali si credeuano a fatto sopite.

Ma quelli, che una uolta haueuano offesa l' autorità del rè, credendosi incapaci di perdono, non restauono quieti, e procurauano sempre, di eccittare noui tumulti, e di mettere una irremediabile diffidenza fra il rè, e il popolo; onde crescendo ogni giorno le offese del Parlamento contro l' autorità reggia, e li sospetti della re-

gina, anzi una quasi indubitabile certezza che si procurasse, di far nascere noue solleuationi, et in essa di mettere la mano sopra la persona del re, per gouernarsi poi il regno nella minorità reggia dal Parlamento.

Parigi li 21 genaro 1650.

IV. *Lettera al sig. marchese Giannettino Giustiniani, sopra la carceratione de' prencipi.*

Ecco a V. S. illustrissima la nuoua del maggior colpo, che si sia mai fatto in Francia, e che sia per farsi per l' auenire. Tre prencipi del sangue fatti priggioni nell' istesso tempo, e mandati nel bosco di Viena, oue staranno, se piacerà a Dio, finche il rè hauerà ettà, e prudenza, di disporre a suo modo. Quando gl' inimici credeuano il sig. cardinale abbatuto, e depresso, e più capace di soffrire, che di intraprendere, sentono, che egli hà messe le mani nel prencipe di Condè accreditato, ricco, potente, e glorioso, e che non pensaua meno, che a diuidere il regno col rè.

Questa è una attione, nella quale Sua Eminenza ha mostrato maggior ardire, e coraggio, maggior destrezza, e prudenza, et hà hauto maggior fortuna di quanti gran ministri di stato, o furono, o saranno mai per l'auenire.

Era una difficoltà immensa, et un pericolo maggiore di prendere l'uno di questi prencipi, e che l' altro non si saluasse, di condurre il negotio in maniera, che non si penetrasse di hauer pronti gli officiali, e le altre cose necessarie, per fare questa rissolutione senza comunicare loro il bisuogno, e di potere poi condurre li priggioni con sicurezza, e nondimeno tutto si è fatto, et è riuscito felicissimamente. Fù ressolto il colpo, fra la regina, il sig. duca d' Orleans, et il sig. cardinale soli per il giorno di consiglio 18 del corrente, e con tutto, che si fosse già premeditato, di prenderli tutti nell' istesso tempo, anco in diuersi luoghi, quando non fossero uenuti tutti tre a palazzo, nondimeno la fortuna cominciò a fauorire il pensiero nel condurueli tutti tre, l'uno doppo l'altro.

Il sig. duca di Orleans, si era finto ammalato, e staua in letto, per non trouarsi presente all'esecutione, e per leuare ogni sospetto con la sua assenza.

La regina si finse anch' ella ammalata, per dare pretesto d'impedire l' entrata di qualsiuoglia persona nelle camere di sua maestà, fuori che alli trè prencipi, et alli trè consiglieri di stato, li quali doppo hauer salutata la regina, furono pregati dal rè di passare in una galleria nell'ultimo del appartamento, per non dar fastidio a Sua Maestà, come fecero tutti.

Il sig. cardinale, che fu il primo ad intrare, tornò subbito ad uscire, e si ritirò alle sue stanze, per dare molti ordini necessarij.

Nell'istesso tempo entrò il capitano della guardia della regina, che disse al prencipe di Condè l'ordine, che haueua da Sua Maestà, di farlo priggione, insieme con il sig. prencipe di Conty suo frattello, e col sig. duca di Longauilla suo cognato. S. A. restò attonito, e disse: *A me che son tanto seruittore della reggina?* e doppo alcune altre parole, pregò il gran cancelliere, a uolergli far parlare a Sua Maestà, ma essendosi trouate le porte tutte chiuse, si riuoltò a monsieur di Seruiente, pregandolo, a uolerli far parlare al signor cardinale, di cui disse esser seruitore. Ma in questo mentre il tenente della guardia entrò con alcuni soldati, e necessitò li detti prencipi a partire, che furono condotti per una scaletta secretta nel giardino, e di là per una porticella furono messi in una carrozza a sei caualli, che staua preparata per questo effetto, e furono accompagnati da una truppa, di non più di uenti caualli, huomini d'armi del rè, che erano stati comandati di consenso del medesimo prencipe sotto pretesto di catturare uno di quelli, che haueuano uoluto far tumulto in Parigi li giorni passati.

In questo mentre il duca d'Orleans haueua fatto chiamare a sè il duca di Beufort, e subbito che ebbe l'auiso della prigionia seguita, lo fece caualcare per Parigi, per

informare il popolo di quello che era seguito d'ordine del rè, e per sedare ogni tumulto, che potesse nascere, et è stata ottima congiontura l' inimicitia seguita, tra il prencipe di Condè, et il duca di Beufort, della quale il sig. cardinale, si è seruito opportunamente.

Quasi nell'istesso tempo l'Ondedei andò al monastero di Viual di grada, con un ordine della regina, per ricondurre le nipoti di S. E. al palazzo reale, acciò non fossero sogette a qualche insulto, o ripresaglia de parenti, amici, e seruittori de sudetti prencipi.

Il popolo, non solo non fece mottiuo alcuno d' alteratione, anzi più tosto di sodisfatione, e di contento, per uedere liberato il rè dalla tirania del prencipe, et assicurato per sempre il regno d'ogni tumulto. E si sono fatte allegrezze pubbliche, e fuochi, gioia per le strade tre sere continue con tante lodi del sig. cardinale, e con tante dimostrationi d' affetto uerso di lui da tutto il partito contrario, che non si sente, che parlare di S. E., del suo ualore, e della finezza del suo giuditio.

La regina hieri l'altro, fece chiamare il Parlamento, e gli diede conto di quello era seguito, e hieri mattina gli mandò la lettera (*), che fu riceuta, e letta con grandissimo applauso.

Madama di Longauilla, fu inuitata da S. Maestà ad andare al palazzo reale, ma si è risoluta, di andarsene con li figli a Roano, oue quel Parlamento gli hà fatto sapere, di ritirarsi altroue, non uolendo disgustare S. M.

Gli altri parenti, et amici interessati con i sudetti prencipi, si sono tutti dispersi quà e là senza sentirsi ancora nouità alcuna, e si crede, che il rè sia per fare un uiaggio nelle prouincie, e gouerni loro, per stabilirui noui gouernatori, e lasciarui tutte le cose in buon ordine; e qui per fine baccio a V. S. illustrissima di tutto cuore le mani.

Di Parigi li 21 genaro 1650.

(*) Quella stessa da noi pubblicata a pag. 307.

APPENDICE SECONDA

CURIOSITÀ STORICHE E NOTIZIE BIOGRAFICHE.

CURIOSITÀ STORICHE

I. DISSERTAZIONE INTORNO A MANFREDI, RE DI SICILIA E DI PUGLIA

(*SECOLO XIII*).

Il chiarissimo cavalier Giuseppe di Cesare negli *Atti dell'Accademia Pontaniana di Napoli* (*) dapprima, poscia nella *Storia di Manfredi* (**) parlò con molta dottrina di questo sventurato principe, che fu l'ultimo onore del nome svevo sul trono siculo, e che venne a morte nel meriggio della sua grandezza, allorquando sembrava poggiare sopra solide basi lo Stato, la dignità e la gloria della sua nazione. Parmi però, che il cavaliere di Cesare non abbia pienamente chiarita la questione sul nome e sulla famiglia della madre del re Manfredi; nè esaminato quanto dissero in proposito Tristano Calco, scrittore degnissimo di fede, e l'Azario autore quasi sincrono, essendo fiorito appena un mezzo secolo dopo la morte di quell' infelice, tanto malmenato dalla fortuna e dall'amor di parte, e tanto degno invece di grandezza e d'amore.

Ne sia lecito illustrare questo punto di storia italiana, colla *Divina Commedia* di Dante alla mano. Siamo al *Purgatorio*, Canto III.

(*) Fascicolo II, anno 1833.
(**) Napoli 1837, volumi due.

Mentre Dante e Virgilio soprastanno dubbiosi veggendo il monte oltremodo malagevole da potersi ascendere, giunge una comitiva di anime, che loro indicano il calle per cui al monte salivasi; e con le medesime avviatisi, una di quelle si manifesta a Dante d' essere Manfredi, re di Puglia e di Sicilia.

Ed un di loro incominciò: chiunque
Tu se', così andando volgi 'l viso
Pon mente se di là mi vedesti unque.
Io mi volsi vêr lui, e guardai fiso;
Biondo era e bello, e di gentile aspetto;
Ma l' un de' cigli un colpo avea diviso.
Quando mi fui umilmente disdetto
D' averlo visto mai, e 'l disse: or vedi;
E mostrommi una piaga a somma 'l petto
Poi sorridendo disse: io son Manfredi,
Nipote di Gostanza Imperadrice.

Federico II, essendo già vedovo di Jolante, figlia di Giovanni, re di Gerusalemme, morta poco dopo il parto di Corrado, vagheggiava Agnese Tornielli, nipote del marchese Lancia; sendo quella travagliata dal mal di morte, Manfredi la riconobbe solennemente per sua moglie, legittimando il figlio da lei avuto, che fu Manfredi; lo costituì altresì balio, ossia governatore del regno unitamente a Corrado re di Germania e re dei Romani, e gli donò il principato di Taranto con quattro altri contadi. Consultisi Nicolò de Jamsilla, che ad ogni passo si mostra ocular testimonio delle gesta di Manfredi; se ne pesino le espressioni, e chiaramente apparirà, che Agnese era realmente moglie di Federigo, e Manfredi figlio legittimo, cioè legittimato pel susseguente matrimonio. Ecco le sue parole: *Mortuus est autem ipse imperator apud Florentinum in capitanata Apuliae.... die mensis decembris nonae indictionis superstitibus sibi Conrado, quem ex hierosolymitana, Manfredo quem ex italica, et Henrico minore*

quem ex anglica consorte susceperat: constituitque sibi haeredem memoratum Conradum, romanorum in regem electum, qui praemortuo Henrico majore in Calabria, primogenitus remanserat inter fratres. Ipsi autem Conrado aeredi instituto tam in imperio, quam in regno, minores fratres, videlicet Manfredum, et Henricum substinuit. Cum autem idem Conradus esset in Alemannia, dicto Manfredo, quem Imperator prae caeteris filiis dilectissimum, et in aula sua nutritum, suisque documentis instructum, principem Tarenti constituerat, concessit sibi comitatus Gravinae, Tricarici et Montis Caveosi, nec non et Honorem Montis Sancti Angeli, quem imperator ipsius principis matri, quam summe dilexerat, donatione fuerat elargitus, generalis balius ipsius regni Siciliae ageret, et illi, qui ab imperatore remunerationem aliquam obtinuerat, de suo arbitrio provideret: postquam autem rex veniret in regnum, ipse princeps principatum Tarenti, et totam terram sibi praelegatam teneret iu capite, et merum imperium, in ea tamquam dominus esset, utpote in cujus indole praecognoverat pater, quis qualisque princeps futurus esset (*). Sono qui tenuti in egual conto Corrado ed Enrico, figlj senza dubbio legittimi, con Manfredi; ciascuno è chiamato alla successione del regno, secondo l' ordine della primogenitura. Il che non dicesi di Enrico, figlio esso pure di Federigo, non già legittimo, ma naturale che vivo era pure a quei dì, sebbene prigioniero di guerra in Bologna (**).

(*) Script. Rer. Italica: *De rebus gestis Frid. Imp.* T. VIII, p. 496-7.

(**) Vedi Petracchi. *Vita di Arrigo di Svevia re di Sardegna, volgarmente Enzo chiamato.* Faenza, 1750. — Di questo Enrico, così scrive il Muratori: « Ebbe ancora Federigo fra gli altri bastardi suoi figliuoli uno a sè molto caro, che portava il nome d'*Arrigo*, ma che è già conosciuto nella storia con quello d' *Enzo*. Gli cercò egli in questo anno (1238) buona fortuna con procurargli in moglie Adelasia, o sia Adelaide erede in Sardegna dei due giudicati, o vogliam dire principati di Torri e Gallura. Forse la Sardegna venne per tali nozze a poco a poco tutta in potere di lui. Fuor di dubbio è ch' egli ne fu creato re dal padre, il quale unì quel regno all' imperio con gravissimi richiami nondimeno della corte romana, che lo pretendeva, sostenendo Federigo in contrario, ch' era d' an-

Che poi Agnese fosse dei Tornielli di Novara, apparisce dall'Azario. Egli parlando di quest'illustre casato, così si esprime: *Est autem de dicta domo Torniellorum duplex prenonem; quoniam antiquissimi de Novaria fuerunt: et stantes primitus in parochia sancti Maphaei, et dicti sunt aliqui Tornielli de sancto Mapheo; reliqui autem, qui habebant privilegia diva imperialia, videlicet in Vignarello, Parona, etc., et quae loca non respondent alicui civitati, et ex quibus natus fuit rex Manfredus,*

tico diritto del romano imperio, ed allegando l' obbligo suo di ricuperare il perduto ».

L'anno 1239 il re Enzo fu scomunicato con tutti i suoi aderenti dal papa Gregorio IX, per l' invasione da lui fatta nell' ottobre nella Marca d' Ancona, spettante alla chiesa romana, ove era egli stato da Federico suo padre inviato affine d' incominciare la guerra contro lo stesso Sommo Pontefice. Ma venne anche per lui il tempo di pagarne il fio; poichè dopo varie sue imprese a danno delle città italiane, finalmente l'anno 1249, un anno prima cioè, che l'imperadore suo padre fosse da Dio chiamato a render conto di sue scelleratezze contro la chiesa, e tanti innocenti popoli, venne egli sconfitto da' bolognesi, e fatto loro prigione, e confinato in un carcere, ove dopo più di ventidue anni finì di vivere. Udiamone il racconto dello stesso Muratori, che si esprime ne' seguenti termini. « Era restato in Lombardia vicario del padre il re Enzo. Fumava egli di collera contro de' parmigiani per l'antecedente rotta, e contro de' bolognesi a cagion de' danni inferiti a' modonesi e alla Romagna per opera loro ribellata a suo padre. Fecero in quest'anno i parmigiani uniti co' mantovani uno sforzo alla volta di Brescello. Ma un giorno all'improvviso eccoti comparire il re Enzo co i cremonesi fino alle porte di Parma. La cronaca di Brescia ha che i bresciani ed altri collegati lombardi furono in ajuto di essi bolognesi i quali avevano allora per podestà Filippo degli Ugoni bresciano. Le città ancora della Romagna loro spedirono rinforzi di gente. Nel mercoledì 26 di maggio si venne ad una terribil battaglia, in cui dopo gran mortalità di gente, l'animoso re Enzo, non solamente restò sconfitto, ma ancora con assaissimi de' suoi e con Buoso da Dovara, capo de' cremonesi, fu fatto prigione dai bolognesi, i quali trionfalmente il condussero alla loro città, e confinaronlo nelle loro carceri. In esse sopravvisse egli più di ventidue anni, trattato non di meno con assai onore e civiltà da quel comune, per quante lettere scrivesse di poi Federigo suo padre, e per quante esibizioni di riscatto facesse a i bolognesi per riavere in libertà il figliuolo, nulla potè mai ottenere, riputando gran gloria quel popolo l' avere un riguardevol prigione re e figliuolo, sebben bastardo d'un imperatore .... Dopo tanti anni di prigionia arrivò al fine di sua vita nel dì 14 di marzo (*dell' anno* 1272). Enzo re di Sardegna, con grande onore, data gli fu sepoltura *nella* chiesa de' frati predicatori »

qui unum de Torniellis de Vignarello nomine Galvanum fecit comitem Squillaci etc., etc. (*). Tristano Calco poi narra nella sua storia che: *Blancam filiam Manfredi Marchionis Lanciae, quem astensem fuisse satis constat, nupsisse in gentem Torniellam, et hinc genitam Agnetem in amplexum Caesaris venisse, et Manfredum peperisse. Eundem legitimum postea factum nuptiis parentum Ligustici libri habent, propterea quod jacentem extrema valetudine Agnetem, Fridericus desponsaverit.* Ora queste parole tratte dagli antichi scrittori (non saprei, se Genovesi, o Milanesi, preso il nome antico di Liguria in lato senso, come fece il poeta Guntero (**) ne'suoi Ligurini) indicano che il matrimonio di Federigo con Agnese Tornielli fu effettuato durante l'ultima malattia di Agnese, non già di quella di Federigo, come intese il Bascapè (***).

Non è da meravigliarsi, che Dante dicesse di Manfredi, che:

Biondo era e bello e di gentile aspetto.

Il succitato Nicolò de Jamsilla, così ce lo dipinge: *Formavit enim ipsum natura gratiarum omnium receptabilem et sic omnes corporis sui partes conformi speciositati composuit, ut nihil in eo esset, quo melius esse posset: a pueritia enim paternae philosophiae inhaerens obstendebat*

Costituito il re Enrico, ossia Enzo a suo vicario in Italia da Federico di lui padre a guerreggiare contro la città di Vercelli ed altre della Lombardia e della Romagna contro di lui unite in lega, non è meraviglia se nelle sue lettere del dì 4 settembre del 1243, e da me possedute, date *in Castris in depopulatione Vercellarum,* nell'accampamento o trinciera, e nel sacco di Vercelli, dopo d'aver presa per assalto quella città, abbia egli per recar terrore alle città nimiche, adottata siffatta circostanza. Può questa data andar del pari a quella che già ordinata avea l'imperador Federico I, ossia l'Enobarbo, di doversi cioè ne' suoi diplomi, come in fatti si è eseguito, notare l'anno primo, secondo ecc. *post destructionem Mediolani,* ch' egli per un eccesso di ferocia avea comandata l'anno 1162, col cacciarne tutti quanti i cittadini ne' luoghi alla città vicini, entro lo spazio di tre miglia. V. il conte Giulini, *Memorie ecc. Tom. VI, pag.* 392.

(*) Azarii. *Chronicon.* Medioliani 1771, cap. XI, p. 106.

(**) *Storia di Novara:* saggio primo, p. 59.

(***) *Novaria Sacra,* liber secundus, p. 401.

per certa ingenitae discretionis indicia, quantum in majori aetate prudentiae esset habiturus. Non passeremo sotto silenzio l'elogio, che di lui ne fa il Muratori: « Giovine di bell'aspetto, faceva sua gloria la cortesia, l'affabilità e la clemenza, senza avere ereditata la crudeltà de' suoi maggiori. Singolare fu la sua prudenza, e l'intendimento, superiore di lunga mano all'età ».

Ma proseguiamo la cantica di Dante:

Ond' io ti prego che, quando tu riedi,
Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell' onor di Cicilia e d' Arragona
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.

La figlia di Manfredi fu sposa a don Pietro d' Arragona, e di lui generò Federigo, che fu re di Sicilia, e don Jacopo, che dopo il padre fu re d'Arragona, i quali furono ambedue onore di que'Reami. Nell' ultimo verso allude il poeta alle ciarle volgari sulla morte di Federigo e Corrado, quasi che da Manfredi stesso procurata. Da taluno si pretese, che Manfredi soffocasse con un guanciale l'infermo suo padre, onde farsi strada al trono; la qual cosa però non pare verisimile, perchè eravi un altro figlio legittimo ed erede, col quale avrebbe dovuto misurarsi. D' altronde tanta scelleraggine, commessa senza testimonj, non sarebbe venuta in chiaro senza la confessione del reo, e questa per certo non sarebbe giammai escita dalla bocca di Manfredi del quale tanto è esaltata la prudenza. Si disse eziandio, che egli fosse autore della morte di Corrado, ma neppure questo può essere provato, la difficoltà che egli ebbe ad assumere la tutela di Corradino, potrebbero anzi farlo credere innocente. Lo spirito di parte venne spinto tant' oltre, che gli si imputò anche l' assassinio dei due ambasciatori di Corrado, benchè fosse notoriamente commesso da Raule de' Sordi, nobile romano.

Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
Di due punte mortali, io mi rendei,
Piangendo a quei che volentier perdona.
Orribil furon li peccati miei.

Tra questi il principale si è d'aver usurpata la corona nella minorità, e a danno di Corradino. Giova per altro riflettere, che ciò poteva essere stato suggerito da circostanze accidentali, senza che sia mestieri di supporre una trama da lungo tempo ordita, e così lentamente sviluppata. I prelati ed i baroni del regno caldamente lo supplicarono ad assumere le redini del governo, e fu incoronato, dice il Muratori, col concorso e plauso d' innumerabili prelati, baroni e popolo. Agli ambasciatori d' Isabella, madre di Corradino, che non mancava di fare le sue rimostranze rispose, che il regno essendo perduto ed avendolo egli stesso riacquistato colle armi, era in qualche maniera di sua ragione, nè credeva prudente cosa affidarlo ad un fanciullo, incapace di sostenerlo contro i nemici della casa di Svevia; promise però che in morte l' avrebbe trasmesso a Corradino.

Ma la bontà 'nfinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò, che si rivolve a lei.
Se 'l Pastor di Cosenza, c' alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse 'n Dio ben letta questa faccia,
L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In co del ponte, presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
Or le bagna la pioggia, e muove 'l vento
Di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.

A maggior intelligenza di queste due utime terzine, soggiungerò quanto scrive Bartolomeo Scala nelle sue storie de' Firentini: *Manfredi cadaver tres continuos dies conquisitum, in mediis hostium cadaveribus repertum, et*

asello impositum delatum est ad Carolum, quod ille sepelliri ad pontis Beneventani pilam jussit, quod ponere in sacro fas non esset, quicumque extra comunionem christianorum morerentur. Sed neque illic habere sepulcrum Pontifex passus est, itaque extra fines rejecit Neapoletani regni, utpote indignum, qui in eo, vel mortuus habitaret. Manfredi, quantunque abbandonato da tutti i suoi famigliari, gittossi disperatamente nella mischia, e vi rimase ucciso. Il re che ebbe pietà del suo cadavere fu Carlo d'Angiò, fratello di S. Luigi IX re di Francia, chiamato in Italia dai romani Pontefici, che non avevano mai voluto riconoscere Manfredi a re di Sicilia.

Per lor maladizion si non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
Ver è, che quale in contumacia muore,
Di santa chiesa, ancor ch' alfin si penta,
Star gli convien da questa ripa in fuore
Per ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,
In sua presunzion, se tal decreto
Più curto per buon prieghi non diventa.
Vedi oramai se tu mi puoi far lieto,
Rivelando alla mia buona Gostanza
Come m' hai visto, ed anco esto divieto;
Che qui per quei di là molto s' avanza.

Non è presumibile di trovar sempre la schietta verità negli scrittori coevi, allorchè parlano del re Manfredi, perchè quelli erano tempi di fazioni e di partiti; ma confrontando gli scrittori d'un partito con quelli dell'altro, non possiamo a meno di non riconoscere in lui un personaggio per mille titoli degno della commendazione de' posteri. Dante, nato negli ultimi anni della vita di Manfredi, profondo scrutatore de' cuori, fu al caso di conoscere in mezzo ad alcuni suoi *peccati*, anche le molte sue virtù; perciò nella divina cantica nol fa condannare alla eternità delle pene, ma lo pone nel pur-

gatorio, per istarvi trenta volte il tempo, che menò nella contumacia, e finge che gli si raccomandi di muovere la pietà di Gostanza, perchè suffragando l'anima sua, sconti con opere sante parte delle sue pene.

Manfredi visse in continue guerre, nelle quali sempre pugnò da prode; fondò la città, che da lui prese il nome, trasportandovi i terrieri di Siponto, resi grami e sparuti dalla moralità di quel clima; favorì e sostenne l'università di Napoli, che già cominciava a decadere, e fece dal greco tradurre nella sua medesima corte le opere di Aristotile, mandandole in dono all' università di Parigi. Tiraboschi cita in proposito un Codice ms., esistente nella libreria di S. Croce di Firenze, che porta il seguente titolo: *Incipit liber magnorum ethicorum Aristotelis, translatus de graeco in latinum a magistro Bartholomaeo de Messana in curia illustrissimi Manfredi serenissimi regis Ciciliae scientiae amatoris, de mandato suo, etc.* Nella corte di Manfredi, e dallo stesso Bartolomeo da Messina si fece la seguente traduzione: *Incipit liber Eraclei ad Bassum de curatione equorum in ordine perfecto... translatus de graeco in latinum a mag. Bartholomaeo de Messana in curia illustrissimi Manfredi serenissimi regis Ciciliae amatoris, et mandato suo.* I PP. Martene e Durand ci danno la lettera di Manfredi alla università di Parigi, colla quale accompagna il dono d' un esemplare della versione d' Aristotile: *Sedentibus in quadrigis phisicae disciplinae Parisiensis studii doctoribus universis, Manfredus, Dei gratia, etc. etc.* (*)

Manfredi coltivò le scienze filosofiche e sublimi non solo, ma anche le dilettevoli, ed egli stesso viene annoverato fra i più antichi poeti, che abbiano improvvisato nel nostro idioma volgare. Nicolò de Jamsilla, e Saba Malaspina asseriscono, che sin da fanciullo si dedicò alla filosofia; che fece grandi progressi nelle arti liberali, e che coll'assidua applicazione acquistossi un incredibile

(*) Vedi il libro: *Dissert. sur l'histoire de Paris.* T. II.

sapere (*). Sebbene il Tiraboschi sospetti in questi autori molta esagerazione, pure non può negare il suo grande impegno nel promuovere quegli studj, i quali sono di tal natura, che non si possono amare, senza conoscerli gustarli e possederli. Manfredi dilettavasi anche di poesia, e dev' esser annoverato fra i più antichi nostri poeti, benchè di lui nessuna cosa ci rimanga. Matteo Spinello racconta in dialetto napoletano, che: *Lo re* (Manfredi) *spisso la notte esceva per Barletta, cantando strambuotti et canzuni, che iva pigliando lo frisco; et con isso ivano dui musici Siciliani, che erano gran romanzaturi.* Giovanni d' Acqui nella sua cronaca: *Immagine del mondo*, al titolo: *De vanitatibus regis Manfredi*, ove ingiustamente ce lo dipinge, quale uomo d'una effeminatezza eccessiva, con maggiore verità asserisce: *Ipsemet rex Manfredus fuit pulcherrimus, et cantor, et inventor cantionum.*

Il maestro della Storia italiana pienamente approva il suesposto, colle seguenti parole: « Fu grande il suo amore verso le lettere ed i letterati, ed egli stesso ben istruito nelle scienze e nelle arti più nobili; ma soprattutto risplendeva in lui la generosità e la gratitudine in premiare chiunque gli prestava servigio ». Manfredi fu l' unico della casa imperiale di Svevia, che non odiasse e che non desse da temere ai Lombardi; anzi di questi (memore forse che tra essi ebbe i natali sua madre) più che degli altri mai sempre si fidò, ed a molti del suo casato, principalmente ai Tornielli, conferì feudi ed onori. Termineremo il nostro ragionamento sopra questo magnanimo re, colle parole del più volte citato Muratori: « Principe degno di miglior fortuna perchè a riserva di aver violato egli le leggi per voglia esorbitante di regnare, e di qualche altro reato della umana condizione, tali doti si unirono in lui, che alcuni giunsero a dirlo non inferiore a Tito, figliuolo di Vespasiano ». Fiori sulla sua tomba or non possiamo spargere a cagione del vile, che

(*) Vol. VIII, *Rer. Ital. Script.*

lo privò di tomba, ma ne avrem sempre cara la rimembranza, e l'onoreremo almeno di desiderio e di lodi.

II. NOTIZIE INTORNO ALLA DUCHESSA BONA DI SAVOJA DALL' ANNO 1468 AL 1499 (*).

1468, 10 *maggio*. — Viene in questo giorno stipulato in Francia l'istromento di matrimonio colla principessa Bona, e celebrate le nozze dai procuratori ducali in Amboise, malgrado tutte le opposizioni di madama e del duca di Savoja, e le replicate loro incessanti istanze perchè non avesse effetto : cose tutte che non fecero che impegnare vieppiù quel re ad eseguirlo e sollecitarne vivamente il di lui adempimento.

1480, 2 *novembre*. — La duchessa ferita nella parte più sensibile del di lei cuore, pel bando del Tassino e più per essere stato distaccato da'suoi cognati il proprio figlio condotto ad abitare con essi nel castello quasi resa furiosa delibera di passare in Francia, con rogito di questo giorno rinuncia ed abbandona intieramente la tutela dei figli e l'amministrazione dello Stato, la quale venne assunta il giorno seguente dallo stesso Lodovico Sforza; mandò ella pertanto col mezzo del proprio scalco Gio. Giorgio del Maino a consegnare al duca le chiavi del tesoro, e risoluta di eseguire il suo disegno si dispone alla partenza; non avendo il duca potuto dissuaderla da tale pensiero, non ostante le più vantaggiose esibizioni fattele replicata-

(*) Queste notizie io le tolsi letteralmente dal *Compendio storico del Governo di Milano* del sig. Luca Peroni, consigliere imperiale e direttore generale dei regj archivi, che si giovò nel suo lavoro dei documenti, esistenti nel regio archivio di s. Fedele, di cui fu per molti anni capo e direttore, e negli archivi privati di Milano, essendo egli stato il primo che possa gloriarsi d' aver ordinati quelli spettanti alle più ragguardevoli casate di questa città. Quel bellissimo compendio pieno di preziose e recondite notizie sulla storia lombarda dagli antichissimi tempi, sino a tutto il XVII secolo mi venne gentilmente comunicato dal sig. Carlo Peroni, attuale capo del regio archivio delle finanze, e figlio degnissimo dell'autore.

mente, e colle proprie sue lettere, e verbalmente, col mezzo di Filippo Maria Sforza, Roberto Sanseverino, Gio. Jacobo Trivulzi, e Pietro Landriano, proponendole fra le altre cose la cessione a suo favore della casa, e luogo di Abbiategrasso con 25,000 scudi d'oro annui per il di lei mantenimento, oltre le gioje, e i di lei parafrenali ecc., facendole insieme protestare i mali che dalla di lei partenza ne potrebbero derivare: cose tutte che non produssero sul di lei animo alcun effetto, avendo intanto ricevuti all'atto della sua partenza 14,000 ducati in denaro, oltre le gioje valutate in 50,000. Fu all'atto della installazione del detto Lodovico, che allo stesso duca si fece recitare una energica orazione, colla quale dimostrava tutto ciò che aveva operato per indurre la duchessa a non partire e proseguire anzi nella detta amministrazione, e tutela di esso e del resto dei figlj, e che perciò era venuto nel sentimento di nominare amministratore e tutore il di lui zio Lodovico: pregando il Consiglio e i tribunali a prestargli tutta la possibile assistenza.

Parte la duchessa per Abbiategrasso, da dove contava proseguire il di lei viaggio per la Francia, il quale per allora le venne impedito per ordine dello stesso Lodovico essendo essa colà trattenuta e guardata a vista: ciò nulla meno, però l'anno seguente, nell'ottobre, ebbe il modo di sottrarsi dalla di lui vigilanza e passò in Francia.

1482, 15 *luglio*. — Viene ricevuto ai stipendj ducali, il conduttore d'armi signor Gaudenzio Colonna. Arriva in questo giorno il signor Lino oratore del re di Francia al duca con credenziali per trattare del ritorno della duchessa Bona in questo Stato.

1483, 7 *dicembre*. — Si era in questo giorno tramata una congiura tra Francesco, fratello di Eustachio, Frate Ugo Berettino, confessore della duchessa Bona, Luigi Vimercati, consigliere ducale, ed alcuni altri, contro Lodovico Sforza con animo di ucciderlo il giorno della festa nel tempio di sant'Ambrogio; ma avendo Lodovico per

sua buona sorte dovuto per la gran calca entrare per la parte del convento, la cosa non ebbe alcun effetto.

Detto. — Finalmente, dopo lunghi maneggi del re di Francia, tornata la duchessa nello stato, fu essa ricevuta con i possibili onori.

1484, 19 *febbrajo.* — Il duca manda il di lui oratore Francesco Frincadino di Savoja per rendere notizioso quel duca del contegno della duchessa Bona di lui madre, e dei motivi che lo avevano indotto ad impedire la di lei andata (come aveva meditato già un'altra volta), e il trasporto con essa delle di lei gioje, le quali essendo di ragione ereditaria ducale, non potevano essere distratte, nè asportate altrove, come lo pretendevano gli oratori di Savoja; offerendo nello stesso mentre, e promettendo il miglior trattamento possibile alla stessa duchessa.

1487, 31 *gennajo.* — A questi giorni era stato imprigionato nella rocca di porta Vercellina M. Giovanni Bonasia, figlio di Giacomo, segretario ducale, dove venne escusso dal vicario di giustizia, intorno la corrispondenza tra la duchessa Bona, il conte Roberto ed Antonio Tassino.

1491. — Non ostante alcune nuove convenzioni, sotto il giorno 24 luglio 1490, stabilite in Pont'Albera, tra il duca Gio. Galeazzo e la duchessa Bona di Savoja di lui madre, affine di tenerla calma e quieta, ella a questi ultimi giorni tentava tutti i modi di tornare in Francia; cosa a cui si oppose con tutti i mezzi possibili Lodovico sotto il nome dello stesso duca.

1492, 20 *giugno.* — Proseguendo la duchessa Bona nel pensiero di passare in Francia, vennero in questo giorno da Lodovico dati li più pressanti ordini ad impedirlo; facendo ad essa replicare le guardie, proibendole ogni comunicazione con qualunque forestiere e segnatamente coi Francesi. Contemporaneamente però a tanto rigore venivano frammischiati li possibili riguardi, e se le sborsavano puntualmente i di lei appuntamenti convenuti come sopra di annui ducati 25,000.

Se dall'una parte la duchessa Bona, tentava sottrarsi dal dominio di Lodovico, dall'altra il trattamento che veniva fatto da esso al duca istesso, aveva oggi mai stancata la sofferenza della duchessa Isabella di lui moglie, condannata con esso a vivere confinata in Pavia e Vigevano.

1494, 17 *giugno*. — Insisteva tuttora gagliardamente la duchessa Bona di voler passare in Francia.

1495, 26 *novembre*. — Partecipa il duca ai Veneziani, la scoperta intenzione del re di Francia di volerli nuocere, e la fermezza dispiacevole della duchessa Bona, di voler tuttora passare in Francia.

1499, 21 *gennajo*. — L'oratore del duca in Torino, scrisse questo giorno a Lodovico in nome del di lui signore, raccomandando la duchessa Bona, che allora si trovava in Lione, affinchè fosse assistita per il di lei passaggio a Torino.

III. CARTELLO DI SFIDA E SALVACONDOTTO DELL'ANNO 1555 (*).

Messer Silvestro da Castrocarlo di Romagna havendomi rifferto soldati degni di fede che Voi trovandovi sulla piazza di Nizza di Provenza v'eri offerto di amazzarvi meco con una spada armato, o disarmato (**) nel modo ch'a me, più fosse piacciuto. Io parimente nella medema piazza alla presentia de soldati huominj dabene accettai la vostra offerta statuendovi un termine di dieci giorni a ritrovar luoco franco et sicuro, nel quale senza sospetto di persona havessimo da diffinire le nostre differenze promettendo io che no' l trovando voi, provederei di campo

(*) L'originale autografo di questo curioso documento trovasi nella mia raccolta e mi venne gentilmente donato dall'egregio e nobil uomo, il signor D. *Antonio Gandini*. Con compiacenza l'annovero tra que' personaggi non meno dotti che gentili, i quali tanto favoreggiano l'opera dei *Municipj Italiani* col fornirmi notizie rare, o documenti non mai per l'addietro pubblicati.

(**) Intorno al disarmar l'avversario, vedi la nota a pag. 41 e 42 Vol. IV della presente opera.

libero et franco dentro da due mesi, et perchè alli XI del passato me richiedeste per messer Gio. Motta da Casale vostro legittimo mandatario ch'io mi trovasse ad un colle di Roccabruna . . . . . di Corbio jurisditione dell'illustre signor Marchese di Monacho, ch'ivi dal levar fin'al smontare del sole m'havereste aspettato tutto il giorno di luni seguente, gli dimandai come cosa ordinaria la patente del campo, per vedere s'era franco, et libero secondo la mia proposta, et egli mi rispose non haver alcuna patente di campo, ond'io sono stato aspettando molti giorni che voi la mandaste, o di quello, o d'altro campo libero, finalmente non havendola io mai fin' hora ricevuta, per non manchar al debito di soldato honorato, ne a quanto hò promisso, et ancho per veder, se alle vostre parole et all'offerte i fatti corrispondano, Vi mando la patente di un campo sicuro, et libero nel quale poteremo diffinire le nostre differenze co'le spade armati o disarmati, secondo ch'a me piacerà, le quali spade portarò io per voi et per me, et delle armi da diffesa, dappoi la notificatione a me fatta per voi d' haver accettato il campo nommato nella detta patente, la cui coppia sara registrata sul fin della presente, et l'originale si trova appresso di monsignor di Lenim capitano del castello di Nizza Io farò intendere de quali et quante v' habbiate da provvedere. Caso poi ch'a me non paia di portare quelle anchora per voi et per me, co' riservatione però sempre d'ogni mia ragione, che mi s'aspetti. Cosi di ragione come di stille o consuetudine militare, come reo et provocato a qual non intendo preiudicar in alcun modo. Dandovi termine sei giorni doppoi lo publicatione della presente ad accettar il detto campo, notificandomi l'accettatione di quello qui in Nizza dove saro io, o mio legittimo procuratore. Il che non facendo, passati quelli pensarò ch'abbiato cangiato opinione et mi terrò in tutto et per tutto disobligato dall'offerta per voi disopra fatta et di più parendomi procederò contro di voi secondo il solito che si usa fra' soldati.

Datta a Nizza adì viiij. genaro MDLV.

Io Galiazo Fontana da Modena afermo quanto di sopra si contene.

Io Tomaso de Lavarra da Modena fu io presento quato de sopra si contene.

Io Cristiano de' Cristiani da Bologna fui preseto a quanto di sopra si contiene.

Io Nicolò Coltellini da Bologna fui presente a quanto di sopra si contiene.

Patente del Campo.

Francesco conte d'Archo, etc. Essendo ricercato per nome del magnifico messer Galeazo Fontana gentiluomo modenese che gli voglia conceder campo libero, franco, et sicuro ove possa con l'arme in mano finire le querele et differenze hà col strenuo M. Silvestro da Castrocarlo loco di Romagna, mosso da condegni rispetti gli concedo campo libero, franco et sicuro a tutto transito nella terra d'Arco, o suo territorio, ove possino terminar dette sue differentie et querelle, trà il termine di quaranta giorni doppo la presentatione della presente mia, Intendendo passati li detti quaranta giorni non esser obbligato a mantener loro il sopradetto campo, ne judicar frà essi sopra cosa alcuna salvo del vincere e del perdere da puoi seguita la bataglia, se sara che vengiano quella, nel campo per me a lor concesso ne voglio entrino in detto campo se non ben daccordo frà loro di quanto occorera che sia pertinente a loro abbattimento assicurando una parte et l'altra con loro convenevole compagnia sì del venire stare come ritornar volendo esser avisato di giorni quindici inanti se questa mia sarà stata acetata in fede dil che ho fatto far la presente sottoscritta di Mano propria et sigillata del mio solito sigillo.

Datta in Arco adì XVII. decembre MDLIV.

Francesco Conte d'Archo.

IV. DISSERTAZIONE SULLE CARTE DA GIUOCO.

Il sig. Duchesne in un suo bellissimo articolo sulle carte da giuoco (*), ha tentato di provare che esse sono d' origine italiana, e che vennero inventate durante il XIV secolo. Mi permetterò d' osservare a quel dotto scrittore, che le carte da giuoco fino dal secolo XIII erano in Italia diffuse anche fra il minuto popolo. Sono esse nominate in un codice del Trattato del governo della famiglia, scritto nell'anno 1299, e citato dal vocabolario della Crusca. Gli antichi nostri statuti municipali, molti de' quali riordinati certamente nel XIII secolo, severamente proibiscono i giuochi di sorte, fra' i quali sono distintamente ed evidentemente accennate anche le carte; col bando a' confini, colle multe pecuniarie, coll' atterramento delle case da giuoco e talvolta con pene maggiori tentarono i nostri maggiori reprimere quella fatal passione, ma que'loro provvedimenti pare che non sempre avessero buon effetto. Nel trecento in Lodi serviva di riunione e di casa da giuoco la stessa cattedrale. In Faenza nel 1320 i giuochi di sorte non solo erano permessi, ma appaltavansi a vantaggio del comune.

Nel XVI secolo Vives, Reymatio, Alberto Lollio, l' Aretino, ed in tempi a noi più vicini Court de Gebelin, Heineken, Bettinelli, Riva, Breitkopf, Zani, Jansen, Singer, Bartsch, Peignot, Wilson, Rey, Duchesne e Cicognara, si occuparono di ricerche sulle carte da giuoco, e come suole avvenire di pressochè tutte le invenzioni, che non presentano dati certi, se ne fissò l'origine nei tempi favolosi quando la fame sotto il regno di Ati tribolava i Lidii e si storpiò un passo di Erodoto per farlo servire di autorità in tale immaginaria supposizione. Volendo pur dire qualche cosa su quest'argomento altro non ne resta che trascrivere quanto con molta erudizione disse in proposito il sig. S . . . . . nelle bellis-

(*) *Annuaire historique pour l'année* 1837, *publié par la Société de l'histoire de France.* Paris, 1836.

sima analisi da lui data sulle memorie spettanti alla storia della calcografia del conte Leopoldo Cicognara. Non pare verosimile che le carte da giuoco fossero in uso presso i Greci ed i Romani, non trovandosene memoria in alcun scrittore di quelle nazioni, e se si fossero usate da questi ultimi ne avrebbe certamente parlato Ovidio nell'enumerare, come fece, ogni sorta di piacevolezze, di spassi e di costumanze speciali. Ma sebbene non fossero in uso presso i Greci ed i Romani, pure possono vantare una origine assai antica, avendo trovato i viaggiatori dei secoli scorsi, in uso le carte presso gli Arabi ed i Cinesi, e forse avranno divertito le corti di Musa e dei Califfi orientali, e forse saranno state introdotte in Europa quando gli Arabi invasero i paesi meridionali di questa parte del mondo. Ciò che maggiormente conferma in questa opinione si è che gli Spagnuoli denominavano anticamente le carte da giuoco Naibi, parola orientale, giacchè *Naib* in lingua ebraica vuol dire astrologia, stregoneria, predizione, ecc., il che si accorda con l'uso delle carte; e Naibi furono chiamate nella cronaca di Giovanni Morelli, nella storia di Ricordano Malespini, nel Morgante del Pulci, e *Naibis* latinamente da s. Bernardino e da sant'Antonino.

Le varie figure ed i differenti colori che costituiscono un mazzo di carte da giuoco non saranno già stati inventati a caso, ma avranno avuto una significazione o storica o morale. Troppo andremmo per le lunghe volendo riportare i varj sistemi di Bullet e del P. Daniel di Breitkopf; ci limiteremo a dire che dalla significazione Celtica, o cavalleresca che essi vi attribuiscono, si può chiaramente dedurre che fosse *un giuoco militare adoperato o inventato per divertire le milizie, e nato negli ozii, che in ogni tempo si alternarono colla vita laboriosa dei soldati stazionati negli accampamenti.* La qual conclusione par più naturale, allorchè si riferiscono alle denominazioni che si danno alle varie carte presso gli Italiani, i Francesi, gli Spagnuoli ed i Tedeschi. Assai

ingegnosa ci sembra su tal proposito l'opinione di Gebelin: *Che le carte di Tarocco sieno un antico libro egiziano, la cui allegoria trovasi conforme alla dottrina civile, filosofica e religiosa degli antichi Egizj, e vuolsi riconoscere come un'opera della profondissima sapienza di que' popoli, ove tutto era grande e misterioso, e i soli che poterono inventarlo, rivaleggiando in tal proposito cogl'Indiani, cui si attribuisce l'invenzione degli scacchi.* E qui riferiremmo ben volentieri, se si potesse compendiare la spiegazione dei simboli che racchiudono quelle carte che noi con tanta indifferenza giornalmente abbiamo fra le mani, o per semplice trastullo od occupati soltanto di un vile interesse, e crediamo che chiunque abbia letto l'opinione di Gebelin, non potrà più pigliare in mano le carte per giuocare, senza rivolgere il pensiero agli arcani che in esse si nascondono. Nè meno singolare della precedente è la spiegazione che dei Tarocchi dà in un suo dialogo l'Aretino. Del Tarocchino bolognese, poco dissimile dal nostro Tarocco milanese fu inventore un certo *Francesco Antelminelli Castracani Fibba, principe ecc. nato il* 1360 e *morto il* 1419, come rilevasi da una iscrizione posta sotto il ritratto di lui, il quale si vede ancora in Bologna nella casa Fibbia, e per questa invenzione: *Ebbe il privilegio dalli XIV riformatori della città di porre l'arma Fibbia nella regina di bastoni e quella della moglie, Francesca Bentivogli, nella regina di denari;* le quali cose si leggono nella detta iscrizione. Un giuoco di Tarocchino fu elegantemente inciso dal Mitelli, ed è assai curioso un giuoco di Tarocchi pubblicatosi a Bologna nel 1725 da certo Luigi Montier, unitamente ad un libretto di spiegazione, nel qual giuoco, associando l'utile al diletto vi applicò la geografia ed il blasone; ma ciò che rende queste carte più rare e ricercate, è l'esser state proibite dal cardinal legato di Bologna, Tommaso Ruffo, per essere, tanto il libro quanto le carte, *ripiene di mille irregolarità, vane ed improprie idee degne del più esemplare castigo ecc. ecc.* Troviamo poi che quest'uso di unire al

giuoco l'istruzione in qualche arte o scienza venne molto praticato, e si citano i giuochi blasonici di Brianville nel 1660, del P. Menestrier nel 1692, stampati a Lione, quello presentato da Frechot nel 1682 al doge ed al Senato di Venezia, avente per titolo: *Li pregi della Nobiltà Veneta abbozzati in un giuoco d' armi di tutte le famiglie.* Risalendo a tempi più antichi troviamo indicati giuochi consimili nel libro stampato a Chamberì nel 1486, *Le roi Modus et la reine Ratio;* un altro giuoco di Giovanni Teutono trovasi nell'I. Biblioteca di Vienna, e nel 1650 il P. Guichet ridusse a giuoco l'arte logica.

Assai singolare è in tal genere il giuoco che trovasi qui in Milano presso il marchese Giorgio Trivulzio, destinato, a quanto sembra, all'insegnamento della giurisprudenza, trovandosi su di ogni carta una diversa leggenda tratta dalle Pandette. Che sia questo di fabbrica tedesca, si rileva tanto dallo stile dei disegni elegantemente intagliati in legno e variamente colorati sulla stampa, quanto dalla forma dei caratteri, e da alcune iscrizioni tedesche, e sembra che possa appartenere ai tempi dell'imperatore Massimiliano I. Le carte che compongono il mazzo Trivulziano, sebbene sia questo incompleto ammontano a 112, divise in tredici pali o semi, per cui secondo le induzioni di Cicognara, il mazzo completo sarà stato composto di 122 carte. Sono pure assai curiosi alcuni giuochi elegantemente intagliati in rame in Germania all'epoca di Israel Van Mecklen, i quali giuochi furono da lui veduti nella pubblica biblioteca di Bologna. A noi però riesce più interessante il bel mazzo di Tarocchi posseduto costì da nobil donna, il qual giuoco fu dipinto da Marziano da Tortona per Filippo Maria Visconti, come attesta il Decembrio nella vita di questo duca, il quale aggiunge che il Marziano ebbe in ricompensa 1500 zecchini. Queste carte sono lavorate con tutto il lusso e l' eleganza che comportavano quei tempi, e sono un vero tesoro. Peccato che il mazzo sia mancante non essendovi che dieci

soli Tarocchi! L'artista rappresentò le figure di questi dieci Tarocchi con bellissime invenzioni, aggiungendovi, quando l'argomento lo comportava qualche allusione al matrimonio del duca con Beatrice Tenda: in una tavola vedesi rappresentato l'*Imperatore*, ed in un'altra *Amore* figurato in alto, cogli occhi bendati, che volando fa cadere due dardi infuocati sui due sposi che presso al talamo si stringono la destra, nè dimenticò di porvi il cane, simbolo di quella fedeltà che fu ben presto dimenticata. Altro esempio di carte eseguite con gran lusso si trova nella storia di Cremona del Bordigallo, il quale dice che nel 1484 *Antonio de Cicognara eccellente pittore de' quadri et bravo miniatore miniò et dipinse uno magnifico mazzo de carte dette de' Tarocchi*, e ne fece presente al cardinale Sforza; e che dallo stesso furono miniati *altri giuochi per le sorelle de esso cardinale monache nelle Agostiniane di Cremona.* Questi è quello stesso Antonio Cicognara che miniò i bellissimi Corali della cattedrale di Cremona e che poi si trasferì colla famiglia a Ferrara.

Che antichissimo fosse in Venezia l'uso di stampare carte da giuoco si rileva dal decreto pubblicato dal Senato nel 1441, nel quale si legge: *Conciossiachè carte e mestier delle carte, e figure stampide che se fanno in Venezia, è venudo a total deffection, e questo sia per la gran quantità de carte da zugar, e figure depente stampide, le qual vien fatte de fuora de Venezia, alla qual cosa è da mettere remedio, ecc.;* al qual proposito osserva il Temanza che se quell'arte trovavasi in *deffection*, cioè in decadenza, è chiaro che prima del 1441 era in istato florido, e che molto ne profittavano gli artefici veneziani, e tutto ciò anteriormente a Maso Finiguerra. Il mazzo di carte più antico che si conosca e lavorato rozzamente a mano trovasi diviso parte in Genova presso il marchese Durazzo, parte nella regia biblioteca di Torino, e parte nella raccolta di stampe del conte Cicognara, attualmente in vendita a Vienna. Ma ben più interessante

per la storia dell'arte è il mazzo di Tarocchi posseduto in Milano dalla marchesa Busca Serbelloni, e stampato in Venezia nell'anno 1491 col *permesso del Senato Veneto* come si legge alla figura di Bacco al N.° XIV, le quali sono vagamente intagliate in rame, giacchè appariscono visibilmente li tratti del bulino attraverso il colore sovrapposto, e più chiaramente si scorgono questi tratti in un altro simile giuoco che trovasi a Napoli, ed in alcuni frammenti di altro simile mazzo che si trovano a Genova nella collezione Durazzo, non essendo nè quelle nè queste colorate. A qual punto di perfezione fosse giunta in quell'epoca a Venezia la stampa in rame si può scorgere dal *fac simile* che trovasi unito all'opera del conte Cicognara (*). Un altro mazzo di carte da Tarocchi del maggior interesse tanto pel disegno che per la incisione e che sembra appartenere ai primi intagliatori fiorentini, trovasi nella collazione Cicognara. In queste carte i denari offrono una serie di medaglie imperiali romane: i bastoni sono figurati da alberetti piantati in terra, con varii animaletti al piede, ed augelli sulle foglie; le coppe una serie di vasi, tazze ed urne le più eleganti dell' antichità; una simile serie di impugnature, foderi, stocchi, ecc., presentano le spade. Le figure rappresentano personaggi dell'antichità, ed i Tarocchi poco diversificano dai comuni se non per l' eleganza del disegno. Presso il più volte citato conte Cicognara esisteva un bellissimo mazzo di carte del giuoco delle Minchiate, fatte a Firenze nei bei tempi dell'arte. Forse i Tarocchi testè citati potrebbero esser stati lavorati anche in Venezia o nei paesi veneti ove non fu mai penuria di buoni artisti in ogni genere, e vediamo nel dialogo delle carte parlanti dell' Aretino, il cartajo padovano menar gran vanto dell'arte sua, e citare le bellissime carte del suo concittadino Jacopo del Giallo, pro-

(*) *Memorie spettanti alla storia della calcografia del commendatore conte Leopoldo Cicognara.* Prato, 1831. — Ignoro perchè il signor Duchesne non abbia posto questo bellissimo lavoro nella sua monografia delle opere sulle carte da giuoco. Vedi l'*Annuaire* citato a pag. 175-6.

babilmente uno scolaro dello Squarcione, (del quale Jacopo non si trovano memorie) e di Antonio Bernieri da Coreggio, rarissimo miniatore, scolaro del Coreggio e del Tiziano.

Celebre è fra i raccoglitori di stampe antiche il giuoco del Mantegna, il qual giuoco venne impropriamente chiamato de'Tarocchi, mentre non appartiene ad alcun giuoco di carte, non essendo che un giuoco simbolico, il quale si teneva legato in forma di libriccino, e si consultava per ispasso nelle società forse per trarne predizioni dell'avvenire, come erano il giuoco della *Fortuna* pubblicato dal Fanti in Venezia l'anno 1526, e quello delle *Sorti*, disegnato dal Salviati e pubblicato dal Marcolini nel 1540. Il giuoco del Mantegna è composto di cinque decine di figure, della quale la prima rappresenta i varj stati della società, la seconda Apollo e le Muse, la terza le arti liberali e le scienze, la quarta le virtù e la quinta i corpi celesti. Ed in gran voga erano in quei tempi nella pittura le rappresentazioni simboliche, particolarmente in Padova, ove in tal modo era stato dipinto il palazzo del Comune sin dal 1271, pitture state poscia rifatte dal Giotto e rappresentano le dottrine cabalistiche di Igino e le figure dell'astrolabio di Pietro d'Abano. Ed in Padova dipinsero figure allegoriche lo stesso Giotto nella cappella dell'Arena, ed il Guariento, scolaro od imitatore di Giotto nella chiesa degli Eremitani verso la metà del secolo XIV. Non è però certo che il giuoco detto del Mantegna, appartenga a questo celebre scolare dello Squarcione fondatore di una nuova scuola, ma sono certamente opera veneta o padovana, trovandosi le iscrizioni in veneto dialetto come *Famejo*, *Artixan*, *Zintilomo*, *Doxe*, ecc. Queste carte trovansi riunite generalmente in libretti di venticinque foglj, sovr'ognuno dei quali vi sono due figure, il che forma cinquanta carte. Questi foglietti si trovano talvolta anche isolati, ma non se ne videro mai incollati sovra cartoncino, come sarebbe se fossero vere carte da giuoco. Quand'anche queste carte

non si vogliano attribuire al Mantegna, sebbene il disegno sia tutto Mantegnesco, pure sono certamente dei suoi tempi ed anzi dei suoi primi tempi, cioè innanzi che nel 1484 egli si portasse a Roma ove chiamollo Innocenzo VIII, ed ove eseguì bellissime stampe in rame. Ma queste sebbene inferiori alle dette opere nel maneggio del bulino, pure non cessano di essere assai pregevoli e per il disegno e per la finezza del lavoro, ed il vedersi nelle stampe il segnale dei chiodetti, coi quali si assicurava il rame per istampare a mano, dimostra la sua antichità. Queste stampe furono riprodotte con alcune variazioni, dopo pochi anni, ma questa edizione è assai inferiore all'originale, e malamente si supplì cogli ornamenti al difetto d'arte, e sembra impossibile come alcuni scrittori fra' quali il Bartsch nel vol. XIII *Du peintre graveur*, abbia confuso questa con quella. In tale errore non cadde però Giovanni Ladespelder di Essen, che intagliava nel principio del XVI secolo, il quale saggiamente riprodusse la prima edizione originale. Due mazzi di carte del celebre incisore Stefano della Bella trovansi attualmente in vendita a Milano; ambedue però sono incompleti, trovandosi in un mazzo carte che mancano nell'altro, e viceversa. Parmi un giuoco di Tarocchi: trovansi delineati soggetti storici e favolosi, personaggi di tempi e di nazioni diverse, con sotto brevi cenni relativi alle figure rappresentate. Quanto si è fin'ora detto tende a dimostrare che in Italia, e particolarmente in Venezia la stampa se non in rame, almeno in legno, vanta una antichità maggiore di quella che viene stabilita generalmente dagli scrittori; al qual proposito si rammenti il veneto decreto delle carte *depente stampide*. Ma a sciogliere questa quistione sarebbe necessario un profondo studio sulle più antiche stampe anonime, e molti confronti sulle varie scuole.

V. DESCRIZIONE D'UN BANCHETTO DATOSI IN VENEZIA NEL DECIMOSESTO SECOLO (*).

Perchè l'illustrissimo sig. Vito Dorimbergo, ambasciator Cesareo presso la repubblica di Venetia haueua determinato di dar à mangiare all'italiana ad un principe di germania arrivato in quella città e suoi baroni, di carne e pesce, per fargli vedere la diuersità che de questi si truoua in Venetia; dandogli la cocitura, e condimento che ivi si suol dare a'pesci: haueua fatto prouisione da diuersi luoghi di molti d'essi, e d'altre cose necessarie al conuito, e spetialmente di bonissimi vini di Porseh, Rosazzis, e Cernical del Frioli, Rubola del Zante, de Vicenza dolce, de Rimini, leggieri di Padoua, guarnaccia, moscatello, e maluagia moscata. Fù parecchiata la tauola in sala semplicemente, senza alcuna sorte di piegature di saluiette, ò archi trionfali, ne pauoni vestiti, ne altre cose simili, perche queste sono cose di donne, e nozze di spose, e non per tauole di prencipi. Per ciascuna posata, oltre il pane fatto fare à posta nel conuento de frati di s. Giorgio, vi era vn mostacciuolo napolitano, vn biscotto venetiano per far suppa nella maluagia moscata della quale ne era mezzo bicchiero per ogni posata. Venuta l'hora del mangiare, e dato acqua rosa schietta alle mani, tre scalchi leuorno vna touaglia, con la quale era coperta la tauola doue era il

Primo servitio di credenza.

Melangoli grossi intieri conditi, con limoncella piccole condite, à torno il piatto.

Gesali doi di Marano de libre quattro l'vno marinati con fette di salame bolognese à torno il piatto.

Torta bianca vna di pasta di marza pane, con zuccaro, e cannella sopra.

Capponi impastati doi à lesso freddi salpamentati, con fiori sopra, e fette di tarantello à torno il piatto.

(*) Tolto da un MSS. di que' tempi, intitolato: *Trattatello de l' arte culinaria.*

Cedro in fette condito in zuccaro, con pera moscarole condite, à torno il piatto.

Carpioni del lago di Garda sei sott' oglio spellati, spruzzati d' aceto rosato, e zuccaro sopra, con fette di sommata à torno.

Fasani à rosto doi grossi freddi, apertoli le polpe, et il petto, con salsa reale sopra, con cauiaro sopra fette di pane abruscato, con sugo de melangolo sopra à torno il piatto.

Trotta vna del lago di Garda de libre dieci cotta nel vino, con garofali, e cannella spellata fredda, con pepe, e sale sopra, con presutto sfilato à torno il piatto.

Cedro vno grosso intiero in forma d' vna testa condito, con cocuzza condita tagliata in fette sottile à torno il piatto.

Storione vn pezzo de libre dieci salpamentato scorticato, con capparini, e fiori sopra, con fette di sopressate crude à torno il piatto.

Presutto vno intiero cotto nel vino, con fette di schienale à torno, con fiori sopra.

Paparo vno à rosto freddo, con oliue senz'osso sopra, con luccio salato sfilato à torno il piatto.

Palamide grosse doi à rosto sopra la gratticola fredde, con fiori sopra, con fette di salciccione romanesco à torno il piatto.

Pasticcio con vna pollanca d' India dentro freddo, con fiori sopra, con fette d' anguilla salata à torno il piatto.

Testa di porco cignale cotta nel vino, e spetiarie disfatta, fatta in forma de bala remondata à torno con fiori à torno il piatto.

Tortiglione repieno de pignoli confetti, con zuccaro, e cannella sopra, con lingua de bufala tagliata in fette à torno il piatto.

Vna testa di corbo de libre dieci d' Istria cotta nel vino fredda, coperta di cannella, con boturo acconcio, con rosso d' oua, e zuccaro à torno il piatto.

Sapor bianco.
Oliue d' Ascoli.
Vua bianca.
Sapor de cotogni.
} Intramezzati tre piatti per sorte.

Fù leuato di tauola tutto il sopradetto servitio, e fù portato per

Primo servitio di cocina

Porcelletta vna de libre dodici, à rostita sopra la gratticola, repiena di pan grattato, herbette, mandole torate peste, zibibo senza grani, e pignuoli, spetiarie, et oglio, seruita con vua passa, e pignoli, con aceto, et oglio, con salciccia fina à rosto à torno il piatto.

Pesci capponi d'Instria tre, de libre tre l'vno, à lesso in acqua, e sale, con oglio, e petrosemolo sopra.

Piccioni casalini sei à rosto, con granci teneri fritti, e melangole à torno il piatto.

Crostata vna de visciole sciroppate.

Lenguattole sei d'Instria grande fritte, con melangole spaccate à torno il piatto.

Cefalo vno de libre dieci di Marano in potaggio, con brugne, visciole, e pera dentro.

Vna testa di storione cotta à lesso nel vino, con petrosemelo sopra, con tordi dodici a rosto à torno il piatto.

Pasticcio vno, con oua di storione, tarantello dissalato, rosso d' ouo stemprato, con agresta, et herbette.

Anguilla vna di Comacchio grossa à rosto allo spedo, con crostata di pane, zuccaro, e cannella.

Capponi doi repieni à lesso, coperti di rauioli senza spoglia.

Carpioni sei fritti, con petrosemolo fritto sopra.

Rombo uno grande, seruito in vn bacile intiero, in potaggio, con mandole, pignoli, e zibibo senza grani.

Pasta sfogliata in forma d'aquila, fritta con zuccaro sopra.

Pollastri sei à rosto, repieni da pignoli, pistacchi, e finocchio incartati, con lemoni trenciati sopra.

Riso turchesco, con zuccaro, e cannella sopra.

Storione fette sei fritte, con sapor bianco sopra.

Pasticcio de fegati di polli, con sommata, con sapor dentro fatto de rossiccio d' ouo, e mosto cotto.

Pesce spada d'Istria de libre dieci, tagliato in doi pezzi stufato, con nocchie peste, zibibo senza grani, e pignoli dentro.

Mostarda Venetiana.
Oliue di Spagna.
Vua negra.
Mostarda di senepa.
} Tramezzati tre tondi per sorte.

Venuto il

Secondo servitio di cocina

Fù leuato di tauola tutto il primo, e fù posto

Vna testa d'ombrina d'Istria de libre quindeci à lesso in vino: con quaglie dodici à rosto à torno, coperta de fiori.

Storione vn pezzo de libre dodici rostito allo spedo, onto de boturo, con salsa reale sopra.

Crostata vna de pera carauelle, con zuccaro, e cannella dentro, e sopra.

Fasanotti sei à rosto incartati, ripieni di pera moscarole condite, con budelle di cefalo da buono grande, fritte à torno il piatto.

Passare grandi sei fritte, con melangole spaccate à torno.

Calamari grandi sei ripieni in potaggio.

Rombo pezzi sei fritti, con sapor de visciole sopra.

Bianco mangiare de grasso, con grani de granati sopra.

Paparotti tre repieni à rosto, con sarde fritte à torno il piatto, e limoni in fette.

Pasticcio d' anguilla grossa, con agresta dentro.

Trotta vna de libre vinticinque à lesso in vino intiera con pettirossi vinti rostiti à torno il piatto.

Orata vna d' Istria de libre sei à rosto sopra la gratticola, con oglio, aceto, e petrosemolo sopra.

Fragolini d' Istria sei de libre vna, e mezza l' vno, stufati, con cotogni, pera carauelle e spetiarie.

Pasticci sei sfogliati, con bianco mangiare dentro.

Galline doi repiene à lesso, coperte di maccaroni siciliani, con zuccaro, e cannella sopra.

Spigole tre d' Istria grosse fritte, con cedro trenciato sopra.

Paste diuerse ripiene.

Scorfani d' Istria grossi tre in potaggio, con persichi secchi, pera e brugna dentro.

Sapor d'vua, e senepa. Salsa reale. Oliue di Bologna. Pergolese.	Tramezzati con doi piattelletti per sorte.

Leuato di tauola il sopradetto servitio, vi fù messo per

Terzo servitio di cocina

Dentale vno intiero de libre quindeci à lesso in vino, et aceto, con piccioni casalini sei spaccati, stati in adobbo di maluagia, e spetiarie fritti nella padella, à torno il piatto, con zuccaro, e cannella sopra.

Storione fette sei grosse dua dita, à rosto sopra la gratticola, con sapor de visciole sopra.

Crostata vna di cedro condito tagliato minuto, e cotognata, con zuccaro e cannella sopra.

Gallina d'India vna à lesso coperta de cardi, ceruellato, e sommata sopra, con cascio, e cannella.

Fragolini d'Istria grossi sei de libre vna, e mezza l'vno fritti con melangole spaccate à torno.

Pasticcio de sarde senza spine, tramezzate con anchioè salate, et herbette dentro.

Lampreda vna grossa cotta nel suo sapore.

Gelatina di grasso a diuerse forme, e colori, con polpe di cappone sotto.

Piccioni di palombara sei stufati, e con sei pesci guò grossi fritti à torno il piatto.

Triglie d'Istria grosse sei, de libre vna, e mezza l'vna à rosto sopra la gratticola, con aceto, pepe, et oglio sopra.

Rombo uno grande tagliato in quattro pezzi, stato in adobbo di maluagia, e vino, à lesso in esso adobbo, con cannella sopra.

Lucci tre de libre due l' vno à rosto sopra la gratticola, con brugne stufate sopra.

Porcellette tre de libre due l' vna, stufate con cotogni e pera.

Pollanche d'India due à rosto ripiene de brugne di Genova condite, con rauioli pieni di pasta di marzapane fritti, à torno il piatto.

Linguattole sei grande, prima fritte, e poi messe sopra la gratticola, spruzzate d' aceto rosato, zuccaro, e cannella sopra.

Pasticcio di Crema vno, con vitella mongana, e rognone battuto, con grani d'agresta, con zuccaro sopra.

Panza di tonno in potaggio, con pera, e mela stufate sopra.

Sapor bastardo.
Moscatello.
Oliue Gaetane.
Sapor de pistacchi.
} Tramezzati con tre piattelletti per sorte.

Essendo venuto il

Quarto, et ultimo servitio di cocina

Furono leuate di tavola tutte le precedente viuande, e vi fu posto,

Cefalo vno di Marano de libre dieci a lesso in vino, et aceto con anchioè fresche fritte, à torno il piatto.

Crostate vna de persichi conditi, e cotognata Portughese.

Ombrina fette sei grosse due dita, à rosto sopra la gratticola, con salsa reale sopra, con sei tortore à rosto à torno il piatto

Trotte sei del lago di Garda de libre due l'vna fritte, con limoni trenciati sopra.

Pasticcio di fegati de guò, de triglie, oua di spigole, e budelle di cefalo da buono, con herbette, agresta, et vua passa.

Orata vna d'Istria de libre otto in potaggio, con pignoli, mandole, e zibibo senza grani sopra.

Gallo d'India vno à rosto repieno di lampredozze piccole morte nel latte, con calamari fritti à torno il piatto.

Coda di dentale de libre otto, spaccata fritta, con mostarda Cremonese sopra.

Fragolini d'Istria doi, de libre quattro l'vno, à lesso in acqua, sale, seruiti con oglio, sugo de melangolo, e pepe sopra.

Pesce spada grosso fette sei, grosse doi dita, à rosto sopra la gratticola, con salsa reale sopra.

Storione vn pezzo de libre dieci in potaggio, con mandole peste, vua passa, et herbette.

Pasticcio di sei pollastri, con sapor dentro, di rossi d'oua, a gresta, e spetiarie.

Gelatina di pesce fatta à varie figure, e colori, con code di gambarelli sotto.

Pesce S. Pietro d'Istria sei fritti, con sapor fatto d'aceto, oglio, aglio, e petrosemolo battuto scaldato nella padella, buttateuelo sopra.

Frappe fatte à balla di monache, con zuccaro sopra.

Starnotti sei à rosto, con lampredozze piccole fritte, à torno il piatto.

Seppie sei repiene de noci peste, pan grattato, pignoli, vua passa, erbette stufate col suo grasso negro.

Sapor de corniali.
Diuerse sorte d'vua.
Oliue senz'osso.
Sapor de brugne.
} Tramezzati tre piattelletti per sorte.

Leuato di tauola tutte le sopradette robbe di cocina, vi fù messo per

Secondo servitio di credenza

Crostata vna di telline cauate dalla scorza, con pepe, cannella, et oglio di mandole dolci, con zuccaro, e cannella sopra.

Code, e zampe d'alagoste d'Istria sei, tagliate in fette, con le teste nel piatto, con aceto rosato, e pepe sopra.

Ostriche sessanta di Velma ben lauate in acqua calda intiere in vn piatto.

Cappe sessanta, tre cappe per scorza sopra la gratticola, con oglio, e pepe dentro.

Sponduli d'Istria scorze dodici, con tre per scorza sopra le brage, con oglio, sugo de melangolo, e pepe.

Peuerazze de fossi di Marano in potaggio con erbette, vn puoco de vino, et oglio, con pepe.

Gambari de Treviso ottanta, mondate le code, e battuti insieme con oglio, e pepe dentro.

Sparnacchi quaranta à lesso nel vino scorzati, con sugo di lemoni, e pepe.

Granceuole femine d'Istria à lessate in acqua, sei, con l'oua rosse di quattro granceuole per scorze, seruite con aceto e pepe.

Cappe di S. Iacomo grande scorze dodici, con tre per scorza, sopra la gratticola, con oglio, sugo de melangolo, e pepe.

Garusi di Trieste, cioè lumache de mare di quelle pontute trentasei lessate, seruite con la medesima scorza, spruzzate d'aceto, e pepe sopra.

Granciporri, cioè granci di mare vintiquattro lessati aperti, con tre granci per ciascuna scorza, con aceto, e pepe dentro.

Pasticcetti sei, con dieci ostriche per ciascuno, con la sua acqua, sugo de melangolo, oglio, e pepe dentro.

Cappe tonde, cioè gongole de Chiozza cento, aperte sopra la pala infocata, con pepe sopra.

Cappe longhe da deto ottanta, aperte sopra la gratticola, onte con oglio, e pepe.

Gambarelli rossi à lesso in acqua scorzate le code, in vn piatto spruzzati d' aceto rosato, e zuccaro sopra.

Telline aperte nella padella, con oglio, con maluagia poste nel piatto, con pane sotto, e pepe sopra.

Ricci di mare dieciotto, con l' oua di cento ricci dentro.

Ostriche grosse di mare vinti, con quattro ostriche per scorza, cotte sopra la gratticola, con oglio, sugo de melangolo, e pepe.

Patelle d'Istria crude in vn piatto centocinquanta.

Comparse il

Terzo servitio di credenza.

Fù leuato di tauola il sopradetto, e vi fu messo:

Torta vna verde, con zuccaro, e cannella sopra.

Caso parmegiano rotto in pezzi.

Pera bergamotte dodeci.

Mela gaetane dodici.

Cardi accommodati.

Pasticci sei, con doi cotogni per ciascun' pasticcio, cotti con butiro, zuccaro e cannella dentro.

Marzolino vno di Fiorenza spaccato.

Pera carauelle dodici, scaldate al fuoco.

Marroni à rosto, con acqua rosa, e zuccaro sopra.

Pera fiorentine dodici garofolate cotte con vua, con zuccaro sopra.

Selleni accommodati.

Persichi gialli dodici.

Prouature marzoline doi spaccate.

Mela cotte alle brage monde, con zuccaro sopra.

Pera garzignole crude dodici.

Mele appie dodici.

Vua bianca, e negra.

Paste fritte a varie forme, con zuccaro sopra.

Finito di mangiare si leuò il tutto di tauola, e fù dato acqua rosa muschiata àlle mani, e dopo leuato la touaglia sopra vn tappeto di damasco rosso e bianco, fù posto per

Quarto et vltimo servitio di credenza.

Mandole condite.
Curiandoli grossi confetti.
Pizza di persicato.
Vna focacia.
Piselli conditi.
Cannelle grosse confette.
Gelo de cotogni.
Nespole condite.
Pistacci confetti.
Nocchie condite.
Seme di mellone confette.
Marzapane.
Cedroli conditi.
Arancetti confetti.
Scatole di cotognata.
Persichi conditi.
Mandole confette.
Persicato à varie forme.

Cotognata portughese.
Scafe condite.
Nocchie confette.
Pizza di pistacchiea.
Vna focacia.
Carciofani conditi.
Coriandoli lisci, e gricci confetti.
Stecchi di monache lauorati di seta et oro.

VI. LETTERA SCRITTA DAL SIGNOR DUCA DI NEVERS À S. MAESTÀ CHRISTIANISSIMA, E PRESENTATALE IN FONTAINEBLEAU DA MONSIGNOR DI MAROLLES LUOGOTENENTE DELLA COMPAGNIA DI CAVALLI LEGGERI DI S. E. (*).

Sire!

Ancorche la Maestà vostra sia molto bene informata, che nel sollecitare la lite del priorato della carità, non ho punto mancato di conformarmi all'intenzione di Lei, tanto per non haver condotto meco in carroccia se non due del mio consiglio, ed alcuni gentilhuomini, quanto per aver sempre schifata l'occasione d'entrare in casa de miei giudici, quand'io sapeva esservi il cardinale di Guisa, così havendolo V. Maestà all'uno e all'altro per bocca del signore di Preaux, voglio tuttavolta sperare che non Le sarà discaro ch'io Le ne rinfreschi la memoria, e che pigli l'ardire di rappresentarle con questa lettera, che il detto cardinale abusando dell' ubbidienza (senza la quale non havrebbe mai osato, ne trovato modo d'offendermi come hà fatto) ch'io rendevo pontualmente à commandamenti di V. Maestà, si risolvete di seguirmi, sapendo ch'io era così poco accompagnato mentre andavo à casa del mio relatore per avvisarlo, che avendomi il duca di Montbazon detto quella mattina che l'intenzione di V. Maestà era di prendere Ella stessa intera conoscenza di questo affare, soprasedesse per tanto il rapporto della causa, e non producesse l'atto ch'io

(*) Di questa preziosissima lettera storica mi professo debitore verso l'egregio signor *Luigi Toccagni*, personaggio nudrito a forti e severi studi e chiarissimo nella nostra letteratura.

gl' havevo dato in mano, totalmente necessario per guadagnare la lite, per il qual atto si conosce chiaramente la confidenza, con cui questo beneficio era tenuto da un certo monaco chiamato Michele, che l' haveva resignato ad un figlio del suddetto cardinale e della Des-Essars, il quale per detto atto è dichiarato e tenuto da esso cardinale per suo figlio naturale e legitimo in virtù delle reali promesse, che dice d' haver fatta qualche tempo prima alla detta Des-Essars, e ritrovandomi io col suddetto relatore nella sua sala da basso insieme con li detti due consiglieri, il cardinale accompagnato dal principe di Ginuille, e da buon numero di gentilhuomini, i quali tutti mi salutarono, con molti paggi e staffieri, entrò in giupone, stivalato, e con la spada sotto il braccio che copriva col mantello, il quale trovandomi nel modo, sudetto (essendo restati li miei gentilhuomini per ordine mio nel cortile della casa per poter con maggior libertà parlare de miei negoci) accostatosi à me tutt'in un tempo mi percosse colla mano sopra la testa, e sul braccio, dicendomi, voi m' havete offeso in scritto, ma lo sarete in altra maniera, onde io fui sorpreso in guisa, che tutto ciò che potei fare (non havendo allora la spada) fù di respingere colla mano, e allontanare il cardinale, e nel medesimo tempo la più parte di quelli ch'erano con lui, anco l'istesso principe di Ginuille circondandomi da ogni lato misero le spade alla mano tenendomele gl'uni a' fianchi, e gl' altri al petto, onde tentando io d' allontanarne alcune da me, rimasi alquanto ferito in un dito. Allora il mio scudiere ch' era entrato nella sala vedendomi in tal pericolo precipitandosi in mezzo di quella gente mi presentò la spada per la guardia, la quale pigliando io per difendermi da questo assassinamento, diede occasione à quelli di stringermi tanto maggiormente, acciò non mi potessi prevalere d' essa, e sodisfarmi nel luogo stesso dove havevo ricevuta l'offesa, e per levar il modo alli miei, ch' erano allora rientrati nella sala, di non potermisi accostare, à ciascun d' essi

s'avventarono trè ò quattro di coloro, per il che uno de miei detto Ambly ritrovandosi senza spada fù ferito gravemente in una mano, e un altro chiamato la Lobbe ricevette due ò trè colpi nel mantello, e così svilupandomi il meglio che potei da questa violenza (dalla quale piacque a Dio di preservarmi) dissi al cardinale che gli conveniva di depor il capello per sodisfarmi dell'offesa che con tanto avvantaggio mi facea, al che rispondendo disse, che già gl' havea deposto, e che non era più cardinale, e che se ne andava alla campagna di dove io havrei saputo nuova di lui, e in questa attione il signor Marescoti consigliere di stato, e referendario di V. Maestà, ch'era allora meco fù malamente ingiuriato, e percosso dal principe di Ginuille di molti colpi, onde restò alquanto ferito nel braccio, e il suo capello tagliato in alcuni luoghi, e essendo io uscito nel cortile trovai quattro de miei gentilhomini riuniti insieme presso di me con le spade in mano, per il che fuor di modo alterato di questo oltraggio mi risolvevo di rientrare nella deta sala, quando un gentilhuomo del principe di Ginuille chiamato Autigy (il quale stando ancora sù la porta tenea la spada nuda in mano) disse all' sudetto la Lobbe queste precise parole: consigliatelo, e astringetelo à ritirarsi, non vedete voi bene quello che vedete? bassando la testa e mettendo in terra la punta della spada quando io passai, come mostrando di non approvare questa soperchieria, il che mi fece risolvere di montar in carroccia, vedendo tanto più dall'altra parte il cortile già ripieno di persone che concorrevano dalle case del detto cardinale e del principe di Ginuille assai vicine di là colle spade in mano, dal che si può facilmente congetturare (poichè niuno era ancora uscito di casa del detto relatore) ch'erano essi già avvisati di questo disegno, come si è saputo anco da poi essere stato tramato qualche tempo avanti. Mi risolvetti adunque, Sire, di mandar sùbito il signore di Beannais da V. M. per farle intendere come era passato questo assassinamento fatto

appostatamente, e dopo haverle rappresentata l'offesa ch'ella medesima vi aveva ricevuta, supplicarla humilmente à compiacersi (essendo io della qualità che Iddio m' ha fatto nascere) di permettermi ch'io potessi cavarne la ragione con li mezzi honorevoli, ancorche il tradimento e la fiachezza della loro attione non mi ci dovessero obligare; in modo che havendo dapoi ricercate tutte l'occasioni, e le vie possibili, le quali io haveva talmente facilitate loro, che non havrei mai potuto credere che le dovessero isfuggire, e rifiutare, come ogn'uno sa ch'essi han fatto, non solo per la sfida che li signori duca di Roannez, e marchese di Nele havevano di me carico di far loro nel luogo di Chailly, à quali essi non vollero parlare facendo dire che non vi erano, ma anco per essermi io trasferito insieme col signor duca du Mene a mille passi vicino di Fontenay, dove essi erano sino il giorno avanti molto bene avvertiti del nostro disegno dal barone di Danenon, ch'io havevo mandato, il quale parlò con alcuno de' loro, da cui non havendo alcuna risposta, essendogli stata rifiutata la porta, fu costretto di gridare, e à quelli che vedea comparire, ch' egli era venuto colà per parlare loro da parte mia, e che sapea bene ch' essi erano in detta casa (come poco dapoi si conobbe quando vi furono arrestati dal capitano delle guardie) la quale circondò tutta gridando e facendo intendere la cagione che l'avea condotto là. Io mi trovo necessitato (vedendomi fuor d'ogni speranza di poterne cavar soddisfazione per questa via, per essersi eglino lasciati arrestare volontariamente, come si può facilmente congetturare, e havendo il principe di Ginuille rifiutati tutti gl' inviti, che gli sono stati fatti dapoi, non solo col mezzo di un gentilhuomo detto Boisjardin, e che per questo effetto io havevo lasciato à Parigi, il quale hà parlato più volte col suddetto Autigny, ma havendo ancora rifiutata la sfida che il barone di Bolandre gl'haveva fatta parlando a lui medesimo à Fontainebleau, e rapresentandogli la facilità che haveva di condursi dov'io

l'aspettavo) di ricorrere al presente alla giustizia, e equità di V. Maestà per supplicarla humilmente ch'io possa ricevere per ricompensa de' miei servigi questo favore di concedermi il duello (*) contro il sudetto cardinale di Guisa (caso che abbia deposto il capello come mi promise) o vero contro il detto principe di Ginuisse che l' accompagnò in quella mala attione, poiche gl'editti e le leggi del regno lo permettono nelle offese straordinarie, il che altre volte è stato concesso dalli re predecessori di V. Maestà in cose di minor rilievo, sperando Sire, ch'ella vorrà maggiormente favorirmi di questa gratia, quanto che il fine che tengo per la conservatione dell'honor mio non è altro principalmente, che per essere stimato da Lei tanto più degno di poterla servir bene e fedelmente in tutte le occasioni che mi ci potranno offerire, nelle quali spenderò anco sempre liberamente la mia vita quando sarò onorato dei Suoi comandamenti, come essendo

Di V. Maestà

Di Mezieres, li 24 Aprile 1621

Humilissimo e devotissimo suddito e servidore
Il Duca di Nevers.

VII. LETTERA DI GUERCINO DA CENTO DELL'ANNO 1637 (**).

Molto Ill.e sig. mio Oss.o

Mando a V. S. una dobla per rimborso di una altra spesa nel salvo condotto ch'Ella m'a mandato, del qual la ringratio infinitamente della brigha presa per me re-

(*) Anche durante la dominazione Spagnuola in Lombardia il duello veniva accordato per rescritto del Principe, in forza d'un capitolo delle *Nuove costituzioni*. Intorno all'origine ed alle vicende del duello, vedi pag. 9 e 10, Vol. III, dei *Municipj Italiani*.

(**) L' originale di questa lettera trovasi nella magnifica collezione d' autografi del signor D. Antonio Gandini, il quale mi fu cortese d' un apografo. È assai verosimile, che fosse diretta a certo signor Cesare

standoli con obligatione particolare. Ho sentito dispiacere nel intendere la morte del molto reverendo padre capuccino fratello di V. S. ma contro la morte non vi è alcuno riparo, onde bisogna confrontarsi col volere del Signore Iddio, e ricever volontieri ciò che lui piace.

Quanto al quadro per il signor dottore Torri, confermo la prontezza mia in ricever i comandamenti di V. S. e ben che mi ritrovi più che mai obbligato di parola a varj personaggi per diverse opere già concordate, non dimeno per amor di lei accetto il carico di far il suddetto quadro nel tempo mottivatomi, e gia che il numero delle figure viene rimesso in me nel rapresentare il sposalizio della Madona santissima con san Gioseffo, così ancor io mi contenterò delli seicento scudi di moneta Bolognesa, significandoli che la spesa qual dovrà andare per l' agiuro oltramarino, dovrà ancor esser a spese di chi fa fare l'opera, et in quanto al termine de pagamenti bastarami li cento scudi di caparra, et il residuo quando sarra finito il quadro, che è quanto mi accadde per risposta della lettera di V. S. alla qual bacio con ogni affetto le mani si come fa mio fratello.

Di Cento adì 25 *settembre* 1637.

Di VS. M.to Ill.e

Aff. Servit. vero
Gio. Francesco Barbieri.

Cavazza che sembra fosse l'incaricato dal Torri per ordinar al Guercino il quadro che non fu altrimenti lo Sposalizio della B. V., ma sibbene *quando Cristo già spiccato di croce fù posto nel sepolcro*, come apparisce da successiva lettera del Barbieri al Torri (17 ottobre) posseduta dal conte G. Francesco Ferrari Moreni, coltissimo signore, il quale con rara intelligenza va ogni giorno aumentando la preziosa sua collezione di cose patrie, tra le quali primeggia un MSS. di cose pomposiane che si compiacque cortesemente prestarmi e che mi fu utile per collazionare alcuni diplomi ed alcune iscrizioni contenute in questo volume. Il sig. conte Ferrari Moreni poi mandò alla stampa nell' anno 1832, una lettera intorno all'arte d' interpretare le cifre che in poche pagine racchiude un tesoro di belle e recondite notizie.

VIII. LETTERA DI MASCHERONI AL CITTADINO SERIEILONI (*).

Cittadino ambasciadore stimatissimo.

Parigi 6 messidoro anno VIII.
(Rue Bigot n. 752)

Jeri ho perduto con voi la più bella occasione del mondo di dirvi a bocca quel che vi dirò per iscritto, ed è che quando vi presenterete a Bonaparte gli diciate a mio nome una delle espressioni le più corte sì, ma le più significanti. Vi prego di dirgli, ch' Egli è in cima di tutti i miei pensieri. Scusate, stimatissimo ministro. Non m'estendo per la febbre. Ho l'onore di dirvi

Salute e rispetto
Mascheroni.

IX. STATO ATTUALE DEGLI STUDJ DI STORIA PATRIA NEL REAME DI NAPOLI.

Nella introduzione al vol. III di quest'opera abbiamo dato un prospetto dello stato attuale degli studj di storia patria in Europa. Da Napoli ne giunsero di fresco alcune notizie, che possono servire di supplemento e quanto abbiam detto allora. Eccole:

Gli studj storici vanno di nuova luce rivestendosi nella classica terra del Giannone e del generale Colletta. Del modo come dovrebbe esser dettata una storia generale del reame di Napoli disse assai bene il signor Michele Baldacchini nel discorso letto ultimamente all' accademia Pontaniana: degli elementi che ad essa sono necessari accenneremo alcuna cosa. E innanzi tutto ci sembra che oltre ad una biblioteca storica dimandata dall'egregio autore del discorso, sarebbe di necessità proseguire le due pubblicazioni del Gravier e del Pelliccia, i quali raccolsero quante storie, cronache e diarj erano a loro noti-

(*) Questa lettera, fedelmente trascritta dall'autografo, esistente presso il sig. Marieni, fu scritta dal celebre Mascheroni poche ora prima della sua morte.

zia; ma molte altre ancora giacciono inedite e dimenticate. Non istaremo a dire quante e quali sieno per non riuscire troppo lunghi: ci limiteremo solo di accennare che nel catalogo ragionato dell'italiano Marsand, pubblicato non ha guari in Parigi, molti manoscritti sono notati come esistenti nella real biblioteca di Francia che riguardano la Napoletana storia. Ora sarebbe opera non che utile, necessaria raccogliere tutti questi sparsi elementi, e pubblicarli, affinchè possano servire di fondamento al novello edifizio che vuolsi innalzare. Frattanto ci conforta il vedere come un giovine di bell'ingegno e di ottimo cuore il signor Filippo Pagano siesi messo, solo, in una tale impresa. Due volumi ha finora pubblicato della *Storia del Regno di Napoli*, e col secondo volume si compie quella degli Angioini. L'universale ha fatto plauso a così fatto lavoro, ed i giornali ne hanno parlato con lode. Noi non potremmo fare altrimenti, benchè il nostro suffragio sia da meno di quello degli altri.

Sulle orme del Pagano due altri giovani tentarono la stessa via, e cominciarono a tessere dalle prime origini la storia Napoletana, G. Cassetta e M. Mugnes. Parecchi errori furono apposti al primo, maggiore esattezza fu notata nel secondo; ma di questi due lavori non può darsi un esatto giudizio essendo ancora nella loro infanzia. Cesare Dalbuono diede alla luce un *Quadro storico delle due Sicilie* per uso de' giovanetti, e bella n' è la dizione, chiara, concisa, ma troppo rapida è quella esposizione, e alquanto povera di sentenze, talchè se istruisce la mente non riscalda il cuore. Due altre opere in cui sussidiaria è la storia del reame e che pubblicansi a quaderni son queste: *La descrizione topografica fisica-politica-economica de' reali dominii al di quà del Faro consunti storici fin da' tempi avanti il dominio de' romani*, e il *Dizionario geografico storico civile del regno delle due Sicilie*. La prima è del signor Giuseppe del Re; la seconda è compilata dal signor Raffaele Mastriani, il quale con questo suo lavoro sopperisce momentaneamente al bisogno che si ha di un' opera di tal

natura, finchè non vedrà la luce il Dizionario statistico del regno per superiore disposizione affidato alle cure di alquanti chiarissimi personaggi.

L'egregio uomo cav. Giuseppe di Cesare scrisse la vita e la morte dell' infelice Manfredi, già da noi poco fa citata. Questa opera lungamente attesa ha incontrato il plauso generale, e per la esattezza de' fatti posti in maggior luce, e pel nobile sentire che in essa campeggia, e per la venustà dello stile. Solo ad alcuni (e noi siamo di quelli) è spiaciuto veder quel lavoro sopracaricato di note, le quali non di soli documenti o storiche erudizioni vanno piene, ma ancora di parecchie opinioni e giudizii importanti, che meglio sarebbe tornato incastrare nel corpo dell'opera. Un tal metodo (secondo a noi pare) scema il pregio dell'unità, pregio essenziale in un lavoro storico. Il libro VII del vol. II, è di sole pagine 24; le note occupano 126 pagine! Scrisse il sig. N. del Forno un *Compendio di Storia civile del regno di Napoli* per servir d' introduzione allo studio della giurisprudenza, e com' è ben naturale desunse buona parte del libro dal maggior storico napoletano. Molto acconcio all' intelligenza de' giovani fu giudicato quel compendio, e questa sola pecca fu apposta all'autore, di non aver fatto cenno alcuno delle prische istituzioni e delle leggi de' popoli autonomi, lavoro per vero dire assai malagevole, ma di grande utilità, già tentato, se non compiuto, da un uomo che non sarà vano qui ricordare, dal cav. G. de Thomasis. Lo stesso soggetto prese a trattare un valoroso giovine, G. Manna, in più articoli pubblicati negli *Annali Civili*, e se il suo lavoro avesse uno sviluppo maggiore non lascerebbe nulla a desiderare. Speriamo che il sig. Saverio Baldacchini stia stampando un suo lavoro, nel quale discorre di Valentina Visconti e dei tempi di Carlo VII, magnifico argomento per rilevare le virtù eminenti di una donna italiana in una corte francese. Un altro ne ha composto il cav. Giuseppe di Cesare, che tratta della *Lega lombarda*, ed una *Storia della*

filosofia ha per le mani il signor Antonio Fazzini. I nostri voti saranno pienamente coronati, se ci sarà dato in questo anno salutare la tanto attesa *Storia d' Italia* del sig. Carlo Troya, frutto di lunghe vigilie e di costose e pazienti ricerche.

X. LA MODA DEGLI AUTOGRAFI.

In nessun paese la moda degli autografi è tanto diffusa quanto in Francia, in Inghilterra ed in Germania. In quei paesi gli autografi formano un ramo non ispregevole del commercio librario; di qui le belle e diligenti opere che abbiamo in proposito; di qui gli elevatissimi prezzi a cui salgono gli autografi nei pubblici incanti. Intorno alla Germania citeremo due vendite d'autografi seguite in Vienna, l' una nell'aprile del decorso anno e l'altra più di recente. La prima vendita fu quella della collezione Gräffer, composta da più di mille pezzi, alcuni dei quali di una estrema rarità. Citeremo gli autografi di Lutero all'elettore Giovanni, di Beza, di Boerhaawe, di Brahe, di Celtes, di Alberto Durero, di Erasmo, di Franklin, di Linneo, di Lutero, di Opitz, di Park, di Rousseau, ed infine una lettera del mistico Schwedenberg, scritta da lui in prigione col proprio sangue. Alcuni autografi di quella collezione vennero pubblicati per intiero nel fascicolo di aprile dell' ottimo giornale la *Rivista Viennese*. Secondo poi la Gazzetta Privilegiata di Venezia (2 gennajo 1839) si vendettero a Vienna: una lettera di Lutero per duecento fiorini di convenzione; un manoscritto di Schiller per sessanta; un manoscritto di Schwedenberg per cinquanta; quindici linee di Erasmo per venticinque fiorini; una sottoscrizione di Napoleone per quindici fiorini. È celebre la raccolta d'autografi esistente nell'I. R. Biblioteca di Vienna. Chi bramasse averne minuti ragguagli legga l'opera: *Storia della Biblioteca Imperiale e Reale* del consigliere Mosel, venuta in luce a Vienna nel 1835, e l'altr'opera analoga, stampata dal chiarissimo consigliere Adriano Balbi.

Secondo alcuni i primi a formare collezioni d'autografi furono gli Inglesi, e lo provano allegando l'opera: *Autographs of royal, noble, learned and remarkable personages conspicuous in english history, etc., by Nichols, etc.*, Londra 1829. Il signor Nichols dà nella sua opera ottimi avvertimenti intorno agli autografi ed al saviamente raccoglierli, e cita il celebre libro del signor Fenn: *Original letters written during Henry VI, etc.*, quattro volumi. Londra 1787-9, come pure la: *Britsh Autography* di Thane; *A collection etc., of illustrious persons of great Britain*, tre volumi. Londra 1788. Il signor Nichols pretende che l'amore e la passione di raccogliere autografi derivi dagli *Albums*, cioè libri d'amicizia, libri da viaggio in fogli bianchi (perciò nominati *Album*), introdotti verso la metà del secolo decimosesto. Altri vogliono che gli *Albums* sieno d'origine alemanna. Il signor Nichols descrive alcuni di questi libri, esistenti negli archivj d'Inghilterra, i quali sono d'un'immensa importanza storica.

La Francia è quella che vanta più raccoglitori d'autografi, e le migliori e più diligenti opere che si possano desiderare su tale materia. Tra le molte ne piace ricordare le seguenti: *Choix de morceaux (fac-simile) d'écrivains contemporains et des personnages célèbres publié par J. Cassin.* Paris 1834. In Francia si adoperano gli autografi anche per insegnare ai fanciulli a leggere diverse sorta di caratteri. Il libro annunciato, impresso in litografia, serve ottimamente a tale scopo. — *Isographie des hommes célèbres.* Parigi 1828-30. Tre volumi in quarto. In questa magnifica collezione trovansi i *facsimili* delle scritture di celebri italiani, tra i quali Alessandro VI, Ariosto, i cardinali Bembo, Bentivoglio, ec., Sisto V, Tasso, ec. ec. — *Manuel de l'amateur d'autographes par Jul Fontaine.* Parigi 1836. Dello stesso autore è l'ottimo libriccino: *Des collèctions d'autographes et de l'utilité qu'on en peut retirer.* Parigi 1834. Molte signore figurano nel catalogo dei raccoglitori. Il signor Fontaine annota alcune pubbliche vendite d'autografi ed

i prezzi a cui salirono i più ricercati. Una sola firma di Montaigne fu venduta settecento dieci franchi; una letterina di Lafontaine quattrocento; un'altra di Pier Corneille salì all'egual prezzo. Nel manuale citato vengono descritte le vendite che si fecero dall'anno 1819 al 1836. Da qualche tempo poi viene pubblicato in Parigi di mese in mese un fascicolo dello stesso signor Fontaine intitolato: *L'Autographophil*, ossia elenco ragionato degli autografi che vengono posti in commercio coi relativi prezzi, ec.

Gli autografi (meglio ancora isografi) di personaggi illustri, anche indipendentemente dal loro merito intrinseco, sono oggetti di curiosità che ci destano mille nobili affetti, mille soavi ricordanze. Si veggono nei pubblici incanti salire ad elevatissimi prezzi le vesti, gli arredi e le masserizie, che già appartennero ad uomini sommi: un bastone di Voltaire fu venduto per 500 franchi; un abito sdruscito di Rousseau per 950; un bottone dell'uniforme di Napoleone per alcune migliaja di franchi. Certo Giulio Hebenstreit di Lipsia annunziò nella Gazzetta Universale un costume di Federico il Grande, col magnifico titolo di *Reliquia inestimabile*. Ma che sono mai coteste cose paragonate agli autografi? A questo proposito un ingegnoso scrittore soggiunge: *Que sont donc tous ces déhors morts en comparaison de l'autographe, où le Moi vivant est empreint, où l'essence spirituelle de l'auteur respire? Il ne peut absolument exister un souvenir plus pur, plus noble, qu'un tel attribut! Il est le produit immédiat d'une émanation spirituelle.* Ai nostri giorni per lo più veggonsi uniti alle opere ed ai ritratti d'uomini grandi anche i *fac-simili* della loro scrittura. Tacciamo d'Inghilterra, di Francia e di Lamagna, per ragionare brevemente dell'Italia nostra diletta patria, anche in ciò troppo sino ad ora negletta dagli stranieri. Abbiamo i *fac-simili* di Raffaello (*), di Coreg-

(*) *Autografo di Raffaello d'Urbino del museo Borgiano, con un commentario dell'abate Daniele Francesconi*, ec. In Venezia dalla stamperia

gio (1), di Andrea Mantegna, di Paolo Cagliari, di Galeazzo Campi, di Jacopo Palma (2), di Giulio Romano (3), di Macchiavelli (4), di Vico (5), di Tasso (6), di Napione (7), e de'seguenti principi di Savoja: Lodovico, Amedeo IX, Giolanda, Carlo I, Bianca, Filippo II, Filiberto II, Carlo III, Emmanuel Filiberto, Carlo Emmanuele I, Vittorio Amadeo I, Maria Cristina, Carlo Emmanuele II, Maria Giovanna Battista, Vittorio Amadeo II, Carlo Emmanuele III (8), Bona di Savoja (9), ec. *Fac-simili* di altri illustri italiani escono per la prima volta alla luce in questo volume (Vedi le tavole II e III).

Gli è certo che la scrittura manifesta più o meno il carattere, e diciamo anche le passioni degli uomini. La scrittura è un disegno che traccia la nostra mano sotto

Palese 1800. — *Istoria della vita e delle opere di Raffaello Sanzio da Urbino del signor Quatremère de Quinci, voltata in italiano, corretta*, ec., *per cura di Francesco Longhena.* Milano 1829.

(1) *Lettera dell'abate Severino Fabriani al padre Luigi Pungileoni sopra un autografo di Antonio Allegri.* Modena 1833.

(2) *Catalogo di quadri appartenenti a Giuseppe Vallardi.* Milano 1830. — Questo intelligentissimo personaggio sta ora formando una collezione di autografi, segnatamente di celebri artisti italiani.

(3) *Storia della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano, scritta da Carlo d'Arco.* Mantova 1838. — In questa magnifica e bellissima opera sonovi sessantaquattro tavole, fra le quali un *fac-simile* di lettera scritta da Giulio Romano.

(4) Nelle sue opere. Edizione fiorentina.

(5) Nelle sue opere. Edizione della Società tipografica dei Classici Italiani.

(6) *Manoscritti autografi ed inediti di Torquato Tasso posseduti dal conte Mariano Alberti.* — Il *fac-simile* di Tasso trovasi anche nella recentissima opera: *Trattato della Dignità, ed altri inediti scritti di Torquato Tasso.* Torino 1838. — Come abbiamo veduto il *fac-simile* di Torquato già venne pubblicato a Parigi fino dal 1828 nella magnifica opera: *Isographie des hommes celèbres.*

(7) *Vita del conte Gian Francesco Napione per Lorenzo Martini.* Torino 1836.

(8) *Lezioni di paleografia e di critica diplomatica sui documenti della monarchia di Savoja.* Torino 1834.

(9) *Lettera del C. Federico Sclopis sopra alcuni documenti inediti risguardanti a Bona di Savoja.* Torino 1827.

la immediata direzione di quel principio di vita che regge ogni parte del nostro corpo; essa costituisce una sincera ed espressiva emanazione del suo carattere individuale; il manoscritto insomma, come lo prova Lavater è una specie di fisonomia. A dimostrare la grande corrispondenza della scrittura collo stato dell' animo basterebbero, per citare un esempio, i *fac-simili* delle firme di Napoleone raccolte nel *Magasin pittoresque* dell' anno 1835 e nel giornale napoletano l' *Omnibus pittoresco*. Nella diversa forma di quei caratteri leggesi tutta la vita di Napoleone; la trascuratezza, la rapidità, la diligenza, il peso o la leggerezza con cui sono tracciati, si mostrano in un mirabile accordo colle epoche più memorabili delle sue imprese e delle sue sventure. Gli scolari di un medesimo calligrafo, i quali ricevono gli stessi insegnamenti, ed hanno sott'occhio gli stessi esemplari, offrono una scrittura molto rassomigliante, ma l'individualità dello scrittore vi è sempre espressa. Se poi esaminiamo quelle scritture alcuni anni dopo, quanto non sono elleno differenti! La scrittura non si fissa che alla virilità, in cui anche il carattere morale è determinato; nella gioventù essa è varia, incostante e progressiva, siccome le nostre passioni e il nostro intelletto; è quindi la mano inesperta ed irrequieta nell'infanzia, ferma nell'adolescenza, tremante nella vecchiezza.

Andremmo troppo in lungo se tutti volessimo enumerare i servigi che gli autografi hanno reso alle belle lettere, alla storia, alla biografia, ec. ec. La loro ricerca è oramai necessaria al dilettante che vuol accrescere o completare la sua raccolta, ed al letterato coscienzioso, cui cotesti manoscritti danno precise notizie, che invano si cercherebbero nelle cronache, nelle storie e nelle biografie dei contemporanei. Un autore che stampa può essere influenzato dal potere, da una opinione, da un sistema qualunque, dall'odio e dall'amore; ma allorchè prende una penna a caso, allorchè scrive con tutta l'espansione dell'animo una lettera confiden-

ziale, che egli presume non verrà mai divulgata, scrive senz'arte, senza affettazione, senza pregiudizj, e per servirci di una espressione dell'abate Zanotti, si mostra allora ignudo e quale è. Di qui viene che presso i dilettanti le lettere autografe sono più avidamente ricercate di qualunque altro manoscritto. Ai raccoglitori ed alla passione degli autografi dobbiamo le preziose edizioni delle opere di Voltaire, di Rousseau, di Racine, di Corneille, di Bernardin de Saint-Pierre e di altri, arricchite di cose inedite. Alla raccolta Monmerqué ed a quelli di altri distinti dilettanti siamo debitori della bella edizione delle opere di madama Sevigné e delle lettere tanto belle di san Francesco di Sales. Al signor Beuchot dobbiamo i preziosi carteggi inediti di Voltaire, di Grimm, di Diderot e di d' Alembert. Alla collezione del signor Villenave dobbiamo le preziose notizie storiche di molti personaggi della *Biographie universelle*. Alla raccolta infine del generale Grimoard devesi la magnifica edizione delle opere di Luigi XIV. Col soccorso degli autografi si potrebbero correggere molti errori od interpretar molti passi oscuri, viziati dall'imperizia o dalla mala fede degli amanuensi. Ma i maggiori vantaggi che da simili raccolte si possono trarre, spettano alla storia, giacchè in Francia ed in qualche altro paese non ispregevole ramo delle collezioni sono i documenti storici (*pièces historiques*).

Come vedemmo taluni pretendono che gli Inglesi sieno stati i primi a far raccolte d'autografi. Noi però osserveremo che questo onore devesi agli Italiani, perocchè essi fino dal decimosesto secolo vantano epistolarj di varj personaggi illustri. Ora con qual mezzo si sarebbero formate tutte quelle raccolte di corrispondenze e di carteggi se non si fossero raccolte e conservate le lettere stesse? Per brevità non enumeriamo tutti gli epistolarj del decimosesto e più ancora del decimosettimo secolo; in via di saggio ne accenneremo alcuni: — *Lettere con due libri di diversi altri autori*, ec. Venezia 1564. — *Lettere di principi, le quali o si scrivono da principi o a principi o ragionano di prin-*

cipi. Venezia 1570. — *Lettere di tredici uomini illustri, alle quali, oltre tutte le altre fin qui stampate, di nuovo ne sono state aggiunte molte altre da Tomaso Porcacchi.* Venezia 1571. — *Lettere di diversi uomini illustri.* Treviso 1603. — Sono poi noti gli epistolarj del Caro, dell'Aretino e d'altri illustri italiani del cinquecento.

L' Italia vanta bellissime e preziose collezioni private di autografi; ne duole che di una sola abbiasi il catalogo in istampa. Magnifiche collezioni vantano Milano, Venezia, Modena, Torino, Firenze ed altre città della penisola. Quella del sig. Giuseppe Vallardi in Milano racchiude autografi principalmente d'illustri artisti italiani; primeggia un magnifico codice di Leonardo da Vinci. Il colto librajo sig. Giovanni Resnati possiede una raccolta di lettere inedite di Ennio Quirino Visconti e d' altri personaggi, a lui dirette, fra i quali Andres, Canova, Bossi, Cicognara, Gian Gherardo de Rossi, Gianni, Lamberti, Lanzi, Gaetano Marini, il cavaliere Morelli, V. Monti, Denon, i due Schweighauser, Hamilton, Guttenbrunn, Tôchon, Larcher e lord Elgin. In Milano trovasi pure una raccolta, nella quale figurano san Carlo Borromeo, Federigo Borromeo, alcuni Sforza, Cicco Simonetta, Girolamo Morone, Carlo V, Carlo Bascapè, Fulvio Testi, il cardinal Mazzarino, Guido Ferrari Magliabecchi, Muratori, Parini, Verri Pietro, Gioja, Migliara, Botta, Canova, Pindemonti Ippolito, Spallanzani, Cesari, Cicognara, Perticari, Napione, Tiraboschi, Scarpa, Romagnosi, Arici, e molti illustri viventi francesi. La parte più preziosa di questa raccolta è la sezione dei documenti storici, in tutto più di mille, dell'anno 900 al 1500. Circa dugento di questi documenti sono lettere o diplomi originali dei duchi di Milano. Preziosa è una determinazione d'ufficio, presa dalla Municipalità di Milano nel giugno dell' anno 1796 per delegare tre de' suoi membri, cioè Serbelloni, Sopransi e Nicoli a recarsi a Parigi per ringraziare « il Direttorio esecutivo della repubblica francese d'aver

mandate le sue armate vittoriose in questo paese a procurare la libertà ed il futuro migliore suo stato, e di avere spedito il generale in capite Bonaparte, e il commissario Saliceti, che hanno così gloriosamente e providamente adempito l'oggetto della loro sublime missione, unitamente a tutta l'armata distintasi in singolar modo col suo valore, e colla più lodevole disciplina ». La detta Municipalità era composta da individui, che godevano fama di accoppiare talenti amministrativi e scientifici. Tra i municipalisti firmati in essa carta veggonsi i celebri Parini e Verri (Pietro). Le principali raccolte di Venezia sono quelle del conte Corniani, del consigliere Roner e del signor Bartolomeo Gamba, il quale possiede autografi di pressochè tutti gli uomini che si distinsero in ogni ramo d'arti e di letteratura nel secolo decimottavo; ciascun autografo è accompagnato dal ritratto dello scrittore. Aspettiamo con impazienza l'articolo che, secondo veniamo assicurati, l'ottimo giornale veneziano *Il Vaglio*, scriverà in proposito. Tra le collezioni d'Italia primeggia quella del nobile don Antonio Gandini, modonese, la quale vanta un Coreggio, un Ariosto, un Bojardo, un Castelvetro, un Castiglione, un Guglielmini, un Leibnizio, un Montecuccoli, un Muratori, un Metastasio, un Morgagni, un Maffei, uno Spallanzani, un Tassoni, un Tasso e molte altre lettere autografe anche dei più illustri viventi (*). Per mancanza di notizie positive non possiamo parlare delle raccolte di Torino, di Firenze e delle altre città d'Italia. Se tanti tesori di autografi trovansi presso privati, che mai sarà delle pubbliche biblioteche? Chi non conosce i tesori posseduti dall'Ambrosiana? Ella è ricca di autografi di Leonardo da Vinci, dei due cardinali Borromeo, d'Aldo Manuzio, di Lucrezia Borgia, ec. ec. La

(*) Da questa veramente principesca raccolta, sono tolti i *fac-simili*, che adornano il presente volume; grazie pertanto sieno rese al colto e gentil possessore della medesima.

I. R. Biblioteca di Pavia raccoglie autografi d' illustri professori; insomma in quasi tutte le pubbliche biblioteche non mancano autografi preziosissimi. Dunque l'Italia, anche in tali studj non è seconda a verun'altra nazione.

XI. SOLENNE CONGRESSO TENUTOSI PRESSO L'ISTITUTO STORICO A PARIGI.

In Italia taluni confondono *i Comitati storici* e la *Società per la Storia di Francia*, coll'*Istituto storico* di quel reame. Tutti questi istituti sebbene si prefiggano eguali fini, sono però ben distinti gli uni dagli altri nei mezzi. Dei comitati storici, fondati, non ha molto, dal Ministro dell'Istruzion pubblica, già parlarono il *Moniteur*, altri giornali francesi, e fra noi il *Glissons*; della Società per la Storia di Francia già fece parola il nostro *Figaro*. L'*Istituto storico di Francia* venne fondato nel dicembre dell'anno 1833; e tiene le sue sedute a Parigi cinque volte al mese. È diviso in quattro classi. Storia universale e storia di Francia. 2. Storia delle lingue e delle letterature. 3. Storia delle scienze fisiche, matematiche, sociali e filosofiche. 4. Storia delle belle arti. Pubblica mensilmente un giornale, compilato con molta diligenza e studio, e nel quale si dà conto anche de'libri storici, che vengono in luce all'estero. Così per esempio si dà una bella e diligente analisi del mio *Commento sopra la divina commedia di Dante per ciò che riguarda la storia novarese* (*), e vi si parla dei *Municipj Italiani*. I membri dell'Istituto Storico devono concorrere alle spese dell'Istituto stesso, mediante lo sborso di venti franchi all'anno; ricevono però gratuitamente il giornale citato. Nello scorso autunno l'Istituto storico tenne in quindici sedute il solenne suo congresso annuale. Vi fu un immenso concorso di dotti non solo nazionali, ma anche stranieri, cioè inglesi, italiani, tedeschi, belgi, polacchi, spagnuoli,

(*) V. *Journal de l'Institut historique. Quatrième année* — Tom. VII. Paris 1837.

portoghesi, greci, svedesi, russi, e persino turchi, egiziani, ed abitanti degli Stati Uniti e del Brasile. Vi assistettero anche molte signore; il libro (*) da cui togliamo questa notizia dice: *Leur exactitude, leur assiduité, leur attention soutenue ont été remarquées de tout l'auditoire.* — Facciamo voti, perchè eziandio nel nostro paese le signore lasciata qualche volta da banda la letteratura leggera, consacrino qualche ora alle letture di buone opere di storia, le quali hanno esse pure la loro parte dilettevole, ed un maggior pregio sui drammi e sui romanzi che ci vengono d' oltramonte, chè non lasciano fredda la mente, nè corrompono il cuore. — Il discorso inaugurale venne fatto dal vice-presidente dottor Broussais. Il segretario perpetuo sig. Eugenio Garay de Monglave lesse di poi un rendiconto sui lavori della Società, sulle spese, ec. ed enumerò le perdite che in quell'anno ebbe a soffrire l'Istituto. La morte mietè fra gli altri l' architetto Protain, l'amico di Kléber, Antonmarchi, medico di Napoleone, il generoso Mac'Canlay, difensore dei Negri, il filantropo conte di Ris, pari di Francia, il commendatore Berlinghieri, il generale Cesare Della Harpe, governatore dell' imperatore Alessandro, ed il nestore dei diplomatici, il principe di Talleyrand-Périgord, il quale nel sollecitare l'onore di essere aggregato all'Istituto storico, così scriveva al presidente: « Io pure voglio essere del vostro numero. V'ha molto avvenire in questo nascente Istituto. Siate mio padrino, io mi sottopongo a tutte le formalità del regolamento. Dite sovrattutto ai vostri colleghi, che se poco scrissi per la storia, ho l'amor proprio, di credere che pur feci qualche cosa per essa ». Molti candidati si presentarono per riempiere quei vani lasciati

(*) *Congrès historique, réuni a Paris, au siège de l'Institut historique. Discours et compte rendu des séances. Septembre-Octobre* 1838. Paris 1839. — Da questo libro ricaviamo, che il conte Sellon di Ginevra fondò una società, detta della Pace, la quale ha per iscopo di estirpare dalla terra tre grandi flagelli: la guerra, il duello e la pena di morte.

dalla morte; citeremo i fratelli Lobé, dotti botanici dell'Avana, il visconte Villeneuve Trans, di Nancy, l'abate Orsini, ed il protonotario apostolico Orsoni. Vent'uno temi vennero sciolti e discussi da più di quaranta oratori. Sommamente ne piacquero quelli sulle vere cagioni dell'invasione normanna, sulla scienza diplomatica, sulla storia della pittura, e sul vero autore dell'*Imitazione di Cristo*.

XII. ALTRE NOTIZIE INTORNO A BONA DI SAVOJA. 1466-1492 (*).

1466, 24 *settembre*. — Istruzione ducale a Cristoforo Bollate per trattare il matrimonio tra il duca e Bona di Savoja.

1467, 7 *aprile*. — Procura di Bona di Savoja, sorella della regina di Francia per trattare e stabilire il di lei matrimonio con Galeazzo Maria.

Detto, 7 *novembre*. — Mandato ducale nell'arcivescovo di Milano per trattare in Francia le nozze del duca con Bona di Savoja, sorella della moglie del re di Francia, e del duca attuale di Savoja.

1468, 11 *febbrajo*. — Il duca manda Tristano Sforza di lui fratello in Francia al Re, promettendogli che egli in ogni caso prenderà le armi contro il duca Filippo di Savoja a suo favore, qualora esso macchinasse alcuna cosa in pregiudizio della corona di Francia, ed insieme per stabilire il matrimonio di esso duca con madamigella Bona, figlia del defunto duca di Savoja, sorella dell'attuale duca Amedeo di Savoja, e sorella pure della re-

(*) Dopo le tante costose e pazienti ricerche già da me fatte, disperava oramai di poter raccogliere altre notizie intorno a questa celebre donna, quando nel frugare in questi giorni nella magnifica (e più da principe che da privato) biblioteca di Sua Eccellenza il sig. Presidente don Antonio Mazzetti, e' mi venne sott'occhio un grosso MS. intitolato: *Trattati e convenzioni colle potenze estere dal* 1133 *al* 1791. Diligentemente esaminatolo vi rinvenni belle e preziose notizie tratte da' documenti inediti intorno alla duchessa Bona. Ottenutane graziosa permissione da quel colto e ragguardevole personaggio, mi faccio una gradita premura di tosto pubblicarle.

gina di Francia, moglie del Re Lodovico, per cui fu pure spedito in seguito sotto li 23 aprile il Maletta a trattare della dote in 100,000 scudi d'oro.

1468, 10 *maggio*. — Lettera di Tristano Sforza, fratello di Galeazzo, scritta da Amboise coll' avviso di avere celebrato in nome del duca lo sposalizio con madamigella Bona nella cappella di quel castello.

1468, 5 *luglio*. — Avvisa il duca i tribunali e i corpi civici di avere personalmente sposata madamigella Bona di Savoja, ordinando di riconoscerla qual duchessa.

1468, 6 *luglio*. — Protesta di nuovo Galeazzo Maria al re di Francia di osservare la promessa da esso fatta in occasione del matrimonio suddetto.

1469, 7 *luglio*. — Protesta il duca al re di Francia di osservare le promesse per il matrimonio con Bona di Savoja.

1469, 26 *luglio*. — Istrumento di donazione dei giojelli, vasi d'oro e d'argento, vesti, ec. donate da Galeazzo alla duchessa sua consorte.

1473, 8 *febbrajo*. — Mandato ducale in Marco Trotto suo cancelliere a ricevere il giuramento de' castellani per conservare fedeltà alla duchessa Bona e a' suoi successori, nel caso della morte di Galeazzo Maria.

1477, 9 *gennajo*. — Istrumento nel quale la duchessa Bona intraprende la tutela di Gio. Galeazzo Maria Sforza Visconti duca di Milano, suo primogenito con consenso ed autorità del magnifico conte Bartolomeo Zanfracii, podestà della città di Milano e delli consiglieri della detta duchessa, nominati nel detto istromento.

Detto. — Dichiarazione fatta dalla suddetta duchessa di quanto ha operato avanti la intrapresa tutela.

1477, 24 *febbrajo*. — Convenzioni segnate mediante l'opera del marchese Lodovico Gonzaga fra la duchessa Bona e Gio. Galeazzo per una parte, e Filippo Maria, e Sforza Maria duca di Bari, Lodovico Maria, ed Ottaviano tutti Sforza, cognati della duchessa e zii per l'altra, colle quali vengono assegnati 12,000 ducati d'oro

per cadauno, oltre 500 scudi per le tasse de' cavalli, e la consegna a titolo di feudo a Filippo della fortezza di Bassignana, al duca di Bari di Valenza, a Lodovico di Bersello, ad Ottaviano confermata la pieve d' Incino e valle di Lugano computate in dette somme dei 12,500 ducati ogni loro entrata ecc. con promessa di comprare loro una casa per ciascuno ecc.

1477, 1 *giugno*. — Vengono dichiarati rei di tradimento lo Sforza duca di Bari, Lodovico detto il Moro, ed Ascanio unitamente a Roberto Sanseverino, Donato del Conte, Iberto da Frisso, per la connivenza sull'omicidio del duca Galeazzo Maria, e per avere tentato più volte di uccidere Cico Simonetta segretario ducale, ed impadronirsi dello Stato, essendosi a tale effetto il giorno 25 maggio uniti nella casa di Roberto, e giurato sopra un crocifisso di eseguire i detti attentati, e successivamente avendo tosto armato, ed essendosi impossessati di Porta Tosa ecc. Furono in seguito banditi, cioè il duca di Bari nel suo ducato, Lodovico relegato a Fiorenza, Ascanio a Siena od a Perugia. Vi son pure le lettere dei detti fratelli in risposta agli ordini, e segnatamente quella d'Ascanio che si protesta innocente.

1479, 3 *luglio*. — Compromesso della duchessa Bona Maria, tutrice di Gio. Galeazzo Maria Sforza, per trattare la pace d'Italia unitamente alle Comunità di Fiorenza e del duca di Ferrara.

1479, 22 *ottobre*. — Dona la duchessa alcuni feudi a Tassino suo confidente cioè Castelnoveto, Vallida, Bardignana, Carosio e s. Alessandro di Lumellina, separandoli dalla giurisdizione di Pavia.

1480, 2 *novembre*. — Il duca avendo presentito che la duchessa Bona di lui madre, intendeva abbandonare lo Stato avendo sotto questo giorno rinunciata la di lui tutela nelle mani del Podestà di Milano, Giacomo Lupari, bolognese, e consegnate al duca le chiavi del tesoro col mezzo del signor Gio. Gorgio del Maino di lei scalco, delega siccome suoi procuratori Filippo Maria Sforza, e

Roberto Sanseverino, perchè in di lui nome la esortino a non partire, offerendole per sua abitazione il castello e luogo d'Abbiate con tutti i suoi massarizii, e colla provisione annua per il di lei mantenimento di ducati 25,000 d'oro, oltre il valore di ducati 50,000 in gioje. Proposizione che fu da essa accettata per quanto alla parte delle gioje, perseverando nel resto nella di lei opinione di voler andare ove più le piacesse, confessando per allora di aver ricevuto per soli 10,000 ducati in gioje.

1480, 3 *novembre*. — Istromento nel quale il Podestà Giacopo de Lupari, bolognese, con l'assenso ed approvazione del Consiglio Segreto, sostituisce alla duchessa il signor Lodovico Maria, duca di Bari, tutore ed amministratore del duca Gio. Galeazzo Maria.

1482, 10 *settembre*. — Instruzione del re di Francia al signor Lino di lui oratore per trattare del ritorno della duchessa madre allo Stato di Milano, da cui si era assentata per passare in Francia.

1485, 19 *febbrajo*. — Instruzione ducale a Francesco Trincadino per andare in Savoja a comunicare a quel duca le ragioni che hanno obbligato il duca di Milano a prendere alcune misure colla duchessa di lui madre per impedire la di lei andata in Savoja, e il trasporto colà delle di lei gioje che sono di ragione ereditaria.

1491, 17 *giugno*. — Lettera ducale a Bartolomeo Calco segretario ducale, perchè dissuada la duchessa Bona, madre del detto duca, della di lui andata .... proibendolo in di lui nome nel caso di renitenza od insinuazione.

1492, 20 *giugno*. — Lettera di Lodovico duca di Bari ec., al segretario ducale Bartolomeo Calco, perchè impedisca alla duchessa Bona l'andata in Francia, e sia tenuta a vista, e replicate le guardie, proibendo l'ingresso ad essa a qualunque francese, o forestiero.

ERRATA.				CORRIGE.
Pag. 35	lin.	14	Documenti inediti	Documenti
» 47	»	4	quindici	cinquanta
» 141	»	18	l'Azorio	l'Azario
» 193	»	5	*rectorum*	*rectorem*
» 198	»	34	*orationis*	*orationes*
» 207	»	27	Robbolini	Robolini
» 226	»	24	quella	questa
» 358	»	17	collazione	collezione
» 382	»	11	(II e III)	(III e IV)

NOTA D'ALCUNE OPERE

DI

CARLO MORBIO

Proposta d' un nuovissimo commento sopra la Divina Commedia di Dante per ciò che riguarda la storia Novarese. Vigevano. Per Marzoni e compagni, 1833.

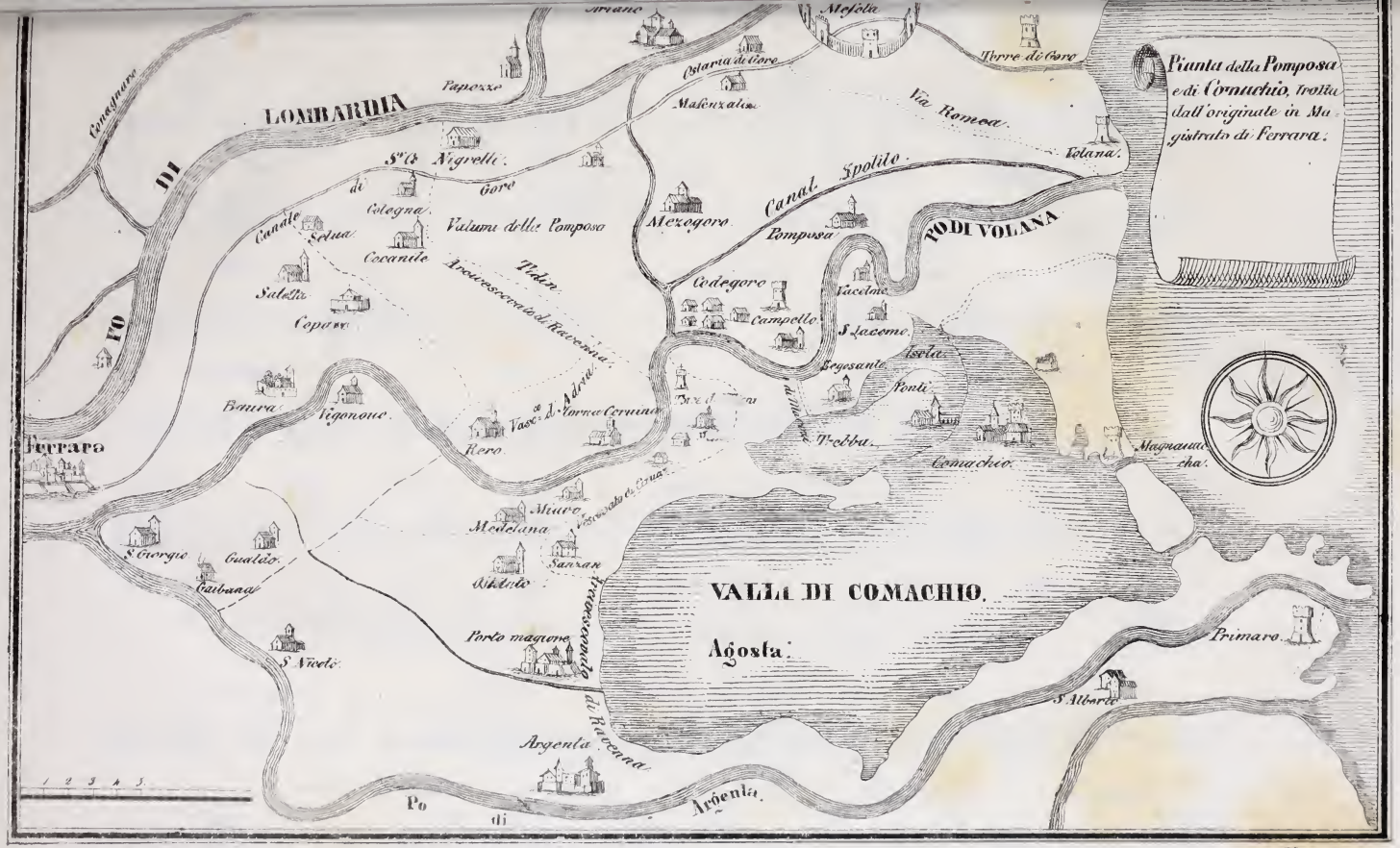
Lettere storiche di Bonnivet, Montmorency, Mazzarino, degli Sforza, Estensi e d' altri, con note. Milano. Società tipografica de' classici italiani, 1833. — Edizione di lusso, di soli 150 esemplari.

Manuscrits relatifs à l'histoire et à la litterature de France, decouverts en Italie par Charles Morbio. Milan. Pirola, 1839. — Edizione di soli 60 esemplari, i quali non vennero posti in vendita. È quest'opuscolo un brano del lavoro fatto da Morbio pel ministro dell' istruzion pubblica di Francia.

OPERE SOTTO AI TORCHI DELLO STESSO AUTORE.

La dominazione spagnuola in Lombardia, descritta colla scorta di documenti autentici ed ufficiali.

Lettere storiche ed artistiche.



Morbio Storia de Municipi Italiani

Tav. I.a

In nomine Patris et filij et spiritus sancti anno Dea propicio pontificatus
domni Johanni sumo pontifici et universali pape in apostoli=
ca sacratissimi beati ..... secundo regnante
ugone die octavo decimo mense oct.: Ind: VI.
Petimus ad vobis onestus subdiacunus et abbas
.... S. Barbaciani intra civitate Ravenna una cum ... clero
nobis presente ugone et berta clarissima femina
jugalium filijs et nepotibus pro emfiteu.

Dicto presto la via 8.

voglia farmi questo pocho de bene liberamente como e sua usanza
loqui io reputaro gran benefizio: a quella humilmente me raccomando
fol. xxvi. Marty 1490.

Ill.ma D Exc.e ~.

Fidelissimus Servulus Baptista
Guarin

Alfonso

Gio. Batta Pigna.

Tav. III.a

restandole al solito
servidore, le baciole le mani, e le prego da Dio
N. S. ogni felicità. Di Versailles
li Xbre MDCCXVII

D. V. S. molto mag.le

Ma.re e Compadre

Aff.mo

Dott. Guar.

Tav. K.a

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00020 1810